LE PROSE DI M. PIETRO BEMBO, NELLE QUALI SI RAGIONA...

Pietro Bembo, Lodovico Dolce

LE PROSE

DI M. PIETRO BEMBO,

NELLE QVALI SI RAGIONA DELla Volgar Lingua, *scritte al Cardinal de' Medici, che poi fu creato a Sommo Pontefice, & detto Papa Clemente* VII.

DIVISE IN TRE LIBRI, E DI NVOVO aggionte le Postille nel margine, e reuiste con somma diligenza da M. Lodouico Dolce.

CON LA TAVOLA.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I.

AL MAGNIFICO M. PIETRO GRADINICO.

Arebbe per certo uana fatica, Magnifico M. Pietro, a prender carico di uoler dimostrar con parole, quanto la presente opera sia utile a tutti coloro, che procacciano di scriuer regolatamente nella Lingua Thoscana: percioche è chiaro a ciascuno, che M. Pietro Bembo (dico M. Piero Bembo; perche il titolo di Cardinale fu piu tosto da lui honorato, che egli da quello riceuesse ornamento) è stato il primo, che insegnò a scriuer bene Thoscano non pure a noi, che Vinitiani siamo, ma a tutta Italia, &

alla Thoſcana iſteſſa. Di che fanno fede non ſolo queſti tre Libri della Lingua, che egli modeſtamente intitolò proſe, ma tutti gli altri ſuoi ſcritti, in guiſa, che ſi puo con uerità dire, che da M. Pietro Bembo habbiamo le regole, e lo eſempio di ſcriuer bene; come anco accennò l'Arioſto, quãdo ei diſſe.

- La ueggio PIETRO
BEMBO*; che'l puro e dolce idioma*
noſtro,
Leuato fuor del Volgar uſo tetro,
Qual eſſer dee, ci ha col ſuo eſempio
moſtro.

Ne ſono mancati huomini dotti e giudicioſiſsimi, iquali in Fiorẽza, et in altre città hãno letto le ſue opere nelle Academie publicamente. E, quantunque uſciſſero fuori le regole del Fortunio prima, che queſte proſe; non dimeno M. Pietro le haueua molto per adietro compoſte: e tutto quello, che ſcriſſe lo iſteſſo Fortunio l'hebbe da M. Pietro: ilquale non ſolo a tempi noſtri dimoſtrò la uia dello ſcriuer be-

ne uolgarmente, ma anco nella lingua Latina, come si potesse con molta laude seguir le uestigie di Cicerone. Hauendo adunque l'honoratiß. M. Gabriello Giolito, seguitando il suo nobile disiderio di giouare, stampata, come fece gia le Rime, questa opera in forma picciola, ella si doueua intitolare a V. S. non solo, perche foste genero di M. Pietro, ma (per non entrare hora nel campo delle uostre lode) perche piu ch'altri e di giudicio e di stilo ue gli auicinate: senza che essendomi antico amico e padrone, era conueneuole che con qualche segno di amoreuolezza e di osseruanza io ui uenißi innanzi. Ribaurete adunque, e riuedrete uolentieri le regole del uostro Bembo ridotte in picciolo spatio; si come haueste gia le sopradette sue Rime; e come anco in brieue haurete gli Asolani; & adornatene il uostro studio. Di Vinegia a XXIII. *di Giugno.* MDLVI.

Lodouico Dolce.

TAVOLA DI TVTTA LA continenza del presente uolume, secondo l'ordine dell'Alfabeto.

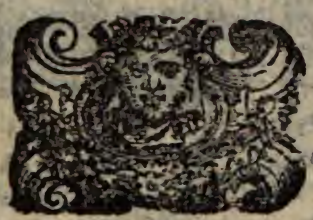
Diqua

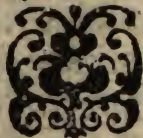
Ripetto.

V

Valessimo.

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE PROSE DEL BEMBO.

PETRVS BEMBVS CARDINALIS
ANNVM AGENS LXXVII

DI M. PIETRO BEMBO.

A MONSIG. M. GIVLIO Cardinale de' Medici della Volgar Lingua.

LIBRO PRIMO.

E LA NATVRA, *Monsignor M. Giulio, delle mondane cose producitrice, & de suoi doni sopra esse dispensatrice, si come ha la uoce a glihuomini & la dispositione a parlar data; cosi ancora data loro hauesse necessità di parlare d'una maniera medesima in tutti; ella senza dubbio di molta fatica scemati ci haurebbe & alleuiati, che ci soprasta. Conciosia cosa che a quelli, che ad altre regioni & ad altre genti passar cercano, che sono sempre & in ogni parte molti; non conuerrebbe, che per intendere essi gli altri, & per essere da loro intesi, con lungo*

La uarietà delle fauelle è faticosa a glihuomini.

studio nuoue lingue apprendessero. Anzi si come la uoce è a ciascun popolo quella stessa, cosi ancora le parole, che la uoce forma, quelle medesime in tutti essendo, ageuole sarebbe a ciascuno l'usar con le straniere nationi: ilche le piu uolte piu per la uarietà del parlare, che per altro, è faticoso, & malageuole, come si uede. Percioche qual bisogno particolare & domestico, o qual ciuile commodità della uita puo essere a colui presta; che sporre non la sa a coloro, da cui esso la dee riceuere, in guisa; che sia da lor conosciuto quello, che esso ricerca? Senza che non solo il poter mostrare ad altrui ciò, che tu addomandi, t'è di mestiero affine che tu il consegua: ma oltre acciò ancora il poterlo acconciamente & con bello & gratioso parlar mostrare, quante uolte è cagione; che un'huomo da un'altr'huomo, o ancora da molti huomini ottien quello, che non s'otterrebbe altramente? Percioche tra tutte le cose acconcie a commouere gli humani animi, che liberi sono, è grande la forza delle humane parole Ne solamente questa fatica, che io dico, del parlare, ma un'altra ancora uiè di questa maggiore sarebbe da noi lontana; se piu che una lingua non fosse a tutti gli huomini: & cioè quella delle scritture laquale perciò che a piu large & piu dureuole fine si piglia per noi; è di mestiero che da noi si faccia etiandio piu perfettamente. conciosia cosa che ciascun, che scriue, d'esser letto desidera dalle genti non pur, che uiuono; ma ancora che uiueranno: doue il parlare da picciola loro parte, & solo per ispatio breuissimo si riceue Ilqual parlare assai ageuolmente

Quanto utile è il parlar bene.

Intention di chi scriue.

alle carte si manderebbe; se niuna differenza u'hauesse in lui. Hora che; qualunque si sia di ciò la cagione, essere il uediamo cosi diuerso; che non solamente in ogni general prouincia propriamente & partitamente dall'altre generali prouincie si fauella; ma ancora in ciascuna prouincia si fauella diuersamente; & oltre acciò esse stesse fauelle cosi diuerse alterando si uanno & mutando di giorno in giono: marauigliosa cosa è a sentire, quanta uariatione è hoggi nella uolgar lingua pur solamente; con laqual noi & gli altri Italiani parliamo; & quanto è malageuole lo eleggere, & trarne quello esempio, col quale piu tosto formar si debbano & fuori mandarne le scritture. Ilche auuiene; perciò che quantunque di trecento anni & piu per adietro insino a questo tempo & in uerso & in prosa molte cose siano state in questa lingua scritte da molti scrittori; si non si uede ancora, chi delle leggi & regole dello scriuere habbia scritto basteuolmente: Et pure è ciò cosa; a cui douerebbeno i dotti huomini sopra noi stati hauere inteso: conciosia cosa che altro non è lo scriuere; che parlare pensatamente: il qual parlare, come s'è detto, questo etiandio ha di piu; che egli & ad infinita moltitudine d'huomini ne uà, & lungamente puo bastare. Et perciò che gli huomini in questa parte maßimamente sono da gli altri animali differenti, che eßi parlano, quale piu bella cosa puo alcuno huomo hauere; che in quella parte, per laquale gli huomini a gli altri animali grandemente soprastanno, esso a gli altri huomini essere soprastante & specialmente di

Mutamento delle fauelle.

Diuersità delle lingue Italiane.

Quello che è lo scriuere.

Luogo tolto da Cicerone.

quella maniera, che piu perfetta si uede che è & piu gentile? Per laqual cosa ho pensato di poter giouare a gli studiosi di questa lingua, iquali sento hoggimai essere senza numero; d'un ragionamento ricordandomi da Giuliano de' Medici fratel Cugin uostro, che è hora Duca di Nemorso, & da M Federico Fregoso; ilquale pochi anni appresso fu da Giulio Papa secondo Arciuescouo di Salerno creato: & da M Hercole Strozza di Ferrara, & da M. Carlo mio fratello in Vinegia fatto alquanti anni adietro in tre giornate, & da esso mio fratello a me, che in Padoua a quelli dì mi trouai essere, poco appresso raccontato; & quello alla sua uerità piu somigliantemente, che io posso, in iscrittura recandoui: nel quale perauentura di quanto a ciò fa mestiero, si disputò & si disse. Ilche a uoi Monsignore, come io stimo, non fia discaro, si perche non solo le Latine cose, ma ancora le scritte in questa lingua ui piacciono & dilettano grandemente; & tra le grandi cure, che con la uostra incomparabile prudentia & bontà le bisogne di santa Chiesa trattando, ui pigliate continuo, la lettione delle Thoscane prose tramettete, & gliorecchi date a Fiorentini poeti alcuna fiata: & potete ciò hauere dal buon Lorenzo, che uostro Zio fu per successione preso; di cui molti uaghi & ingegniosi componimenti in molte maniere di rime, & alcuni in prosa si leggono: & si ancora per questo; che della uostra Città di Firenze; & de suoi scrittori piu che d'altro si fa memoria in questo ragionamento: dalla quale & da quali hanno le leggi della lingua, che si cerca; &

Cagione, che moue l'autore a scriuer queste prose.

Lorenzo de' Medici uago & ingenioso Poeta.

principio & accrescimento & perfettione hauuta. Percioche essendo in Vinegia non guari prima uenuto Giuliano: ilquale, come sapete, a quel tempo Magnifico per sopranome era chiamato da tutti; nel tempo, che uoi & egli & Pietro & il Cardinale de Medici suoi fratelli per la uenuta in Italia & in Firenze di Carlo ottauo Re di Francia di pochi anni stata fuori della patria uostra dimorauate: il qual Cardinale, la Dio mercè, hora Papa Leon Decimo & Signor mio, a uoi ha l'ufficio & il nome suo lasciato, & i due; che io dissi, M. Federigo, che il piu giouane era, & M. Hercole ritrouandouisi per loro bisogne altresi; mio fratello a desinare gl'inuitò seco, si come quelli huomini; iquali & per cagion di me; che amico & dell'uno di lor fui, & de gli altri ancor sono; & perche il ualeuano; egli amaua & honoraua sopra glialtri. Era per auentura quel dì il giorno del natal suo; che a dieci dì di Decembre ueniua; ne ad esso doueua ritornar piu; senon in quanto infermo & con poca uita il ritrouasse: perciò che egli si morì a trenta dì del Decembre che seguì appresso. Ora hauendo questi tre con mio fratello desinato, si come egli mi raccontaua; & ardendo tuttauia nella camera, nella quale essi erano, alquanto da lor discosto un buon fuoco; disse M. Hercole; ilquale per accidente d'infermità sciancato & debole era della persona Io Signori con licentia di uoi al fuoco m'accosterò, non perche io freddo habbia; ma accioche io non l'habbia. Come a uoi piace, rispose a M. Hercole mio fratello; & a glialtri due riuoltosi seguitò; Anzi fie bene,

Narratione.

che ancor noi ui ci accostiamo. Accostianuici, disse Giuliano: che questo Rouaio; che tutta mattina ha soffiato; a ciò fare ci conforta. Perche leuatisi, & M. Federigo altresi, & auicinatouisi, & recatoui da famigliari le sedie, essi a sedere ui si posero al dintorno: ilche fatto, disse M. Hercole a Giuliano. Io non ho altra fiata cotesta uoce udito ricordare; che uoi Magnifico Rouaio hauete detto. Et per auentura se io udita l'hauessi, intesa non l'hauerei, se la stagione non la mi hauesse fatta intendere, come hora fa. Perciò che io stimo, che Rouaio sia uento di Tramontana, il cui fiato si sente rimbombare tutta uia. A che rispostogli da Giuliano, che cosi era; & di questa uoce d'una cosa in altra passando uenuti a dire della Volgar lingua; con la quale non solamente ragioniamo tutto di ma ancora scriuiamo; & ciascuno de glialtri honoratamente parlandone, & in questo tra se conuenendo, che bene era lo scriuere uolgarmente a questi tempi: M. Hercole; ilquale solo della Latina uago, & quella cosi lodeuolmente, come s'è ueduto in molte maniere di uersi usando quest'altra sempre, si come uile & pouera & dishonorata scherniua; disse; Io non so per me quello che uoi in questa lingua ui trouiate; perche si debba cosi lodarla & usarla nello scriuere, come dite. Ben uorrei, & sarebbemi caro; che o uoi haueste me a quello di lei credere persuaso, che uoi ui credete; in maniera, che uogliami uenisse di scriuere alle uolte Volgarmente, come uoi scriuete; o io uoi suolgere da cotesta credenza potessi; & nella mia openio-

Occasion del Dialogo.

Se è da scriuere Volgarmente.

ne trahendoui esser cagione, che uoi altro che latinamente non scriueste. Et sopra tutto M Carlo uorrè io ciò potere con M. Pietro uostro fratello: delquale sicuramente m'incresce; che essendo egli nella Latina lingua gia auezzo, egli la tralasci & trametta cosi spesso, come egli fa, per iscriuere uolgarmente. Et cosi detto si tacque. Allhora mio fratello uedendo glialtri star cheti cosi rispose. Io mi credo, che a ciascuno di noi, che quì siamo, sarebbe uie piu ageuole in fauore di questo lodare & usare la Volgar lingua, che noi souente facciamo, laquale uoi parimente & schifate & uituperate sempre, recarui tante ragioni, che uoi in tutto mutaste sentenza; che a uoi possibile in alcuna parte della nostra openione leuarnoi. Nondimeno M. Hercole io non mi marauiglio molto, non hauendo uoi ancora dolcezza ueruna gustata dello scriuere, & comporre Volgarmente; si come colui, che di tutte quelle della Latina lingua ripieno a queste prendere non ui sete uolto giamai; se u'incresce, che M. Pietro mio fratello tempo alcuno & opera ui spenda & consumi dal Latinamente scriuere tralasciandosi, come dite. Anzi ho io de glialtri ancora dotti & scientiati solamente nelle Latine lettere gia uditi a lui medesimo dannare questo stesso, & rimprouerargliene: a quali egli brieuemente suole rispondere, & dir loro, che a se altrettanto incresce di loro all'incontro: i quali molta cura & molto studio nelle altrui fauelle ponendo, & in quelle maestreuolmente esercitandosi non curano, se essi ragionar non sanno nella loro; a quegli huomini rassomigliandogli, che in al-

Pietro Bembo ripreso da alcuni dotti, perche scriuesse uolgarmente.

cuna lontana & solinga contrada palagi grandissimi di molta spesa a marmi & ad oro lauorati & risplendenti procacciano di fabricarsi; & nella loro città habitano in uilissime case. Et come, disse M Hercole, stima egli M. Pietro, che il Latino parlare ci sia lontano? Certo si; che egli lo stima, rispose mio fratello, non da se solo posto; ma bene in rispetto & in comparatione del Volgare, ilquale è a noi piu uicino quando si uede che nel Volgare tutti noi tutta la uita dimoriamo, ilche non auuiene del Latino: Si come a Romani huomini era ne buoni tempi piu uicina la Latina fauella; che la Greca: conciosia cosa che nella Latina essi tutti nasceuano, & quella insieme col latte dalle nutrici loro beeano, & in esso dimorauano tutti glianni loro comunemente. Doue la Greca essi apprendeuano per lo piu gia grandi; & usauanla rade uolte: & molti di loro perauentura ne l'usauano, ne l'apprendeuano giamai. Ilche a noi auuiene della Latina: che non dalle nutrici nelle culle: ma da maestri nelle schuole; & non tutti, anzi pochi l'apprendiamo; & presa non a ciascuna hora la usiamo, ma di rado, & alcuna uolta non mai. Quiui seguitando le parole di mio fratello. Cosi è disse il Magnifico, senza fallo alcuno M. Hercole; come il Bembo dice; & questo ancora piu oltre; che a noi la Volgar lingua non solamente uicina si dee dire che ella sia; ma natia & propria, & la Latina straniera: Che si come i Romani due lingue haueano, una propria & naturale; & questa era la Latina; l'altra straniera; & quella era la Greca: cosi noi due

La lingua Latina esserci straniera, e la Volgar propria.

due fauelle possediamo altresì; l'una propria & naturale & domestica, che è la Volgare; istrana & non naturale l'altra, che è la Latina. Vedete hora, quale di uoi due in cio è piu tosto da biasimare & da riprendere, o M. Pietro; ilquale usando la fauella sua natia non perciò lascia di dare opera & tempo alla straniera; o uoi; che quella schernendo & rifiutando, che natia nostra è, lodate & seguitate la istrana. Io son contento di concederui M. Carlo & Giuliano, disse lo StroZza, che la Volgare fauella piu a noi uicina sia, o ancora piu naturale & propria, che la Latina non si uede essere, in quella guisa medesima; che a Romani era la Latina piu uicina & piu naturale, della Greca; pure che mi concediate ancor uoi quello; che negare per niun modo non mi si può: che si come a quel tempo & in que dotti secoli era ne Romani huomini di molta maggior dignità & stima la Greca lingua, che la Latina: cosi tra noi hoggi molto piu in preZzo sia & in honore & in reuerenZa la Latina hauuta, che la Volgare. Ilche se mi si conciede; come si potrà dire; che ad alcun popolo hauente due lingue, l'una piu degna dell'altra & piu honorata, egli non si conuenga uie piu lo scriuere nella piu lodata, che nella meno? Oltra che se è uero quello, che io ho udito dire alcuna uolta, che la nostra Volgar fauella stata sia etiandio fauella medesimamente Volgare a Romani, con laquale tra essi popolarescamente si sia ragionato, come hora si ragiona tra noi; tutta uolta senZa passar con lei nello scriuere; alquale noi piu arditi & meno consigliati pas-

Se si dee scriuer nelle lingue piu lodate, o nelle meno.

ſiamo; noi non ſolamente la meno pregiata fauella & men degna da Romani riputata, ma ancora la riſiutata et del tutto per uile ſcacciata dalle lor ſcritture harèmo a quella prepoſta, a cui eßi tutto il grido & tutto l'honore dato hanno, la Volgar lingua alla Latina ne noſtri componimenti preponendo: la onde & di molta preſontione potremmo eſſere dannati; poſcia che noi nelle lettere quello, che i Romani huomini hanno ſchifato, ſeguitiamo; & di poca conſideratione, in quanto potendo noi a baſtanza col loro eſempio della Latina lingua contentarci, caricare ci ſiamo uoluti di ſouerchio peſo, dishonorata fatica & biaſimeuole procacciando. Alle cui parole il Magnifico ſenza dimora coſi riſpoſe. Egli ui ſarà bene M. Hercole da me & da M. Carlo conceduto & da M. Federigo ancora; i quali tutti in queſta conteſa parimente contra uoi ſentiamo; che ne primi buoni tempi da Romani huomini foſſe la Greca lingua in piu dignità hauuta, che la Latina; & al preſente alla Latina altresì piu honore ſi dia, che alla Volgare: ilche puo auuenire, ſi perche naturalmente maggiore honore et riuerenza pare che ſi debba per noi alle antiche coſe portare, che alle nuoue; & ſi ancora perciò, che & allhora la Greca lingua piu degni & riuerendi ſcrittori hauea & in maggior numero, che non hauea la Latina; & hora la Latina medeſimamente molti piu hauere ſe ne uede di gran lunga & piu honorati, che non ha la Volgare. Ma non per tutto ciò ui ſi concederà, che ſempre nella piu degna lingua ſi debba ſcriuere piu toſto, che nella meno.

Maggior riuerēza ſi porta alle coſe antiche, che alle nuoue.

Perciò che se a questa regola douessero gli antichi huomini consideratione & risguardo hauere hauuto: ne i Romani haurebbeno giamai scritto nella Latina fauella, ma nella Greca: ne i Greci altresi si sarebbeno al comporre nella loro cosi bella & cosi rotonda lingua dati, ma in quella de loro maestri Phenici, & questi in quella d'Egitto, o in alcuna altra & a questo modo di gente in gente a quella fauella ritornando, nella quale primieramente le carte & gl'inchiostri si trouarono, bisognerà dire, che male ha fatto qualunque popolo, & qualunque natione scriuere ha uoluto in altra maniera: & male sia per fare, qualunque altramente scriuerà: & saremo a credere constretti; che di tante & cosi differenti guise & tra se diuerse & lontane di parlari, quante sono per adietro state, & saranno per innanzi fra tutti gli huomini; quella una forma, quell'un modo solo di lingua, con laquale primieramente sono state tessute le scritture, sia nel mondo da lodare & da usare, & non altra ilche è troppo piu fuori del conueneuole detto; che mestier faccia che se ne questioni. E' dunque bene M. Hercole confessare, che non le piu degne & piu honorate fauelle siano da usare tra gli huomini nello scriuere; ma le proprie loro; quando sono di qualità, che riceuer possano quando che sia ancora esse dignità & grandezza: si come era la Latina ne buoni tempi: alla quale Cicerone; percioche tutta quella riputatione non s'era ancor data, che ad esso parea che le si conuenisse dare, sentendola capeuole a tanta riceuerne; quanta ella dapoi ha per

Douersi scriuer nelle pröprie fauelle, quando possano riceuer dignità e grandezza.

sua & per altrui opera riceuuto; s'ingegna ac crescere auttorità in molte delle sue compositioni lodandola, & consigliando i Romani huomini, & inuitandogli allo scriuere Romanamente & a fare abondeuole & ricca la loro lingua piu che l'altrui. Questo medesimo della nostra Volgare M. Cino & Dante & il Petrarca & il Boccaccio & de glialtri di lontano preuedendo, & con essa molte cose & nel uerso & nella prosa componendo, le hanno tanta auttorità acquistata & dignità; quanta ad essi è bastato per diuenire famosi & illustri, non quanta perauentura si puo in sommo a lei dare & accrescere scriuendo. Perche non solamente senza pietà & crudeli doueremo essere dalle genti riputati da lei nelle nostre memorie partendoci, & ad altre lingue passando; quasi come se noi dal sostentamento della nostra madre ci ritrahessimo per nutrire una donna lontana: ma ancora di poco giudicio: conciosia cosa che perciò che questa lingua non si uede ancora essere molto ricca & ripiena di scrittori; chiunque hora Volgarmente scriuerà, potrà sperare di meritar buona parte di quella gratia, che a primi ritrouatori si dà delle belle & laudeuoli cose: la doue scriuendo Latinamente a lui si potrà dire quello, che a Romani si solea dire, iquali allo scriuer Greco si dauano; che essi si faticauano di portare albe ri alla selua. Che doue dite M. Hercole, che la nostra Volgar lingua era etiandio lingua a Romani ne gliantichi tempi; io stimo che uoi ci tentiate: che non posso credere che uoi il ui crediatè: ne niuno altresì credo io essere, che il si cre-

Dante, e il Petrarca nõ hauere accresciuta alla uolgar lingua la dignità, che le si puo accrescere.

Prouerbio, che si puo dire a chi scriue Latinamente.

da. Allhora M. Federigo; ilqual glialtri ascoltando buona pezza s'era taciuto; disse: Io non so gia quello, che io della credenza di M Hercole mi debba credere: ilquale io sempre Giuliano per huomo giudiciosissimo ho conosciuto. Tanto ui posso io ben dire; che esso dice, ho gia udito dire a de glialtri, & sopra tutto ad'uno, che noi tutti amiamo grandemente & honoriamo, & il quale di buonissimo giudicio suole essere in tutte le cose come che egli in questa senza dubbio niuno prenda errore Et perche, disse lo Strozza, prende egli cosi errore costui M Federigo, come uoi dite? Per questo rispose M. Federigo; che se ella stata fosse lingua a quelle stagioni, se ne uederebbe alcuna memoria ne gliantichi edificij & nelle sepolture; si come se ne uedono molte della Latina & della Greca. Che, come ciascuno di noi sà, infiniti sassi sono in Roma serbati dal tempo infino a questo dì scritti con Latine uoci, & alquanti con Greche; ma con Volgari non niuno. Et mostrauisi a riguardanti in ogni parte & in ogni uia titoli di uilissime persone in pietre senza niuna dignità scritti, & con uoci nelle regole della lingua & della scrittura peccanti; si come il uolgo alle uolte quando parla & quando scriue, fa: nondimeno tutti o Greci o Latini. Che se la Volgar lingua a que tempi stata fosse; posto che ella fosse stata piu nel uolgo, come que tali dicono, che nel senato, o ne grandi huomini; impossibile tuttauia pure sarebbe, che almeno tra queste basse & uili memorie, che io dico, non se ne uedesse qualche segno. Oltra che ne libri ancora

La lingua Volgare non essere stata ne' tẽpi deglian tichi Romani.

si sarebbe ella, come che sia trapelata & passata infino a noi. Che non è lingua alcuna in alcuna parte del mondo, doue lo scriuere sia in usanza: con laquale o uersi, o prosa non si compongano, & molto o poco non si scriua; solo che ella acconcia sia alla scrittura; come si uede che è questa Perche si puo conchiudere; che si come noi hora due lingue habbiamo ad usanza, una moderna, che è la Volgare: l'altra antica, che è la Latina; cosi haueano i Romani huomini di quelli tempi & non piu: & queste sono la Latina, che era loro moderna; & la Greca, che era loro antica. Ma che essi una terza n'hauessero, che loro fusse meno in prezzo che la Latina; niuno, che dirittamente giudichi, estimerà giamai. Et se noi al presente la Greca lingua etiandio appariamo: ilche s'è fatto con piu cura & studio in questa nostra età, che nelle altre piu sopra: mercè in buona parte Giuliano del uostro singolare & uenerando, & non mai a bastanza lodato & honorato padre; ilquale a giouare in ciò ancora le genti del nostro secolo, & ad ageuolar loro lo asseguimento delle Greche lettere maestri & libri di tutta l'Europa & di tutta l'Asia cercando & inuestigando, & schuole fondando, & ingegni solleuando, s'è molt'anni con molta diligenza faticato: ma se noi, dico, questa lingua appariamo; ciò solamente ad utilita della Latina si fa; laquale dalla Greca deriuando non pare che compiutamente apprendere, & tenere & posseder tutta si possa senza quella: & non perche pensiamo di scriuere & comporre Grecamente: che niuno è, che a questo fa-

In ogni lingua si scriuono prose e uersi.

I Romani non haueuano altre lingue, che la Greca e la Latina.

re ponga opera, se non per giuoco. Taceuasi detto sin qui M. Federigo: & glialtri affermauano, che egli dicea bene ciascun di loro a queste ragioni altre proue, & altri argomenti aggiugnendo. quando M Hercole. Ben ueggio io disse, che troppo dura impresa ho pigliata a solo & debole con tre contendere cosi pronti guerrieri & cosi spediti. Pure perciò che piu d'honore mi puo essere lo hauere hauuto ardire di contrapormi; che di uergogna, se auerrà che io uinto & abbattuto ne sia; io seguirò tuttauia piu tosto per intendere da uoi delle cose, che io non so; che per contendere. Et lasciando le altre parti da canto, se la nostra Volgar lingua non era a que tempi nata, ne quali la Latina fiorì; quando & in che modo nacque ella? Il quando, rispose M Federigo, sapere appunto, che io mi creda, non si puo: se non si dice che ella cominciamento pigliasse infino da quel tempo; nel quale incominciarono i Barbari ad entrare nella Italia, & ad occuparla: & secondo che essi ui dimorarono, & tener pie, cosi ella crescesse, & uenisse in istato. Del come, non si puo errare a dire, che essendo la Romana lingua & quelle de Barbari tra se lontanissime; essi a poco a poco della nostra hora une hora altre uoci, & queste troncamente & imperfettamen pigliando, & noi apprendendo simulmente delle loro, se ne formasse in processo di tempo, & nascessene una nuoua: laquale alcuno odore & dell'una & dell'altra ritenesse: che questa Volgare e, che hora usiamo; laquale se piu somiglianza ha con la Romana, che con le Barbare

Quando nacque la Volgar lingua.

hauere non si uede; è perciò, che la forza del natio cielo sempre è molta; & in ogni terra me glio mettono le piante, che naturalmente ui nascono; che quelle, che ui sono di lontan paese portate. Senza che i Barbari, che a noi passati sono, non sono stati sempre di natione quegli medesimi; anzi diuersi; & hora questi Barbari la loro lingua ci hanno recata, hora queglialtri, in maniera, che ad alcuna delle loro grandemente rassomigliarsi la nuoua nata lingua non ha potuto. Conciosia cosa che & Francesi & Borgognoni & Tedeschi & Vandali & Alani & Vngheri & Mori & Turchi & altri popoli uenuti ci sono, & molti di questi piu uolte, & Gothi altresì: iquali una uolta fra l'altre settanta anni continui ci dimorarono. Successero a Gothi i Longobardi: & questi primieramente da Narsete sollecitati; si come potete nelle historie hauer letto ciascuno di uoi; & fatta una grande & marauigliosa hoste con le mogli & co figliuoli & con tutte le loro piu care cose ui passarono, & occuparonla, & furonne per piu di dugento anni posseditori. Presi adunque & costumi & leggi quando da questi Barbari, & quando da queglialtri, & piu da quelle nationi, che posseduta l'hanno piu lungamente, la nostra bella & misera Italia, cangiò insieme con la reale maestà dell'aspetto etiando la grauità delle parole; & a fauellare cominciò con seruile uoce; laquale di stagione in stagione a nepoti di que primi passando ancor dura, tanto piu uaga & gentile hora, che nel primiero incominciamento suo non fu; quanto ella di seruaggio libe-

Quanta sia la forza del cielo natio.

Varie nationi, che uenero in Italia.

L'Italia perduto il dominio, perdè ancora la lingua.

gio liberandosi ha potuto intendere a ragionare donnescamente. Deh *uoglia* Iddio, *a queste parole traponendosi d'isse subitamente il* Magnifico, *che ella* M. Federigo *a piu che mai seruilemente ragionare non si ritorni: alche fare; se il* Cielo *non ci si adopera; non mostra, che ella sia per indugiarsi lungo tempo in maniera & alla* Francia *& alle* Spagne *bella & buona parte de nostri dolci campi donando, & alla compagnia del gouerno inuitandole ce ne spogliamo uolontariamente a poco a poco noi stessi: mercè del guasto mondo; che l'antico ualore ha dimenticato: mentre ciascuno di far sua la parte del compagno procaccia, & quella ne gliagi & nelle piume desidera di godersi; chiama in aiuto di se contra il suo sangue medesimo le straniere nationi; & la heredità a se lasciata dirittamente in quistion mette per obliqua uia.* Cosi *non fusse egli uero cotesto* Giuliano, *che uoi dite; come egli è, rispose* M. Hercole: *che noi ne staremo uie meglio, che noi non istiamo* Ma *lasciando le doglianze a dietro, che sono per lo piu senza frutto; se la* Volgar *lingua hebbe incominciamento ne tempi* M. Federigo, *& nella maniera, che detto hauete; ilche a me uerisimile si fa molto, il uerseggiare con essa et il rimare a qual tempo incominciò & da quale natione si prese egli?* Conciosia *cosa che io ho udito dire piu uolte, che gl'*Italiani *huomini apparata hanno questa arte piu tosto, che ritrouata.* Ne *questo ancora sapere minutamente si puo, rispose* M. Federigo. E' *il uero che in quanto appartiene al tempo, sopra quel secolo, alquale successe quello di* Dante, *non si sa*

Auerti intorno alla perduta libertà d'Italia.

Quando s'incominció a far uersi uolgari e da quali.

che si componesse: ne a noi di questo fatto memoria piu antica è passata. Ma dello essersi preso da altri, bene tra se sono di ciò in piato due nationi la Ciciliana & la ProuenZale. Tuttauolta de Ciciliani poco altro testimonio ci ha, che a noi rimaso sia; senone il grido: che poeti antichi che che se ne sia la cagione, essi non possono gran fatto mostrarci: se non sono cotali cose sciocche & di niun preZzo; che hoggimai poco si leggono. Ilqual grido nacque perciò; che trouandosi la corte de Napoletani Re a quelli tempi in Cicilia, il Volgare, nel quale si scriueua, quantunque Italiano fusse, & Italiani altresì fussero per la maggior parte quelli scrittori; esso nondimeno si chiamaua Ciciliano; & Ciciliano scriuere era detto a quella stagione lo scriuere Volgarmente, & cosi insino al tempo di Dante si disse. De ProuenZali non si puo dire cosi: anZi se ne leggono per chi uuole molti da quali si uede che hanno apparate & tolte molte cose gliantichi Thoscani; che fra tutti gl'Italiani popoli a dare opera alle rime sono senZa dubbio stati primieri: dellaqual cosa ui posso io buona testimonianZa dare; che alquanti anni della mia fanciulleZza ho fatti nella ProuenZa; & posso dire, che io cresciuto mi sono in quella contrada Perche errare non si puo a credere, che il rimare primieramente per noi da quella natione, piu che da altra, si sia preso. Hauea cosi detto M. Federigo & tacendo mostraua d'hauere la sua risposta fornita. La onde il Magnifico incontanente seguendo cosi disse; Se a M. Carlo & a M. Hercole non è graue; a me sarebbe M.

Ciciliani e Prouenzali contendono nell'essere stati inuentori del uerso Volgare.

I Thoscani hauer tolto molte cose da Prouenzali.

Il far Rime essersi preso da Prouenzali.

Federigo carißimo, che uoi ci diceste, quale sono quelle cose; che i Thoscani rimatori hanno da Prouenzali pigliate. Allhora mio fratello. A *me, disse, essere graue non puo Giuliano udir cosa; che a uoi sia in grado che si ragioni. Oltra che il sentire M Federigo ragionarci della prouenzale fauella mi sarà sopra modo caro Per me adunque segua: Et per me altresì, disse M. Hercole: che non so come non cosi hora souerchi mi paiono, come gia far soleano, questi ragionamenti. Ma io mi marauiglio forte: come la Prouenzale fauella; dellaquale, che io sappia, poco si sente hoggi ragionare per conto di poesia; possa essere tale stata; che da lei molte cose siano state tolte da poeti della Thoscana; che pure hanno alcun grido. Io dirò, rispose a costor tutti M. Federigo; poscia che uoi cosi uolete pure che ui sia chiaro, che dapoi che io a queste contrade passai, ho del tutto tramessa la lettione delle oltramontane cose, onde pochißima parte di molte, che gia essere mi soleano famigliarißime m'è alla memoria rimasa da poter recare cosi hora sprouedutamente in pruoua di ciò, che io dißi. Et affine che a M. Hercole non paia nuouo quello, di che egli forte si marauiglia; da questa parte brieuemente incominciando passerò alle mie promesse. Era per tutto il Ponente la fauella Prouenzale ne tempi, ne quali ella fiorì, in prezzo & in istima molta, et tra tutti gli altri idiomi di quelle parti di gran lunga primiera. Conciosia cosa che ciascuno, o Francese, o Fiamengo, o Guasuone, o Borgognone, o altramente di quelle nationi, che egli si fus-*

Lingua Prouenzale, in quanto pregio sia stata.

se; ilquale bene scriuere, & specialmente uerseggiar uolesse; quantunque egli ProuenZale non fusse, lo faceua ProuenZalmente. AnZi ella tanto oltre passò in riputatione & fama; che non solamente Catalani, che uicinissimi sono alla Francia, o pure Spagnuoli piu adentro; tra quali fu uno il Re Alfonso d'Aragona figliuolo di Ramondo Beringhieri; ma oltre a cio etiandio alquanti Italiani si truoua che scrissero & poetarono ProuenZalmente: & tra questi tre ne furono della patria mia; di ciascuno de quali ho io gia letto canZoni; Lanfranco Cicala, & M. Bonifacio Caluo, & quello, che dolcissimo poeta fu, & forse non meno che alcuno de glialtri di quella lingua piaceuolissimo, Folchetto. quantunque egli di Marsiglia chiamato fusse: Ilche auenne non perche egli hauesse origine di quella città; che fu di padre Genouese figliuolo: ma perche ui dimorò gran tempo. Ne solamente la mia patria die a questa lingua poeti, come io dico: ma la uostra etiandio M. Carlo le ne die uno che M. Bartholomeo Giorgio hebbe nome gentile huomo della uostra città: & Mantoua un'altro; che fu Sordello: & la Thoscana un'altro: & questi fu di Lunigiana uno de Marchesi Malespini nomato Alberto. Fu adunque la ProuenZale fauella estimata & operata grandemente si come tuttauia ueder si puo: che piu di cento suoi Poeti ancora si leggono: & hogli gia letti io; che non ne ho altrettanti letti de nostri. Ne è da marauigliarsene. Percioche non patendo quelle genti molti discorrimenti d'altre nationi, & per lo piu lunga & tranquilla pace godendo;

Autori, che scrissero nella lingua ProuenZale.

Cagione, per laquale, la lingua ProuenZale uenisse in

& allegra uita menando, come fanno tutte naturalmente: hauendoui oltre a ciò molti signori piu, che non u'ha hora, & molte corti; ageuole cosa fu, che tra esse in ispatio di lungo tempo lo scriuere uenisse in prezzo; & che ui si trouasse primieramente il rimare, si come io stimo quando si uede che piu antiche rime delle Prouenzali altra lingua non ha da quelle poche in fuori, che si leggono nella Latina gia caduta del suo stato & perduta. Ilche se mi si conciede: non sarà da dubitare, che la Fiorentina lingua da Prouenzali poeti piu, che da altri, le rime pigliate s'habbia; & essi hauuti per maestri. quando medesimamente si uede, che al presente piu antiche rime delle Thoscane altra lingua gran fatto non ha, leuatone la Prouenzale. Senza che molte cose, come io dissi, hanno i suoi poeti prese da quelli; si come sogliono far sempre i discepoli da loro maestri: che possono essere di ciò che io dico, argomento: tra lequale sono primieramente molte maniere di canzoni; che hanno i Fiorentini dalla Prouenza pigliandole recate in Thoscana: si come si puo dire delle sestine delle quali mostra che fosse il ritrouatore Arnaldo Daniello; che una ne fe, senza piu o come sono dell'altre canzoni, che hanno le rime tutte delle medesime uoci; si come ha quella di Dante

Canzoni, che Fiorētini p̄serò da Prouenzali.

Arnaldo Daniello.

Amor tu uedi ben, che questa Donna
La tua uirtù non cura in alcun tempo:

Ilquale uso insino da Pietro Ruggiero incominciò; o come sono ancora quelle canzoni; nelle quali le rime solamente di stanza in stanza si rispondono; & tante uolte ha luogo ciascuna ri-

Pietro Ruggiero.

ma, quante sono le stanze ne piu ne meno. nel la qual maniera il medesimo Arnaldo tutte le sue canzoni compose; come che egli in alcuna canzone traponesse etiandio le rime ne mezzi uersi · ilche fecero assai souente ancora degli altri poeti di quella lingua, & sopra tutti Giraldo Brunello; & imitarono con piu diligenza, che mestiero non era loro, i Thoscani. Oltra che ritrouamento Prouenzale è stato l'usare i uersi rotti: laquale usanza, perciò che molto uaria in quelli poeti fu; che alcuna uolta di tre sillabe gli fecero, alcuna altra di quattro, & hora di cinque & d'otto, & molto spesso di noue oltra quelle di sette & d'undici; auuenne che i piu antichi Thoscani piu maniere di uersi rotti usarono ne loro poemi ancora essi, che loro piu uicini erano, & piu nuoui nella imitatione; & meno i meno antichi · iquali da questa usanza si discostarono, secondo che eglino si uennero da lo ro lontanando in tanto, che il Petrarca uerso rotto niuno altro che di sette sillabe non fece. Presero oltre acciò medesimamente molte uoci i Fiorentini huomini da questi; & la loro lingua ancora & rozza & pouera iscaltrirono & arricchirono dell'altrui. Conciosia cosa che Poggiare, Obliare, Rimembrare, Assembrare, Badare, Donneare da gliantichi Thoscani detta, & Riparare, quando uuol dire stare & albergare, & Gioire sono Prouenzali, & Calere altresì, d'intorno alla qual uoce essi haueano in usanza famigliarissima, uolendo dire che alcuno non curasse di che che sia, dire che egli lo poneua in non calere, o ueramente a non cale, o ancora non

Giraldo Brunello.

L'usare i uersi rotti essere stato trouamento Prouenzale.

Varietà de' uersi ne Prouenzali.

Voci, che i Fiorentini presero da Prouenzali.

talente, della qual cosa sono nelle loro rime moltissimi esempi: dalle quali presero non solamente altri scrittori della Thoscana, & Dante, che & nelle prose & nel uerso se ne ricordò; ma il Petrarca medesimo, quando e disse.

Per una Donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero.

Sono ancora Prouenzali Guiderdone, & Arnese, & Soggiorno, & Orgoglio, & Arringo, & Guisa, & Huopo. Come Huopo, disse M. Hercole; non è egli Huopo uoce Latina? E', rispose M Federigo; tuttauolta molto prima da Prouenzali usata, che si sappia, che da Thoscani: Perche da loro si dee credere che si pigliasse; & tanto piu ancora maggiormente; quanto hauendo i Thoscani in uso quest'altra uoce bisogno, che quello stesso puo, di questo Huopo non facea loro Huopo altramente. Si come è da credere, che si pigliasse Chero; quantunque egli Latina uoce sia; essendo etiandio Thoscana uoce Cerco: perciò che molto prima da Prouenzali fu questa uoce ad usar presa, che da Thoscani: laqual poi torcendo dissero Cherere, Cherire, & Chaendo molto anticamente, & Chesta. Quantunque Huopo s'è alcuna uolta ancora piu prouenzalmente detta: che si fe Huo in uece di Huopo, recandola in uoce d'una sillaba: si come la recò Dante: ilquale nel suo inferno disse. Piu non t'è huo, ch'aprirmi'l tu talento. Et medesimamente Quadrello uoce Prouenzale, & Onta, & Prode, & Talento, & Tenzona, & Gaio, & Isnello, & Guari, & Souente, & Altresi, & Dottare, & Dottanza; che si dis-

Huopo uoce Latina, e non, come disse lo sciocco Liburnio Spagnuola.

se etiandio Dotta. Si come la disse il medesimo Dante in quei uersi pure del suo Inferno.

Allhor temetti piu che mai la morte;
Et non u'era mestier piu che la dotta,
S'i non haueßi uiste le ritorte.

E' nondimeno piu in uso Dottanza; si come uoce di quel fine; che amato era molto dalla Prouenza; ilqual fine piacendo per imitatione altresi a Thoscani, & Pietanza, & Pesanza, & Beninanza, & Malenanza, & Allegranza, & Dilettanza, & Piacenza, & Valenza, & Fallenza, & molte altre uoci di questa maniera in Guido Guinicelli si leggono, in Guido Caualcanti, in M. Cino, in M. Honesto, in Buonagiunta, in M. Piero dalle Vigne, & in altri & poeti & prosatori di quella età. Paßò questo uso di fino a Dante, & al Boccaccio altresì: tuttauia & all'uno & all'altro peruenne hoggimai stanco: Quantunque Dante molto uago si sia dimostrato di portare nella Thoscana le Prouenzali uoci: si come è Aranda, che uale quanto Appena, & Bozzo, che è bastardo & non legittimo; & Gaggio: come che egli di questa non fusse il primo, che in Thoscana la si portasse: Et si come è Landa, & Miraglio, & Smagare; che è trarre di sentimento & quasi della primiera imagine; & ponsi ancora semplicemente per affannare: Laqual uoce & esso usò molto spesso; & gli altri poeti etiandio usarono; & il Boccaccio oltre ad eßi alcuna fiata la pose nelle sue prose. Al Petrarca parue dura & leggesi usata da lui solamente una uolta, tuttauia in quelli Sonetti, che egli leuò daglialtri del canzo-

Dante hebbe uaghezza di portar le uoci Prouenzali nella lingua Toscana.

del canzonier suo, si come non degni della loro compagnia.

Che da se stesso non sa far cotanto;
Che'l sanguinoso corso del suo lago
Resti: perch'io dolendo tutto smago.

Ne queste uoci sole furo Dante da Prouenzali; ma dell'altre ancora: si come è Drudo, & Marta; & Vengiare, Giuggiare, Approcciare, Inueggiare, & Scoscendere; che è rompere, & Bieco, & Croio, & Forsennato, & Tracotanza & Oltracotanza: che è trascuraggine; & Trascotato: laqual uoce usarono parimente degli altri Thoscani; & il Boccaccio molto spesso: Anzi ho io un libro ueduto delle sue nouelle buono & antico: nel quale sempre si legge scritta cosi Trascotato, uoce del tutto Prouenzale, quella, che negli altri ha trascurato. Pigliasi ettiandio alle uolte Trascotato per huomo trapassante il diritto & il douere; & Tracotanza per cosi fatto trapassamento. Fu in queste imitationi, come io dico, molto meno ardito il Petrarca, pure usò Gaio, & Lassato, & Seurare, & Gramare, & Oprire che è aprire, uoce famigliarissima della Prouenza: laquale passando a quel tempo forse in Thoscana, passò etiandio a Roma; & ancora dell'un luogo & dell'altro non s'è partita. Vsò Ligio; che in tutti i Prouenza li libri si legge. Vsò tanto o quanto: che posero i Prouenzali in uece di dire pur un poco, in quel uerso.

Parole Prouenzali usate dal Petrarca.

Costei non è; chi tanto o quanto stringa:
Et usollo piu d'una uolta.

Senza che egli alquante uoci Prouenzali; che

sono dalle Thoscane in alcuna loro parte differenti; usò piu uolentiere & piu spesso secondo la ProuenZal forma, che la Thoscana. Perciò che & Alma disse piu souente che Anima, & Fora che Sarià, & Ancidere, che Vccidere & Augello che Vccello; & piu uolentieri pose Primero quando e potè, che Primo: si come haueano tuttauia in parte fatto ancora de glialtri prima di lui. AnZi egli Conquiso, che è uoce ProuenZale, usò molte uolte: ma Conquistato, che è Thoscana, non gia mai. Oltra che il dire Hauia, Solia, Credia; che egli usò alle uolte: è uso medesimamente ProuenZale. Vsò etiandio il Petrarca Ha, in uece di sono, quando e disse.

Ha in uece di sono usato dal Petrarca.

Fuor tutti i nostri lidi
Ne l'isole famose di fortuna
Due fonti ha:
Et ancora,
Che s'al contar non erro, hoggi ha sett'anni;
Che sospirando uò di riua in riua;

Pure da ProuenZali, come io dico, togliendolo: iquali non solamente HA *in uece d'È; & di Sono poneuano: anZi ancora* HAVEA *in uece d'Era & d'Erano; &* HEBBE *in uece di Fu & di Furono diceuano: & così per glialtri tempi tutti & guise di quel uerbo discorrendo faceuano molto spesso. Ilquale uso imitarono de glialtri & poeti & prosatori di questa lingua & sopra tutti il Boccaccio, ilqual disse. Non ha lungo tempo: & Quanti sensali ha in FirenZe & Quante donne u'hauea; che ne n'hauea molte: & Nella quale come che hoggi ue n'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe gia uno; & Hebbe*

ni di quelli: & altri simili termini non una uolta disse, ma molte. Et è ciò nondimeno medesimamente presente uso della Cicilia. Et per dire del Petrarca, auenne alle uolte, che egli delle Italiche uoci medesime usò col Prouenzale sentimento: ilche si uede nella uoce ONDE. Per ciò che era ON Prouenzale uoce usata da quella natione in moltissime guise oltra il sentimento suo Latino & proprio. Ciò imitando usolla alquante uolte licentiosamente il Petrarca & tra le altre questa.

Voci Italiane usate dal Petrarcà col sentimento Prouenzale.

A la mano, ond'io scriuo, è fatta amica.

Nel qual luogo egli pose Onde in uece di dire Con laquale: & quest'altra

Hor quei begliocchi, ond'io mai non mi pente
De le mie pene:

Doue Onde puo altrettanto, quanto, Per cagion de quali, ilche quantunque paia arditamente & licentiosamente detto: è nondimeno con molta gratia detto, si come si uede essere ancora in molti altri luoghi del medesimo Poeta pure dalla Prouenza tolto, come io dissi. Sono oltre a tutto questo le Prouenzali scritture piene d'un cotal modo di ragionare: che diceuano, Io amo meglio; in uece di dire, Io uoglio piu tosto. Ilquale modo piacendo al Boccaccio, egli il seminò molto spesso per le compositioni sue: Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni; che facendo loro agio io facessi cosa, che potesse essere perditione dell'anima mia: & altroue; Amando meglio il figliuolo uiuo con moglie non conueneuole a lui; che morto senza alcuna. Senza che uso de Prouenzali perauentura sia stato lo

Amar meglio in uece di uoler piu tosto.

I usato da Prouenzali nel principio di moltissime uoci.

aggiugnere la, I, nel principio di moltissime uoci: come che essi la E, ui ponessero in quella uece, lettera piu acconcia alla lor lingua in tale officio, che alla Thoscana: si come sono ISTARE, ISCHIFARE, ISPESSO, ISTESSO; *& dell'altre; che dalla, S, a cui alcun'altra consonante stia dietro, cominciano; come fanno queste. Ilche tuttauia non si fa sempre ma fassi per lo piu, quando la uoce, che dinanzi a queste cotali uoci stà, in consonante finisce: per ischifare in quella guisa l'asprezza, che ne uscirebbe, se ciò non si facesse: si come fuggì Dante, che disse*

Non isperate mai ueder lo Cielo:

Et il Petrarca, che disse

Per iscolpirlo imaginando in parte.

Et come che il dire IN ISPAGNA *paia dal Latino esser detto: egli non è cosi percioche quando questa uoce alcuna uocale dinanzi da se ha,* SPAGNA *le più uolte: & non Hispagna si dice. Ilqual uso tanto innanzi procedette; che ancora in molte di quelle uoci, lequali comunalmente parlandosi hanno la E, dinanzi la detta S, quella E, pure nella I, si cangiò bene spesso,* ISTIMARE, ISTRANO, *& somiglianti. Oltra che alla uoce* NVDO *s'aggiunse non solamente la I, ma la G, ancora, & fecesene* IGNVDO; *non mutandouisi perciò il sentimento di lei in parte alcuna: ilquale in quest'altra uoce* IGNAVO *si muta nel contrario di quello della primiera sua uoce; che nel Latino solamente è ad usanza; laqual uoce nondimeno Italiana è piu tosto, si*

come dal Latino tolta; che Thoſcana. Ne ſolamente molte uoci, come ſi uede; o pure alquanti modi del dire preſerò dalla ProuenZa i Thoſcani. AnZi eßi ancora molte figure del parlare, molte ſentenZe, molti argomenti di CanZoni, molti uerſi medeſimi le furarono: & piu ne furaron quelli; che maggiori ſtati ſono & miglior poeti riputati. Ilche ageuolmente uederà; chiunque le ProuenZali rime piglierà fatica di leggere senZa che io; a cui ſouuenire di ciaſcuno eſempio non puo; tutti e tre uoi graui hora recitandoleui. Per lequali coſe quello eſtimar ſi puo, che io M Hercole riſpondendo ui dißi; che il uerſeggiare & rimare da quella natione, piu che da altra s'è preſo. Ma ſi come la Thoſcana lingua da quelle ſtagioni a pigliar riputatione incominciando, crebbe in honore & in preZzo, quanto s'è ueduto, di giorno in giorno: coſi la ProuenZale è ita mancando & perdendo di ſecolo in ſecolo in tanto; che hora non che poeti ſi truouino, che ſcriuano ProuenZalmente; ma la lingua medeſima è poco meno che ſparita, & dileguataſi della contrada. Perciò che in gran parte altramente parlano quelle genti & ſcriuono a queſto dì; che non faceuano a quel tempo; ne ſenZa molta cura & diligenZa & fatica ſi poſſono hora bene intendere le loro antiche ſcritture. SenZa che eglino a neſſuna qualità di ſtudio meno intendono; che al rimare & alla poeſia: & altri popoli, che ſcriuano in quella lingua, eßi non hanno: iquali ſe ſono Oltramontani: o poco, o nulla ſcriuono; o lo fanno Franceſemente; ſe ſono Italiani; nella loro lingua

Diuerſi modi di dire, & altre coſe, che Thoſcani preſero da Prouenzali.

La lingua Prouenzale hoggidì quaſi eſtinta e mancata.

più tosto a scriuere si mettono agευole & usata; che nella faticosa & disusata altrui. Perche non è anco da marauigliarsi M. Hercole; se ella, che gia riguardeuole fu & celebrata, è hora, come diceste, di poco grido. Hauea M. Federigo al suo ragionamento posto fine, quando il Magnifico & mio fratello dopo alquante parole dell'uno & dell'altro fatte sopra le dette cose s'auuidero che M Hercole tacendo, & gliocchi in una parte fermi & fissi tenendo, non gli ascoltaua; ma pensaua ad altro. Ilquale poco appresso riscosso si ad essi riuolto disse Voi hauete detto non so che; che io da nuouo pensamento soprapreso non ho udito. Vaglia a ridire; se io di troppo non ui grauo. Di nulla ci grauate, rispose il Magnifico; ma noi ragionauamo in honore di M. Federigo lodando la sua diligenza posta nel uedere i Prouenzali componimenti da molti non bisogneuole & souerchia riputata. Ma uoi di che pensauate cosi fissamente? Io pensaua, disse egli; che se io hora dalle cose, che per M. Federigo & per uoi della Volgar lingua dette si sono, persuaso a scriuere Volgarmente mi disponessi, sicuramente a molto strano partito mi crederei essere: ne saperei come spedirmene senza far perdita da qualche canto: ilche quando io Latinamente penso di scriuere, non m'auiene. Perciò che la Latina lingua altro che una lingua non è d'una sola qualità & d'una forma; con laquale tutte le Italiane genti, & dell'altre, che Italiane non sono, parimente scriuono senza differenza hauere & dissomiglianza in parte alcuna questa da quella: conciosia cosa che ta-

Difficultà nello scriuere Volgarmente per cagion della diuersità delle lingue.

le è in Napoli la Latina lingua; quale è in Roma, & in Firenze; & in Milano, & in questa città, & in ciascuna altra; doue ella sia in uso o molto o poco, che in tutte medesimamente è il parlar Latino d'una regola & d'una maniera Onde io a Latinamente scriuere mettendomi non potrei errare nello appigliarmi. Ma la Volgare stà altramente. Perciò che ancora che le genti tutte, lequali dentro a termini della Italia sono comprese, fauellino & ragionino Volgarmente; nondimeno ad un modo Volgarmente fauellano i Napolitani huomini; ad un'altro ragionano i Lombardi, ad un'altro i Thoscani; & così per ogni popolo discorrendo parlano tra se diuersamente tutti glialtri. Et si come le contrade, quantunque Italiche sieno medesimamente tutte, hanno nondimeno tra se diuerso & differente sito ciascuna; così le fauelle, come che tutte Volgari si chiamino, pure tra esse molta differenza si uede essere, & molto sono dissomiglianti l'una dall'altra. Per laqual cosa come io dissi, impacciato mi trouerei; che non saperei, uolendo scriuere Volgarmente, tra tante forme & quasi faccie di Volgari ragionamenti, a quale appigliarmi. Allhora mio fratello sorridendo. Egli si par bene, disse, che uoi non habbiate un libro ueduto: che il Calmeta composto ha della Volgar poesia: nel quale egli, affine che le genti della Italia non istiano in contesa tra loro, da sentenza sopra questo dubbio di qualità, che niuna se ne puo dolere. Voi di poco potete errare M. Carlo, rispose lo Strozza, a dire che io libro alcuno del Calmeta non ho ue

Libro del Calmeta della Volgar Poesia

duto; ilquale, come sapete, scritture, che Volgari siano, & componimenti di questa lingua piglio in mano rade uolte o non mai. Ma pure che sentenza è quella sua cosi marauigliosa, che uoi dite? E', rispose mio fratello, questa; che gli giudica & termina in fauore della Cortigiana lingua: & questa non solamente alla Pugliese & alla Marchegiana, o pure alla Milanese prepone ma ancora con tutte l'altre della Italia a quella della Thoscana medesima ne la mette sopra, affermando a nostri huomini, che nello scriuere & comporre Volgarmente niuna lingua si dee seguire, niuna apprendere, se non questa. A cui il Magnifico, Et quale Domine lingua Cortigiana chiama costui? conciosia cosa che parlare Cortigiano è quello, che s'usa nelle Corti: & le Corti sono molte; perciò che & in Ferrara è Corte, & in Mantoua, & in Vrbino: Et in Hispagna, & in Francia, & in Lamagna sono Corti, & in molti altri luoghi. La onde lingua Cortigiana chiamare si puo in ogni parte del mondo quella, che nella Corte s'usa della contrada, a differenza di quell'altra: che rimane in bocca del popolo, & non suole essere cosi tersa & cosi gentile. Chiama, rispose mio fratello, Cortigiana lingua quella della Romana Corte il nostro Calmeta; & dice, che per ciò che facendosi in Italia mentione di Corte, ogniuno dee credere che di quella di Roma si ragioni, come tra tutte primiera lingua Cortigiana esso uuole, che sia quella, che s'usa in Roma non mica da Romani huomini, ma da quelli della Corte, che in Roma fanno dimora. Et in Roma,

Parere del Calmeta intorno allo scriuere in lingua Cortigiana

Quale intédeua il medesimo, che fosse ligua Cortigiana.

ma, disse il Magnifico, fanno dimora medesimamente diuersissime genti pure di Corte. Percio che, si come ciascuno di noi sa; molti Cardinali ui son, quale Spagnuolo, quale Francese, quale Tedesco, quale Lombardo, quale Thoscano, quale Vinitiano: & di molti Signori ui stanno al continuo, che sono ancora essi membri della Corte, di strane nationi bene spesso, & molto tra se differenti & lontane. Et il Papa medesimo, che di tutta la Corte è capo, quando è Valentiano, come ueggiamo essere hora: quando Genouese, & quando d'un luogo, & quando d'altro. Perche se lingua Cortigiana è quella, che costoro usano; & essi sono tra se cosi differenti, come si uede che sono, ne quelli medesimi sempre; non so io ancor uedere, quale il nostro Calmeta lingua Cortigiana si chiami. Chiama dico quella lingua, disse da capo mio fratello; che in Corte di Roma è in usanza; non la Spagnuola, o la Francese, o la Milanese, o la Napolitana da se sola, o alcun'altra; ma quella, che del mescolamento di tutte queste è nata; & hora è tra le genti della Corte quasi parimente a ciascuna comune. Alla qual parte dicendoli non ha guari M. Trifone Gabriele nostro; a cui egli, si come ad huomo, che udito hauea molte uolte ricordare essere dottissimo & sopra tutto intendentissimo delle Volgari cose, questa nuoua openion sua la doue io era, isponea; come ciò potesse essere, che tra cosi diuerse maniere di fauella ne uscisse forma alcuna propria, che si potesse & insegnare, & apprendere con certa & ferma regola si, che se ne ualessino gli scrittori;

Parer di M. Trifone contra il Calmeta

esso gli rispondea, che si come i Greci quattro lingue hanno alquanto tra se differenti & separate; delle quali tutte una ne traggono, che niuna di queste è; ma bene ha in se molte parti & molte qualità di ciascuna: cosi di quelle; che in Roma per la uarietà delle genti, che si come fiumi al mare, ui corrono & allaganui d'ogni parte, sono senza fallo infinite; se ne genera & escene questa, che io dico: laquale altresì, come quella Greca si uede hauere, sue regole, sue leggi ha, suoi termini, suoi confini; ne quali contenendosi ualere se ne puo, chiunque scriue Buona somiglianza; disse il Magnifico seguendo le parole di mio fratello; & bene paragonata. Ma che rispose M. Trifone a questa parte? Rispose, disse mio fratello; che oltra che le lingue della Grecia eran quattro, come esso dicea; & quelle di Roma tante, che non si numerarebbono di leggiere, delle quali tutte formare & comporne una terminata & regolata non si potea, come di quattro s'era potuto; le quattro Greche nella loro propria maniera s'erano conseruate continuo: ilche hauea fatto ageuole a gli huomini di quei tempi dare alla quinta certa qualità & certa forma: Ma le Romane si mutauano secondo il mutamento de Signori, che faceuano la Corte: onde quella una, che se ne generaua, non istaua ferma: anzi a guisa di marina onda: che hora per un uento a quella parte si gonfia, hora a questa si china per un'altro: cosi ella, che pochi anni adietro era stata tutta nostra, hora s'era mutata & diuenuta in buona parte straniera. Percio che poi che le Spagne

M. Trifon Gabriele confuta le ragioni del Calmeta.

a seruire il loro Pontefice a Roma i loro popo-li mandati haueano, & Valenza il colle Vati-cano occupato hauea; a nostri huomini & alle nostre Donne hoggimai altre uoci, altri acen-ti hauere in bocca non piaceua, che Spagnuo-li. Cosi quinci a poco se il Christiano Pastore, che a quello d'hoggi uenisse appresso, fusse Fran-cese; il parlare della Francia passerebbe a Ro-ma insieme con quelle genti; & la Cortigiana lingua, che s'era hoggimai cotanto inhispagno-lita, incontanente s'infranceserebbe; & altret-tanto di nuoua forma piglierebbe, ogni uol-ta che le chiaui di San Pietro uenissero a ma-no di posseditore diuerso di natione dal passato. Ora allo'ncontro molte cose recò il Calmeta in difesa della sua nuoua lingua poco sustantie-uoli nel uero, & a quelle somiglianti, che udi-to hauete, uolendo a M. Trifone persuadere che il parlare della Romana Corte era graue, dol-ce, uago, limato, puro: ilche diceua dell'altre lingue non auenire, ne pure della Thoscana co-si a pieno. Ma egli nulla di ciò gli credette, ne gliele fece buono in parte alcuna. Onde egli o per la fatica del ragionare, o pure perciò che M. Trifone non accettaua le sue ragioni, tut-to cruccioso & caldo si dipartì Bene & ragio-neuolmente, si come egli semper fa, rispose M. Trifone al Calmeta, disse il Magnifico in ciò, che raccontato ci hauete. Ma egli l'harebbe perauen-tura potuto strignere con piu forte nodo & ha-rebbel fatto: se non l'hauesse; si come io stimo, la sua grande & naturale modestia ritenuto. Et quale è questo modo piu forte Giuliano, disse lo

Parere del Bẽbo, che la lingua Cortigiana non si possa dir lingua.

Strozza, che uoi dite? E', diss'egli: che quella lingua, che esso all'altre tutte prepone, non solamente non è di qualità da preporre ad alcuna: ma io non so ancora, se dire si puo che ella sia ueramente lingua. Come che ella non sia lingua, disse M. Hercole: non si parla & ragiona egli in Corte di Roma a modo niuno? Parlauisi, rispose il Magnifico, & ragionauisi medesimamente, come ne glialtri luoghi. Ma questo ragionare perauentura & questo fauellare tuttauia non è lingua. Perciò che non si puo dire che sia ueramente lingua alcuna fauella, che non ha scrittore. Gia non si disse alcuna delle cinque Greche lingue esser lingua per altro: se non perciò, che si trouauano in quella maniera di lingua molti scrittori. Ne la Latina lingua chiamiamo noi lingua, solo che per cagion di Plauto, di Terentio, di Virgilio, di Varrone, di Cicerone, & de glialtri: che scriuendo hanno fatto, che ella è lingua, come si uede. Il Calmeta scrittore alcuno non ha da mostrarci della lingua, che egli cotanto loda a gli scrittori. Oltre a ciò ogni lingua alcuna qualità ha in se, per laquale essa è lingua, o pouera, o abondeuole, o tersa, o rozza, o piaceuole, o seuera; o altre parti ha a queste simili, che io dico ilche a mostrare con altro testimonio non si puo; che di coloro, che hanno in quella lingua scritto. Perciò che se io uolessi dire che la Fiorentina lingua piu regolata si uede essere, piu uaga, piu pura, che la Prouenzale, i miei due Thoschi ui porrei dinanzi, il Boccaccio & il Petrarca senza piu; come che molti ue n'hauesse de glialtri: iquali due

Ligue, che nõ hanno scrittori non si debbono addimãdar lingue.

tale fatta l'hanno; quale essendo non ha da pentirsi. Il Calmeta quale auttore ci recherà per dimostrarci, che la sua lingua queste o quelle parti ha; per lequali ella sia da preporre alla mia? sicuramente non niuno; che di nessuno si sa, che nella Cortigiana lingua scritto habbia insino a questo giorno. Quiui tramettendosi M. Hercole, A questo modo disse, si potranno perauentura le parole di M Carlo far uere: Che non essendo lingua quella, che il Calmeta per lingua a tutte le Italiane lingue prepone, niun popolo della Italia dolere si potrà della sua sentenza. Ma io non per questo sarò Giuliano fuori del dubbio, che io ui proposi. Si sarete si, rispose il Magnifico; se uoi perauentura seguitar queglialtri non uoleste; iquali perciò che non sanno essi ragionar Thoscanamente, si fanno a credere che ben fatto sia quelli biasimare, che cosi ragionano. per la qual cosa essi la costoro diligenza schernendo senza legge alcuna scriuono, senza auertimento; & comunque gli porta la folle, & uana licenza, che essi da se s'hanno presa; cosi ne uanno ogni uoce di qualunque popolo, ogni modo sciocco; ogni stemperata maniera di dire ne loro ragionamenti portando, & in essi affermando che cosi si dee fare: O pure se uoi al Bembo ui farete dire, perche è, che M. Pietro suo fratello i suoi Asolani libri piu tosto in lingua Fiorentina dettati ci ha; che in quella della Città sua. Allhora mio fratello senza altro priego di M. Hercole aspettare disse. Hallo fatto per quella cagione; per laquale molti Greci, quantunque Athenìesi non fussero, pure piu uolentieri

Riprensori di quei, che fauellano, o scriuono Thoscanamente.

i loro componimenti in lingua Attica distendea-
no che in altra; si come in quella, che è nel ue-
ro piu uaga & piu gentile. E' adunque la Fio-
rentina lingua, disse lo Srozza, piu gentile
& piu uaga M Carlo della uostra? E' senza
dubbio alcuno, rispose egli: ne mi ritrarrò io
M Hercole di confessare a uoi quello; che mio
fratello a ciascuno ha confessato, in quella lin-
gua piu tosto che in questa dettando & commen
tando. Ma perche è, rispose lo Srozza, che quel
la lingua piu gentile sia, che la uostra? Allho-
ra disse mio fratello, Egli si potrebbe dire in que
sta sentenza M. Hercole molte cose. Perciò che
primieramente si ueggono le Thoscane uoci mi-
glior suono hauere, che non hanno le Vinitiane;
piu dolce, piu uago, piu ispidito, piu uiuo: ne
elle tronche si uede che siano, & mancanti; co-
me si puo di buona parte delle nostre uedere; le-
quali niuna lettera raddoppiano giamai. Oltre
a questo hanno il loro cominciamento piu pro-
prio; hanno il mezzo piu ordinato; hanno piu
soaue & piu delicato il fine: ne sono cosi sciolte,
cosi languide: Alle regole hanno piu risguardo,
a tempi, a numeri, a gli articoli, alle persone.
Molte guise del dire usano i Thoscani huomini
piene di giudicio, piene di uaghezze, molte gra
te & dolci figure; che non usiam noi; lequali
cose quanto adornano, non bisogna che uenga
in quistione. Ma io non uoglio dire hora, se non
questo; che la nostra lingua scrittor di prosa,
che si legga & tenga per mano ordinatamente,
non ha ella alcuno: di uerso senza fallo molti
pochi: uno de quali piu in pregio è stato a suoi

La lingua Fiorenti na piu gentile, che la Vinitiana.

Scrittori che scrissero Vinitianamente.

tempi, o pure a nostri per le maniere del canto, col quale egli mandò fuori le sue canzoni; che per quella della scrittura: lequali canzoni dal sopranome di lui sono piu state dette, & hora si dicono le Giustiniane. Et se il Cosmico è stato letto gia, & hora si legge, è forse perciò, che egli non ha in tutto composto Vinitianamente: anzi s'è egli dal suo natio parlare piu che mezzanamente discostato. Laqual pouertà & mancamento di scrittori istimo essere auenuto perciò; che nello scriuere la lingua non sodisfa, posta dico nelle carte tale, quale ella è nel popolo ragionando & fauellando: & pigliarla dalle scritture non si puo; che degni & accettati scrittori noi, come io dissi, non habbiamo. La doue la Thoscana & nel parlare è uaga; & nelle scritture si legge ordinatissima: conciosia cosa: che ella da molti suoi scrittori di tempo in tempo indirizzata è hora in guisa & regolata & gentile, che hoggimai poco disiderare si puo piu oltra; massimamente ueggendosi quello, che non è meno che altro da disiderare che ui sia & ciò è, che a lei copia & ampiezza non mancano. Laqual cosa scorgere si puo per questo; che ella & alle quantunque alte & graui materie da basteuolmente uoci, che le spongono, niente meno, che si dia la Latina; & alle basse & leggiere altresì: a quali due stremi quando si sodisfa; non è da dubitare che al mezzano stato si manchi. Anzi alcuna uolta etiandio piu abondeuole si potrebbe perauenttra dire che ella fusse. Percio che riuolgendo ogni cosa, con qual uoce i Latini dicano quello, che da Thoscani molto usatamente Valo-

Lode della lingua Thoscana.

re è detto; non trouerete. Et perciò che tanto so no le lingue belle & buone piu & meno l'una dell'altra, quanto elle piu o meno hanno illustri & honorati scrittori; sicuramente dire si puo M. Hercole, la Fiorentina lingua essere non solamente della mia, che senza contesa la si mette innanzi; ma ancora di tutte l'altre Volgari, che a nostro conoscimento peruengono, di gran lunga primiera. Bella & piena loda è questa Giuliano del nostro parlare, disse lo Strozza, & come io stimo, ancor uera; poi che ella da istrano & da giudicioso huomo gli è data. Ma uoi M. Federigo che ne dite: paru egli che cosi sia? Parmi senza dubbio alcuno, rispose M. Federigo: & dicone quello stesso, che M. Carlo ne dice: ilche si puo credere ancora per questo che non solamente i Vinitiani compositori di rime con la Fiorentina lingua scriuono, se letti uogliono essere dalle genti; ma tutti gli altri Italiani ancora. Di prosa non pare gia che ancor si ueggano oltra i Thoscani molti scrittori. Et di ciò anco non è marauiglia; conciosia cosa che la prosa molto piu tardi è stata riceuuta dall'altre nationi, che il uerso. Perche uoi ui potete tener per contento Giuliano; alquale ha fatto il Cielo natio, & proprio quel parlare; che gli altri Italiani huomini per elettione seguono & è loro istrano. Allhora mio fratello, Egli par bene, da una parte disse, M. Federigo, che per contento tener se ne debba Giuliano: perciò che egli ha senza sua fatica quella lingua nella culla, & nelle fascie apparata; che noi da gli auttori i' piu delle uolte con l'ossa dure disagiosamente appariamo.

Gli scrittori nobilitar le lingue.

Pochi prosatori non Thoscani.

Ma

Ma d'altra non ſo io bene ſenza fallo alcuno che dirmi: & uiemmi talhora in openione di credere, che l'eſſere a queſti tempi nato Fiorentino, a ben uolere Fiorentino ſcriuere, non ſia di molto uantaggio. Perciò che oltre che naturalmente ſuole auenire, che le coſe, delle quali abondiamo, ſono da noi men care hauute: onde uoi Thoſchi del uoſtro parlare abondeuoli meno ſtima ne fate, che noi non facciamo: ſi auiene egli ancora, che perciò che uoi ci naſcete & creſcete, a uoi pare di ſaperlo a baſtanza: per laqual coſa non ne cercate altramente gli ſcrittori a quello del popolareſco uſo tenendoui ſenza paſſar piu auanti: il quale nel uero non è mai coſi gentile, coſi uago; come ſono le buone ſcritture. Ma glialtri, che Thoſcani non ſono, da buoni libri la lingua apprendendo, l'apprendono uaga & gentile. Coſi ne uiene perauentura quello, che io ho udito dire piu uolte; che a queſti tempi non coſi propriamente ne coſi riguardeuolmente ſcriuete nella uoſtra medeſima lingua uoi Fiorentini Giuliano; come ſi uede che ſcriuono de glialtri. Ilche puo auenire etiandio per queſto; che quando bene ancora uoi per meglio ſapere ſcriuere habbiate con diligenza cerchi & ricerchi i noſtri auttori; pure poi, quando la penna pigliate in mano, per occulta forza della lunga uſanza, che nel parlare hauete fatta del popolo, molte di quelle uoci & molte di quelle maniere del dire ui ſi parano mal grado uoſtro dinanzi; che offendono, & quaſi macchiano le ſcritture: & queſte tutte fuggire & ſchifare non ſi poſſono il piu delle uolte. Ilche non auiene di coloro; che lo ſcriuere

L'eſſer nato Fiorentino nõ eſſer di molto uãtagio a benſcriuer Fiorentino.

I Fiorentini hoggidì nõ ſcriuono coſi diligentemẽte e bene, come fanno gli altri Italiani.

nella lingua nostra dalle buone compositioni uostre solamente, & non altronde hanno appreso. Ne dico gia io ciò; perche non ce ne possa alcuno essere, in cui questo non habbia luogo: si come non ha Giuliano in uoi: ilquale da fanciullo nelle buone lettioni auezzo cosi ragionate hora, come quelli scrissero, de' quali s'è detto. Ma dicolo per la maggior parte, o forse per glialtri, che io non so, se alcuno altro s'è de uostri; che questo in ciò possa, che uoi potete. Io M. Carlo, rispose il Magnifico, lasciando da parte quello, che di me hauete detto; a che io rispondere non uoglio; non ui niego gia, che egli non possa essere, che M. Pietro uostro fratello & de glialtri, che Fiorentini non sono, la lingua de' nostri antichi scrittori con maggiore diligenza non seguano, & piu segnatamente con essa perauentura non scriuano di quello, che scriuiam noi: & uoglio io ripormi tra glialtri; da quali uoi per uostra cortesia tolto m'hauete. Ma io non so, se egli si debba per questo dire, che il uostro scriuere in quella guisa piu sia da lodare, che il nostro. Perciò che, come si uede chiaramen e in ogni regione & in ogni popolo auenire, il parlare & le fauelle non sempre durano in uno medesimo stato: Anzi elle si uanno o poco o molto cangiando; si come si cangia il uestire, il guerreggiare, & glialtri costumi & maniere del uiuere, come che sia. Perche le scritture, si come anco le ueste & le arme, accostare si debbono & adagiare con l'uso de tempi, ne quali si scriue: conciosia cosa che esse da gli huomini, che uiuono, hanno ad esser lette & intese; & non da quelli, che son

Le fauelle col tempo uariarsi.

gia passati. Era il nostro parlare ne gli antichi tempi rozzo & grosso & materiale; & molto piu oliua di contado, che di città. Per laqual cosa, Guido Caualcanti, Farinata degli Vberti, Guittone, & molt'altri le parole del loro secolo usando, lasciarono le rime loro piene di materiali & grosse uoci altresì perciò che & Blasimo, & Placere, & Meo, & Deo dissero assai souente; & Bellore, & Fallore; & Lucore, & Amanza, & Saccente, & Coralmente senza risguardo; & senza consideratione alcuna hauerui sopra, si come quelli, che ancora udite non haueano di piu uaghe Ne stette guari; che la lingua lasciò in gran parte la prima dura corteccia del pedal suo. La onde Dante & nella Vita nuoua, & nel Conuito, & nelle Canzoni, & nella Comedia sua molto si uede mutato & differente da quelli primieri, che io dico: & tra queste sue compositioni piu si uede lontano da loro in quelle, allequali egli pose mano piu attempato, che nelle altre: ilche argomento è; che secondo il mutamento della lingua si mutaua egli, affine di poter piacere alle genti di quella stagione, nella quale esso scriuea. Furono pochi anni appresso il Boccaccio & il Petrarca: iquali trouando medesimamente il parlare della patria loro altrettanto, o piu ancora cangiato da quello, che trouò Dante, cangiarono in parte altresì i loro componimenti Hora ui dico, che si come al Petrarca & al Boccaccio non sarebbe stato d ceuole, che eglino si fussero dati allo scriuere nella lingua di quegli antichi, lasciando la loro; quantunque essi l'hauessero &

Douersi scriuere secondo i tempi.

potuto & saputo fare: cosi ne piu ne meno pare che a noi si disconuenga lasciando questo del nostro secolo il metterci a comporre in quella del loro: che si potrebbe dire M. Carlo, che noi scriuere uolessimo a morti piu che a uiui. Le bocche acconcie a parlare ha la natura date a gli huomini, affine che ciò sia loro de loro animi, che uedere compiutamente in altro specchio non si possono segno & dimostramento: & questo parlare d'una maniera si sente nella Italia; & in Lamagna si uede essere d'un'altra; & cosi da questi diuerso ne gli altri luoghi. Perche si come uoi & io saremmo da riprendere; se noi a nostri figliuoli facessimo il Tedesco linguaggio imprendere piu tosto che il nostro: cosi medesimamente si potrebbe perauentura dire che biasimo meritasse colui; il quale uuole innanzi con la lingua de gli altri secoli scriuere, che con quella del suo. Taceuasi dette queste parole il Magnifico: & gli altri medesimamente si taceuano aspettando quello, che mio fratello recasse allo'ncontro: il quale incontanente in questa guisa rispose; Debole, et arenoso fondamento hauete alle uostre ragioni dato, se io non m'inganno Giuliano, dicendo, che perche le fauelle si mutano, egli si dee sempre a quel parlare, che è in bocca delle genti, quando altri si mette a scriuere, appressare, & auicinare i componimenti: conciosia cosa che d'esser letto & inteso da gli huomini che uiuono, si debba cercare & procacciare per ciascuno. Perciò che se questo fusse uero, ne seguireb be che a coloro, che popolarescamente scriuono, maggior loda si conuenisse dare; che a quegli,

Non sempre douersi scriuere nelle fauelle de' suoi tempi.

che le ſcritture loro dettano & compongono piu figurate & piu gentili: & Virgilio meno ſarebbe ſtato pregiato; che molti dicitori di piazza & di Volgo perauentura non furono: conciosia coſa che egli aſſai ſouente ne ſuoi poemi uſa modi del dire in tutto lontani dall'uſanze del popolo. & coſtoro non ui ſi diſcoſtano giamai. La lingua delle ſcritture Giuliano non dee a quella del popolo accoſtarſi; ſe non in quanto accoſtandouiſi non perde grauità, non perde de grandezza: che altramente ella diſcoſtare ſe ne dee & dilungare; quanto le baſta a mantenerſi in uago & in gentile ſtato. Ilche auiene perciò, che appunto non debbono gli ſcrittori por cura di piacere alle genti ſolamente, che ſono in uita, quando eßi ſcriuono, come uoi dite; ma a quelle ancora, & perauentura molto piu, che ſono a uiuere dopo loro: conciosia coſa che ciaſcuno la eternità alle ſue fatiche piu ama; che un breue tempo Et perciò che non ſi puo per noi compiutamente ſapere quale habbia ad eſſere l'uſanza delle fauelle di quegli huomini, che nel ſecolo naſceranno, che appreſſo il noſtro uerrà; & molto meno di quegli altri, iquali appreſſo noi alquanti ſecoli naſceranno, è da uedere che alle noſtre compoſitioni tale forma & tale ſtato ſi dia; che elle piacer poſſano in ciaſcuna età, & ad ogni ſecolo ad ogni ſtagione eſſer care ſi come diedero nella Latina lingua a loro componimenti Virgilio, Cicerone, & de gli altri; & nella Greca Homero, Demoſthene, & di molt'altri ai loro iquali tutti non mica ſecondo il parlare, che era in uſo & in bocca del

Quale forma ſi dee dare a noſtri componimẽti.

uolgo della loro età, scriueano; ma secondo che parea loro che bene lor mettesse a poter piacere più lungamente. Credete uoi che se il Petrarca hauesse le sue canzoni con la fauella composte de' suoi popolani: che elle così uaghe, così belle fussero, come sono, così care, così gentili? Male credete, se ciò credete. Ne il Boccaccio altresì con la bocca del popolo ragionò: quantunque alle prose ella molto meno si disconuenga, che al uerso. Che come che egli alcuna uolta: massimamente nelle nouelle, secondo le proposte materie persone di uolgo a ragionare traponendo s'ingegnasse di farle parlare con le uoci, con le quali il uolgo parlaua; nondimeno egli si uede, che in tutto'l corpo delle compositioni sue esso è così di belle figure, di uaghi modi, & dal popolo non usati ripieno; che merauiglia non è, se egli ancora uiue, & lunghissimi secoli uiuerà. Il somigliante hanno fatto nelle altre lingue quegli scrittori; a quali è stato bisogno per conto delle materie, delle quali essi scriueano, le uoci del popolo alle uolte porre nel campo delle loro scritture: si come sono stati Oratori & compositori di Comedie, o pure di cose che al popolo dirittamente si ragionano: se essi tuttauia buoni maestri delle loro opere sono stati. Quale altro giamai fu; che al popolo ragionasse più di quello, che fe Cicerone? Nondimeno il suo ragionare in tanto si leuò dal popolo; che egli sempre solo, sempre unico, sempre senza compagnia è stato. Simigliantemente auenne di Demosthene tra Greci, & poco meno in quell'altra maniera di scriuere d'Aristofane & di Te-

Il Petrarca e il Boccaccio non ragionano con la lingua del popolo.

Cicerone e Demosthene.

Aristofane e Terentio.

rentio tra loro et tra noi. Per laqual cosa dire di loro si puo, che essi bene hanno ragionato col popolo in modo che sono stati dal popolo intesi; ma non in quella guisa, nella quale il popolo ha ragionato con loro. Perche se uolete dire Giuliano, che a gli scrittori stia bene ragionare in maniera, che essi dal popolo siano intesi: io il ui potrò concedere non in tutti, ma in alquanti scrittori tuttauia; ma che essi ragionar debbano, come ragiona il popolo, questo in niuno ui si concederà giamai. Sono in questa città molti; & credo io che ne siano nella uostra ancora; iquali orando, come si fa dinanzi alle corone de' giudici, o altramente a gli orecchi della moltitudine consigliando, come che sia, truouano & usano molte uoci nuoue & per adietro dal popolo non udite; o ne dicono molte usate, ma tuttauia le pongono con nuouo sentimento; o ancora da altre lingue ne pigliano; per fare il loro parlare piu riguardeuole & piu uago: lequali tuttauia sono dal popolo intese, o perche essi le deriuano da alcuna usata; o perche la catena delle uoci, tra lequali elle son poste, le fa palesi. Usano etiandio molti modi & molte figure del dire similmente nuoue al uolgo, & nondimeno per quelle cagioni medesime da esso intese. Ilche se nel ragionare osseruato accresce dignità & gratia; quanto si dee egli osseruare maggiormente nelle scritture? Oltra che infiniti scrittori sono, a quali non fa mestiero essere intesi dal uolgo; anzi essi lo rifiutano & scacciano da i loro componimenti, solamente ad essi i dotti & gli scientiati huomini ammettendo.

Costume de' moderni Oratori

Molti scrittori non hãno bisogno d'essere intesi dal uolgo.

Ne questo solamente fanno nelle compositioni, che essi a gli scientiati scriuono, ma in queste ancora molte uolte, che dettano & indrizzano a non dotti. Sriue delle bisogne del contado il Mantouano Virgilio; & scriue a contadini inuitandogli ad apparar le cose, di che egli ragiona loro. Tutta uolta scriue in modo; che non che contadino alcuno; ma niuno huomo piu che di città, se non dotto grandemente & letterato, puo bene & compiutamente intendere, ciò che egli scriue. Potrassi egli per questo dire, che i libri dell'opere della uilla di Virgilio non siano lo specchio & il lume & la gloria de Latini componimenti? Non è la moltitudine Giuliano quella; che alle compositioni d'alcun secolo dona grido & auttorità: ma sono pochissimi huomini di ciascun secolo; al giudicio de quali, per ciò che sono essi piu dotti de glialtri reputati, danno poi le genti & la moltitudine fede; che per se sola giudicare non sa dirittamente, & a quella parte si piega con le sue uoci, a cui ella que pochi huomini, che io dico, sente piegare. Et i dotti non giudicano che alcuno bene scriua; per che egli alla moltitudine & al popolo possa piacere del secolo, nel quale esso scriue: ma giudica a dotti di qualunque secolo tanto ciascuno douer piacere; quanto egli scriue bene. che del popolo non fanno caso. È adunque da scriuer bene piu che si puo: perciò che le buone scritture prima a dotti & poi al popolo del loro secolo piacendo piaciono, altresì & a dotti & al popolo de glialtri secoli parimente. Hora mi potreste dire. cotesto tuo scriuer bene, onde si ritra egli, & da

Virgilio che scriua nelle Georgica.

& da cui si cerca? hass'egli sempre ad imprendere da gli scrittori antichi & passati? Non piaccia a Dio sempre Giuliano; ma si bene ogni uolta, che migliore & piu lodato è il parlare nelle scritture de passati huomini; che quello che è o in bocca o nelle scritture de uiui. Non douea Cicerone o Virgilio lasciando il parlare della loro età ragionare con quello d'Ennio, o di quegli altri, che furono piu antichi ancora di lui: perciò che essi haurebbono oro purissimo, che delle pretiose uene del loro fertile & fiorito secolo si traheua, col piombo della rozza età di coloro cangiato, si come diceste che non doueano il Petrarca & il Boccaccio col parlare di Dante, & molto meno con quello di Guido Guinicelli & di Farinata & de nati a quella gli anni ragionare Ma quante uolte auiene, che maniera della lingua delle passate stagioni è migliore, che quella della presente non è; tante uolte si dee per noi con lo stile delle passate stagioni scriuere Giuliano, & non con quello del nostro tempo. Perche molto meglio & piu lodeuolmente haurebbono & prosato & uerseggiato & Seneca & Tranquillo & Lucano & Claudiano & tutti quegli scrittori, che dopo'l secolo di Giulio Cesare & d'Augusto & dopo quella monda & felice età stati sono infino a noi; se essi nella guisa di que loro antichi, di Virgilio dico & Cicerone, scritto hauessero; che non hanno fatto scriuendo nella loro: & molto meglio faremo noi altresì; se con lo stile del Boccaccio & del Petrarca ragioneremo nelle nostre carte; che non faremo a ragionare col nostro; percio che

Si dee scriuer nelle lingue de' passati, q̃ndo elle sono migliori, che le presenti.

Quali si puo dire, che scriua no a morti.

senza fallo alcuno molto meglio ragionarono essi, che non ragioniamo noi. Ne fie per questo, che dire si possa, che noi ragioniamo, & scriuiamo a morti piu che a uiui. A morti scriuono coloro; le scritture de quali non sono da persona lette giamai: o se pure alcuno le legge; sono que tali huomini di uolgo, che non hanno giudicio, & cosi le maluagie cose leggono, come le buone; perche essi morti si possono alle scritture dirittamente chiamare, & quelle scritture altresi; lequali in ogni modo muoiono con le prime carte. La Latina lingua, si come si disse pur dianzi, era a gliantichi natia & in quel grado medesimo, che è hora la Volgare a noi: che cosi l'apprendeuano essi tutti; & cosi la usauano; come noi apprendiamo questa, & usiamo ne piu ne meno. Non perciò ne uiene; che quale hora Latinamente scriue, a morti si debba dire che egli scriua piu che a uiui perciò che gli huomini, de quali ella era lingua, hora non ui uono; Anzi sono gia molti secoli stati per lo adietro. Ma io sono forse troppo ardito Giuliano; che di queste cose con uoi cosi affermatamente ragiono; & quasi come legittimo giudice uoglio speditamente darne sentenza. Egli si potrà poscia quando a uoi piacerà altra uolta meglio uedere, se quello, che io dico, è uero. Et M Federigo alcuna cosa ui ci recherà ancora egli Io per me niuna cosa saperei recare sopra quelle, che si son dette, Disse a questo M. Federigo, forse perciò, che aggiugnere non si puo sopra'l uero. Ma io m'aueggo che il dì è basso, se Giuliano piu oltra non fa pensiero di dire;

egli sarà perauentura ben fatto, che noi pensiamo di dipartirci Ne io altresì uoglio dire piu oltra, rispose il Magnifico: poscia che o la nuoua Fiorentina lingua, o l'antica che si lodi maggiormente; l'honore in ogni modo ne ua alla patria mia. Il dipartire adunque M. Federigo sia quando a uoi piace: se M. Hercole nondimeno s'è de suoi dubbi risoluto a bastanza. Allhora lo Strozza; che buona pezza assai intentamente quello, che s'era ragionato, ascoltando niente parlato hauea; disse. Lo hauermi uoi tutti hoggi fatto chiaro d'alquante cose sopra la Volgar lingua, delle quali io niuna contezza hauea, m'ha posto in disio di dimandarui d'alquante altre: & fare'lo uolentieri: se l'hora non fusse tarda, come M. Federigo dice, & come io ueggo che ella è; & se noi non haueßimo pur troppo lungamente occupato M. Carlo: ilquale fie bene che noi lasciamo. Me non hauete uoi occupato di nulla, riprese mio fratello, ilquale non potea questo di meglio spendere, che io me l'habbia speso. Voi M. Hercole & questi altri posso io bene hauere occupati & disagiati souerchio: ilche se è stato; della uostra molta cortesia rigratiandoui, che hauete con isconcio di uoi il mio Natale dì della uostra presenza honorato, ui chieggo di ciò perdono. Non per tanto io non mi pento d'hauerui dato questo sinistro. Et chi sa, se io ne ho a fare piu alcun altro? Ma lasciando questo da parte, se io credeßi, che uoi fatto chiaro di quelle cose, delle quali dice che ci addimandareste uolentieri, pensaste di scriuere alcuna uolta con quella lingua, con laquale

Propone il seguente libro.

ragionate ſempre ;io direi che noi o quì, o in altro luogo, doue a uoi piaceſſe, inſieme ci ritrouaßimo medeſimamente domani a queſto ſine Ma io non lo ſpero: in maniera u'ho io conoſciuto in ogni tempo lontano da queſto conſiglio. Sicuramente, diſſe lo SroZza, coſi è ſtato di me, come uoi dite, infino a queſto giorno; che non ho mai potuto uolger l'animo allo ſcriuere in queſta fauella. Non perciò douete uoi di ragionarne meco rimanerui: che egli potrebbe bene auenire, che io muterei ſentenZa, udendo le uoſtre ragioni. Et domani che poßiamo noi meglio fare, maßimamente niuna coſa affare hauendo, come non habbiamo? ſe coſtor due tuttauolta maggiore opera non hanno a fornire, che m'habbia io. Iquali riſpondendo che eßi niuna ne haueano; & quando n'haueſſer molte hauute; eßi non ſapeano che coſa ſi poteſſe per loro fare, che loro piu piaceſſe che ſi faceſſe di queſta: Dunque diſſe mio fratello, poſcia che uoi il fate poßibile, per me non uoglio gia io che rimanga che non ui ſia ogni occaſion data M. Hercole della uoſtra falſa openione di dipartirui. Et coſi conchiuſo per ciaſcuno che il ſeguente giorno appreſſo deſinare pure a caſa mio fratello ſi ueniſſe; eßi da ſedere ſi leuarono: Et preſo da tutti il paſſo uerſo le ſcale; che alquanto lontane erano dalla parte, nella quale dimorando ragionato haueano, diſſe lo SroZza Se di queſto dubbio uoi mi potete M. Carlo coſi caminando far chiaro; ditemi; Quando alcun fuſſe; ilquale nello ſcriuere ne a quella antica Thoſcana lingua, ne a queſta nuoua in tut

to tenendosi, delle quali disputato hauete; ma dell'una & dell'altra le migliori parti pigliando amendue le mescolasse, & facessene una sua; non lo lodereste uoi piu, che se egli non le mescolasse? Io disse mio fratello, il loderei; quando egli tuttauia facesse in modo, che la sua mescolata lingua fusse migliore, che non è la semplice antica. Ma cio sarebbe piu malageuole affare, che altri perauentura non istima. Conciosia cosa che il men buono aggiunto al migliore non lo puo migliorfare di quello, che egli è men buono si il fa egli sempre: che il pane del grano non si fa miglior pane per mescolarui la saggina. Perche io per me non saprei lodare M. Hercole questo mescolamento. Cosi detto & scese le scale, & alle porte, che dal canto dell'acqua erano, peruenuti, mio fratello si rimase; et gli tre in una delle nostre barchette saliti si dipartirono.

Le lingue cattiue non si debbono mescolar con le buone.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DI M. PIETRO BEMBO.

A MONSIG. M. GIVLIO Cardinale de' Medici della Volgar Lingua.

LIBRO SECONDO.

VE SONO MONsignore M Giulio, *per comune giudicio di ciascun sauio della uita de gli huomini le uie; per lequali si può caminando a molta loda di se con molta utilità d'altrui peruenire.* L'*una è il fare le belle & le laudeuoli cose:* L'*altra è il considerare & il contemplare non pur le cose, che gli huomini far possono; ma quelle anchora, che* Dio *fatte ha, & le cause, & gli effetti loro, & il loro ordine, & sopratutte esso facitor di loro & dispositore & conseruator* Dio. Percio-

Due strade, per lequali caminando si fa utile al mondo, e si acquista lode.

che & con le buone opere & in pace & in guerra ſi fa in diuerſi modi, & alle priuate perſone, & alle comunanze de popoli, & alle nationi giouamento: & per la contemplatione diuiene l'huom ſaggio & prudente; & puo glialtri di molta uirtù abondeuoli fare ſimilmente, loro le coſe da ſe trouate & conſiderate dimoſtrando. Et in tanto furono l'una & l'altra per ſe di queſte uie da gli antichi filoſofi lodata; che anchora la quiſtion pende, quale di loro preporre all'altra ſi debba, & ſia migliore. Ora ſe alle buone opere & alle belle contemplationi la penna mancaſſe, ne ſi trouaſſe chi le ſcriueſſe; elle coſi gioueuoli non ſarebbono di gran lunga, come ſono. Concioſiacoſa che eſſendo lor tolto il modo del potere eſſere da tutte genti & per molti ſecoli conoſciute, eſſe ne con l'eſſempio giouerebbono, ne con l'inſegnamento: ſe non in picciola & menomiſſima parte a riſpetto di quel tanto, che far poſſono con la memoria & col teſtimonio de glinchioſtri: a quali quando elle ſtate ſono raccomandate con uaga & leggiadra maniera; non ſolo gran frutto rendono; ma anchora marauiglioſo diletto apportano alle humane menti uaghe naturalmente ſempre d'intendere & di ſapere. Per laqual coſa primieramente da quelli d'Egitto infinite coſe ſi ſcriſſero. infinite poſcia da Fenici, da gli Aſſirij, da Caldei, & da altre nationi ſopra eſſi: Infinite ſopra tutto da Greci; che di tutte le ſcienze & le diſcipline, & di tutti i modi dello ſcriuere ſtati ſono grandi & diligenti maeſtri. Infinite ultimatamente da Romani; iquali co Greci garreg-

Di quanto utile ſia lo ſcriuere.

giarono della maggioranza delle scritture isti-
mando perauentura, si come nelle arti della ca-
ualleria & del signoreggiare fatto haueano, di
uincernegli così in questa: nella quale tanto ol-
tre andarono; che la Latina lingua n'è diuenu-
ta tale, chente la uediamo. E' hora Monsignor
M. Giulio, & a questi ultimi secoli successa al-
la Latina lingua la Volgare: & è successa così
felicemente; che gia in essa non pur molti, ma
anchora eccellenti scrittori si leggono & nel uer-
so & nella prosa. Percioche da quel secolo, che
sopra Dante infino ad esso fu, cominciando mol-
ti rimatori incontanente surfero non solamente
della uostra città & di tutta Thoscana, ma etian
dio altronde: si come furono M. Pietro dalle Vi-
gne, Buonagiunta da Lucca, Guitton d'Arez-
zo, M. Rinaldo d'Acquino, Lapo Gianni, Fran-
cesco Ismera, Forese Donati, Gianni Alfani,
Ser Brunetto Notaio, Iacomo da Lentino, Maz-
zeo & Guido Giudice Messinesi, il Re Enzo,
L'omperador Federigo, M. Honesto & M. Sem-
prebene da Bologna, M. Guido Guinicelli Bolo-
gnese anch'egli molto da Dante lodato; Lapo de
gli Vberti; che assai dolce dicitor fu per quella
età senza fallo alcuno; Guido Orlandi, Guido
Caualcanti: de quali tutti si leggono hora com-
ponimenti: & Guido Ghisilieri, & Fabrutio
Bolognesi, & Gallo Pisano & Gotto Manto-
uano; che hebbe Dante ascoltatore delle sue can-
zoni; & Nino Sanese, & degli altri: de qua-
li non così hora componimenti, che io sappia, si
leggono. Venne appresso a questi, & in parte
con questi Dante grande & Magnifico poeta: il-
quale

Scrittori antichi Volgari.

quale di grandißimo spatio tutti adietro gli si lasciò. Vennero appresso a Dante, anzi pure con esso lui, ma a lui sopravissero, M. Cino vago & gentil poeta, & sopra tutto amoroso & dolce; ma nel vero di molto minore spirito; & Dino Frescobaldi poeta a quel tempo assai famoso anchora egli; & Iacopo Alaghieri figliuol di Dante molto non solamente del padre, ma anchora di costui minore & men chiaro. Seguì a costoro il Petrarcha: nel quale uno tutte le gratie della Volgar poesia raccolte si veggono. Furono altresì molti prosatori tra quelli tempi: de quali tutti Giovan Villani, che al tempo di Dante fu, & la historia Fiorentina scrisse, non è da sprezzare; & molto men Pietro Crescenzo Bolognese di costui piu antico: a nome del quale dodici libri delle bisogne del contado in Volgare Fiorentino scritti per mano si tengono. Et alcuni di quelli anchora, che in verso scrissero, medesimamente scrissero in prosa: si come fu Guido Giudice di Meßina, & Dante istesso, & de gli altri. Ma ciascun di loro vinto, & superato fu dal Boccaccio, & questi medesimo da se stesso: conciosia cosa che tra molte compositioni sue tanto ciascuna fu migliore; quanto ella nacque dalla fanciullezza di lui piu lontana. Il qual Boccaccio come che in verso altresì molte cose componesse; nondimeno assai apertamente si conosce, che egli solamente nacque alle prose. Sono dopo questi stati nell'una facultà & nell'altra molti scrittori: vedesi tutta volta che il grande crescere della lingua a questi due, al Petrarcha & al Boccaccio solamente pervenne: da

Il Petrarca compiuto Poeta.

Il Boccaccio nacque solamente alle prose.

indi innanzi non che passar piu oltre; ma pure a questi termini giugnere anchora niuno s'è ueduto. Ilche senza dubbio a uergogna del nostro secolo si trarrà; nel quale essendosi la Latina in tanto purgata dalla ruggine de glindotti secoli per adietro stati, che ella hoggimai l'antico suo splendore & uaghezza ha ripresa; non pare che ragioneuolmente questa lingua, laquale a comparatione di quella di poco nata dire si puo, cosi tosto si debba essere fermata per non ir piu innanzi. Per laqual cosa io per me conforto i nostri huomini, che si diano allo scriuere Volgarmente; poscia che ella nostra lingua è, si come nelle raccontate cose nel primo libro raccolte si disse. Percioche con quale lingua scriuere piu conueneuolmente si puo & piu ageuolmente; che con quella, con laquale ragioniamo? Alche fare a cio che maggiore ageuolezza sia lor data; io a spor loro uerrò in questo secondo libro il ragionamento del secondo giorno tra quelli medesimi fatto, de quali nel primo si disse. Percioche ritornati gli tre desinato che essi hebbero, a casa mio fratello, si come ordinato haueano; & facendo freddo per lo uento di Tramontana, che anchor traheua, d'intorno al fuoco raccoltisi; preso prima da ciascun di loro un buon caldo, essi a seder si posero, & mio fratello con esso loro altresì Ilche fatto, & cosi un poco dimorati, cominciò Giuliano uerso gliaitri cosi a dire: Io non so, se la gran uoglia, che io ho, che M. Hercole si disponga allo scriuere, & comporre Volgarmente, ha fatto che io ho questa notte un sogno ueduto; che io raccontar ui uoglio: o

se pure alcuna uirtù de Cieli, o forse delle nostre anime; laquale alle uolte per questa uia le cose che auenir sono, prima che auengano, si come auenute, usi a gli huomini far uedere; se l'ha operato: ilche a me gioua di credere piu tosto. Ma *come che sia, a me parea dormendo io questa notte, come io dico, essere sopra una bellissima riua d'Arno ombrosa per molti* Allori, *& tutta d'herbe & di fiori coperta infino all'acqua; che purissima & alta con piaceuole lentezza correndo la bagnaua.* Et *per tutto il fiume, quanto io gliocchi potea stendere, mi parea, che bianchissimi Cigni s'andassero sollazzando; & quale compagnia di loro, che erano in ogni parte molti, incontro al fiume le palme de piedi a guisa di remo souente adoperando montaua, quale col corso delle belle acque accordatosi si lasciaua da loro portare poco mouendosi & altri nel mezzo del fiume, o accanto le uerdi ripe il sole, che purissimo gli feria, riceuendo si diportauano: da quali tutti uscire si dolci canti si sentiuano & si piaceuole harmonia; che il fiume & le ripe & l'aere tutto & ogni cosa d'intorno d'infinito diletto parea ripieno.* Et *mentre, che io gli occhi & gliorecchi di quella uista & di quel concento pasceua; un candidissimo Cigno & grande molto, che per l'aria da mano manca ueniua, chinando a poco a poco il suo uolo in mezzo il fiume soauemente si ripose: & ripostouisi a cantare incominciò anchora egli strana & dolce melodia rendendo.* A *questo uccello molto honore parea che rendessero tutti gli altri, allegrezza della sua uenuta dimostrando, & larga corona*

Sogno del Magnifico Giuliano.

delle loro ſchiere facendogli. Della qual coſa marauigliandomi io, & la cagione cercandone, m'era non ſo da cui detto, che quel Cigno che io uedea, era gia ſtato belliſsimo giouane del Po figliuolo: & quegli altri ſimilmente erano huomini ſtati, come io era. Ma queſti in grembo del padre cangiata forma, & nel Teuere a uolo paſſando hauea le ripe di quel fiume buon tempo fatte riſonare delle ſue uoci & hora ad Arno uenuto uolea quiui dimorarſi altrettanto di che faceuano marauiglioſa feſta quegli altri; che ſapeuano tutti quanto egli era canoro & gentile. Laſciommi appreſſo a queſto il ſonno: la onde io ſopra le uedute coſe penſando, & al preſente ſtato di M. Hercole per gli ragionamenti fatti hieri trahendolene, piglio ſperanza, che egli da noi perſuaſo habbia in breue a riuolgere alla Volgar lingua il ſuo ſtudio; & con eſſa anchora tante coſe & coſi perfettamente a ſcriuere, chenti & quali egli ha per adietro ſcritte nella Latina. Di che io per me ſon acconcio a niuna coſa tacergli, che io ſappia; della quale eſſo m'addomandi; come ci diſſe hieri di uoler fare. Et medeſimamente conforto uoi M Federigo & M. Carlo che facciate: & coſi inſieme tutti e tre ogni diligenza, che tornare a ſuo profitto ſi poſſa, uſiamo. Vſiamo, diſſe incontanente M Federigo; ne ui ſi manchi da uerun lato per noi; ilche fare tanto piu uolentieri ci ſi douerà; quanto ce ne inuita il ſogno di Giuliano: ilquale io per me piglio in luogo d'arra: & parmi gia uedere M. Hercole dalle Romane alle Fiorentine Muſe paſſando, quaſi Cigno diuenuto, nuoui canti man=

Spoſitione del Sogno.

dar fuori, & spargere per l'aere in disusata maniera soauißimi concenti & dolcezze. Allhora disse mio fratello, se allo scriuere Volgarmente si darà lo Strozza giamai: ilche io uoglio credere M. Federigo che possa essere ageuolmente altresì, come uoi credete: che non do men fede al sogno di Giuliano, che diate uoi: sicuramente egli non pur Cigno ci parrà che sia; ma anchora Fenice: in maniera per lo Cielo nel porterà quel suo rarißimo & felicißimo ingegno. Perche io il saperei confortare, che egli a se stesso non mancasse. Et io quanto appartiene a me, ne lo ageuolerò uolentieri; se saperò, come o quando il poter fare. Voi di troppo piu m'honorate, disse a queste parole lo Strozza; che io non ardisco di d siderare: non che io stimi che mi si conuenga. Et il sogno di Giuliano ueramente sogno è in tutte le altre sue parti, in questa sola potrebbe egli forse essere uisione; che io sia per iscriuere Volgarmente a qualche tempo; se io hauerò uita. Percioche da poca hora in qua tanto disio me ne sento per le uostre persuasioni esser nato; che non fia marauiglia, se io procaccierò, quando che sia, di trarmene alcuna uoglia. Ma tornando alle nostre quistion d'hieri; per lequali fornire hoggi ci siamo qui uenuti, io uorrei M. Carlo da uoi sapere; poscia che detto ci hauete, che egli si dee sempre nello scriuere a quella maniera, che è migliore, appigliarsi; o antica & de passati huomini che ella sia, o moderna & nostra; in che modo & con qual regola haß'egli a fare questo giudicio, & a quale segno si conoscono le buone Volgari scritture dalle non buone;

& tra due buone quella, che piu è migliore, & quella che meno; & in fine di questa medesima forma di componimenti, della quale si ragionò hieri, de presenti Thoscani huomini; & uoi dite non essere cosi buona, come è quella, con laquale scrisse il Boccaccio & il Petrarca; perche si dee credere & istimare che cosi sia? Per questo, se io ui uoglio brieuemente rispondere, disse mio fratello, che ella cosi lodati scrittori non ha, come ha quella. Che percio che, come sapete, tanto ciascuno scrittore è lodato, quanto egli è buono; ne uiene, che dalla fama fare si puo spedito argomento della bontà. Che si come tra Greci scrittori ne poeta niuno si uede essere, ne Oratore di tanto grido, di chente Homero & Demosthene sono: ne tra Latini è alcuno, alquale cosi piena loda sia data, come a Virgilio si da & a Cicerone; per laqual cosa dire si può che essi migliori scrittori siano, si come sono, di tutti gli altri: cosi medesimamente dico M. Hercole del nostro Volgare auenire. Che percio che tra tutti i Thoscani rimatori & prosatori niuno è, la cui maniera dello scriuere di loda & di grido auanzi, o pure agguagli quella di costor due, che uoi dite; credere si dee, che le guise delle loro scritture migliori sieno, che niune altre. Oltra, che se alcuno etiandio uolesse senza por mente alla fama de gli scrittori pure da loro scritti pigliarne il giudicio, & darne sentenza; si si puo questo fare, per chi diligentemente considerá le parti tutte delle scritte cose, che sono in quistione, & cosi facendosi piu certa & piu sicura sperienza se ne piglierebbe, che in altra manie-

Ogni scrittore è tanto lodato, quáto egli è buono.

ra. Conciosia cosa, che egli puo bene auenire, che alcuno uiua; ilquale miglior poeta sia, o migliore oratore, che niuno de gli antichi; & non dimeno egli non habbia tanto grido & tanta fama raccolta dalle genti; quanta hanno essi. Percioche il grido non uiene cosi subitamente a ciascuno: & pochissimi sono quelli; che uiuendo tanto n'habbiano, quanto si conuien loro. Ora le parti M. Carlo che uoi dite che da considerar sarebbono, disse lo Strozza, per chi uolesse trarne questo giudicio; quali sono? Elle sono in gran parte quelle medesime, disse mio fratello; che si cősiderano etiandio ne Latini componimenti. Et queste non fa mestiero, che io ui raccoglia; a cui elle uie piu conte sono & piu manifeste, che a me. Delle altre, che non sono percio molte, si potrà uedere; se pure a uoi piacerà, che se ne cerchi. Io non uoglio che uoi guardiate M. Carlo, disse lo Strozza, quello che della Latina lingua mi sia chiaro, o non chiaro: che io ne potrei far perdita; & trouarestemi in cio di gran lunga meno intendente, che perauentura non istimate. Ne uoglio anchora che separiate quelle parti della Volgare fauella, che cadono medesimamente nella Latina, da quelle, che non ui cadono. che egli si potrebbe ageuolmente piu penare a far questa scielta; che a sporre tutta la somma. Ma io cerco; & di cio ui stringo & grauo; che senza rispetto hauere alcuno alle Latine cose, mi diciate, quali sono quelle parti tutte; per lequali si possa sopra la quistione, che io dico, quel giudicio fare, & quella sentenza trarne, che uoi dite. Io non so gia M.

Parti, che considerar si debbono in far giudicio de gli scrittori.

Hercole, rispose mio fratello, se io cosi hora le potessi tutte raccogliere interamente; lequali sono senza fallo molte, particolarmente & minutamente considerate. Ma le generali possono esser queste, La materia o Suggetto che dire uogliamo, del quale si scriue: & la forma o apparenza, che a quella materia si da; & cio è la scrittura. Ma percioche non della materia, dintorno alla quale alcuno scriue: ma del modo, col quale si scriue, s'è ragionato hieri, & ragionasi hoggi tra noi; di questa seconda parte fauellando dico, ogni maniera di scriuere comporsi medesimamente di due parti: L'una delle quali è la elettione; l'altra è la dispositione delle uoci Percioche primieramente è da uedere con quali uoci si possa piu acconciamente scriuere quello, che a scriuere prendiamo; & appresso fa di mestiero considerare con quale ordine di loro & componimento & harmonia quelle medesime uoci meglio rispondano, che in altra maniera. Conciosia cosa che ne ogni uoce di molte, con lequali una cosa segnar si puo, è graue, o pura, o dolce ugualmente: ne ogni componimento di quelle medesime uoci uno stesso adornamento ha, o piace & diletta ad un modo. Da scieglière adunque sono le uoci; se di materia grande si ragiona; graui, alte, sonanti, apparenti, luminose: se di bassa & uolgare; lieui, piane, dimesse, popolari, chete. se di mezzana tra queste due; medesimamente con uoci mezzane & temperate, & lequali meno all'uno & all'altro pieghino di questi due termini, che si puo. E' di mestiero nondimeno in queste medesime regole seruar modo,

Ogni maniera di scriuere comporsi di due parti.

uar modo, & schifare sopra tutto la satietà, uariando alle uolte & le uoci graui con alcuna temperata, & le temperate con alcuna leggiera: & cosi all'oncontro queste con alcuna di quelle, & quelle con alcuna dell'altre ne piu ne meno. Tuttafiata generalissima & uniuersale regola è in ciascuna di queste maniere & stili le piu pure, le piu monde, le piu chiare sempre, le piu belle & piu grate uoci scieglière & recare alle nostre compositioni, che si possa. Laqual cosa come si faccia, lungo sarebbe il ragionarui: conciosia cosa che le uoci medesime o sono proprie delle cose, delle quali si fauella, & paiono quasi nate insieme con esse: o sono tratte per somiglianza da altre cose, a cui esse sono proprie, & poste a quelle, di cui ragioniamo: o sono di nuouo fatte & formate da noi. Et queste uoci poscia cosi diuise & partite altre parti hanno & altre diuisioni sotto esse; che tutte da saper sono. Ma uoi potete da quelli scrittori cio imprendere; che ne scriuono Latinamente. Et se pure auiene alcuna uolta, che quello, che noi di scriuere si proponiamo, isprimere non si possa con acconcie uoci; ma bisogna recarui le uili, o le dure, o le dispettiose; ilche appena mi si lascia credere, che auenir possa: tante uie & tanti modi ci sono da ragionare; & tanto uariabile & acconcia a pigliar diuerse forme & diuersi sembianti & quasi colori è la humana fauella. Ma se pure cio auiene; dico che da tacere è quel tanto, che sporre non si puo acconciamente, piu tosto, che sponendolo macchiarne l'altra scrittura: massimamente doue la necessità non istringa & non

Douersi schifar la satietà.

Parole di tre sorti, o proprie, o traslate, o formate da noi.

isforZi lo scrittore: da laqual necessità i poeti sopra gli altri sono lontani. Et il nostro Dante Giuliano, quando uolle far comperatione de gli scabbiosi, meglio haurebbe fatto ad hauer del tutto quelle comparationi taciute; che a scriuerle nella maniera, che egli fece:

Riprensione di Dante.

Et non uidi giamai menare streggia
A ragaZzo aspettato da signor so:

& poco appresso;

Et si traheuan giu l'unghie la scabbia;
Come coltel di scardoua, le scaglie.

Come che molte altre cose di questa maniera si sarebbono potute tralasciar da lui senZa biasimo: che nessuna necessità lo strignea piu a scriuerle, che a non scriuerle: la doue non senZa biasimo si son dette. Ilqual poeta non solamente se taciuto hauesse quello, che dire acconciamente non si potea, meglio haurebbe fatto & in questo & in molti altri luoghi delle compositioni sue: ma anchora se egli hauesse uoluto pigliar fatica di dire con piu uaghe & piu honorate uoci quello che dire si sarebbe potuto, chi pensato u'hauesse; & egli detto ha con roZze & dishonorate; si sarebbe egli di molto maggior loda & grido, che egli non è: come che egli nondimeno sia di molto. Che quando e disse.

Biscazza & fonde la sua facultate

Consuma, o Disperde haurebbe detto, non BiscazZa, uoce del tutto dura & spiaceuole: oltra che ella non è uoce usata, & forse anchora non mai tocca da gli scrittori. Non fece cosi il Petrarca: ilquale lasciamo stare che non togliesse a dire di cio, che dire non si potesse acconciamente: ma

Petrarca diligentissimo.

tra le cose dette bene se alcuna minuta voce era, che potesse meglio dirsi; egli la mutaua & rimutaua infino attanto, che dire meglio non si potesse in modo alcuno. Quiui trapostosi Giuliano uerso lo Strozza riuolto disse, O quanto è uero M. Hercole cio, che il Bembo ci ragiona del Petrarca in questa parte Percioche uenendomi non ha guari uedute alcune carte scritte di mano medesima del poeta; nelle quali erano alquante delle sue rime, che in que fogli mostraua, che egli, secondo che esso le ueniua componendo, hauesse notate; quale intera, quale tronca, quale in molte parti cassa & mutata piu uolte; io lessi tra gli altri questi due uersi primieramente scritti a questo modo

Carte scritte di mano del Petrarca.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospir, de quai nutriua il core:

Poi come quegli, che douette pensare che il dire De quai nutriua il core, non era ben pieno; ma ui mancaua la sua persona; oltra che la uicinanza di quell'altra uoce DI QVEI toglieua a questa DE QVAI gratia; mutò & fecene, Di ch'io nutriua il core. Vltimamente souenutogli di quella uoce Onde; essendo ella uoce piu rotonda & piu sonora per le due consonanti, che ui sono, & piu piena; aggiuntoui che il dire Sospiri piu compiuta uoce è & piu dolce, che sospir; cosi uolle dire piu tosto, come si legge; che a quel modo. Ma uoi M. Carlo nondimeno seguite. Ilquale i suoi ragionamenti cosi riprese. Molte altre parti possono le uoci hauere; che scemano loro gratia. Percioche & sciolte & languide possono tal'hora es-

sere oltra il conuenenuole, o dense & riserrate; pingui, aride; morbide; ruuide; mutole, strepitanti; & tarde, & ratte; & impedite, & sdrucciolose; & quando uecchie oltra modo, & quando nuoue Da questi d'ffetti adunque, & da simi.i chi piu si guarderà, a buoni auertimenti dando maggiore opera; colui si potrà dire, che nello scieglier delle uoci una delle parti, che io dißi, generali dello scriuere, migliore compositor sia o di prosa, o di uerso, & piu loda meriti; che coloro, che lo fanno meno; quando per la comparatione loro si trouera che così sia. Altrettante *cose, anzi piu molte anchora si possono* M Hercole *nella dispositione considerare delle uoci; si come di parte molto piu larga, che la primiera.* Conciosia *cosa che lo scieglier si fa una uoce semplicemente con un'altra uoce, o con due le piu uolte comparando: doue a dispor bene non solamente bisogna una uoce spesse fiate comparare a molte uoci: anzi molte guise di uoci anchora con molte altre guise di uoci comporre & agguagliare fa mestiero il piu delle uolte.* Dico *adunque; che si come sogliono i maestri delle naui, che uedute potete hauere in piu parti di questa città fabricarsi: iquali tre cose fanno principali.* Percioche *primieramente risguardano quale legno, o quale ferro, o quale fune a quale legno, o ferro, o fune compongano; cioè con quale ordine gli accozzino & congiungano tra loro.* Appreßo *considerano quello medesimo legno, che eßi a un'altro legno, o ferro, o fune hanno a comporre, in quale guisa comporre il poßano, che bene stia; o per lo lungo,*

Modo, che si dee usar nel dispor delle uoci.

o attrauersato; o chinato, o stante; o torto, o diritto; o come che sia in altra maniera. Vltimamente queste funi, o questi ferri, o questi legni, se sono troppi lunghi; essi gli accorZano; se sono corti; gli allungano; & cosi o gl'ingrossano, o gli ristringono; o in altre guise leuandone & giugnendone gli uanno rassettando in maniera, che la naue se ne compone giusta & bella, come uedete. Cosi medesimamente gli scrittori tre parti hanno altresì nel disporre i loro componimenti Percioche primiera loro cura è uederne l'ordine; & quale uoce con quale uoce accoZzata; cio è quale uerbo a quale nome, o qual nome a qual uerbo; o pure quale di queste, o quale altra parte con quale di queste o delle altre parti del parlare congiunta & composta bene stia. E' bisogno dopo questo che per loro si consideri, queste parti medesime in quale guisa stando migliore & piu bella giacitura truouino, che in altra maniera: cio è quella uoce, che nome ha ad essere, come & perche uia ella essere possa piu uaga, o nel numero del piu, o in quello del meno: nella forma del maschio, o della femina; nel diritto o ne gli obliqui casi Medesimamente quello, che ha ad essere uerbo, se presente o futuro; se attiuamente, o passiuamente, o in altra guisa posto meglio suona; a questo modo medesimo per le altre membra tutte de nostri parlari, in quanto si puo & lo pate la loro qualità discorrendo Rimane per ultima loro fatica poi; quando alcuna di queste parti o brieue o lunga, o altrimenti disposta uiene loro parendo senZa uagheZza, senZa harmonia; aggiu-

Giacitura delle uoci.

gneruì, o ſcemar di loro, o mutare & traſpor- re, come che ſia, o poco o molto; o dal capo, o nel mezzo, o nel fine. Et *ſe io hora* M Hercole *ui uò le minute coſe & piu toſto a gliorecchi di nuouo ſcolare, che di dottiſsimo poeta conueneuo li ad aſcoltare, & gia da uoi mentre erauate fan ciullo, ne* Latini *ſgroſſamenti udite, raccontando; datene di cio a uoi steſſo la colpa; che hauete coſi uoluto.* Q *uiui, & ſe a uoi non graua di cio, riſpoſe lo* Strozza, *che io a uoi do fatica di rac- contarci queſte coſi minute coſe* M Carlo, *come uoi dite; di me non ui caglia: ilquale come che in niune non ſia maeſtro; pure in queſte ſono ueramente diſcepolo.* Et *nondimeno fa meſtiero a chiunque apprendere alcuna ſcienza diſidera, incominciare da ſuoi principij; che ſono per lo piu deboli & tutti leggieri.* Et *ſe io alcuna par- te di queſte medeſime coſe, che ſi ſon dette, o ſono a dire, ho altra uolta dando alla* Latina *lingua le prime opere udito: cio bene mi mette- rà in queſto, che piu ageuole mi ſi farà lo ap- prendere & ritenere la* Volgare; *ſe io giamai d'uſarla farò penſiero* Perche *di gratia ſegui- te niuna coſa in niuna parte per niun riſpetto ta cendoci* Poca *fatica piglierei per uoi, riſpoſe mio fratello, & di poco* M Hercole *ui potreſte ualer di me; ſe io queſta uolentieri non pigliaſsi* Dun- *que ſeguaſi: & a cio che meglio quello che io di- co, ui ſi faccia chiaro; ragioniamo per atto d'eſ- ſempio coſi.* Potea *il* Petrarca *dire in queſto modo il primo uerſo della canzone, che ci allegò* Giu- *liano,* Voi *ch'in rime aſcoltate.* Ma *conſideran- do egli, che queſta uoce* Aſcoltate *per la molti-*

Eſempi della col- location delle paro le nel Pe- trarca.

*ine delle consonanti, che ui sono, & ancho-
er la qualità delle uocali & numero delle sil-
e, è uoce molto alta & apparente; doue Ri-
per li contrari rispetti è uoce dimessa & po-
dimostrantesi; uide, che se egli diceua Voi
n rime, il uerso troppo lungamente staua chi-
o & cadente; doue dicendo Voi ch'ascoltate,
subitamente lo inalZaua; ilche gli accresce-
dignità. Oltra che Rime, percioche è uoce
giera & snella, posta tra queste due Ascolta-
& Sparse; che sono amendue piene & graui,
uasi dell'una & dell'altra temperamento. Et
ene anchora, che in tutte queste uoci & det-
& recitate cosi, Voi ch'ascoltate in rime spar-
& esse piu ordinatamente ne uanno; & fan-
oltre a cio le uocali piu dolce uarietà & piu
ue, che in quel modo. Perche meglio fu il
e, come egli fe; che se egli hauesse detto al-
mente Ilche potrà essere auertimento dell'or-
e prima delle tre parti, che io dissi. Poteua
undio il Petrarca quell'altro uerso della mede-
na canZone dire cosi, Fra la uana speranZa
uan dolore Ma percio che la continuatione
la uocale, A, toglieua gratia, & la uaria-
ne della, E, trapostaui la riponeua; mutò il
mero del meno in quello del piu; & feceui,
a le uane speranZe: & fece bene: che quan-
nque il mutamento sia poco; non è percio po-
la differenZa della uaghezza; chi ui pensa
considera sottilmente. Et cade questo nel se-
ndo modo del disporre detto di sopra. Percio
e nel terZo; che è togliendo alle uoci alcuna lo-
parte, o aggiugnendo, o pure tramutando co-*

me che sia; cade quest'altro.

Quand'era in parte altr'huom da quel ch'i sono
& quest'altro,

Ma ben ueggi'hor si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo:

Erano Huomo & Popolo le intere uoci: dalle quali egli leuò la uocale loro ultima: laquale se egli leuata non hauesse; elle sarebbono state uoci alquanto languide & cascanti; che hora sono leggiadrette & gentili. Cadono altresì di molt'altri; si come è,

Che m'hanno congiurato a torto incontra;

Doue Incontra disse il medesimo Poeta piu tosto che Contra: & Sface molte uolte usò, & Seurà alcuna fiata, & Adiuiene, & Dipartio piu tosto, che Disface, & Separi, & Auiene, & Diparti: & Diemmi, & Aprilla; douendo dire dirittamente Mi die, & La apri. Et perche io u'habbia di questi modi del disporre le somiglianze recate dal uerso; non è che essi non cadano etiandio nella prosa percio che essi ui cadono. E' il uero che questa maniera ultima delle tre piu di rado ui cade, che le altre, conciosia cosa che alla prosa; percio che ella alla regola delle rime o delle sillabe non sottogiace, & puo uagare & spatiare a suo modo; molto meno d'ardire & di licentia si da in questa parte, che al uerso. Ora si come & nelle sillabe & nelle sole uoci queste figure entrano; cosi dico io che elle entrano parimente ne gli stessi parlari, & per auentura molto piu. Percio che oltra che non ogni parte, che si chiuda con alquante uoci, s'acconuiene con ogni parte; & meglio giacerà

Modo del disporre nella prosa.

posta

posta prima che poi, o all'oncontro & quella medesima parte non in ogni guisa posta riesce parimente gratiosa; & toltone, o aggiuntone, o mutatone alcuna uoce piu di uaghezza dimostrerà senza comparatione alcuna, che altramente: si auiene egli anchora; che il lungo ragionare & di quelle medesime figure molto piu capeuole esser puo, che una sola uoce non è; & oltre a questo egli è di molte altre figure capeuole; delle quali non è capeuole alcuna sola uoce si come ne libri di coloro palese si uede; che dell'arte del parlare scriuono partitamente. A queste cose tutte adunque M Hercole chi riguarderà, quando egli delle maniere di due Scrittori o di prosa o di uerso piglierà a dar sentenza; egli potra perauentura non ingannarsi: come che io non u'habbia tuttauia ogni minuta parte raccolta di quelle, che c'insegnano questo giudicio. Allhora M Federigo uerso mio fratello guardando. Io uolea hor hora, disse, a M. Hercole riuolgermi; & dirgli, che uoi fuggiuate fatica. Percioche molte dell'altre cose poteuate recare anchora; che sono con queste congiuntissime & mescolatissime: se uoi medesimo confessato non l'haueste. Et quali sono coteste cose M Federigo, disse lo Strozza; che uoi dite, che M. Carlo haurebbe anchora potuto recarci? Egli le mi dirà, rispose M. Federigo; se uoi nel dimanderete, che ha le altre dette, che hauete udito. Io sicuramente non so se io me ne ricordassi hora cercandone, rispose mio fratello: che sapete come io malageuolmente mi ramemoro le tralasciate cose, si come son queste: posto

Il lũgo ragionare è piu capeuole delle figure, che una sola uoce.

che io il pure uolessi fare: ilche uorrei; se a M.
Hercole sodisfare altramente non si potesse. Ma
uoi; ilquale non sete meno di tenace memoria,
che siate di capeuole ingegno; ne leggeste gia-
mai o udiste dir cosa che non la ui ricordiate: &
in cio ben si pare che Monsignore lo Duca Guido
nostro Zio ui sia maggiore: sete senza fallo di-
subediente; poscia che a M. Hercole questo da
uoi chiedente non sodisfate: non uoglio dire po-
co amoreuole; che non uolete meco essere alla par
te di questo peso. Perche instando con M. Her-
cole mio fratello, che egli a M. Federigo facessi
dire il rimanente, & esso stringendone lui, &
il Magnifico parimente; che diceua, che mio fra-
tello haueua detto assai; egli dopo una brieue
contesa piu per non torre a mio fratello il forni-
re lo incominciato ragionamento fatta, che per
altro; lietamente a dire si dispose, & cominciò.
Io pure nella mia rete altro preso non harò, che
me stesso. Et bene mi stà; poscia che io tacere,
quanto si conueniua, non ho potuto; che io di
quello fauelli, che men uorrei. Ne crediate che
io questo dica, perche in cio la fatica mi sia gra-
uosa; che non è; doue io a qualunque s'è l'uno
di uoi piaccia; non che a tutti e tre: Ma dicolo
percio; che le cose, che dire si conuengono, so-
no di qualità; che malageuolmente per la loro
disusanza cadono sotto regola in modo che pago
& sodisfatto se ne tenga chi l'ascolta. Ma come
che sia, uenendo al fatto, dico; che egli si potrebbe
considerare quanto alcuna compositione meriti
loda, o non meriti, anchora per questa uia: Che
percioche due parti sono quelle, che fanno bella

Due parti fano bella ogni scrittura, Grauità e Piaceuolezza.

ogni scrittura, la Grauità & la PiaceuoleZza: & le cose poi, che empiono & compiono queste due parti, son tre, il Suono, il Numero, la Variatione. dico che di queste tre cose hauer si dee risguardo partitamente; ciascuna delle quali al-l'una & all'altra gioua delle due primiere, che io dissi. Et affine che uoi meglio queste due medesime parte conosciate come & quanto sono differenti tra loro; sotto la grauità ripongo l'honestà, la dignità, la maestà, la magnificenZa, la grandeZza, & le loro somiglianti: sotto la piaceuoleZza ristringo la gratia, la soauità, la uagheZza, la dolceZza, gli scherZi, i giuochi, & se altro è di questa maniera. Percioche egli puo molto bene alcuna compositione essere piaceuole, & non graue: & allo'ncontro alcuna altra potrà graue essere senZa piaceuoleZza, si come auiene delle compositioni di M. Cino & di Dante: che tra quelle di Dante molte son graui senZa piaceuoleZza & tra quelle di M. Cino molte sono piaceuoli senZa grauità. Non dico gia tuttauolta, che in quelle medesime, che io graui chiamo, non ui sia qualche uoce anchora piaceuole, & in quelle, che dico essere piaceuoli, alcun'altra non se ne legga scritta grauemente: ma dico per la gran parte. Si come se io dicessi etiandio, che in alcune parti delle compositioni loro ne grauità ne piaceuoleZza ui si uede alcuna; direi cio auenire per lo piu; & non perche in quelle medesime parti niuna uoce o graue o piaceuole non si leggesse. Doue il Petrarca l'una & l'altra di queste parti empie marauigliosamente in maniera, che scieg liere non sa

Tre altre parti, suono, numero, e uarietà.

Il Petrarca graue e piaceuole.

puo in quale delle due egli fosse maggior maestro. Ma uenendo alle tre cose generanti queste due parti, che io dissi, è suono quel concento & quella harmonia; che nelle prose dal componimento si genera delle uoci; nel uerso oltre a cio del componimento etiandio delle rime. Ora percioche il concento, che dal componimento nasce di molte uoci, da ciascuna uoce ha origine; & ciascuna uoce dalle lettere, che in lei sono, riceue qualità & forma; è di mestiero sapere, quale suono rendono queste lettere o separate o accompagnate ciascuna. Separate adunque rendono suono quelle cinque; senza lequali niuna uoce niuna sillaba puo hauer luogo: Et di queste tutte miglior suono rende la A, conciosia cosa che ella piu di spirito manda fuori: percioche con piu aperte labbra nel manda, & piu al Cielo ne ua esso spirito: Migliore dell'altre poi la E, in quanto ella piu a queste parti s'auicina della primiera; che non fanno le tre seguenti. Buono appresso questi è il suono della O, allo spirito della quale mandar fuori le labbra alquanto in fuori si sporgono & in cerchio ilche ritondo & sonoro nel fa uscire Debole & leggiero & chinato & tuttauia dolce spirito dopo questo è richiesto alla I. Perche il suono di lei men buono è, che di quelle che si son dette; soaue nondimeno alquanto. Viene ultimamente la V, & questa percioche con le labbra in cerchio molto piu che nella O, ristretto dilungate si genera; ilche toglie alla bocca & allo spirito dignità, cosi nella qualità del suono, come nell'ordine, è sezzaia Et queste tutte molto migliore spi-

Lettere, che separate rendono suono.

rite rendono, quando la ſillaba loro è lunga, che quando ella è brieue: percio che con piu ſpatioſo ſpirito eſcono in quella guiſa & piu pieno, che in queſta. SenZa che la O, quando è in uece della O, Latina; in parte etiandio il muta le piu uolte piu alto rendendolo & piu ſonoro; che quando ella è in uece della V, ſi come ſi uede nel dire Orto & Popolo: nelle quali la prima O, con piu aperte labbra ſi forma, che l'altre: & nel dire Opra: in cui medeſimamente la O, piu aperta & piu ſpatioſa ſe n'eſce, che nel dire Ombra & Sopra, & con piu ampio cerchio. Quantunque anchor della E, queſto medeſimamente ſi puo dire. Percioche nelle uoci Gente, Ardente, Legge, Miete, & ſomiglianti la prima E, alquanto piu alta eſce; che non fa la ſeconda; ſi come quella, che dalla E, Latina ne uien ſempre: doue le rimanenti uengono dalla I, le piu uolte. Ilche piu manifeſtamente appariſce in queſte parole del Boccaccio. Se tu di Coſtantinopoli ſe. Doue ſi uede che nel primo Se; percioche eſſo ne uiene dal SI, Latino; la E piu chinata eſce; che non fa quella dell'altro SE, ilquale ſeconda uoce è del uerbo Eſſere; & ha la E, nel Latino, & non la I; ſi come ſapete. Accompagnate d'altra parte rendono ſuono tutte quelle lettere, che rimangono oltre a queſte: tra lequali aſſai piena & nondimeno ripoſata, & percio di buoniſsimo ſpirito è la Z, laqual ſola delle tre doppie, che i Greci uſano, hanno nella loro lingua riceuuta i Thoſcani: quantunque ella appo loro non rimane doppia; anZi è ſemplice, come l'altre;

Lettere accompagnate.

*se non quando essi raddoppiare la uogliono rad-
doppiando la forZa del suono: si come raddop-
piano il P, & il T, & dell'altre. Percioche
nel dire Zafiro, Zenobio, AlZato, InZelosito,
& simili ella è semplice non solo per questo, che
nel principio delle uoci, o nel meZZo di loro in
compagnia d'altra consonante, niuna consonan-
te porre si puo seguentemente due uolte: ma
anchora percio, che lo spirito di lei è la metà
pieno & spesso di quello, che egli si uede poscia
essere nel dire BelleZZa, DolceZZa. Perche di-
re si puo che ella sia piu tosto un segno di lette-
ra, con laquale essi cosi scriuono quello cotale
spirito; che la lettera che usano i Greci: quan-
do si uede, che niuna lettera di natura sua dop-
pia è in uso di questa lingua: laquale non sola-
mente in uece della X, usa di porre la S, rad-
doppiata: quando ella non sia in principio delle
uoci; doue non possono, come s'è detto, due
consonanti d'una qualità hauer luogo o anchor
quando nel meZZo la compagnia d'altra lettera
non uocale non gliele uieti: ne quali due luoghi
alla S, semplice sodisfa: ma anchora tutte quelle
uoci, che i Latini scriuono per PS, ella pure per
due S medesimamente scriue sempre. Et questa
S, quantunque non sia di purissimo suono, ma
piu tosto di spesso; non pare tuttauolta essere
di cosi schifo & rifiutato nel nostro Idioma;
come ella solea essere anticamente nel Greco nel
quale furono gia scrittori, che per questo alcu-
na uolta delle loro compositioni fornirono senZa
essa. Et se il Petrarca si uede hauere la lettera
X, usata nelle sue canZoni; nelle quali egli pose*

In uece della x, la uolgar lingua pone due SS, e parimente della P S.

Experto, Extremo, & altre simili uoci; cio fece egli per uscire in questo dell'usanza della Fiorentina lingua, affine di potere alquanto piu inalzare i suoi uersi in quella maniera: si come egli fece etiandio in molte altre cose: lequali tutte si concedono al uerso, che non si concederebbono alla prosa. Oltre a queste molle & dilicata & piaceuolissima è la L, & di tutte le sue compagne lettere dolcissima. All'oncontro la R, aspera, mà di generoso spirito. Di mezzano poi tra queste due la M, & la N, il suono delle quali si sente quasi lunato & cornuto nelle parole Alquanto spesso & pieno suono appresso rende la F, Spesso medesimamente & pieno, ma piu pronto il G, Di quella medesima & spessezza & prontezza è il C ma piu impedito di quest'altri. Puri & snelli & ispediti poi sono il B, & il D, Snellissimi & purissimi il P, & il T, & insieme ispeditissimi. Di pouero & morto suono sopra gli altri tutti ultimamente è il Q, & intanto piu anchora maggiormente, che egli senza la V, che'l sostenga, non puo hauer luogo. La H, percio che non è lettera; per se medesima niente puo: ma giugne solamente pienezza & quasi polpa alla lettera, a cui ella in guisa di seruente sta accanto. Conosciute hora queste forze tutte delle lettere torno a dire, che secondamente che ciascuna uoce le ha in se; cosi ella è hora graue, hora leggiera; quando aspera, quando molle; quando d'una guisa, & quando d'altra: & quali sono poi le guise delle uoci, che fanno alcuna scrittura; tale è il suono, che del mescolamento di lo-

Il Petrarca usò la x. Considera tione del suono di ciascuna consonan te.

Quali so no le lette re, tale è il suono del le uoci.

ro esce, o nella prosa, o nel uerso; & talhora grauità genera, & talhora piaceuolezza. E' il uero, che egli nel uerso piglia etiandio qualità dalle rime: lequali rime gratiosissimo ritrouamento si uede che fu, per dare al uerso Volgare harmonia & leggiadria, che in uece di quella fosse; laquale al Latino si da per conto de' piedi, che nel Volgare cosi regolati non sono. Ad esse adunque passando dico, Che sono le rime communemente di tre maniere, regolate, libere, & mescolate. Regolate sono quelle; che si stendono in Terzetti cosi detti percio, che ogni rima si pon tre uolte; o perche sempre con quello medesimo ordine di tre in tre uersi la rima nuoua incominciando si chiude & compie la incominciata: & percio che questi terzetti per un modo insieme tutti si tengono, quasi anella pendenti l'uno dall'altro; tale maniera di rime chiamarono alcuni Catena: delle quali potè perauentura essere il ritrouator Dante; che ne scrisse il suo poema: conciosia cosa che sopra lui non si truoua chi le sapesse. Sono regolate altresì quelle; che noi ottaua rima chiamiamo per questo, che continuamente in otto uersi il loro componimento si rinchiude: & queste si crede che fossero da Siciliani ritrouate; come che essi non usassero di comporle con più che due rime, percioche lo aggiugnerui la terza, che ne due uersi ultimi hebbe luogo, fu opera de Thoscani. Sono medesimamente regolate le Sestine ingenioso ritrouamento de Prouenzali compositori. Libere poi sono quell'altre, che non hanno alcuna legge o nel numero de uersi, o nella maniera del rimargli: ma

Il suono nel uerso piglia anco qualità dalla Rima.

Rime di tre maniere.

Regolate.

Dante trouator de' terzetti.

La ottaua rima inuention de' Siciliani.

Sestine.

Libere.

ciascuno, si come ad esso piace, cosi le forma: & queste uniuersalmente sono tutte Madriali chiamate, o percio, che da prima cose materiali & grosse si cantassero in quella maniera di rime sciolta & materiale altresì; o pure perche cosi piu che in altro modo pastorali amori & altri loro boscarecci auenimenti ragionassero quelle genti nella guisa, che i Latini & i Greci ragionano nelle Eglog he loro, il nome delle Canzoni formando & pigliando dalle mandre. Quantunque alcuna qualità di Madriali si pur truoua; che non cosi tutta sciolta & libera è, come io dico. Mescolate ultimamente sono qualunque rime & in parte legge hanno, & d'altra parte sono licentiose: si come de Sonetti & di quelle rime, che Comunemente sono Canzoni chiamate; si uede che dire si puo: conciosia cosa che a Sonetti il numero de' uersi è dato & di parte delle rime nell'ordine delle rime poi, & in parte di loro nel numero non s'usa piu certa regola, che il piacere; in quanto capeuoli ne sono quei pochi uersi: ilqual piacere di tanto innanzi andò con la licentia; che gli antichi fecero talhora Sonetti di due rime solamente: talhora in amenda di cio, non bastando loro le rime, che s'usano; quelle medesime anchora trametteano ne mezzi uersi Taccio qui, che Dante una sua Canzone nella Vita nuoua Sonetto nominasse. Perciòche egli piu uolte poi & in quella opera & altroue nomò Sonetti quelli; che hora cosi si chiamano. Et nelle Canzoni puossi prendere, quale numero & guisa di uersi & di rime a ciascuno è piu a grado; & compor di loro la prima stanza:

Madriali.

Rime mescolte.

Sonetti.

Dante nomò una suà Canzone Sonetto.

Canzoni.

ma presi che essi sono; è di mestiero seguirgli nell'altre con quelle leggi, che il compositor medesimo licentiosamente componendo s'ha prese

Ballate.

Il medesimo di quelle canzoni, che Ballate si chiamano, si puo dire: Lequali quando erano di piu d'una stanza, Vestite si chiamauano; & non uestite, quando erano d'una sola: Si come se ne leggono alquante nel Petrarca, fatte & all'una guisa & all'altra. Di queste tre guise adunque di rime, & di tutte quelle rime, che in queste guise sono comprese, che possono senza fallo esser molte: piu graue suono rendono quelle rime, che sono tra se piu lontane: piu piaceuole quell'altre, che piu uicine sono.

Quali rime rendono piu graue suono, & quali meno.

Lontane chiamo quelle rime; che di lungo spatio si rispondono, altre rime tra esse & altri uersi traposti hauendo; uicine all'oncontro quell'altre; che pochi uersi d'altre rime hanno tra esse: piu uicine anchora; quando esse non ue n'hanno niuno: ma finiscono in una medesima rima due uersi: uicinissime poscia quell'altre; che in due uersi rotti finiscono: & tanto piu uicine anchora & quelle & queste; quanto esse in piu uersi interi & in piu rotti finiscono senza tramissione d'altra rima Quantunque non contenti de uersi rotti gli antichi buomini etiandio ne mezzi uersi le trametteano, & alle uolte piu d'una ne traponeuano in un uerso. Ritorno a dirui, che piu graue suono rendono le rime piu lontane. Perche grauissimo suono da questa parte è quello delle Sestine; in quanto marauigliosa grauità porge il dimorare a sentirsi che alle rime si rispon da primieramente per li sei uersi primieri: poi

quando per alcun meno, & quando per alcun piu, ordinatißimamente la legge & la natura della canzone uariandonegli. Senza che il fornire le rime sempre con quelle medesime uoci genera dignità & grandezza, quasi pensiamo sdegnando la mendicatione delle rime in altre uoci, con quelle uoci, che una uolta prese si sono per noi, alteramente perseuerando lo incominciato lauoro menare a fine. Lequali parti di grauità perche fossero con alcuna piaceuolezza mescolate; ordinò colui, che primieramente a questa maniera di uersi diede forma, che doue le stanze si toccano nella fine dell'una & incominciamento dell'altra, la rima fosse uicina in due uersi. Ma questa medesima piaceuolezza tuttauia è graue; in quanto il riposo, che alla fine di ciascuna stanza è richiesto, prima che all'altra si paßi, framette tra la continuata rima alquanto spatio, & men uicina ne la fa essere, che se ella in una stanza medesima si continuasse Rendono adunque, come io dißi, le piu lontane rime il suono & l'harmonia piu graue; posto nondimeno tuttauolta, che conueneuole tempo alla repetitione delle rime si dia. Che se uoleste uoi M. Herco.e per questo conto comporre una Canzone, che hauesse le sue rime di moltißimi uersi lontane; uoi sciogliereste di lei ogni harmonia da questo canto; non che uoi la rendeste migliore A seruare hora questa conueneuolezza di tempo l'orecchio piu tosto di ciascun che scriue è bisogno che sia giudice; che io assegnare alcuna ferma regola ui ci possa. Nondimeno egli si puo dire che non sia bene generalmente frametter piu che tre, o

Sestine piu graui d'ogni sorte di rima.

L'orecchio è giudice della conueneuolezza.

quattro, o anchora cinque uersi tra le rime, ma questi tuttauia rade uolte. Il che si uede che osseruò il Petrarca: ilqual poeta se in quella canzone, che incomincia Verdi panni, trapassò questo ordine; doue ciascuna rima è dalla sua compagna rima per sette uersi lontana; si l'osseruò egli marauigliosamente in tutte le altre: & questa medesima è da credere, che egli componesse così, piu per lasciarne una fatta alla guisa, come io ui dissi, molto usata da Prouenzali rimatori, che per altro. Ne dirò io che egli non l'osseruasse in tutte le altre percio, che nella Canzone, Qual piu diuersa & noua, si uegga una sola rima piu lontana, che per quattro o anchora per cinque uersi. Anzi dirò io, che & in tutta Verdi panni, essere uscito di questo ordine, & di questa in una sola rima, giugne gratia a questo medesimo ordine diligentissimamente da lui osseruato in tutte le altre Canzoni sue. trattone tuttauolta le Ballate, dette così, perche si cantauano a ballo: nelle quali percioche l'ultima delle due rime de primi uersi, che da tutta la corona si cantauano, iquali due, o tre, o il piu quattro essere soleano, si ripeteua; nell'ultimo di quelli che si cantauano da un solo affine che si cadesse nel medesimo suono; hauere non si dee quel risguardo, che io dico: & trattone le Sestine; lequali stare non debbono sotto questa legge: conciosia cosa che percio che le rime in loro sempre si rispondono con quelle medesime uoci; se elle piu uicine fossero, senza fallo genererebbono fastidio, quanto hora fanno dignità & grandezza. Dico medesimamente dall'altra parte;

Quanto la rima dee esser lontana.

La uicinità della rima rende piaceuolezza.

che la uicinità delle rime rende piaceuolezza tanto maggiore; quanto piu uicine sono tra se esse rime. Onde uiene, che le Canzoni, che molti uersi rotti hanno; hora piu uago & gratioso, hora piu dolce & piu soaue suono rendono; che quelle, che n'hanno pochi: perciocbe le rime piu uicine possono ne uersi rotti essere, che ne gl'interi. Sono di molti uersi rotti alquante Canzoni del Petrarca: tra lequali due ne sono di piu che l'altre. Ponete hora mente quanta uaghezza, quanta dolcezza, & in somma quanta piaceuolezza è in questa:

Versi rotti e interi.

Canzoni del Petrarca piaceuoli.

Chiare fresche & dolci acque;
Oue le belle membra
Pose colei, che sola a me par donna:
Gentil ramo; oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di far al bel fianco colonna:
Herba & fior; che la gonna
Leggiadra ricouerse
Con l'angelico seno:
Aer sacro sereno;
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperse:
Date udientia insieme
A le dolenti mie parole estreme.

D'un uerso rotto piu in quello medesimo & numero & ordine di uersi è la sorella di questa canzone nata con lei ad un corpo. Veggiamo hora, se maggior dolcezza porge il uerso rotto dell'una, che dell'altra lo intero.

Se'l pensier che mi strugge,
Com'è pungente & saldo,
Cosi uestisse d'un color conforme;

Forse ta'l m'arde & fugge,
C'hauria parte del caldo,
Et desteriasi Amor, la doue hor dorme.
Men solitarie l'orme
Foran de miei pie lassi
Per campagne & per colli:
Men gliocchi ad ognihor molli;
Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi;
Et non lascia in me dramma,
Che non sia foco & fiamma.

E dolce suono, si come uoi uedete M Hercole quello di questa rima posta in due uicini uersi l'uno rotto & l'altro intero;

Date udientia insieme
A le dolenti mie parole estreme:

Ma piu dolce in ogni modo è il suono di quest'altra; della quale amendue i uersi son rotti;

Et non lascia in me dramma,
Che non sia foco & fiamma.

Ilche auiene per questo; che ogni indugio & ogni dimora nelle cose è naturalmente di grauità inditio, laqual dimora percio che è maggiore nel uerso intero, che nel rotto; alquanto piu graue rendendolo, men piaceuole il lascia essere di quel l'altro. Et questo ultimo termine è della piaceuolezza; che dal suono delle rime puo uenire: se non in quanto piu che due uersi porre uicini si possono d'una medesima rima. Ma di poco tuttauia & rade uolte passare si puo questo segno; che la piaceuolezza non auilisca. Dissi ultimo termine percio; che non che piu dolcezza porgano i uersi, che le rime hanno piu uicine; si come sono quelli, che le hanno nel mezzo

di loro: ma essi sono oltre a cio duri & asperi, si perche ponendosi lo scrittore sotto cosi ristretta regola di rime, non puo fare o la scielta, o la dispositione delle uoci a suo modo; ma conuiengli bene spesso seruire al bisogno & alla necessità della rima: & si anchora percio, che quello cosi spesso ripigliamento di rime genera strepito piu tosto che suono: si come dalla canzone di Guido Caualcanti si puo comprendere, che incomincia cosi.

Le rime in mezo il uerso rendono asprezza.

Donna mi prega: perch'io uoglio dire
D'un accidente; che souente è fero,
Et è si altero, che si chiama Amore.

Cãzone di Guido Caualcanti aspra.

Ilqual modo & maniera di rime prese Guido, & presero glialtri Thoschi da Prouenzali; come hieri si disse; che l'usarono assai souente. Fuggilla del tutto il Petrarca; dico in quanto egli non pose giamai due uicine rime nel mezzo d'alcun suo uerso. Posene alle uolte una: & questa una quanto egli la pose piu di rado nelle sue canzoni; tanto egli a quelle canzoni giunse piu di gratia; & meno ne diede a quell'altre, nelle quali ella si uede essere piu souente. si come si uede in quell'altra.

Mai non uo piu cantar, com'io solea.

Laqual canzone chi chiamasse per questa cagione alquanto dura; forse non errerebbe souerchio. Ma egli tale la fe a cio trahendonelo la qualità della Canzone, laquale egli proposto s'hauea di tessere tutta di prouerbij. si come s'usò di fare a quel tempo. I quali prouerbij postiui in moltitudine & cosi a mischio non possono non generare alcuna durezza & asprezza;

Canzone del Petrarca alquanto dura.

Ma tornando alle due canZoni, che io dißi del Petrarca; si come elle sono per gli detti rispetti piaceuolißime; cosi per gli loro contrari è quell'altra del medesimo poeta grauißima. Laquale quando io il leggo, mi suole parere fuori dell'altre, quasi Donna tra molte fanciulle; o pure come Reina tra molte donne, non solo d'honestà & dignità abondeuole; ma anchora di grandeZZa & di magnificenZa & di maestà: laqual canZone tutti i suoi uersi da uno per istanZa in fuori ha interi; & le stanZe sono lunghe piu che d'alcuna altra.

Canzone del Petrarca graue.

Nel dolce tempo de la prima etade
Che nascer uide, & anchor quasi in herba
La fera uoglia, che per mio mal crebbe:

Et senZa fallo alcuno chiunque di questa canZone con quelle due comperatione farà; egli scorgerà ageuolmente, quanto possano a dar piaceuoleZZa le rime de uersi rotti, & quelle de gli interi ad accrescere grauità: Et detto fin qui ui sia del suono. Hora a dire del Numero paßiamo facitore ancora esso di queste parti, in quanto per lui si puo; che non è poco: ilqual numero altro non è, che il tempo; che alle sillabe si da o lungo, o brieue hora per opera delle lettere, che fanno le sillabe; hora per cagione de gli accenti, che si danno alle parole: & tale uolta & per l'un conto & per l'altro. Et prima ragionando de gli accenti dire di loro non uoglio quelle cotante cose, che ne dicono i Greci piu alla loro lingua richieste, che alla nostra Ma dico solamente questo; che nel nostro Volgare in ciascuna uoce è lunga sempre quella sillaba, a cui eßi stanno sopra: & brieui

Numero.

De gli accenti.

brieui tutte quelle, alle quali eßi precedono; se sono nella loro intera qualità & forma lasciati: ilche non auien loro o nel Greco idioma, o nel Latino. Onde nasce, che la loro giacitura piu in un luogo che in un'altro molto pone, & molto leua o di grauità, o di piaceuolezza, & nella prosa & nel uerso. Laqual giacitura; percioche ella uno di tre luoghi suole hauere nelle uoci; & questi sono l'ultima sillaba, o la penultima, o quella che sta alla penultima innanzi: conciosia cosa che piu che tre sillalle non istanno sott'uno accento comunemente: quando si pone sopra le sillabe, che alle penultime sono precedenti; ella porge alle uoci leggierezza percio; che come io dißi, lieui sempre sono le due sillabe, a cui ella è dinanzi: onde la uoce di neceßità ne diuiene sdrucciolosa. Quando cade nell'ultima sillaba; ella acquista loro peso all'oncontro percio, che giunto che all'accento è il suono, egli quiui si ferma; & come se caduto ui fosse, non se ne rileua altramente. Et intanto sono queste giaciture l'una leggiera & l'altra ponderosa; che qual uolta elle tengono gli ultimi loro luoghi nel uerso; il uerso della primiera cresce da gli altri d'una sillaba, & è di dodici sempre: che le ultime due sillabe per la giacitura dell'accento sono si leggiere; che dire si puo, che in luogo d'una giusta si riceuano.

Quante sillabe stanno sotto uno accẽto.

Gia non compiè di tal consiglio rendere:
Et quello dell'altra d'altro canto d'una sillaba minore de gli regolati è sempre, & piu che dieci hauere non ne puo: ilche è segno, che il peso della sillaba, a cui egli soprasta, è tanto; che ella ba-

Due sillabe come si riceuono per una.

sta & si piglia per due.

Con esso un colpo per la man d'Artù.

Giacitura temperata.

Temperata giacitura & di questi due stremi libera, o piu tosto meZZana tra essi è poscia quella; che alle penultime si pon sopra: & talhora grauità dona alle uoci, quando elle di uocali & di consonanti a cio fare acconcie sono ripiene; & talhora piaceuoleZZa; quando & di consonanti & di uocali o sono ignude & pouere molto, o di quelle di loro, che alla piaceuoleZZa seruono, a bastanZa coperte & uestite. Questa per lo detto temperamento suo anchora che ella molte uolte una appresso altra si ponga & usisi; non percio satia; quando tuttauolta altri non habbia le carte preso a scriuere & empierle di questa sola maniera d'accento, & non d'altra: la doue le due dell'ultima & dell'innanZi penultima sillaba ageuolmente fastidiscono & satieuoli sono molto; & il piu delle uolte leuano & togliono & di piaceuoleZZa & di grauità; se poste non sono con risguardo. Et cio dico per questo; che esse medesime quanto si conuiene considerate, & poste maßimamente l'una di loro tra molte uoci graui, & questa è la sdrucciolosa; & l'altra tra molte uoci piaceuoli, possono accrescere alcuna uolta quello, che elle sogliono naturalmente scemare. Che si come le medicine, quantunque elle ueneno siano, pure a tempo & con misura date giouano: doue altramente prese nuocono, & spesso uccidono altrui; & molti piu sono i tempi, ne quali elle nociue essere si ritrouerebbono, se si pigliassero, che gli altri: cosi queste due giaciture de gliaccenti: anchora

Medicine date a tempo e con misura giouano.

che di loro natura elle molto piu acconcie sieno a leuar profitto, che a darne; nondimeno alcuna uolta nella loro stagione usate & danno grauità, & accrescono piaceuolezza. Ponderosi oltre a questo sempre sono gli accenti; che cuoprono le uoci d'una sillaba: ilche da questa parte si può uedere; che essi posti nella fine del uerso quello adoperano; che io dissi, che fanno gliaccenti posti nell'ultima sillaba della uoce, quando la uoce nella fine del uerso si sta. Cio è che bastano & seruono per due sillabe.

Accenti ponderosi.

Quanto posso mi spetro, & sol mi stò.

Et se in Dante si legge questo uerso; che ha l'ultima uoce d'una sillaba, & nondimeno il uerso è d'undici sillabe;

Et piu d'un mezzo di trauerso non ci ha:

È cio per questo, che non si da l'accento all'ultima sillaba; anzi se le toglie; & lasciasi lei al l'accento della penultima; & cosi si mandan fuori queste tre uoci NON CI HA; come se elle fossero una sola uoce: ò come si mandan fuori ONCIA & SCONCIA; che sono le altre due compagne uoci di questa rima. Sono tuttauolta questi accenti piu & meno ponderosi; secondo che piu o meno lettere fanno le loro uoci, & piu in se piene o non piene, & a questa guisa poste o a quell'altra. Raccolte hora queste maniere di giacitura, ueggiamo se nel uero cosi è, come io dico. Ma delle due prima dette; cioè della giacitura, che sopra quella sillaba sta, che alla penultima è dinanzi; & di quella che sta sopra l'ultima; & ancora di quell'altra, che alle uoci d'una sillaba si pon sopra; basteuo-

Accēti piu e meno pōderosi secondo le uoci.

le essempio danno, si come io dissi, quelli uersi, che noi Sdruccioli per questo rispetto chiamiamo; & quegli altri, a quali danno fine queste due maniere di giacitura poste nell'ultima sillaba; o nelle uoci di piu sillabe, o in quelle d'una sola: iquali non sono giamai di piu che di dieci sillabe, per lo peso che accresce loro l'accento, come s'è detto. Ragioniamo adunque di quell'altra, che alle penultime sta sopra. Volle il Boccaccio seruar grauità in questo cominciamento delle sue nouelle, Humana cosa è l'hauere compassione a gli afflitti. Perche egli prese uoci di qualità; che hauessero gli accenti nella penultima per lo piu: laqual cosa fece il detto principio tutto graue & riposato. Che se egli hauesse preso uoci; che hauessero gli accenti nella innanzi penultima: si come sarebbe stato il dire, Debita cosa è l'essere compassioneuole a miseri; il numero di quella sentenza tutta sarebbe stato men graue; & non haurebbe compiutamente quello adoperato, che si cercaua. Et se uorremo anchora senza leuar uia alcuna uoce mutar di loro solamente l'ordine; ilquale mutato, conuiene che si muti l'ordine de gli accenti altresì; & doue dice Humana cosa è l'hauere compassione a gli affliti; dire cosi, L'hauere compassione a gli afflitti humana cosa è ancora piu chiaro si uedrà, quanto mutamento fanno pochissimi accenti piu ad una uia posti che ad altra nelle scritture. Volle il medesimo compositore uersar dolcezza in queste parole di Gismonda sopra'l cuore del suo morto Guiscardo ragionate, O molto amato cuore ogni mio ufficio uer-

Esempi del Boccaccio della grauità.

Mutamento dell'ordine delle parole.

ſo te è fornito; ne piu altro mi reſta a fare, ſe non di uenire con la mia anima à fare alla tua compagnia. Perche egli preſe medeſimamente uoci; che nelle penultime loro ſillabe gli accenti haueſſero per la gran parte & quelle ordinò nella maniera; che piu giouar poteſſe a trarne quello effetto, che ad eſſo mettea bene che ſi traheſſe. Lequali uoci ſe in uoci d'altri accenti ſi muteranno; & doue eſſo dice, *O molto amato cuore ogni mio ufficio;* noi diremo, *O ſuenturatiſsimo cuore ciaſcun douer noſtro:* o pure ſe ſi muterà di loro ſolamente l'ordine, & faraſſi coſi, *Ogni ufficio mio o cuore molto amato è fornito uerſo te: ne altro mi reſta a fare piu, ſe non di uenire a fare compagnia con la mia all'anima tua:* tanta differenza potranno perauentura queſte uoci dolci pigliare; quanta quelle graui per lo mutamento, che io diſsi, hanno pigliata. Ne quali mutamenti benche dire ſi poſſa che la diſpoſitione delle uoci anchora per altra cagione che per quella de gliaccenti conſiderata, alquanto uaglia a generar la diſparutezza, che eſſere ſi uede nel coſi porgere & pronontiare eſſe uoci; nondimeno è da ſapere, che a comperatione di quello de gliaccenti ogni altro riſpetto è poco: conciosiacoſa che eſsi danno il concento a tutte le uoci & l'harmonia ilche a dire è tanto quanto ſarebbe dare a corpi lo ſpirito & l'anima. Laqual coſa ſe nelle proſe tanto puo, quanto ſi uede potere; molto piu è da dire che ella poſſa nel uerſo: nel qual uerſo il ſuono & l'harmonia uie piu naturale & proprio & conueniente luogo hanno ſempre, che nelle proſe. Percioche

Mutamenti di parole.

le prose, come che elle meglio stiano a questa guisa ordinate, che a quella: elle tuttavolta prose sono: doue nel uerso puossi gliaccenti porre di modo; che egli non rimane piu uerso, ma diuien prosa; & muta in tutto la sua natura di regolato in dissoluto cangiandosi: come sarebbe, se alcun dicesse, Voi, ch'in rime sparse ascoltate il suono · & per far una sua leggiadra uendetta: o ueramente, Che s'addita per cosa mirabile; & somiglianti: Ne quali mutamenti rimanendo le uoci & il numero delle sillabe intero, non rimane per tutto cio, ne forma ne odore alcuno di uerso, Et questo per niuna altra cagione adiuiene; se non per lo essere un solo accento leuato del suo luogo in essi uersi; & cio è della quarta o della sesta sillaba in quelli, & della decima in questo. Che conciosia cosa che à formare il uerso necessariamente si richieggia, che nella quarta, o nella sesta, & nella decima sillaba siano sempre gliaccenti: ogni uolta che qualunque s'è l'una di queste due positure non gli ha; quello non è piu uerso; comunque poi si stiano le altre sillabe Et questo detto sia non meno del uerso rotto, che dello intero; in quanto egli capeuole ne puo essere. Sono adunque M. Hercole questi risguardi non solo a gratia; ma ancora a necessità del uerso. A gratia potranno appresso essere tutti quegli altri; de quali s'è ragionato sopra le prose: dalle quali pigliandogli, quando ui sia mestiero, ualere ue ne potrete. Ma passiamo hoggimai à dire del tempo; che le lettere generano hora lungo, hora brieue nelle sillabe: ilche ageuolmente si potrà fare. Allhora disse lo Strozza, Deh

Oue debbono giacer gli accenti nel uerso.

se egli non u'è graue M. Federigo*, prima che a dire d'altro ualichiate, fatemi chiaro; come cio sia, che detto hauete, che comunemente non istanno sott'uno accento piu che tre sillabe.* Non istanno elleno sott'un solo accento quattro sillabe in queste uoci, *Hálitano, Gérminano, Términano, Consíderano, & in simili?* Stanno, *rispose* M. Federigo; *ma non comunemente.* Noi comunemente osseruiamo altresì, come osseruano i Greci & Latini, il non porre piu che tre sillabe sotto'l gouerno d'un solo accento. E' il uero, che perciochè gli accenti appo noi non possono sopra sillaba, che brieue sia, esser posti, come possono appo loro; & se posti ui sono, la fanno lunga; come fecero in quel uerso del Paradiso.

Se quattro sillabe stáno sotto uno accento.

Deuoto, quanto posso, a te supplíco:

Et come fecero nella uoce PIE'TA *quasi da tutti i buoni antichi poeti alcuna uolta così detta in uece di* PIETÀ*: uidero i nostri huomini; che molto men male era ordinare, che in queste uoci, che uoi ricordate, & nelle loro somiglianti si concedesse, che quattro sillabe douessero d'uno accento contentarsi; che non era una sillaba naturalissimamente brieue mutare in lunga: come sarebbe a dire* Halítano, & Termináno: *ilche fare bisognerebbe.* Ne solamente *quattro sillabe; ma cinque anchora pare alle uolte che state siano paghe d'un solo accento: si come in questa uoce Siámiuene; & in quest'altra* Portándosenela, *che disse il* Boccaccio: Et se egli questo negasse; *sicuramente gli dite che io sia stata quella, che questo u'habbia detto, & siaminuene doluta: & altroue,* Perche portándosenela il lupo senza

fallo strangolata l'haurebbe. Ma cio auiene di rado. Vada adunque M. Hercole l'una licentia & l'una ageuolezza per l'altra; & l'una per l'altra strettezza & regola altresì. A Greci & a Latini è conceduto porre i loro accenti sopra lunghe & sopra brieui sillabe; ilche a noi è uietato. Sia dunque a noi conceduto da quest'altro canto quello, che loro si uieta; il potter commettere piu che tre sillabe al gouerno d'un solo accento. Basti che non se ne commette alcuna lunga, fuori solamente quella, a cui egli sta sopra. Et come disse M. Hercole, non se ne commette alcuna lunga: Quando io dico, Vccídonsi, Feríscon si; non sono lunghe in queste uoci delle sillabe; a cui gli accenti sono dinanzi & non istanno sopra? Sono M. Hercole, rispose M. Federigo, ma per nostra cagione, non per loro natura; conciosia cosa che naturalmente si dourebbe dire Vccídonosi Feríscono si: ilche percio che dicendo non si pecca, ha uoluto l'usanza che non si pecchi anchora no'l dicendo, pigliando come brieue quella sillaba; che nel uero è brieue, quando la uoce è naturale & intera. La quale usanza tanto ha potuto: che anchora quando un'altra sillaba s'aggiugne a queste uoci, Vccídonsene, Feríscon sene, ella cosi si piglia per brieue; come fa, quando sono tali, quali uoi hauete ricordato. Hora uenendo al tempo, che le lettere danno alle uoci; è da sapere, che tanto maggiore grauità rendono le sillabe; quanto elle piu lungo tempo hanno in se per questo conto: ilche auiene; qualhora piu uocali o piu consonanti entrano in ciascuna sillaba:

A noi è uietato porre accéti sopra sillabe lunghe e brieui.

Tutto

Tutto che la moltitudine delle uocali meno ſpatioſa ſia: che quella delle conſonanti, & oltre a cio poco riceuuta dalle proſe Del uerſo è ella propria & domeſtichiſsima; & ſtauui hora per uia di meſcolamento: hora di diuertimento: ſi come nelle due prime ſillabe ſi uede ſtare di queſto uerſo detto da noi altre uolte

Voi ch'aſcoltate:

Et quando per l'un modo & per l'altro:ilche nella ſeſta di queſt'altro ha luogo.

Di quei ſoſpiri, ond'io nutriua il core.

Laddoue la moltitudine delle conſonanti, & è ſpatioſiſsima, & entra oltre a cio non meno nelle proſe, che nel uerſo. Perche uolendo il Boccaccio render graue, quanto ſi potea il piu quel principio delle ſue Nouelle, che io teſtè ui recitai; poſcia che egli per alquante uoci hebbe la grauità con gli accenti, & con la maniera delle uocali ſolamente cercata, Humana coſa è l'hauere; ſi la cercò egli per alquante altre etiandio con le conſonanti riempiendo & rinforZando le ſillabe, Compaſsione a gliaffiitti. Ilche fece medeſimamente il Petrarca pure ne' medeſimo principio delle canZoni, Voi ch'aſcoltate; non ſolamente con altre uocali, ma anchora con quantità di uocali & di conſonanti acquiſtando alle uoci grauità & grandeZza. Et queſto medeſimo acquiſto tanto piu adopera; quanto le conſonanti, che empiono le ſillabe, ſono & in numero piu ſpeſſe & in ſpirito piu piene. Perciochè piu graue ſuono ha in ſe queſta uoce Deſtro, che queſt'altra Vetro: & piu magnifico lo rende il dire Campo; che o Caldo o Caſſo

Eſempio della forza, che hanno le conſonanti.

dicendosi non si renderà. Et cosi delle altre parti si potrà dire della grauità per le altre possi tutte delle consonanti discorrendo & auertendo. Dissi in che modo il numero diuien graue per cagion del tempo, che le lettere danno alle sillabe: & prima detto haueua in qual modo egli graue diueniua per cagione di quel tempo, che gliaccenti danno alle uoci. Hora dico, che somma & ultima grauità è; quando ciascuna sillaba ha in se l'una & l'altra di queste parti: ilche si uede essere per alquante sillabe in molti luoghi; ma troppo piu in questo uerso, che in alcuno altro che io leggessi giamai;

Principal cagione della grauità.

Fior, frõd', herb', ombr', antr', ond', aure soaui.

Et per dire anchora di questo medesimo acquisto di grauità piu innanzi; dico che come che egli molto adoperi & nelle prose, & nelle altre parti del uerso; pure egli molto piu adopera & puo nelle rime; lequali marauigliosa grauità accrescono al poema; quando hanno la prima sillaba di piu consonanti ripiena; come hanno in questi uersi:

Sonetto graue del Petrarca.

Mentre che'l cor dagli amorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse;
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari & ermi:
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno & le rime erano scarse
In quella etate a pensier noui e'nfermi.
Quel foco è spento, e'l copre un picciol marmo
Che se col tempo fosse ito auanzando,
Come gia in altri, insino a la uecchiezza;

Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo;
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre & pianger di dolcezza.

Non possono così le uocali quantunque anchora di loro dire si puo, che elle non istanno percio del tutto senza opera nelle rime; conciosia cosa che alquanto piu in ogni modo piena si sente essere questa uoce Suoi *nel'a rima, che quest'altra* Poi; *&* Miei, *che* Lei, *& così dell'altre. Resterebbemi hora* M. Hercole, *detto che s'è dell'una parte a bastanza, il dirui medesimamente dell'altra: & mostrarui, che si come la spessezza delle lettere accresce alle uoci grauità; così la rarità porge loro piaceuolezza. se io non istimaßi, che uoi dalle dette cose senza altro ragionarne sopra il comprendeste a bastanza, scemando con quelle medesime regole a questo fine, con lequali si giugne & cresce a quell'altro: ilche chiude & compie tutta la forza & ualore del numero.* Dirò *adunque della terza causa generante ancher lei in comune le dette due parti richieste allo scriuer bene: & ciò è la* Variatione, *non per altro ritrouata; se non per fuggire la satietà; della quale ci auerti dianzi* M. Carlo: *che ci fa non solamente le non ree cose, o pure le buone; ma anchora le buonißime uerso di se & dilettevolißime spesse uolte essere a fastidio; & all'oncontro le non buone alcuna fiata & le sprezzate uenire in grado.* Per *laqual cosa & nel cercare la grauità dopo molte uoci di piene & d'alte lettere è da porne alcuna di basse & sottili: & appresso molte rime tra se lontane una uicina meglio risponde-*

Della Variatione.

rà; che altre di quella medesima guisa non saranno: & tra molti accenti, che giacciano nelle penultime sillabe, si dee uedere di recarne alcuno, che all'ultima & alla innanzi penultima stia sopra: & in mezzo di molte sillabe lunghißime frametterne alquante corte giugne gratia & adornamento. Et cosi d'altro canto nel cercare la piaceuolezza non è bene tutte le parti, che la ci rappresentano girsi per noi sempre senza alcun brieue mescolamento dell'altre cercando, & affettando. Percioche la doue al lettore con la nostra fatica diletto procacciamo; sott'entrando per la continuatione hor una uolta hor altra la satietà, ne nasce a poco a poco, & allignauisi il fastidio effetto contrario del nostro disio. Ne pure in queste cose, che io ragionate u'ho; ma in quelle anchora, che ci ragionò il Bembo, è da schifare la satietà il piu che si puo, & il fastidio. Percioche & nella scielta delle uoci tra quelle di loro isquisitißimamente cercate uederne una tolta di mezzo il popolo: & tra le popolari un'altra recataui quasi da seggi de Re; & tra le nostre una straniera; & una antica tra le moderne, ò nuoua tra le usate, non si puo dire quanto risuegli alcuna uolta & sodisfaccia l'animo di chi legge: & cosi un'altra un poco aspera tra molte dilicate, & tra molte risonanti una cheta, o all'oncontro. Et nel disporre medesimamente delle uoci niuna delle otto parti del parlare, niuno ordine di loro, niuna maniera & figura del dire usare perpetuamente si conuiene & in ogni canto: ma hora isprimere alcuna cosa per le sue proprie no-

Quãto sia da schifare la satietà.

ci, hora per alcun giro di parole fa luogo; & questi medesimi o altri giri hora di molte membra comporre, hora di poche; & queste membra hora ueloci formare, hora tarde, hora lunghe, hora brieui; & intanto in ciascuna maniera di componimenti fuggir si dee la satietà; che questo medesimo fuggimento è da uedere, che non satij; & nell'usare uarietà non s'usi continuatione. Oltra che sono etiandio di quelle cose; lequali uariare non si possono: si come sono alcune maniere di poemi di quelle rime composti, che io regolate chiamai: conciosia cosa che non poteua Dante fuggire la continuatione delle sue terze rime si come non possono i Latini, iquali heroicamente scriuono, fuggire che di sei piedi non siano tutti i loro uersi ugualmente. Ma queste cose tuttauolta sono poche: doue quelle, che si possono & debbono uariare, sono infinite. Per laqual cosa ne di tutte quelle, delle quali è capeuole il uerso; ne di quelle tutte, che nelle prose truouano luogo, recar si puo particolare testimonanza; chi tutto di ragionare di nulla altro non uolesse. Bene si puo questo dire; che di quelle, la uariatione delle quali nelle prose puo capere, gran maestro fu a fuggirne la satietà il Boccaccio nelle sue Nouelle ilquale hauendo a far loro cento proemi, in modo tutti gli uariò; che gratioso diletto danno a chi gli ascolta: senza che in tanti finimenti & rientramenti di ragionari tra dieci persone fatti schifare il fastidio non fu poco. Ma della uarietà, che puo entrar nel uerso, quanto ne sia stato diligente il Petrarca; estimare piu tosto si puo;

Il Boccaccio gran Maestro a fuggir la satietà nelle nouelle.

che isprimere basteuolmente: ilquale d'un solo suggetto & materia tante canzoni componendo, hora con una maniera di rimarle, hora con altra; & uersi hora interi, & quando rotti; & rime quando uicine, & quando lontane; & in mille altri modi di uarietà tanto fece & tanto adoperò; che non che satietà ne nasca; ma egli non è in tutte loro parte alcuna, laquale con disio & con auidità di leggere anchora piu oltra non ci lasci. Laqual cosa maggiormente apparisce in quelle parti delle sue canzoni, nelle quali egli piu canzoni compose d'alcuna particella & articolo del suo suggetto: ilche egli fece piu uolte, ne pure con le piu corte canzoni, anzi anchora con le lunghissime: si come sono quelle tre degliocchi: lequali egli uariando andò in cosi marauigliosi modi; che quanto piu si legge di loro & si rilegge, tanto altri piu di leggerle & di rileggerle diuien uago; & come sono quelle due piaceuolissime, delle quali poca hora fa ui ragiogionai: percioche estimando egli che la loro piaceuolezza raccolta per gli molti uersi rotti potesse auilire; egli alquante stanze seguentesi con le rime acconcie a generar grauità diè alla primiera: & questa medesima grauità affine che non fosse troppa, temperò con un'altra stanza tutta di rime piaceuoli tessuta allo'ncontro. Nel rimanente poi di questa canzone & in tutta l'altra & all'une rime & all'altre per ciascuna stanza dando parte fuggì non solamente la troppa piaceuolezza, o la troppa grauità; ma anchora la troppa diligenza del fuggirle. Somigliante cura pose molte uolte etiandio in un solo uerso:

Il Petrarca diuino nella uarietà.

Che anco la troppa diligēza si dee fuggire.

si come pose in quello, che io per grauißimo ui recitai

Fior, frōdi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui.

Conciosia cosa che conoscendo egli che se il uerso tutto si forniua con uoci, & per conto delle uocali, & per conto delle consonanti, & per conto degliaccenti pieno di grauità nella guisa; nella quale esso era piu che mezzo tessuto; poteua la grauità uenire altrui parendo troppo cercata & affettata, & generarsene la satietà; egli lo fornì con questa uoce, Soaui, piena senza fallo di piaceuolezza, & ueramente tale, quale di lei è il sentimento: & a questa piaceuolezza tuttauolta paßò con un'altra uoce in parte graue & in parte piaceuole, per non passar dall'uno all'altro stremo senza mezzo. I quali auertimenti come che paiono hauuti sopra leggieri & minute cose; pure sono tali; che raccolti molto adoperano, si come uedete. Potrebbesi a queste tre parti M Hercole, che io trascorso u'ho piu tosto che raccontate, al Suono, al numero, alla Variatione generanti le due, dico la Grauità & la Piaceuolezza, che empiono il bene scriuere; aggiugnerne anchora dell'altre acconcie a questo medesimo fine: si come sono il Decoro & la Persuasione. Conciosia cosa che da seruare è il decoro de gli stili, o conueneuolezza, che piu ci piaccia di nomare questa uirtù; mentre d'essere o graui o piaceuoli cerchiamo nelle scritture, o perauentura l'uno & l'altro: quando si uede che ageuolmente procacciando la grauità passare si puo piu oltra entrando nell'austerità dello stilo; ilche nasce ingannandoci la uicinità

Decoro, e Persuasione.

& la somigliaNza, che hauere sogliono i principij del uitio con gli stremi della uirtù, pigliando quelle uoci per honeste che sono roZze; & per grandi le ignaue, & per piene di dignità le seuere, & per magnifiche le pompose. Et d'altra parte cercando la piaceuoleZza puossi trascorrere & scendere al dissoluto credendo quelle uoci gratiose essere, che ridicule sono, & le imbellettate uaghe, & le insipide dolci, & le strideuoli soaui. Lequali pecche tutte & le altre, che aggiugnere a queste si puo, fuggire si debbono, & tanto piu anchora diligentemente; quanto piu elleno sotto spetie di uirtù ci si parano dinanZi, & di giouarci promettendo ci nuocono maggiormente assalendoci sproueduti. Ne è la Persuasione meno, che questo Decoro, da disiderare & da procacciare a gli scrittori: senZa laquale possono bene hauer luogo & la grauità & la piaceuoleZza: conciosia cosa che molte scritture si ueggono, che non mancano di queste parti: lequali non hanno poscia quella forZa, & quella uirtù, che persuade; ma elle sono poco meno che uane, & indarno s'adoperano; se anchora questa rapitrice de gli animi di chi ascolta; esse non hanno dal lor canto Laquale a dissegnarui & a dimostrarui bene & compiutamente quale & chente ella è; bisognerebbe tutte quelle cose raccogliere, che dell'arte dell'orare si scriuono: che sono come sapete moltissime; percioche tutta quella arte altro non c'insegna, & ad altro fine non s'adopera; che a persuadere. Ma io non dico hora persuasione in generale & in uniuerso: ma dico quella occulta

Quãto importi la persuasione.

uirtù

uirtù; che in ogni uoce dimorando commuoue altrui ad assentire a cio che egli legge, procacciata piu tosto dal giudicio dello scrittore, che dall'artificio de maestri. Conciosia cosa che non sempre ha colui, che scriue, la regola dell'arte insieme con la penna in mano. Ne fa mestiero altresì in ciascuna uoce fermarsi a considerare se la riceue l'arte, o non riceue; & spetialmente nelle prose: il campo delle quali molto piu largo & spatioso & libero è; che quello del uerso. Oltra che se ne ritarderebbe & intiepidirebbe il calore del componente: ilquale spesse uolte non pate dimora. Ma bene puo sempre & ad ogni minuta parte lo scrittore adoperare il giudicio, & sentire tuttauia scriuendo & componendo, se quella uoce, o quell'altra, & quello o quel-l'altro membro della scrittura uale a persuadere cio che egli scriue. Questa forza & questa uirtù particolare di persuadere dico M. Hercole che è grandemente richiesta & alle graui & alle piaceuoli scritture ne puo alcuna ueramente graue o ueramente piaceuole esser senza essa. Perche recando le molte parole in una, quando si sarà per noi a dar giudicio di due scrittori; quale di loro piu uaglia, & quale meno; considerando a parte a parte il Suono, il Numero, la Variatione, il Decoro, & ultimamente la Persuasione di ciascun di loro, & quanta piaceuolezza & quanta grauità habbiano generata & sparsa per gli loro componimenti; & con le parti, che ci raccolse M Carlo dello sciegliere, & del disporre prima da noi medesimamente considerate ponendole; potremo sicuramente conoscere & trar-

Quanto il giudicio si ricerchi.

re la differenza. Et percioche tutte queste parti sono piu abondeuoli nel Boccaccio & nel Petrarca, che in alcuno de glialtri scrittori di questa lingua, aggiuntoui anchora quello che M. Carlo primieramente ci disse che ualeua a trarne il giudicio; che essi sono i piu lodati & di maggior grido; conchiudere ui puo M. Carlo da capo che niuno altro cosi buono o prosatore o rimatore è M Hercole; come sono essi Che quantunque del Boccaccio si possa dire, che egli nel uero alcuna uolta molto prudente scrittore stato non sia; conciosia cosa che egli mancasse talhora di giudicio nello scriuere non pure delle altre opere, ma nel Decamerone anchora: nondimeno quelle parti del detto libro, lequali egli poco giudiciosamente prese a scriuere, quelle medesime egli pure con buono & con leggiadro stile scrisse tutte: ilche è quello, che noi cerchiamo Dico adunque di costor due un'altra uolta, che essi buonissimi scrittori sono sopra tutti gli altri; & insieme che la maniera dello scriuere de presenti Thoscani huomini cosi buona non è, come è quella, nella quale scrisser questi: & cosi si uederà essere, infino attanto che uenga scrittore, che piu di loro habbia ne suoi componimenti seminate & sparse le ragionate cose. Taceuasi M. Federigo dopo queste parole hauendo il suo ragionamento fornito: & insieme con esso lui taceuano tutti glialtri, se non che il Magnifico ueggendo ognuno starsi cheto disse, Se a queste cose tutte, che M. Federigo & il Bembo u'hanno raccolte, risguardo hauessero coloro, che uogliono M Hercole sopra Dante & sopra il Petrarca dar giudi-

Il Petrarca e'l Boccaccio essere i migliori scrittori di quanti habbiano scritto nella lingua Thoscana.

cio, quale è di loro miglior poeta; eßi non sarebbono tra loro discordanti, si come sono. Che quantunque infinita sia la moltitudine di quelli da quali molto piu è lodato M. Francesco: nondimeno non sono pochi quegli altri: a quali Dante piu sodisfa; tratti, come io stimo, dalla grandezza & uarietà del suggetto piu che da altro: nella qualcosa eßi s'ingannano. Percioche il suggetto è ben quello; che fa il poema, o puollo almen fare, o alto o humile o mezzano di stile: ma buono in se o non buono non giamai: conciosia cosa che puo alcuno d'altißimo suggetto pigliare a scriuere; & tuttauolta scriuere in modo, che la compositione si dirà esser rea & fatienole: & un'altro potrà materia humilißima proponendosi comporre il poema di maniera; che da ogniuno buonißimo & uaghißimo sarà riputato: si come fu riputato quello del Ciciliano Theocrito: ilquale di materia pastorale & bassißima scriuendo, è nondimeno molto piu in prezzo & in riputatione sempre stato tra Greci, che non fu giamai Lucano tra Latini; tutto che egli suggetto reale & altißimo si ponesse innanzi. Non dico gia tuttauia, che un suggetto piu che un'altro non possa piacere. Ma questo rispetto non è di necesßità: doue quegli altri, de quali s'è hoggi detto, sono molti, & ciascuno per se necessariißimo a douerne essere il componente lodato & pregiato compiutamente. Onde io torno a dire; che se glihuomini con le regole del Bembo & di M. Federigo essaminassero gli scrittori; eßi sarebbono d'un parere tutti & d'una openione in questo giudicio. Allhora disse M.

Il soggetto non fa buono il Poema.

Hercole, Se io questi poeti Giuliano hauessi ueduti, come uoi hauete; mi crederei potere anchor io dire affermatamente cosi esser uero, come uoi dite. Ma percioche io di loro per adietro niuna sperienza ho presa; tanto solo dirò, che io mi credo che cosi sia, persuadendomi che errare non si possa per chiunque con tanti & tali auertimenti giudica; chenti son questi, che si son detti: co quali M. Carlo stimo io che giudicasse M. Pietro uostro fratello: del quale mi souiene hora: che essendo egli & M. Paolo Canale da Roma ritornando & per Ferrara passando scaualcati alle mie case, & da me per alcun dì a ristorare la fatica del camino sopratenutiui; un giorno tra gli altri uenne a me il Cosmico, che in Ferrara, come sapete, dimora; & tutti e tre nel giardino trouatici, che lentamente spatiando & di cose dilettevoli ragionando ci diportauamo; dopo i primi raccoglimenti fatti tra loro, egli & M. Pietro non so come nel processo del parlare a dire di Dante & del Petrarca peruennero: nel quale ragionamento mostraua M. Pietro marauigliarsi, come cio fosse, che il Cosmico in uno se de suoi Sonetti al Petrarca il secondo luogo hauesse dato nella Volgar poesia. Nella qual materia molte cose furono da lor dette, & da M. Paolo anchora; che io non mi ricordo: se non in quanto il Cosmico molto parea che si fondasse sopra la magnificenza & ampiezza del suggetto, delle quali hora Giuliano diceua & sopra lo hauer Dante molto piu dottrina & molte piu scienze per lo suo Poema sparse, che non ha M. Francesco. Queste cose appunto son quel-

Il Cosmico haueua dato il secondo luoco al Petrarca nella Poesia.

le disse allhora mio fratello; sopra lequali principalmente si fermano M. Hercole tutti quelli, che di questa openion sono. Ma se dire il uero si dee tra noi: che non so quello che io mi facessi fuor di qui: quanto sarebbe stato piu lodeuole, che egli di meno alta & di meno ampia materia posto si fosse a scriuere, & quella sempre nel suo mediocre stato hauesse scriuendo contenuta; che non è stato cosi larga & cosi magnifica pigliandola, lasciarsi cadere molto spesso a scriuere le bassissime & le uilissime cose. & quanto anchora sarebbe egli miglior poeta, che non è, se altro che poeta parere a gli huomini uoluto non hauesse nelle sue rime. Che mentre che egli di ciascuna delle sette arti & della filosofia, & oltre a cio di tutte le Christiane cose maestro ha uoluto mostrar d'essere nel suo poema; egli men sommo & meno perfetto è stato nella poesia. Conciosia cosa che affine di poter di quanlunque cosa scriuere, che ad animo gli ueniua, quantunque poco acconcia et malageuole a caper nel uerso; egli molto spesso hora le Latine uoci, hora le straniere, che non sono state dalla Thoscana riceuute; hora le uecchie del tutto & tralasciate, hora le non usate & rozze, hora le immonde & brutte, hora le durissime usando; & allo'ncontro le pure & gentili alcuna uolta mutando & guastando; & talhora senza alcuna scielta o regola da se formandone, & fingendone ha in maniera operato; che si puo la sua Comedia giustamente rassomigliare ad un bello & spatioso campo di grano; che sia tutto d'auene & di logli & d'herbe sterili & dannose mescolato: o ad

Giudicio del Bembo intorno a Dãte.

alcuna non podata uite al suo tempo: laquale si uede essere poscia la state si di foglie & di pampini & di uittici ripiena; che se ne offendono le belle uue. Io senza dubbio alcuno, disse lo Strozza, mi persuado M. Carlo che cosi sia, come uoi dite; poscia che io tutti e tre ui ueggo in cio essere d'una sentenza. Et pure dianzi, quando M. Federigo ci recò le due comperationi de gli scabbiosi, oltre che elle parute m'erano alquanto essere dishonoratamente dette; si mi parea egli anchora, che ui fosse una uoce delle uostre, dico di questa città, la in quel uerso.

Da ragazzo aspettato da signór so.

Nel quale, So, pare detto in uece di suo, forse piu licentiosamente, che a graue & moderato poeta non s'appartiene. Alle quali parole traponendosi il Magnifico, Egli è ben uero, disse, che delle uoci di questa città sparse Dante & seminò in piu luoghi della sua Comedia, che io non harei uoluto; si come sono Fantin & Fantolin, che egli disse piu uolte; & Frà in uece di Frate, & Ca in uece di Casa, & Polo, & somiglianti. Ma questa uoce Signórso; che uoi credete M. Hercole che sian due; ella altro che una uoce non è: & oltre a questo è Thoscana tutta, & non Vinitiana in parte alcuna: Quantunque ella bassissima uoce sia, & per poco solamente dal uolgo usata, & percio non meriteuole d'hauer luogo ne gli heroici componimenti. Come una uoce, disse M. Hercole; o in qual modo? Dirollo ui, rispose il Magnifico; & seguitò in questa maniera. Voi douete M. Hercole sapere usanza della Thoscana essere con alquante cosi fatte uoci

Voci Vinitiane da Dante sparse nella sua Comedia.

congiugnere questi possessiui MIO, TVO, SVO, in modo; che se ne fa uno intero, trahendone tuttauia la lettera del mezzo, cio è la I, & la V, in questa guisa, Signórso Signórto in luogo di Signor suo & Signor tuo; & Fratélmo in luogo di Fratel mio; & Pátremo & Mátrema in luogo di Patre mio & Matre mia; & Mógliema & Móglieta, alcuna uolta Figliuólto; & cosi d'alcune altre: alle quali uoci tutte non si da l'articolo, ma si leua: che non diciamo Dal Signórso, ò della Móglieta ma Di Móglieta, & da Signórso si come disse Dante in quel uerso; & come si legge nelle Nouelle del Boccaccio nelle quali egli & Signórto & Mòglieta pose piu d'una uolta, & Fratélmo anchora: Et dicoui piu che queste uoci s'usano ragionando tutto di non solo nella Thoscana; ma anchora in alcuna delle Vicinanze sue; che da noi prese l'hanno; & in Roma altresi & M. Federigo le dee hauer udite ad Vrbino in bocca di quelle genti molte uolte. Cosi è Giuliano, disse incontanente M. Federigo. Ne pure queste uoci solamente s'usano tra que monti, come dite che uostre siano; ma dell'altre medesimamente: tra lequali una ue n'è loro cosi in usanza; che io ho alle uolte creduto, che ella non sia uostra. Et questa è Auaccio; che si dice in uece di Tosto: conciosia cosa, che in Firenze, si come io odo, ella hoggimai niente piu s'usa, o poco. Alle quali parole il Magnifico cosi rispose; Egli non è dubbio M. Federigo, che Auaccio uoce nostra non sia tratta da Auacciare, che è Affrettare, molto antica & dalle antiche Thoscane prose ricordata molto spesso: dallequali

Alcune uoci Thoscane.

Auaccio.

pigliare l'hanno Dante & il Boccaccio potuta; che Auacciare in luogo d'Affrettare piu uolte dissero: Dal qual uerbo si fe Auaccio uoce molto piu del uerso, che dalla prosa laquale usò il medesimo Boccaccio nelle sue ottaue rime, se io non sono errato alquante uolte; & Dante medesimo per la sua Comedia la seminò alquante altre. Ne l'una di queste uoci, ne l'altra si uede, che habbia uoluto usare il Petrarca. Ma in luogo d'Auacciare, che ad huopo gli ueniua, disse Auanzare, fuggendo la bassezza del uocabolo, come io stimo, & in questo modo malzandolo.

Auanzare in uece di auacciare.

Se uedrem chiaro poi, come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza.
o pure anchora,
Et ben che'l primo colpo aspro & mortale
Fosse da se, per auanzar sua impresa
Vna saetta di pietate ha presa.

Laqual uoce usò la Thoscana assai spesso in questo sentimento di mandare innanzi & far maggiore, non guari dal sentimento d'Auacciare scostandola: conciosia cosa che chiunque s'auanza; per questo s'auanza, che egli s'affretta & si sollecita, le piu uolte. Ma tornando alla prima uoce Auaccio, ella poco s'usa hoggi nella patria mia, come uoi dite, diuenuta uile; si come soglìono il piu delle cose, per la sua uecchiezza. Vsasi uie piu ne suoi dintorni, & spetialmente in quel di Perugia: doue le leuano tuttauia la prima lettera, & dicono Vaccio. Hauea cosi detto il Magnifico, & taceuasi: Quando lo Strozza, che attentamente ascoltato l'hauea, disse; Deh se il Cielo Giuliano in riputatione & stima

stima la nostra lingua auanzi di giorno in giorno: & uoglio io incominciare a ragionar Thoscanamente da questa uoce, che buono augurio mi da, & in speranza mi mette di nuouo acquisto: non fate sosta cosi tosto nel raccontarci delle uostre uoci: ma ditecene anchora & sponetecene dell'altre. Che io non ui potrei dire quanto diletto io piglio di questi ragionamenti Et che uolete uoi che io ui racconti piu oltra, rispose il Magnifico. Non hauete uoi hoggi da M. Carlo & da M Federigo udite molte cose? Si di uero, rispose lo Strozza, che io ne ho molte udite: lequali mi potranno anchora di molta utilità essere o nel giudicare glialtrui componimenti, se io ne leggerò; o nel misurare i miei, se io me ne trauaglierò giamai. Ma quelle cose nondimeno sono auertimenti generali; che uagliono piu a ben uolere usare, & mettere in opera la nostra lingua, a chi appresa l'ha & intendela; che ad appararla ilche a me conuien fare se debbo ualermene; che sono in essa nuouo, come uedete. Per laqual cosa a me sarebbe sopra modo caro; che uoi per le parti del uostro Idioma discorrendo le particolari uoci di ciascuna, lequali fa luogo a douer sapere, pensaste di rammemorarui, & di raccontarlemi Io uolentieri cio farei, in quanto si potesse per me fare, rispose il Magnifico: se piu di spatio a quest'opera mi fosse dato, che non è, Che come potete uedere il di hoggimai è stanco & piu tosto gl'interi giorni sarebbono a tale ragionamenti richiesti che le brieui hore. Per questo non dee egli rimanere, disse mio fratello a queste parole traponendosi,

Propone la materia del libro seguente.

chè a M. Hercole non si sodisfaccia. Et poscia che egli fu da noi hieri allo scriuere Volgarmente inuitato; conueneuole cosa è Giuliano, che noi niuna fatica, che a questo fine porti, rifuggiamo. Vengasi domani anchor quì, & tanto sopra cio si ragioni, quanto ad esso giouerà, & sarà in grado. Vengasi pure, disse il Magnifico, & ragionisi; se ad esso cosi piace; tuttauolta con questa conditione, che uoi M. Carlo & M. Federigo m'aiutiate che io non uoglio dire altramente. A queste parole rispondendo i due, che essi erano contenti di cosi fare; quantunque sapessero che a lui di loro aiuto non facea mestiero; & M. Hercole aggiugnẽdo che esso ne sarebbe loro tenuto grandemente, tutti e tre insieme, si come il di dinanzi fatto haueano, di partendosi lasciarono mio Fratello.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DI M. PIETRO BEMBO.

A MONSIG. M. GIVLIO Cardinale de' Medici della Volgar Lingua.

LIBRO TERZO.

VESTA CITTA'; *la quale per le sue molte & reuerende reliquie insino a questo dì a noi dalla ingiuria delle nimiche nationi, & del tempo non leggier nimico lasciate, piu che per li sette colli, sopra iquali anchor siede, se Roma essere subitamente dimostra a chi la mira; uede tutto il giorno a se uenire molti artefici di uicine & di lontane parti: iquali le belle antiche figure di marmo & talhor di rame; che o sparse per tutta lei quà & là giacciono, o sono publicamente & priuatamente guardate & te-*

Imitatio ni di Pittori e di Scultori delle cose antiche.

nute care; & gliarchi & le therme & i theatri & glialtri diuersi edificij, che in alcuna loro parte sono in pie, con istudio cercando; nel picciolo spatio delle loro carte o cere la forma di quelli rapportano: & poscia quando a fare essi alcuna nuoua opera intendono, mirano in quegli essempi, & di rassomigliarli col loro artificio procacciando, tanto piu se douere essere della loro fatica lodati si credono; quanto essi piu alle antiche cose fanno per somiglianza rauicinare le loro nuoue: perciochè sanno et ueggono che quelle antiche piu alla perfettion dell'arte s'accostano; che le fatte da indi innanzi. Questo hanno fatto piu che altri Monsignore M. Giulio, i uostri Michele Agnolo Fiorentino & Rafaello da Vrbino l'uno Dipintore & Scultore & Architetto parimente. L'altro & Dipintore & Architetto altresì: & hannolo si diligentemente fatto; che amendue sono hora cosi eccellenti & cosi chiari; che piu ageuole è a dire, quanto essi a gli antichi buoni maestri sieno prossimani, che quale di loro sia dell'altro maggiore & miglior maestro. Laquale usanza & studio se in queste arti molto minori posto è, come si uede, gioueuole & profitteuole grandemente: quanto si dee dire che egli maggiormente porre si debba nello scriuere; che è opera cosi leggiadra & cosi gentile; che niuna arte puo bella & chiara compiutamente essere senza essa. Conciosia cosa che & Mirone & Phidia & Apelle & Vitruuio o pure il uostro Leon Battista Alberti, & tanti altri pellegrini artefici per adietro stati hora dal mondo conosciuti non sarebbbono: se glialtrui o anchora i loro inchiostri ce-

Michele Agnolo e Rafaello, eccellêtissimi per la imitatione.

lebrati non gli haueſſero di maniera, che uie piu ſi leggeſſero della loro creta o ſcarpello o pennello o archipenzolo le opere; che ſi uedeſſero. Quantunque non pur gliarteſici, ma tutti gli altri huomini anchora di qualunque ſtato eſſere lungo tempo chiari & illuſtri non poſſono altramente. Anzi eglino tanto piu chiari ſono & illuſtri ciaſcuno; quanto piu uno che altro leggiadri ſcrittori ha de fatti & della uirtù ſua. Perche ragioneuolmente Aleſſandro il Magno, quando alla ſepoltura d'Achille peruenne, fortunato il chiamò coſi alto & famoſo lodatore hauendo hauuto delle ſue prodezze: quaſi dir uoleſſe, che egli, ſe bene molto maggiori coſe faceſſe, non anderebbe coſi lodato per la ſucceſſione de gli huomini, come gia uedeua eſſere ito Achille; per lo non hauere egli Homero che di ſe ſcriueſſe, come era auenuto d'hauere a lui. Il che ſe coſi è; che eſſere per certo ſi uede; facciamo anchor noi; iquali a gli ſtudi delle lettere donati ci ſiamo, & in eſſi ci traſtulliamo: quello ſteſſo, che far ueggiamo a gliarteſici, che io diſſi & per le imagini & forme, che gli antichi huomini ci hanno de loro animi & del lor ualore laſciate; cio ſono le ſcritture uie piu che tutte le altre opere baſteuoli; diligentemente cercando, a ſaper noi bene & leggiadramente ſcriuere appariamo, non dico nella Latina lingua, laquale è in maniera di libri ripiena, che hoggimai ui ſoprabondano; ma nella noſtra Volgare. laquale oltra che piu ageuolezza allo ſcriuere ci preſterà; etiandio ne ha piu biſogno Concioſia coſa che quantunque dal ſuo cominciamento inſi-

Aleſſandro Magno.

no a questo giorno, non pochi sieno stati quelli, che n'hanno scritto: pochi nondimeno si uede che sono di loro & in uerso & in prosa i buoni scrit tori. Et *io a cio che gli altri piu uolentieri a questa opera si mettano, ueggendo essi da principio tutta la strada, per laquale a caminare hanno, che per adietro non s'è ueduta; dico, che essendosi il terzo giorno medesimamente a casa mio fratello raunati gli tre, de quali ne gli altri libri si disse, per fornire il ragionamento ad utilita di* M. Hercole *due di tra loro hauuto; & gia d'intorno al fuoco a seder postisi; disse* M. Federigo *al* Magnifico. Io *ueggo* Giuliano, *che uoi piu auenturato sete hoggi di quello, che* M. Carlo *& io questi due di stati non siamo.* Per*cio che il uento, che infino a stamane cosi forte ha soffiato, hora si tace, & niuno strepito fa; quasi egli a uoi più cheta & piu riposata udienza dar uoglia, che a noi non ha data.* A *cui il* Magnifico *cosi rispose;* Voi *dite il uero* M. Federigo, *che hora nessun uento fiede.* Di *che io testè uenendo qui con* M. Hercole *amendue ne ragionauamo nella mia barchetta, che piu ageuolmente hoggi, che hieri & l'altrhieri non fece, ci portaua oltre per queste liquide uie.* Ma *io sicuramente di cio mestiero hauea: a cui dire conuien di cose si poco per se piacenti; che se romor niuno si sentisse; a pena che io mi creda che uoi udir mi poteste: non che uoi badaste ad apprendere cio che io dicessi.* Come *che tutto quello, che io dirò, a* M. Hercole *fia detto; a cui fa luogo queste cose intendere: non a uoi, o a* M. Carlo; *che ne sete maestri.* Anzi *uoglio io che la conditione hieri*

da me postaui & da uoi accettata, uoi la mi osseruiate; d'aiutarmi doue io mancaßi; affine che per noi a M. Hercole non si manchi: ilquale di cio cosi disiderosamente ci ha richiesti & pregati. Ilche detto, & da gli due consentito piu, perche il Magnifico di dire non si rimanesse, se eßi il ricusassero; che perche lo stimassero a niun bisogno; esso cosi cominciò a parlare: Quello che io a dirui ho preso, è M. Hercole, se io dirittamente stimo, la particolare forma & stato della Fiorentina lingua, & di cio che a uoi, che Italiano siete, a parlar Thoscanamente fa mestiero; laqual somma percioche nelle altre lingue in piu parti si suole diuidere; di loro in questa partitamente & ancho non partitamente, si come ad huopo mi uerrà, ui ragionerò. Et per incominciar dal Nome, dico che si come nella maggior parte delle altre lingue della Italia, cosi etiandio in quella della città mia, i Nomi in alcuna delle uocali terminano & finiscono sempre; si come naturalmente fanno ancho ra tutte le Thoscane uoci, da alcune pochißime in fuori. Et questi nomi altro che di due generi nō sono, del maschio & della femina. Quello che da Latini Neutro è detto, ella partitamente non ha; si come non hanno etiandio le altre Volgari; & come si uede la lingua de gli Hebrei non hauere; & come si legge che non hauea quella de Cartaginesi ne gli antichi tempi altresì. Vsa tuttauia gli due nella guisa, che poi si dirà; & di loro se ne serue in quella uece Ne maschi il numerò del meno piu fini suole hauere. Percioche egli & nella O, termina. che è nondimeno commu-

Del nome.

mente fine delle altre lingue Volgari: & nella I, che proprio fine è della Thoscana in alquante di quelle uoci, che nomi propriamente si chiamano, Neri, Geri, Rinieri, & simili. Percioche quelli delle famiglie; che cosi finiscono, Elisei, Caualcanti, Buondelmonti; sono tolti dal numero del piu, & non da quello del meno. Termina etiandio nella E., nella quale tra gli altri generalmente hanno fine que nomi; che o maschi, o di femina, o pure neutri che essi siano: nel secondo loro caso d'una sillaba crescono nel Latino; Amore, Honore, Vergine, Margine, & questo che io Genere nouellamente chiamo, & somiglianti. Ilqual fine quantunque ragioneuolmente cosi termini percio; che usando si Volgarmente una sola forma & qualità per tutti i casi, meglio fu il pigliar quel fine, che a piu casi serue nel Latino, che quello che serue a meno: nientedimanco hanno gli scrittori alcuna uolta usato etiandio il fine del primo caso: si come fe Dante, che disse Grando; & il Petrarca, che disse Pondo & altre; & il Boccaccio, che Spirante turbo disse. Oltra che s'è alcuna uolta detto Imago & Image da miglior poeti. Ma tornando alle uoci del maschio, egli termina nella E, anchora molto Thoscanamente in molti di que nomi; lequali comunemente parlandosi nello O, finiscono: Pensiere, Sentiere, Destriere, Caualiere, Cinghiare, Scolare, & somiglianti. Termina ultimatamente anchora nella A, che tuttauia, fuori solamente alcuni pochissimi, è fine di nomi piu tosto d'uffici, o d'arti, o di famiglie, o per altro accidente sopraposti: che

Termine de' nomi.

altro

altro. Quantunque a questo nome d'ufficio, che si dice Podésta, diede il Boccaccio l'articolo della femina; quando è disse Giudice della podésta di Forlimpopoli; si come gli haueano altri Thoscani prosatori dato auanti a lui; & posegli oltre a cio l'accento sopra la sillaba del mezzo, imitando in questo non pure altri Scrittori, ma Dante anchora; che fe nel suo Inferno.

Podesta con l'articolo della femina.

Quando uerrà lor nemica podésta.

Nella V, niuno Thoscano nome termina; fuori che TV, & GRV, laqual uoce cosi si dice nel numero del piu, come in quello del meno, la GRV, le GRV, la VIRTV, & le VIRTV, che si dicono & dell'altre; non sono uoci compiute. Ma tuttauolta in qualunque delle uocali cada il numero del meno nelle uoci del maschio; quello del piu sempre in I cade. Detto che cosi hebbe il Magnifico per picciolo spatio fermatosi, & poscia passare ad altro uolendo, suo fratello cosi prese a dire. Egli non si pare che cosi sia Giuliano, come uoi dite; che nella I, tutti i nomi del maschio forniscano; iquali nel numero del piu si mandon fuori, almeno ne poeti: conciosia cosa che si legge:

Togliendo glianimá, che sono in terra:

& anchora,

Che u'eran di lacciuò forme si noue:

Nomi del maschio nel meno tronchi.

Doue si uede, che Animá & Lacciuò sono uoci del numero del piu & nondimeno nella I, non forniscono. Et simulmente in ogni poeta ue ne sono dell'altre, & in questi medesimi altresì. Dunque affine che M. Hercole a questi uersi, o ad altri a questi simili auenendosi non istea so-

speso; scioglietegli questo picciol dubbio, & fateglie le chiaro. Perche il Magnifico a queste parole rispondendo cosi disse. Queste uoci M. Hercole, che hora il Bembo da Dante & dal Petrarcha ci reca; uoci intere non sono: anzi son fatte tali dalla licenza de' poeti: Laquale da questa parte nondimeno è leggiera. Che il tor uia di loro le due ultime lettere niuna disparutezza si uede che genera: & perauentura direbbe alcuno, che ui si giugne & accresce uaghezza cosi facendo. Et io ui ragionaua delle intere; che in queste due Animali & Lacciuoli sono: delle quali le due ultime lettere sono si deboli; che poco perdono, se pure non acquistano, le dette uoci da questo canto. Et sono tuttauia di quelli; che nella scrittura niente uogliono che si lieui di loro anzi si lascino intere quantunque poscia leggendo il uerso cosi le mandan fuori; come uoi fatto hauete. Ilche si fa medesimamente in quelle uoci; che con tre uocali finiscono: lequali tutte interamente si scriuono; & nondimeno alle uolte si leggono & proferiscon non intere;

Licẽtia de Poeti di lasciare una sillaba soprabondante.

> Non era uinto anchora monte Malo
> Dal nostro uccellatoio; che com'è uinto
> Nel montar su, cosi sarà nel calo.

& anchora,

> Lasciala tal, che di qui a mill'anni
> Ne lo stato primaio non si rinselua.

Ne solo Dante; ma gli altri Thoscani poeti anchora questa licenza si presero in altre cosi fat[te] uoci. Niuna licentia, disse allhora a cio fr[a]mettendosi M. Federigo, che nuoua fosse

presero i nostri poeti Giuliano nel cosi fare, come hauete detto. Percioche uie di lor prima i Prouenzali cosi faceuano Che Gioia. Noia essi senza la uocale ultima scriueano & d'una sillaba essere la ne faceuano. Et cio usauano in quelle uoci; che da noi con le tre uocali nella detta guisa fauellando si mandan fuori Ilche da essi togliendo; si come da loro maestri, disse Lupo degli Vberti in un uerso rotto delle sue canzoni cosi.

Lupo de gli Vberti.

Ch'altra gioia non m'è cara:

& il Re Enzo in un'altro,

Per meo seruir non ueggio
Che gioia mi se n'accresca.

Et il Boccaccio in uno intero delle sue ballate medesimamente cosi.

Il Boccaccio.

Onde'l uiuer m'è noia; ne so morire.

Et dell'altre uoci anchora dissero i nostri poeti di questa maniera.

Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo,
Et simili. Et questo detto si tacque. Di che 'il Magnifico dopo altre parole sopra cio da lui & da mio fratello dette, che il dire di M. Federigo raffermauano, nel suo ragionarsi rimuse cosi dicendo: Nelle uoci della femina il numero del meno nella A, o nella E, quello del piu nella E, o nella I, suole fornire con una cotal regola; che porta, che tutte le uoci finienti in A, nel numero del meno in E, finiscano in quello del piu: & le finienti in E, in quello del meno in I, poi finiscano nell'altro: Leuandone tuttauolta la MANO & le MANI; che fine del maschio è nell'un numero & nell'altro: & alquante

uoci; che sotto regola non istanno; tolte cosi da altre lingue, DIDO, SAFFO, & simili. Et se in questa uoce Fronda il numero del piu hora la E, & quando la I, hauer si uede per fine; è percio, che ella in quello del meno i due fini dettiui della A, della E, ha medesimamente. Percioche Fronde non meno che Fronda si legge nel primier numero. Et a tal conditione sono alcune altre uoci, Ala, Arma, Loda, Froda, Percioche & Ale & Arme & Lode & Frode si sono etiandio nel numero del meno dette: in maniera che dire si puo terminatamente cosi; che tutte quelle uoci di femina che in alcuno de due numeri due di questi fini hauer si ueggono; di necessità i due altri hanno etiandio nell'altro: come che non ciascuno di questi fini sia in uso ugualmente o nella prosa, o nel uerso: leuandone tuttauia quelle uoci; che per accorciamento dell'ultima sillaba, che si gitta, cosi nel numero del piu, come in quello del meno si dicono nelle prose; la CITTA', le CITTA': di cui sono i diritti la CITTATE, le CITTATI; che dire si sogliono alle uolte nel uerso. Nel qual uerso anchora mutano i poeti le piu uolte la T, consonante loro ultima nella D, CITTADE & CITTADI dicendo Ilche tutto adiuiene medesimamente in moltissime altre uoci di questa maniera: & in alquante anchora che di questa maniera non sono, & sono cosi del maschio, come della femina, MATRE PATRE, che MADRE & PADRE si dissero; & PIE in uece di PIEDE & di PIEDI, & altre. Le uoci poi, che sono del Neutro nel Latino, &

E usato nel numero del meno.

Voci tronche nel fine.

Voci intere.

io dißi nel Volgare non hauer proprio luogo; l'articolo & il fine di quelle del maschio seruano nel numero del meno. In quello del piu usano con l'articolo della femina un proprio & particolare loro fine; che è in A, sempre, & altramente non giamai. Con laqual regola si uede, che parlò il Boccaccio, quando e disse, Messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre a quello l'uno delle braccia con tutta la spalla. & non disse l'una delle braccia, o altramente. Ne dico io cio: perche tutti quelli nomi, che sono nel Latino neutri, usino ui sempre cosi fare nel Thoscano: che no'l fanno: conciosia cosa che moltißimi di loro la terminatione & l'articolo delle uoci del maschio ritengono in amendue i numeri: si come sono il Regno, il Segno, il Tormento, il Sospiro, il Bene, il Male, il Lume, il Fiume: & i Regni, i Segni, i Tormenti, i Sospiri, i Beni, i Mali, i Lumi, i Fiumi. Ma dicolo percio; che qualunque uoce si dice neutralmente nel numero del piu nella nostra lingua: ella quel tanto a differenza dell'altre usa, & serua continuo, che io dißi, le Fila, le Ciglia, le Ginocchia, le Membra, le Fata, le Peccata, & quella che una uolta usò il Petrarca neutralmente nel Sonetto: che hieri M. Federigo ci recitò.

Delle uoci, che presso a' Latini sono neutri.

Di uaga fera le uestigia sparse.

Ilche auiene anchora di molte di quelle uoci; che maschiamente si dicono nel Latino; le Dita, le Letta, le Risa, & simili: come che elle uie piu tosto della prosa siano che del uerso. Di queste & di quelle uoci se molte etiandio maschiamen-

te si dicono i Letti, i Diti, i Vestigi, i Peccati; è cio piustosto da altre lingue tolto, che egli natia forma sia di quella della mia città: ilche da questo ueder si puo; che egli è piu tosto uso del uerso, che della prosa; & de gli ultimi poeti, che de primieri; & ultimo chiamo il Petrarca; dopo'l quale non si uede gran fatto che sia ueruno buon poeta stato infino a nostri tempi. Quantunche gli antichi Thoscani un'altro fine anchora nel numero del piu in segno del loro neutro assai souente usarono nelle prose, & alcuna uolta nel uerso si come sono Arcora, Ortora, Luogora, Borgora, Gradora, Pratora, & altri. Ne solamente piu antichi, o pure Dante, che disse Corpora & Ramora; dalla qual uoce s'è detto Ramoruto: ma il Boccaccio anchora; che nelle sue Nouelle & Latora & Biadora, & Tempora disse. Et questo, che fin qui s'è detto, puo, come io auiso essere a bastanza detto di que Nomi; iquali co'l uerbo posti in pie soli star possono; & reggonsi da se senza altro. Di quelli appresso, che con questi si pongono, ne stato hanno altramente, dire si puo, che le uoci del maschio due fini solamente hanno la O, & la E, nel numero del meno, ALTO PVRO, DOLCE LIEVE, & la I, in quella del piu, ALTI LIEVI: & quelle della femina due altri, la A, & la medesima E, che ad amendue questi generi è comune ALTA PVRA, DOLCE LIEVE nel numero del meno: & la E, & la I, in quello del piu, PVRE LIEVI: Leuandone la uoce PARI, che cosi in ciascun genere & in ciascun caso &

Fine con l'accrescimēto d'una sillaba.

in ciascun numero si disse come che PARESI *sia alcuna uolta detto da poeti, nel numero del meno, & quelle anchora, con lequali si numera, i* DVE *che* DVO *si disse piu spesso & piu leggiadramente nel uerso; & le* DVE *&* TRE *&* SEI *&* DIECI, *che* DIECE *piu anticamente si disse, &* TRENTA *&* CENTO *& glialtri: iquali non si torcono: come che* Dante *torcesse la uoce* TRE, *&* TREI *ne facesse nel suo* Inferno. Et è *souente, che nelle uoci del maschio si lascia la* O, *& la* E, *nel numero del meno in que nomi, che la* R, *u'hanno per loro ultima consonante,* PENSIER PRIMIER *et* AMAR *et* DVR, *che una uolta disse il* Petrarca MIGLIOR PEGGIOR *o in quelli, che per consonante loro ultima u'hanno la* N, VAN, STRAN, PIEN, BVON. E' *il uero che* FIER *in uece di* Fiero *&* LEGGIER *in uece di* Leggieri *&* SIGNOR *in uece di* Signori, *iquali tutti etiandio nel numero del piu si son detti o pure anchora* PEREGRIN *in uece di* Peregrini, *che disse* Dante:

Voci del numero.

Voci tronche.

Ma noi sem peregrin come uoi sete;

Non si direbbon cosi spesso nelle prose come nel uerso. Non *si fa cosi nelle uoci della femina; che la* A, *ui si lasci medesimamente: percioche ella non ui si lascia giamai.* Lasciauisi *alle uolte la* E, *in quelle che u'hanno la* L, *& dicesi* DEBIL *uista* SOTTIL *fiamma nel numero del meno: & la* I, *alcune poche uolte in quello del piu,* Il Petrarca.

Con uoce allhor di si mirabil tempre

Et è poi che si lascia in quello del piu etiandio la L, nelle uoci del maschio & della femina, si come la lasciò il medesimo Petrarca,

Qua figli mai, qua donne,
Furon materia a si giusto disdegno?

& anchora,

Da ta due luci è l'intelletto offeso.

Et il Boccaccio che disse,

Con le tue armi & co crude roncigli:

& anchora,

Ne padri & ne figliuo.

In uece di dire CRVDELI ET FIGLIVOLI. Ne pure la medesima O, di cui sopra si disse: ma anchora tutta intera la sillaba si lascia in questa uoce SANTO maschilemente detta; & in quest'altre PRODE, GRANDE: & piu anchora, che la intera sillaba, in queste BELLI & QVELLI ui si lascia, & in CAVALLI la lasciò il Boccaccio che disse CAVA nella sua Theseide. Come che la uoce GRANDE troncamente non detta piu al maschio si da, che alla femina. Nulla all'oncontro si lascia di quelle uoci; che con piu consonanti empiono la loro ultima sillaba, DESTRO, SILVESTRO, FERRIGNO, SANGVIGNO, & somiglianti. Mutasi alcuna uolta della uoce GRAVE la uocal primiera, & fassene GREVE nel uerso. Dannosi oltre a cio, per chi uuole, in compagnia di tutte queste & simili uoci quella anchora; che da uerbi della prima maniera si formano: si come si forma IMPIEGATO, DISAGIATO, INGOMBRATO:

Voci, che si mandano intere.

alquante

a'quante delle quali usarono gli scrittori d'accorciare nelle rime un'altro fine dando loro. Perciochein uece di questa INGOMBRATO, che io dissi; & SGOMBRATO, che si dice; essi alle uolte dissero INGOMBRO, SGOMBRO: & in uece di MACERATO MACERO, & di DVBBIOSO DVBBIO, & di CERCATO CERCO, & di SEPARATO SEVRO si come quelli che SEVERARE in uece di separare diceuano, & nelle prose altresì: & SCIEVERARE & DISCIEVERARE anchora piu anticamente, & di INCHINATO INCHINO, & perauentura dell'altre: & i prosatori parimente che anchora essi CERCO & DESTO & VSO & VENDICO & DIMENTICO & DILIBERO, in uece di Cercato & Destato & Vsato & Vendicato, & Dimenticato, & Diliberato dissero. Ilche fecero gliantichi Thoscani alle uolte anchora nelle uoci, che da se si reggono, SANTÀ & INFERTÀ in uece di Sanità & Infirmità dicendo. LASSO & FRANCO & STANCO & perauentura dell'altre in uece delle compiute sono cosi in usanza; che piu tosto propriamente dette paiono che altramente. Vsarono nondimeno i detti antichi alcune di queste uoci pure in luogo di uoci, che da se si reggono: si come CARO in uece di Caristia: che dissero. Nel detto anno in Firenze hebbe grandissimo caro. Et somigliantemente dissero SCARSO di uittouaglia in uece di SCARSITÀ: & Facciendo MOLESTO

Voci'tronche nel fine.

Caro in uece di Carestia.

alla città, quando cresciea: & che insino a que tempi stauano in molte dilitie & morbidezze & TRANQVILLO: in uece di dire Molestia & Tranquillità: & quello, che pare piu nuouo, Per lunga DVRA, in uece di Per lunga durata, alcuna uolta si disse. Vsarono etiandio alquante di queste uoci in luogo di quelle particelle, che a nomi si danno; & per casi, o per numeri, o per generi non si torcono. Si come si uede non sole ne poêti che dissero.

Qui uidio gente piu ch'altroue troppa.

Troppa in uece di troppo.

In uece di dire, troppo piu che altroue; & anchora

Quella che giua intorno, era piu molta:

In uece di dire molto piu, ma ne prosatori anchora; Giouan Villani, Per laqual cosa i Lucchesi furono molti ristretti & afflitti. & il Boccaccio, Ma ueggendosi molti meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire. Ilche hora popolarescamente ragionando si fa tutto giorno. Ne mancò anchora, che essi non ponessero alle uolte di queste uoci col fine del maschio, dandole nondimeno a reggere a uoci di femina: si come pose il Boccaccio, che disse. Et subitamente fu ogni cosa di romore & di pianto ripieno. Et altroue, essendo freddi grandissimi, & ogni cosa pieno di neue & di ghiaccio. Doue si uede che quella uoce OGNI COSA si piglia in uece di TVTTO. & percio cosi si disse OGNI COSA PIENO; come se detto si fosse TVTTO PIENO. Hauea queste cose ragionato il Magnifico & taceuasi forse pensando a quello, che dire appresso douea. A cui M. Fe-

derigo, ueggendolo star cheto, disse, Io non so gia, se uoi Giuliano parte de nomi essere ui credete quella; che chiamaste hieri Articoli del Signor sio ragionandoci, di cui si disse; IL. LA. LI. LE. & glialtri. Conciosia cosa che essi senza i nomi hauere luogo non possono in modo alcuno: ne i nomi per la maggior parte in pie si reggono senza essi. Ma come cio sia; che poco nondimeno importa; uoi non potete de Nomi hauere a bastanza detto; se de gli Articoli etiandio non ci ragionate quello, che dire se ne puo; & bene è che M. Hercole intenda: Ne solamente de gli Articoli; ma anchora di quelli; che segni sono d'alcuni casi, & alle uolte senza gli Articoli si pongono, & talhora insieme con essi, Di Pietro, A Pietro, Da Pietro: Del fiume, Al Fiume, Dal Fiume: de quali alcuni senza dubbio proponimenti mostra che siano piu tosto, che segni di caso Ilche comunque si prenda: che medesimamente di molta importanza non puo essere; gli usi nondimeno di loro & le differenze non sono per auentura da essere adietro lasciate di questi ragionamenti. Dunque non si lascino, disse il Magnifico; se pare M. Federigo cosi a uoi: ilche pare etiandio a me: & un poco fermatosi seguitò: E' l'articolo del maschio numero del meno; quando la uoce, a cui esso si da, incomincia da lettera che consonante sia, quello che uoi diceste, IL: & quando da uocale, LO ilquale nondimeno si uede alcuna uolta usato etiandio dinanzi alle consonananti, & piu spesso da piu antichi, che da meno Suole tuttafiata questo articolo dinanzi alle uocali

De gli articoli.

lasciare sempre a dietro la uocal sua, L'ardore, L'errore: *si come quello altresì la sua dopo le uocali,* Da'l cielo Col mondo, Su'l fiume, In uerso'l monte. *Vsa etiandio l'articolo della femina; che è quell'uno, che uoi diceste* LA; *nel numero del meno medesimamente lasciare adietro la uocal sua; quando la seguente uoce incomincia da uocale;* L'onda, L'herba, *& simili.* Et *auiene alle uolte che essendo questi due articoli del maschio & della femina dinanzi a uocal posti, essi hora ne mandan fuori la detta uocale,* Lo'nganno, L'onuito, La'ngiuria, La'nuidia: *hora oltre a cio ne mandan fuori anchor la loro, & in uece delle due scacciate ne pigliano una di fuori: laqual nondimeno è sempre la* E. L'*ennio,* L'*ennoglia, nel uerso in uece di dire* La *innoglia,* Lo *inuio.* Nel *numero del piu è l'articolo del maschio* I, *dinanzi a consonante,* I *buoni,* I *rei: & alcuna uolta* LI. *usato solamente da poeti, & da miglior poeti piu rade uolte.* Dinanzi *a uocale è il detto articolo.* GLI. *Glihuomini,* Glianimali. E *il uero, che quando la uoce incomincia dalla* S, *dinanzi ad alcun'altra consonante posta, o pure dinanzi la* V, *che in uece di consonante ui stia, cosi ne piu ne meno si scriue, come se ella da uocale incominciasse,* Gli *sbanditi,* Gli *sciocchi,* Gli *scherani,* Gli *sgannati,* Gli *suenturati:* Nelle *quali uoci medesimamente al numero del meno* LO, *& non* IL, *è richiesto, cosi nel uerso, come nelle prose; che non si dirà* Il *spirito,* Il *stormento: ma* Lo *spirito,* Lo *stormento, & cosi gli altri.* Questo *stesso nell'un nu-*

Gli e Lo, quando si danno.

mero & nell'altro è stato riceuuto ad usarsi dopo la particella PER: Per lo petto, Per li fianchi. Vsasi l'uno anchora dopo la uoce Messere: che si dice Messer lo frate: Messer lo giudice. Et è da sapere che questo medesimo LO dinanzi ad altre consonanti, che alla S, accompagnata, come si disse, il Petrarcha non diede mai, se non a uoci d'una sillaba. Di quello poi della femina, che è questo LE, niente altro si muta: senon che dinanzi alle uoci, che da uocale hanno principio, non sempre si lascia di lei adietro la uocal sua; come io dissi che nel numero del meno si faceua. Ma tale uolta si lascia: & cio è nel uerso bene spesso & tale altra non si lascia; ilche si fa per lo piu nelle prose. E' tuttauia da sapere, che nelle medesime prose la consonante di questi due articoli s'è raddoppiata dagli antichi quasi sempre, & hora si raddoppia da moderni nell'un numero & nell'altro; quando essi hanno dinanzi a se il segno del secondo caso; Dell'huomo, Della donna, Delli huomini, Delle donne: Quantunque l'usanza habbia poscia uoluto che Degli huomini si dica piu tosto, che delli huomini: o quando essi u'hanno le particelle A, & DA: o anchora la NE, quando ella stanza & luogo dimostra: o pure alcuna uolta etiandio la particella CON: di cui nondimeno la consonante ultima nella L, che si piglia, si muta. Tutto che la particella A; che AD etiandio si dice, è cagione che anchora ad altre uoci, & non pur a gliarticoli, la consonante molte uolte si raddoppia, a cui ella sta dinanzi: si come è LVI, che ALLVI si dice;

Consonanti de gliarticoli raddoppiate nelle prose.

Voci, e Verbi, che raddoppiano le Consonanti.

& CIO, ACCIO; & SE, ASSE: Et questo ultimo piu si legge nelle antiche, che nelle nuoue scritture; & dell'altre, & AFFRETTARE, & ALLETTARE, & simili. Ma queste; dalloro che ne uerbi si raddoppiano, o nelle uoci nate dalloro; anchora ne uersi hanno luogo. Vsasi cio fare etiandio con la particella RA; che RACCOGLIERE, RADDOPPIARE, RAFFORZARE, RAPPELLARE, & degli altri si leggono. Et questo non per altro si fa, se non perche alla particella AD quando ella a uerbi si da, ACCOGLIERE ADDOPPIARE AFFORZARE APPELLARE, si giugne la R, & fansene le dette uoci. Onde ne uiene che quando si dice RICOGLIERE la C, non si raddoppia, Conciosia cosa che alla uoce COGLIERE la particella RI, si da; che dalla RE Latina si toglie; & non alla uoce ACCOGLIERE, laqual R, tuttauia si prende da questa medesima RI, & tanto è a dire RACCOGLIERE, quanto sarebbe RIACCOGLIERE, & cosi l'altre. Altri articoli, che del maschio & della femina la Volgar lingua non si uede hauere. Di questi articoli quello del maschio nel numero del piu & nel uerso assai si lascia souente nella penna; ma nelle prose quasi per lo continuo & gittasi, o pure sott'entra nella uocale, che dinanzi gli sta: quando quelli, che uoi M Federigo diceste essere o proponimenti, o segni di casi, si danno alle uoci; & le uoci incominciano da consonanti: A pie de colli: cioè De i colli De buoni, A buoni,

Articolo, quando si getta uia.

Da buoni: & anchora Ne miei danni, Co miei figliuoli: in uece di dire De i buoni, A i buoni, Da i buoni; Ne i miei danni, Con i miei figliuoli: gittandosi tuttauia in questa uoce non solamente la uocale dell'articolo, ma anchora la sua consonante senza in altra cangiarla. Ilche medesimamente in quell altra particella si fa, di cui si disse: Che si suole alle uolte molto Thoscanamente dire cosi, Pel mio potere: Pe fatti loro: cio è Per lo mio potere, & Per li fatti loro: Et questo ui puo essere a bastanza detto M. Hercole de gli articoli: Et de segni de casi ui potrà quest'altro, che al segno del secondo caso; quando alla uoce non si da l'articolo; qualunque ella si sia, diciate D I, & cosi usiate continuo: Io ho disio di bene. Tu ti puoi credere uno di noi; Le donne sonno use di piagnere. Quando e si da l'articolo, o conuiene che si dia, diciate sempre D E, & altramente non mai: Del publico: Della citta. Degli habitanti Delle castella: Del uiuere Del morire; & anchora De maluagi, De rei: ilche si fa per abbreuiamento di queste uoci De i maluagi; De i rei; leuandone l'una uocale, che ui sta otiosamente. Oltra che alcuna uolta etiandio il segno medesimo si leua uia di questo secondo caso: si come leuò il Boccaccio: ilquale nelle sue prose disse, Al colei grido; Per lo cui consiglio: Per lo costoro amore; & altre, & Dante che nelle sue Canzoni fe.

Quando si ricerca l'articolo necessariamente.

> Che'l tuo ualor per la costei beltate
> Mi fa sentir nel cor troppa grauezza.

Et il Petrarca, che disse medesimamente nelle sue;

Il manco piede
Giouinetto pos'io nel costui regno.
Ilche s'usa di fare con questa uoce ALTRVI *assai souente*: Nell'*altrui forza*: Nelle *altrui contrade*:*ma molto piu con quest'altre due* CVI & LORO; *che con alcuna altra*. Il *cui ualore*; I *cui amori*; Onde *fosti*, & *cui figliuolo*: Del *patre loro*; Alle *lor donne*; Co *loro amici*. *Quantunque non solamente in queste uoci, che in luogo di nomi si pongono*, Colui, Costui, Loro, Coloro, Cui, Altrui, & *somiglianti*, è *ita innanzi questa usanza di leuar loro il segno del secondo caso: ma etiandio ne nomi medesimi alcuna fiata: si come si pare in queste parole del* Boccaccio; A *casa le buone femine*. In *casa questi usurai*: *in luogo di dire*, A *casa delle buone femine*, & Di *questi usurai*: & Non *che la* Dio *mercè anchora non mi bisogna cosi fare*: & *altroue* Poco *prezzo mi parrebbe la mia uita a douer dare per la metà diletto di quello, che con Guiscardo hebbe Gismonda*: *in uece di dire*, La *mercè di* Dio; & *la metà di diletto*; & *come hora ne nostri ragionamenti tutto di si uede che diciamo*. Ne *pure il segno solo del secondo caso si toglie souente a quella uoce* LORO; *come io dissi*; *ma quello del terzo anchora*; Diede *lor credere*; Fece *lor bene*. & *a quell'altra* ALTRVI Io *stimo che egli sia gran senno a pigliarsi del bene quando* Domenedio *ne manda altrui*; *della qual licentia* & *uso tutte le rime si ueggono* & *tutte le prose ripiene*. Potrei *oltre a questo d'un altro uso anchora della mia lingua d'intorno al medesimo articolo*,

Cui, come si da.

A casa qsti in uece di questi.

colo, quando egli al secondo caso si da, non piu del maschio che della femina ragionarui. ilquale è, che alle uolte si pon detto articolo con alquante uoci; & con alquante altre non si pone: Il mortaio della pietra: La corona dello alloro: Le colonne del porfido; & d'altra parte: Ad hora di mangiare: & Essendo arche grandi di marmo: & Eßi eran tutti di fronda di quercia inghirlandati: che disse il Boccaccio, & diruì sopra esso: perche e, che egli all'une uoci si dia, & all'altre non si dia, & come saper si possa questa distintion fare ne nostri ragionamenti. Ma ella è assai ageuole a scorgere; & perauentura non fa mestiero di porla in quistione. AnZi si fa, disse incontanente mio fratello: & puouisi errar di leggiere. Et dicoui piu; che radißimi sono quelli, che non ui pecchino a questi tempi. Percioche assai pare a molti uerisimile, che cosi si possa dire Il mortaio di pietra, come della pietra: & Ad hora del mangiare, come di mangiare: & cosi gli altri. Percio a cio che M. Hercole non ui possa error prendere, sponeteglieле in ogni modo. Alquale il Magnifico rispose senZa dimora, che uolentieri: & disse: La ragione della differenZa M. Hercole brieuemente è questa: Che quando alla uoce, che dinanZi a queste uoci del secondo caso si sta, o dee stare, delle quali essa è uoce, si danno gli articoli; diate etiandio gli articoli ad esse uoci. Quando poi allei gli articoli non si danno; & uoi a queste uoci non gli diate altresì, si come in quegli essempi si diedero & non si diedero, che si son detti; & parimente in quest'altri; Nel uestimento

Dle det.

del cuoio: Nella casa della paglia: & con la scienza del maestro Gherardo Nerbonese; che disse il Boccaccio: & A la miseria del maestro Adamo: che disse Dante: & tra le chiome de lor; che disse il Petrarca: & Guido Giudice anchor disse piu uolte, Il uello delloro; ma Il uello d'oro non mai. Et cosi ancho a, Bionde come fila d'oro: & In caso di morte & Me huom d'arme: & Che ella n'è diuenuta femina di mondo & molte altre uoci di questa maniera. Et percio A l'hora del mangiare; & Ad hora di mangiare: Le imagini della cera; & Vna imagine di cera nel medesimo Boccaccio si leggono: & infinite altre cose cosi si dissero da buoni & regolati scrittori di que secoli; che rade uolte uscirono di queste leggi. Lequali tuttauia da poeti non si seruano cosi minutamente: anzi si tralasciano senza risguardo. Et oltre a cio non hanno luogo nelle uoci de nomi, che propriamente si dicono, & di quelli, che a luoghi si danno altresi. Quantunque non solamente nelle uoci del secondo caso; ma etiandio in altre uoci & altramente dette cio che io dissi si fece assai souente: che si disse, Come la neue al sole & come ghiaccio a sole. Ilche piu spesso anchora si uede auenire di questo secondo modo; nel quale non si pon l'articolo: & spetialmente quando le particelle DA & IN. mouimento dimostranti si danno alle uoci; Che uenir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda & Recatosi suo sacco in collo: & somiglianti: Nelle quali parole anchora questo medesimo dire, Recatosi suo sacco, piu tosto che, Il suo sacco; pare che habbia piu di leggia-

Delle particelle DA & IN.

dria in se, che di regola, che dare ui se ne potesse. Il che si uede che parue etiandio al Petrarca, quando e disse

I dicea fra mio cor perche pauenti:

Piu tosto che fra'l mio core: Ma lasciando cio da parte, auiene oltra le dette cose, che quando alle parti del corpo, o pure al corpo, le dette particelle, o anchora la particella DI. si danno, etiandio che l'articolo si dia alla uoce dinanzi ad esse posta; egli poi non si da alle dette parti: anzi si toglie il piu delle uolte: Gittatogli il braccio in collo. Le mise la mano in seno: Leuatasi la laurea di capo: Egli mi trarra l'anima mia di corpo. Essendo allui il calendario caduto da cintola. Et qui disse il Boccaccio Da cintola: si come si direbbe da lato. Ma passiamo a dire di quelle uoci; che in uece di nomi si pongono; IO, TV, & gli altri. De quali questi due nel numero del meno & ne gli altri loro casi; perciochè a questa guisa detti sono nel primo: come che IO, etiandio I, si disse nel uerso; ogni uolta che eglino dinanzi al uerbo si pongono uicini & congiunti ad esso, ne segno di caso o proponimento hanno seco alcuno; essi cosi si scriuono, MI diede, TI disse finienti nella I, se dopo'l uerbo; medesimamente cosi, Diedemi, Disseti, Amármi, Honorárti. Il che si fa etiandio qual hora le uoci, che in uece di LVI & di LEI & di LORO si pongono; delle quali si dirà poi; giacciono tra'l uerbo & loro; Dárlomi, Fárloti, Darállemi, Farólleti. Perciochè qualunque uolta elle giacciono dopo essi; eglino nella E, se n'escon sempre. DARMELO,

De' pronomi.

FARTELO, & Sassel chi n'e cagion. Che disse il Petrarca & tengasel bene a mente: & facciasegli buoni esso & somiglianti. Dopo'l uerbo dissi; & quando essi sotto l'accento del uerbo si ristringono; ne altra uoce sotto quello accento medesimo si sta dopo essi. Conciosia cosa che quando essi altramente ui stanno; si scriue cosi, & fannosi terminare nella E, Me la diè; Te gli tolse;

Quando si dee usar Me, Te, e Se.

Ferir me di saetta in quello stato:

Conchiuse te essere solo colui, nel quale la sua salute riposta sia:

Vommene in guisa d'orbo senza luce:

Io ci tornerò & darottene tante, che io ti farò tristo: Quiui traponendosi M. Federigo, & perche disse, è egli Giuliano, che in quel uerso del Petrarca, che uoi allegato ci hauete, Ferir me di saetta, si conuenga piu tosto il dire Ferir mè, che Ferir mi? Per questo rispose il Magnifico, che io dissi, che il ME ha l'accento sopra esso, & non si regge da quello del uerbo: & in Ferírmi il MI non l'ha; ma da quello del uerbo si regge. Ora perche è egli, disse M. Federigo, che l'uno ha l'accento, & l'altro non l'ha; come uoi dite? E' percio rispose il Magnifico, che qualhora cio auiene che si dica il ME o il TE di maniera, che rispetto s'habbia ad altrui, di cui etiandio conuenga dirsi, egli s'usa di por l'accento sopra essi in questa guisa del uerbo un poco scostandogli, & aspettandone quello, che segue: si come auiene nel detto uerso.

Ferir mè di saetta in quello stato.

Percio che rispetto s'ha al Voi, che segue &

s'aspetta ad udire.

A uoi armata non mostrar pur l'arco.

Che se cio non hauesse hauuto a dirsi; Ferírmi, *& non Ferir' mè si sarebbe detto. Si come* etiandio *dal medesimo Petrarca in questi uersi.*

Ferirmi, Ferir me, quando si dee usare.

Diti schietti soaui a tempo ignudi

Consente hor uoi per arricchir mè Amore:

S'è rispetto hauuto al uoi con la uoce me; Et *pero e disse per arricchir mè, & non arricchirmi.* Et *questo detto, & ciascun tacendosi, egli nel suo ragionar rientrò, & disse;* Cade *sotto le mette regole etiandio il* SE: *Ilquale non solo nel numero del meno, come questi; ma anchora in quello del piu medesimamente ha luogo.* E' *il uero, che egli primo caso non ha, come hanno questi. Anzi tanta somiglianza hanno queste tre uoci tra loro* ME TE SE: *che anchora qualunque uolta qualunque s'è l'una delle due primiere o dinanzi o dopo'l uerbo si truoua posta con l'altra, o con questa terza tra'l uerbo & lei; cosi si scriue quella che piu lontana è dal uerbo, come l'altra:* Io *mi ti do in preda:* Ella *ti si fè incontro;* Io *son contento di darmiti prigione:* Il *suono incomincia a farmisi sentire.* Dartimi, *o* Farsimi, *non si dicono: ma dicon si i detti in quella uece:* Tu *sei contento di darmiti prigione, & simili.* Dissi *tra'l uerbo & lei per cio; che, qualunque uolta tra lei & il uerbo altro u'ha; la* SI *nella* SE *si muta, rimanendo nondimeno la dinanzi allei senza mutamento fare alcuno per questo: si come si muta nel* Boccaccio; *che disse,* Et *questo chi che ti se l'habbia mostrato, o come tu il sappi; io no'l*

qual primo caso non mostra che la maniera della Thoscana fauella porti che gli si dia: si come non gliele diede il medesimo Boccaccio: ilquale nella nouella di Lodouico disse Credendo egli che io fossi te; & non disse, che io fossi tu: che la lingua no'l porta. Et altroue; Marauigliossi forte Tebaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto lui: & non disse, che fosse creduto egli. Tra lequali parole se bene u'è il uerbo creduto; egli nondimeno ui sta nel medesimo modo. Ne ui muouano que luoghi che uoi diceste, Io non ci fu io: & So, che tu fosti desso tu. Percioche messi solamente la uoce, che fa, si replica, & dicosi due uolte, niente del sentimento mutandosi; nel quale primieramente si pone; Io non ci fu io & Tu fosti desso tu: & come si replica etiandio in questo uerso delle sue ballate,

Sposition ne d'alcuni Pronomi.

Qual donna canterà, s'io non cant'io,

La doue in questi, Credendo egli che io fossi te; & Che alcuno fosse creduto lui; & Cio che non è lei; il sentimento della uoce, che fa, si muta in altro Che io & tu non sono una cosa medesima; ne alcuno & egli; ne io & ella altresì: Oltre che in questo modo di dire, Cio che non è lei, il uerbo è ha quella medesima forza; che haurebbe contiene, o Ha in se, o Dimostra, o somiglianti. Et tanto è a dire credendo, che io fossi te; quanto che io fossi in te & tanto che fosse creduto lui; quanto che fosse creduto esser lui. Et prima che io di queste due uoci LVI & LEI fornisca di ragionarui, non uoglio quello tacerne, ilche si uede che s'usa nella mia lin-

gua: & cio è, che elle si pongono alle uolte in uece di questa uoce SE, di cui dianzi si disse: si come si pose dal Boccaccio in questo ragionamento, Essendosi accorta che costui usaua molto con un religioso; ilquale quantunque fosse tondo & grosso, nondimeno percio che di santissima uita era, quasi da tutti hauea di ualentissimo huomo fama; estimò costui douere essere ottimo mezzano tra lei e'l suo amante. Nel qual ragionamento si uede che tra lei e'l suo amante; in uece di dire tra se e'l suo amante: s'è detto. Ilche s'usa di fare anchora nel numero del piu alcuna fiata: si come si fece qui: Voglio che domane si dica delle beffe; lequali o per amore, o per saluamento di loro, le donne hanno gia fatte a lor mariti. Ma tornando alla uoce ELLI, dico che si come aggiugnendoui due lettere la fecero gli antichi d'una sillaba maggiore, & dissero ELLINO: cosi essi leuandone le due consonanti del mezzo la fecero d'una sillaba minore; & dissero primieramente EI, ristrignendola ad essere solamente d'una sillaba; & poscia E, leuandole anchora la uocale ultima, per farne questa stessa sillaba piu leggiera. Ilche è usatissimo di farsi & nelle prose & nel uerso; dico nel numero del meno. Quantunque anchora in quello del piu ella s'è pur detta alcuna uolta dal Boccaccio, Et appresso questo menati i gentili huomini nel giardino cortesemente gli dimandò, chi e fossero: & anchora, Come potre' io star cheto? & se io fauello, e mi conosceranno. Essi etiandio detto. EI nel numero del piu solamente da poeti: laquale usanza tut-

EI, & E'.

tauia si uede essere ne migliori poeti piu di rado. Resta M. Hercole dintorno a cio, che io d'una cosa u'auertisca: & cio è, che questa uoce EGLI non sempre in uece di nome si pone: conciosia cosa che ella si pon molto spesso per un cominciamento di parlare: ilquale niente altro adopera; se non che si da con quella uoce principio & nascimento alle parole, che seguono: come dicede il Boccaccio, Egli era in questo castello una donna uedoua; & altroue, Egli non erano anchora quattro hore compiute. Ponsi medesimamente molto spesso ne mezzi parlari: come pose il medesimo Boccaccio, Vedendo la donna queste cose conobbe che egli erano dell'altre sauie, come ella fosse. Et il Petrarca che disse.

Egli porsi ancora per cominciaméto di parlare.

Hor quando egli arde il cielo.

Doue si uede che il cosi porla poco altro adopera; che un cotale quasi legamento leggiadro & gentile di quelle parole; che senza gratia si leggerebbono, se si leggessero senza essa. Et come che questa uoce ad ogni parlare serua; non si puo percio ben dire, quale parte di parlare ella sia: se non che si da sempre al uerbo; & è piu tosto per adornamento trouata, che per necessità. Tuttauolta lo adornamento è tale; & cosi l'ha la lingua riceuuta per adietro & usata nelle prose; che ella e hora uoce molto necessaria a ben uoler ragionare Thoscanamente. Non la usa molto il uerso cosi interamente detta. Vsala tronca piu souente, pigliando di lei solamente la prima lettera E, si come alle uolte si piglia, quando in uece di nome si pone, come io dissi.

E non si uide mai ceruo ne damma:

& anchora,

Orso e non furon mai fiumi ne stagni;

Ilche non è, che alle uolte non si dica anchora nelle prose, E mi da il cuore, & similmente. Hora un poco a d'etro a dirui anchora di queste due uoci, che in uece di nomi si pongono. ELLI, o perauentura ELLO, & ELLA ritornando, è da sapere che elle si ristringono & fannosi piu leggiere & piu brieui etiandio ad un'altra guisa in alcuni casi; cio sono il terzo & il quarto caso nel numero del meno, & il quarto in quello del piu. Conciosia cosa che in uece di LVI s'è preso a dire LI; & LE in uece di LEI, nel detto terzo caso: & LO & LA nel quarto altresì nel numero del meno. Et cosi LI & LE in uece di LORO nel quarto caso in quello del piu. Et questo LI dell'uno & dell'altro numero parimente GLI s'è detto. DIEDELI & DIEDEGLI in uece di dire Diede allui; & DIEDELE in uece di dire Diede allei: & PRESOLO & PRESELA, & cosi le altre, che assai ageuoli a saper sono; o posposte, che elle siano al uerbo, o preposte; GLI DIEDE, LO PRESE & somiglianti. E' il uero, che questa uoce del maschio del quarto caso nel numero del meno si dice parimente IL.

Cieco non gia, ma faretrato il ueggo.

E oltre a cio, che a queste uoci IL & LA & LO si leua loro bene spesso la uocale; quando hanno altre uocali innanzi, o dopo la loro; S'i'l dissi mai, in uece di dire Se io il dissi &, Amor l'inspiri: in uece di dire La inspiri; & o chi

l'affreni: in uece di dire lo affreni,

Ne mostrerolti,

Se mille uolte in su'l capo mi tomi:

che disse Dante, &

Che'l cor m'auinse & proprio albergo felse.

Che disse il Petrarca, & DIROLTI & DICOLTI & VEDETELVI VOI che disse il Boccaccio. Volea il Magnifico detto questo passare a dire altro: & mio fratello con queste parole a supi ragionamenti si trapose: Et queste uoci medesime, quando elle si mescolano con le primiere tre, si come si mescola questa, VEDETELVI & le altre; in qual modo si mescolano elle, che meglio stiano? Percioche & all'una guisa & all'altra dire si puo: che cosi si puo dire VEDETEVEL VOI: & Io te la recherò; & Tu la mi recherai: & Io gli ui donerò uolentieri; & Io ue gli donerò: & Se le fecero allo'ncontro; & Le si fecero. Questo conoscimento & questa regola Giuliano, come si fa ella? O pure puos'egli dire a qual maniera l'huom uuole medesimamente; che niuna differenza o regola non ui sia? Differenza u'è egli senza dubbio alcuno, & tale uolta molta rispose il Magnifico: che molto piu di uaghezza hauerà questa uoce posta ad un modo in un luogo, che ad un altro. Ma regola & legge, che porre ui si possa, altra che il giudicio de gli orecchi, io recare non ui saprei; se non questa, Che il dire Tal la mi trouo al petto, è propriamente uso della patria mia: la doue Tal me la trouo, Italiano sarebbe piu tosto, che Thoscano; & in ogni modo meno di piaceuolezza pare

che habbia in se, che il nostro; & per questo è egli perauentura men richiesto alle prose: lequali partire dalla naturale Thoscana usanza di poco si debbono. Io, tornò qui a dire mio fratello, tanto credo esser uero; quanto uoi dite, dintorno a questa uoce. Ma egli mi risorge da un'altra parte di lei un'altro dubbio: ilquale è questo: Che egli si truoua ne poeti alle uolte duplicata di lei la prima lettera, quando ella è consonante, APRILLA, DIPARTILLE; in uece di dire La aprì, & Le dipartì. Questo perche si fa? O quando s'ha egli a fare piu in un luogo, che in altro? Fassi, disse il Magnifico, ogni uolta che ella dopo'l uerbo in uocale finiente posto da l'accento di lui si regge, & il uerbo ha l'accento sopra l'ultima sillaba. Percioche si come ci ragionò hieri M. Federigo, l'accento posto sopra l'ultima sillaba della uoce molto di forza si uede che ha, in tanto; che egli ne uersi di dieci sillabe nella fine del uerso posto opera che la sillaba, sopra cui esso giace, ui sta in uece di due sillabe; & basta per quella, che al uerso manca naturalmente. Perche si come egli da questa parte dimostra la sua forza bastando per una sillaba, che non u'è; cosi da quest'altra, quando alcuna di queste uoci ui s'aggiugne, la dimostra egli medesimamente, raddoppiando sempre la consonante di lei, come diceste; perche la sillaba ne diuenga piu piena, DALLE, SORTILLE, & somiglianti Ne solamente in queste uoci cio auiene che si raddoppia in quel caso sempre la lettera consonante loro nel uerso: Anzi in quelle altre anchora,

Aprilla e si fatti

anchora, che si son dette, MI, TI, SI, & NE, in uece di noi detta hora nel uerso & quando nella prosa questo stesso si uede auenire Percioche ne piu ne meno nel uerso FAMMI, MOSTROMMI; STASSI, VEDRASSI, ui si dice sempre: & ETTI, FARATTI, DINNE & DIENNE nelle prose. Ne solo la consonante di queste tali uoci si raddoppia; ma anchora la uocal loro primiera, quando ella in forza di consonante ui si pone: come si pon nel VOI, che si dice VI, FAVVI, SOVVI, PVOVVI, DIEVVI, & somiglianti; tuttauia solamente nelle prose · che nelle rime cio non ha luogo. Raddoppiauisi medesimamente la consonante di queste due particelle del parlare VI, CI; o pure la uocale, che in uece di consonante ui sta: Et EVVI oltre a cio l'aere piu fresco: & PORROVVI suso alcun letticello; & HACCI, VACCI, & simili. A pena hauea cosi detto il Magnifico; che M. Federigo cosi disse: Egli è il uero, che quelle consonanti, che uoi detto hauete, si raddoppiano Giuliano a quelle uoci donate, che si son dette. Ma io mi sono aueduto che in alquante altre uoci elle non si raddoppiano · ilche si pare non solo in Dante; ilquale & QVETA'MI LEVA'MI disse; ma anchora nel nostro medesimo Boccaccio che disse, FARA'NE un soffione alla tua seruente: & altroue, Tu hai hauuto da me cio che disiderato hai; & HA'MI stratiata, quanto t'è piaciuto. Et cio si uede in molti altri luoghi delle sue prose. Et pure qui la medesima ragione u'è dell'accento, che è in quel-

Verbi, nè quali non si raddoppia la consonante.

le. Et cosi detto si tacque. Di che il Magnifico rincominciò in questa maniera. Egli u'è bene in quelle uoci, che uoi detto hauete, & in altre somiglianti l'accento, che io dissi: ma egli non u'è in quel modo. Concio sia cosa che egli in queste uoci non ui stia, si come in ultima loro sillaba: anzi si come in penultima. Percioche Quetáimi, & Leuáimi, & Faráine, & Háimi, sono le compiute uoci. La doue in quelle, delle quali ui recai gliessempi, elle ui stanno si come in compiute. Et percio che compiendole, come io horafo, & fuori mandandotene, le consonanti raggiunte loro non si raddoppiano che non si potrebbe dire Quetáimmi, Ricorderaítti, & l'altre che bisognerebbe leuarne l'accento del suo luogo. uuole l'usanza della lingua che elleno ui rimangano sole & semplici non altramente, che se le uoci si dicesser compiute. Ilche si fa medesimamente della uoce, di cui si ragionaua: Percioche quando la uoce, a cui ella si da è compiuta; la consonante di lei si raddoppia, come si dice Vedesi in questi uersi.

Esempi del raddoppiamento e no intorno a uerbi di Dante.

> Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
> Piramo in su la morte, & riguardolla.

Quando poi la uoce non è compiuta; niente di lei si raddoppia ma si lascia tale, quale ella è naturalmente Vedesi in quest'altro delle canzoni del medesimo poeta.

> Et s'altro hauesser detto a uoi, direlo.

Ne quali due luoghi si uede, che percioche Riguardo è uoce compiuta, si disse riguardolla. All'incontro, percioche Dire non è compiuta uoce, ma tronca; che la compiuta è Diréi; fu di mestie-

ro che si dicesse Direlo; ne altramente si sarebbe potuto dire. Di tanto mostrandosi pago M Federigo; così rientrò il Magnifico ne suoi ragionari. Io posso oltre a cio M. Hercole di questo auertirui; che usanza della mia lingua è il porre questa medesima uoce di maniera; che ella ad alcuno peruentura parer potrebbe di souerchio posta: si come puo parere non solo nel Boccaccio che disse, Dio il sa, che dolore io sento: doue assai bastaua che si fosse detto, Dio sa, che dolore io sento: & Quel cuore, ilqual la lieta fortuna di Girolamo non haueua potuto aprire, la miseria l'aperse: & Molto tosto l'hauete uoi trangugiata questa cena: o pure, Come al Re di Francia per una nascenza; che hauuta hauea nel petto, & era male stata curata; gliera rimasa una fistola o pure in quest'altre parole, nelle quali questa uoce due uolte ui si pare souerchiamente detta; Ilche come uoi il facciate, uoi il ui sapete & somiglianti: Ma anchora nel Petrarca; ilqual disse.

Replicamento d'una uoce o uero d'uno 'articolo.

Et qual è la mia uita, ella sel uede.

Doue medesimamente se egli detto hauesse Ella si uede; si si pare che egli haurebbe a bastanza detto cio, che di dire intendeua, senza altro. Tuttauia egli non è così. Che quantunque cio che in questi luoghi si dice, dire etiandio senza quella uoce si potesse, dico in quanto ai sentimento degli scrittori; nondimeno quanto poi all'ornamento & alla uaghezza del parlare, manifestamente ueder si puo, che ella non u'è di souerchio posta: anzi ui sta di maniera; che non poco di gratia ui s'arroge così dicendo. Et questo nelle al-

tre uoci M I, & T I, & V I, *parimente ſi fa: Che ſi diſſe, Io mi rimarrò giudeo, come io mi ſono: & Deh che non ceni, ſe tu ti uuoi cenare: & Io non ſo, ſe uoi ui conoſceſte Talano. Et ſopra tutte nella* S I: *con laquale ſi diſſe, Io ſono ſtato piu uolte gia la doue io ho uedute merendarſi le donne: & Io non ſo qual mala uentura gli ſi faceſſe a ſapere, che il marito mio andaſſe hiermattina a Genoua: o anchora, O ſe io haueſſi hauuto pure un penſieruzzo di fare qualunque s'è l'una di queſte coſe: Ilquale uſo paſſato parimente nel uerſo fè, che Dante in molti de ſuoi uerſi diſſe, come in queſti.*

La ſi come ſi uſa attaccata co' uerbi.

Baſtauaſi ne ſecoli recenti &

Ma ella s'è beata, & cio non ode;

ilche imitando il Petrarca medeſimamente diſſe.

Beata s'è, che puo beare altrui:

& altroue,

Ne ſo che ſpatio mi ſi deſſe il cielo

Et ſomiglianti Ne pure in queſte uoci ſolamēte, ma anchora nelle particelle C I, *che* C E *etiandio ſi diſſe, & nella* V I, *alcuna uolta, & nella* N E, *molto ſpeſſo coſi ſi fece dal medeſimo Boccaccio, che diſſe, Natural ragione è di ciaſcuno che ci naſce, la ſua uita, quanto puo, aiutare: & anchora, Deh ſe ui cal di me, fate che noi ce ne meniamo una cola ſu di queſte papere & medeſimamente, In tanto; che ne in tornei ne in gioſtre ne in qualunque altro atto d'arme niuno u'era nell'iſola, che quello ualeſſe, che egli, & parimente anchora, Auiſando che queſti accorto non ſe ne foſſe, che egli foſſe ſtato dallui ueduto. Perche ſie bene, che uoi M. Hercole etiandio a queſti*

Ci, e Vi.

modi di ragionari poniatemente. Et oltra questi ad un'altro anchora sopra la medesima uoce, che in uece di LVI & di LEI & di LORO si pone molto usato dalla mia lingua: che puo parere perauentura piu nuouo: ilquale è questo: Che quando a porre hauete due uolte seguentemente la detta uoce dinanzi o dopo'l uerbo; a qualunque persona si danno esse uoci, solamente che piu che ad una non si diano; & in qualunque numero esse a por s'hanno, o di qualunque genere; sempre nelle prose diciate a questa maniera GLIELE, & altramente non mai. Ilche si uede in questi ragionamenti del Boccaccio. AnZi mi pregò il Castaldo loro, quando io me ne uenni; che se io n'haueßi alcuno alle mani, che fosse da cio; che io gliele mandaßi; & io gliele promisi, & altroue; Paganino da Monaco ruba la moglie ad M. Riciardo di ChinZca: ilquale sappiendo doue ella è, ua & diuenta amico di Paganino raddomandagliele: & egli, doue ella uoglia, gliele conciede & altroue: Aduenne iui a non guari tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria; & portò certi falconi pellegrini al Soldano; & presentogliele. Ma perche ui uo io di questo scrittore essempi sopra cio raccogliendo? Egli ne sono tutte le sue prose si abondeuoli; che mestier non fa il piu ragionarne. Ma come che io n'habbia gli essempi di questa usanZa solo dal Boccaccio recati; non è tuttauia per questo, che ella incominciamento dallui hauuto habbia: percioche egli la trouò gia uecchia. Conciosia cosa che non pur Dante la ponesse nelle sue prose, a anchora

Gliele, come si usa.

Giouan Villani; ma etiandio Pietro Crescenzo per tutti i libri del suo coltiuamento della uilla, & Guido Giudice di Meßina per tutta la sua historia della guerra di Troia la si spargessero. Il qual Guido Giudice come che Ciciliano fosse, scrisse nondimeno Thoscanamente, si come in quella età, che sopra Dante fu, nella quale esso uisse, si potea. Faßi in parte questo medesimo, quando dopo la uoce GLI si pon la NE: che si dice GLIENE diedi; GLIENE portarono; & somigliantemente. Hora piu oltre passando dico che sono in uece di nomi anchor QVELLI; che si disse medesimamente QVEI nel uerso; & QVESTI, assai Thoscanamente cosi detti nel numero del meno & solamente nel primo caso. Come che QVEI etiandio in quello del piu si dica & in ciascun caso assai souente da poeti; & alcuna uolta anchor QVESTI; ma tuttauia di rado: che poi si disse piu spesso nelle prose. Piu di rado si truoua detto QVELLI nel numero del piu in esse prose. E' COLVI: che in ogni caso del numero del meno si dice; & COSTVI altresi; & seruono in luogo de gli altri casi a QVEGLI & a QVESTI; che sono pur del primo, come io dißi. Et è COTESTI, tuttauia non molto usato; che si disse alcuna rara uolta COTESTVI. quantunque Cotesti si dica anchora nel numero del piu. Et sono tutte uoci del maschio; che altramente non forniscono, si come QVELLO & QVESTO & COTESTO sono uoci del neutro, che ancho non forniscono altramente. Et daßi questa uoce ultima COTE-

Guido Giudice scrisse Thoscanamente.

Gliene.

Pronomi usati nel numero del meno e del piu.

STI & COTESTO *solamente a coloro & alle cose che sono dal lato di colui che ascolta.* Ma QVELLO *si dice alle uolte* CIO; *Fammi cio che tu uuoi:* & QVESTO *altresì: Oltre a cio: Sopra cio: laqual uoce non pure neutralmente; ma anchora maschilemente & feminilemente; & cosi nel numero del piu, come in quello del meno; s'è molto spesso detta dagli antichi: Che diceuano, Cio fu il fortissimo Hettore che disse Guido Giudice: & Cio erano uaghissime Giouani, che disse il Boccaccio, &*

Cio in uece di qllo.

Cio furon li uostr'occhi pien d'Amore.

Che Guido Guinicelli disse. Ma tornando alle uoci COLVI COSTVI, *è alcuna uolta che elle si danno alle insensibili cose,* & LVI *altresì: si come si die in Pietro Crescenzo; ilquale ragionando di lino disse, Nella costui seminatione la terra assai dimagrarsi & offendersi si crede: & in Dante; che di rena parlando disse.*

Non d'altra foggia fatta, che colei,

Che fu da pie di Caton gia sopressa.

Et nel Boccaccio, che disse Lei d'una testa morta nouellando. Perche meno è da marauigliarsi; se Questi & Quegli medesimamente si da loro. Et è oltre a cio alcuna uolta, che in luogo di QVESTO *si dice* ESTO *da poeti; & ultimamente nella uoce di femina* STA, *in uece di* QVESTA, *non solo da poeti; ma anchora da prosatori, giunto tuttauia & posto con queste tre uoci, & non con altre. Sta notte, Sta mane, Sta sera. Percioche quando si dice Ista notte, Ista mane, Ista sera, cio si fa per aggiunta della I. che a queste cotali uoci si suole*

Sta, & Esto.

dare: si come L'altr'hieri M Federigo ci disse. Come che etiandio Stamattina dicesse il Boccaccio.

Stamattina usata dal Boccaccio.

Di questo di Stamattina sarò io tenuto a uoi. Quiui M. Hercole, che attentamente cio ascoltaua, uolendo il Magnifico seguir piu oltre, disse; Deh a uoi non graui Giuliano; che io un poco u'addomandi; come cio sia, che uoi detto hauete, che QVELLO, QVESTO, COTESTO uoci del neutro sono. Quando e si dice Quel cane, Quell'huomo, & Questo fanciullo, & Cotesto uccello, & somiglianti, non sono elleno uoci del maschio etiandio queste tutte, che io dico? Sono rispose il Magnifico: ma sono congiunte con altre uoci, & da se non istanno. Et io di quelle, che da se stanno, ui ragionaua: delle quali propriamente dire si puo, che in uece di nomi si pongono: ilche non si puo cosi propriamente dire di quelle, che l'hanno accanto. Si come sta da se solo QVESTI nel Petrarca.

Differenza fra quello, questo, e cotesto.

Questi m'ha fatto men amare Dio.

Nel qual luogo non si potrebbe dir QVESTO; & chi cio dicesse; intenderebbesi Questa cosa: & non Amore; ilche egli uuole che ui s'intenda: si come in quella medesima canZone s'intende Questo in luogo di questa cosa; quando e disse.

Anchor; & questo è quel, che tutto auanZa;
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dat'ali:

Doue non si potrebbe dir Questi: che non ne uscirebbe il sentimento del poeta: ma altro assai da esso lontano. Stette di tanto contento & pago M. Hercole:

M. Hercole: la onde Giuliano seguitando cosi disse. Sono medesimamente nel numero del piu COSTORO & COLORO & LORO: laqual uoce in uece di Coloro & di Quelli & d'Essi usa di por la mia lingua in tutti i casi, fuori solamente il primo. Et come che COSTORO paia uoce, che si dia al maschio: nondimeno si uede che ella s'è data etiandio alla femina. Di queste uoci tutte quelle, che alla femina comunalmente si danno, sono si semplici; che mestier non fa che se ne ragioni altramẽte: si come sono COSTEI & COLEI; che a tutti i casi ugualmente si danno; ne si mutano giamai Resta che ui sia chiaro, che LEI in uece di Colei, si come LVI in uece di Colui, del qual si disse, s'è alcuna uolta detto da nostri scrittori. È anchora ESSO uoce di questa medesima qualità: laquale come che regolatamente si muti & ne generi & ne numeri. che ESSO & ESSA, ESSI & ESSE si dice; nientedimeno è alle uolte che il primiero ad ogni genere & ad ogni numero serue; quando con altra uoce di queste o anchor d'altre uoci si pone, & ponsi innanzi. Percioche & Con esso lui & Con esso lei, & Con esso loro, & Sour'esso noi, & con esso le mani, & Lungh'esso la camera, medesimamente si dice Thoscanamente parlando. Come che ESSALEI etiandio si legga alcuna uolta nelle buone scritture Dicesi anchor DESSO & DESSA per uoce piu ispressa & nelle prose & nel uerso. È appresso quest'altra uoce STESSO; che dopo alcuna di quelle, che in uece di nome si pongono, come

Lei in uece di colei.

che sia, si pon sempre; & altramente non si regge. Et *quantunque usino i Thoscani di dire* EGLISTESSI *piu tosto che* EGLISTESSO; *non perciò si dirà anchora così* ESSOSTESSI; *ma* ESSOSTESSO, *forse per la diuersità de fini, che è in quelle uoci; & non è in queste.* E' ALTRI *nel primo caso del numero del meno, & di quello del piu: & ha* ALTRVI *ne glialtri dell'un numero & dell'altro: & diconsi amendue in uoce di maschio sempre: come che in sentimento possono darsi sotto uoce di maschio etiandio alla femina.* E' ALCVNO *che alcuna uolta s'è detto* VERVNO; & è NIVNO & NVLLO; *che uagliono spesse uolte quanto quelle non solo nelle prose; che l'hanno per loro domestiche & famigliari molto; ma alle uolte anchora nel uerso: nel quale piu uolentiri* NESSVNO, *che* Niuno, *si come uoce piu piena, u'ha luogo* Vedesi *cio in questo uerso medesimo, di cui ui dissi.*

Altrui.

I di miei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir com'ombra.

Et è QVALCHE *quello stesso & questa in ogni genere & in ogni numero ugualmente ha luogo.* E' *ultimatamente* ILQVALE *uoce; che si rende a ciascuna delle gia dette, che in uece di nome si pongono, & anchora ad altre: laqual uoce si dice etiandio* CHE *in ogni genere medesimamente & in ogni numero.* Et *questa* CHE *neutralmente posta si disse alcuna uolta* ILCHE *dal Boccaccio*, Diche *la donna contenta molto si dispose à uolere tentare, come quello potesse osseruare, ilche promesso hauea:*

Della Che.

& anchora, Vi farei goder di quello; senza il-
che pe certo niuna festa compiuta è lieta. E'
appresso CHI nel primo caso; & ha CVI ne
gli altri. lequali uoci a ciascun numero & a cia-
scun genere seruono. Dissi ciascun genere cioè
del maschio & della femina. Percioche in quel-
la del neutro CHE si dice in amendue i nu-
meri. Quantunque è alcuna uolta, ma tutta-
uia molto di rado, che si truoua CHI posto ne
gli obliqui casi. si come si uede nel Petrarca,
che disse

Fra magnanimi pochi, a ch'il ben piace.

& anchora,

Come ch'il perder face acccorto & saggio:

Et nel Boccaccio, ilqual medesimamente disse,
O ritornaui mai chi muore? Disse il monacho,
si, chi Dio uuole: & altroue, Come il meglio si
potè, per la uilla allogata tutta la sua famiglia
chi qua & chi la & quello che segue. Ora que-
ste tre uoci quando richiedendo si dicono; hanno
semplice & brieue sentimento; Chi ti diede?
Cui sentisti? Che ti fece? Quando poi si dico-
no senza richiesto; elle si sciolgono ciascuna per
se tale uolta in due cotali, Colui ilquale:

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci:

o Colei laquale:

Se chi tra bella e honesta
Qual fu piu lasciò in dubbio:

O Colui, alquale: Per mostrare che anche gli
huomini sanno beffare, che crede loro: come es-
si, da cui elli credono, sono beffati: o pure
Quello che: Fa che ti piace: in uece di dire, Fa

Cui.

Chi in uece di colui, ilquale.

quello che ti piace Et tale altra si sciolgono in questa sola Alcuno: Chi fa bene, & chi fa male: cio è, Alcuno fa bene, & alcun male: & tale altra in queste due Alcuno ilquale: E', chi fa bene; & è, chi fa male: o pure in quest'altre due

Ciascuno, ilquale:

Chi uuol ueder quantunque puo natura;

Et questo CIASCVNO, *che si dice anchora* CIASCHEDVNO, *anticamente* CATVNO *si disse. Ma queste due ultime un'altra uolta si ristringono in una sola: laquale hora è* CHIVNQVE, *& hora* QVALVNQVE: *tra lequali questa differenza ci ha, che Chiunque si da al numero solamente de gli huomini; & da se si regge:*

Qualunque sempre accompagnato dal Sostantiuo.

Chiunque alberga tra Garonna el monte:

Et qualunque si da alla qualità delle cose, delle quali si ragiona: & posta sola non si regge; ma conuiene che seco habbia la uoce di quello, di che si fa il ragionamento;

A qualunque animale alberga in terra.

O se non l'ha, ui s'intenda Et come CHIVNQVE *maschilemente & feminilemente si dice: cosi* CHEVNQVE *neutrale sentimento ha in quella medesima forma, & tutte cosi nel numero del piu, come in quello del meno si dicono. E' appresso* TALE & QVALE *non quando comperatione fanno; ma quando fanno partigione L'una delle quali si dice alle uolte in uece di* CHI: *si come la disse il Boccaccio, La onde fatto chiamare il siniscalco, & domandato qual gridasse: cio è Chi gridasse, si come all'on-*

contro CHI si dice alle uolte in uece di dir Quale. Il medesimo Boccaccio. La nouella di Dioneo era finita; & assai le donne chi d'una parte, & chi d'altra tirando; chi biasimando una cosa, chi un'altra intorno ad essa lodandone u'hauean ragionato. E' anchora, che l'una & l'altra si pon neutralmente; & uagliono, quanto Alcuna cosa; & quanto, Qual cosa, si come uale l'una appo il Petrarca.

Chi in uece di quale.

Tal par gran marauiglia; & poi si sprezza:

Et l'altra appo il Boccaccio, Et come il uide andato uia, cominciò a pensare qual far uolesse piu tosto. Viene etiandio a dir TALE alcuna uolta, quanto Tale stato, & Tal conditione, o somigliante cosa: si come a dir uiene pur nel Petrarca.

Et hor siam giunte a tale;
Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto.

Et nel Boccaccio anchora: Anzi sono io, per quello, che infino a qui ho fatto, a tal uenuto; che io non posso fare, ne poco ne molto. Et è altra uolta, quando l'articolo ui s'aggiugne, che TALE puo, quanto Colui; & gli TALI, quanto Coloro; & gli ALTRETALI, quanto Queglialtri. Et è COTALE; che ual quanto TALE; piu ispressamente detta. Si come si dice COTANTO piu ispressamente, che TANTO. Oime, misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore. Ma la uoce COTALE s'è alle uolte posta in uece della particella COSI dal Boccaccio. Ne fu percio, quantunque cotal mezzo di nascoso si dicesse,

Cotanto.

Cotale posta in uece di cosi.

la donna riputata sciocca. Leuasi a tutte queste uoci, che si son dette, che in uece di nome si pongono: lequali hanno la L, nell'ultima loro sillaba o sola, o raddoppiata: non solamente la uocale loro ultima, o anchora una delle due L, comunemente da tutti gli scrittori; quando uogliono, o bene lor mette di leuarle, TAL, QVAL, QVEL, & simili nel numero del meno: ma etiandio alle uolte tutta intera la sillaba in quello del piu, et anchora piu che intera la sillaba da poeti: che TA in uece di TALI, & QVA in uece di QVALI, & QVE in uece di QVELLI dissero: come che questa ultima sia stata medesimamente detta da prosatori. Ma passisi a dire del Verbo: nel quale la licentia de poeti & la libertà medesima della lingua u'hanno piu di malageuolezza portata; che mestier non fa a douerloui in poche parole far chiaro Ilqual uerbo tutto che di quattro maniere si ueda essere cosi nella nostra lingua, come egli è nella Latina: conciosia cosa che egli in alquante uoci cosi termina, come quello fa: che AMARE VALERE LEGGERE SENTIRE da noi medesimamente si dice: non percio usa sempre una medesima regola con esso lui Anzi egli in queste altre uoci due uocali solamente ha ne suoi fini, AMA VALE LEGGE SENTE; doue il Latino ne ha tre, come sapete. Di questo Verbo la primiera uoce nessun mutamento fa; se non in quanto SEGGO etiandio SEGGIO s'è detto alcuna uolta da poeti: iquali da altre lingue piu tosto l'hanno cosi preso, che dalla mia. & LEG-

Particele Tal, Qual, e simili.

GO LEGGIO, & VEGGO VEGGIO, traponendoui la I, & DEGGIO altresì: laqual uoce dirittamente non DEGGO ma DEBBO si dice: & VEGNO & & TEGNO: nelle quali VENGO & TENGO sono della Thoscana. Leuaronne i poeti alcuna uolta in contrario di quelli la uocale; che propriamente ui sta: quantunque ella non come uocale, ma come consonante ui stia: & di SEGVO fecero SEGO. come fe il Petrarca. Et tale uolta ne leuarono la consonante medesima; da cui piglia regola tutto il uerbo: si come fecero M Piero dalle uigne & Guittone nelle lor canzoni iquali CREO & VEO in uece di CREDO & di VEDO dissero: & M Semprebene da Bologna oltra questi, che CRIO in uece di CREDO disse. Ne solamente di questa uoce la uocale, o la consonante, che io dissi; ma anchora tutta intera l'ultima sillaba essi leuarono in questo uerbo VO in uece di VOGLIO dicendo: Ilche imitarono & fecero i prosatori altresì alcuna fiata. VEDO SIEDO non sono uoci della Thoscana. Nella prima uoce poi del numero del piu è da uedere che sempre ui s'aggiunga la I, quando ella da se non ui sta. Che non AMAMO VALEMO LEGGEMO; ma AMIAMO VALIAMO LEGGIAMO si dee dire. SEMO & HAVEMO, che disse il Petrarca, non sono della lingua: come che HAVEMO etiandio nelle prose del Boccaccio si legga alcuna fiata: nelle quali si potrà dire che ella non come natia; ma come straniera

Vedo e Siedo non sono uoci Thoscane.

gia naturata u'habbia luogo. Quando poscia la I, naturalmente ui sta: si come sta ne uerbi della quarta maniera; è di mestiero aggiugnerui la A, in quella uece: percioche SENTIAMO, & non SENTIMO, si dice Nella seconda uoce del numero del meno è solamente da sapere, che ella sempre nella I, termina: se non quando i poeti la fanno alcuna uolta ne uerbi della prima maniera terminare etiandio nella E, si come fe il Petrarca, che disse.

Semo & Hauemo non sono della lingua.

> Ahi crudo Amor; ma tu allhor piu m'informe
> A seguir d'una fera, che mi strugge,
> La uoce, i passi, & l'orme.

Et è oltre a cio da auertire; che in quelli della seconda maniera non mostra che questa uoce si formi & generi dalla prima; ma da se: conciosia cosa che in DOGLIO TENGO & simili, non DOGLI TENGHI; ma DVOLI TIENI si dice. Nella qual uoce oltre a cio, che il fine non ha con lei somiglianza; auiene anchor questo, che ui s'aggiugne di nuouo una uocale, per empierlane di piu quel tanto: DOGLIO DVOLI, VOGLIO VVOLI, SOGLIO SVOLI, TENGO TIENI, SEGGO SIEDI, POSSO PVOI, & altri: come che VVOLI piu è del uerso, che delle prose lequali hanno VVOI & piu anticamente VVOGLI; si come ancho SVOGLI. Lequali due uoci piu che le altre fanno ritratto pure dalla primera: Diche altra regola dare non ui si puo; se non questa; che altre uocali, che la I, & la V, non hanno in cio luogo: & quest'altra che nelle uoci, nelle

quali la A, giace nella penultima sillaba non entran di nuouo queste uocali, ne ueruna altra: che VAGLIO & simili non crescono da questa parte. Passa questo uso nella terza uoce del numero del meno medesimamente continuo: ma piu oltre non si stende: si non si stende in questo uerbo SIEDE, nel quale SIEDONO etiandio si legge: come che SEGGONO piu Thoscanamente sia detta. Passa altresì nella quarta maniera: ma solamente, che io mi creda, in questi uerbi VENGO; che VIENI & VIENE fa; & FERISCO, che fa FIERE & FIEDE; & CHERO che fa CHIERE: quantunque egli non pur come uerbo della quarta maniera; anzi anchora come della seconda CHERIRE & CHERERE ha per uoci senza termine; si come l'altr'hieri si disse. PONGO, che della terza maniera è, tra l'una & tra l'altra si sta di queste regole. Percioche egli ne PONGHI ha, ne PVONI per seconda sua uoce, anzi ha PONI uoce nel uero temperata & gentile. TRAGGO d'altra parte due uoci ha TRAGGI & TRAHI detta piu Thoscanamente: & cio serba egli in buona parte delle uoci di tutto'l uerbo. Come che egli nondimeno nelle uoci; nelle quali entra la lettera R, nella seconda loro sillaba, raddoppiandonela, l'una & l'altra a dietro lascia di queste forme. MVOIO due uoci ha di questa forma; la seconda di questo numero MVOI, & la terza di quello del piu, MVOIONO: dalle quali tre uoci ne uengono tre altre MVOIA & MVOII & MVOIANO.

Seggono uoce piu Thoscana, che Siedono.

Le rimanenti di tutto'l uerbo da MORO, *ch*
Thoscana uoce non è, hanno forma. Di quest
seconda uoce, di cui si parla, leuò il Boccaccio *l*
uocale ultima; quando e disse, Haiti *tu sentit*
stamane cosa niuna? tu non mi par desso. &
poco dapoi, Tu par mezzo morto. La qual uo-
ce non da PAIO, *che Thoscana è: ma da* PA-
RO, *che è straniera, si forma.* Et il Petrar-
ca non solamente la detta uocal ne leuò, VIEN
in uece di VIENI, *&* TIEN *in uece d*
TIENI; Et SOSTIEN *in uece di* SO-
STIENI, *ma anchora talhor quasi intera, &*
talhor tutta intera l'ultima sillaba TOI *in ue-*
ce di TOGLI, *&* CRE *in uece di* CRE-
DI, *&* SVO' *in uece di* SVOLI *ponend*
Quantunque TOI *etiandio dal medesimo* Boc-
caccio si disse nelle nouelle, Dunque toi tu ricor
danza dal sere? Leuarono altresì della terza
miei Thoscani la uocale ultima spesse uolte
quando ella dopo la L, *o dopo la* N, *si pone, &*
la uoce, che la seguita, si regge dall'accento me
desimo del uerbo. Non dico *gia ne uerbi dell*
prima maniera; ne quali la A, *che è la uocal*
loro ultima, non se ne leua giamai. Ma dico *i*
quelli della seconda, o anchora della quart
DVOLMI, SVOLTI, VVOLSI,
VVOLTI, *&* TIEMMI, *&* VIEM-
MI, *& somiglianti.* Come *che alcuna uolt*
etiandio quando la uoce, che segue, non si reg
ge dall'accento del uerbo, cio si uede, che usaro
no i poeti, FIER *in uece di* FIERE, *&*
CHIER *in uece di* CHIERE *dicendo, &*
i prosatori altresì; che PAR *&* PON *&*

Tien in uece di tieni.

Verbi tronchi nel fine.

VIEN *in uece di* PARE *&* PONE *&* VIENE *dissero.* Leuarono *in* PVOTE *i* Thoscani *prosatori, che la intera uoce è, tutta la sezzaia sillaba; &* PVO *ne fecero piu al uerso lasciandolane, che serbandola a se ilqual uerso nondimeno usò parimente & l'una & l'altra.* Aggiunsouene *allo'ncontro un'altra i poeti bene spesso in questo uerbo* HA; *& fecerne* HAVE *perauentura da* Napoletani *pigliandola; che l'hanno in bocca continuo.* FALLA *&* FALLE, *che si legge parimente in questa uoce; non sono d'un uerbo medesimo: anzi di due. l'uno de quali della prima maniera si uede che è,* FALLARE; *& tanto uale, quanto mancare & non bastare l'altro è della quarta* FALLIRE; *& pigliasi per fare errore & inganno & pecca da cui ne uiene il* Fallo. *Cosi forma da se ciascuno la sua terza uoce da quella dell'altro separata & nella terminatione & nel sentimento. Quantunque si pure s'è egli per alcuni posto* FALLIRE *in sentimento di mancare: ma* FALLARE *in sentimento di peccare & d'errare non mai* PVNGO VNGO *& di questa forma de glialtri, due fini hanno & nella seconda & nella terza uoce di questo numero, secondo che essi o prepongono o pospongono la* N, *alla* G, *che ui sono;* PVNGI; *&* PVGNI; VNGI *&* VGNI; PVNGE *&* PVGNE, VNGE *&* VGNE *similmente: delle quali quelle, che l'hanno posta, sono piu* Thoscane. Et *a questa conditione è* STRINGO *& de glialtri; che con le due consonanti, che io dissi, le dette uoci chiu-*

Puo in uece di puote.

Haue in uece di Ha.

Consonanti in alcuni uerbi messe inanzi e dapoi.

dono. Esce di regola la terza uoce del uerbo SOFFERIRE: laquale è SOFFERE. Semplice & regolata è poscia in tutto la seconda uoce del numero del piu: & sarebbe altresi la terza laquale serba la A, nella penultima sillaba ne uerbi della prima maniera, & la O, in quegli dell'altre; & ha sempre somiglianza con la prima uoce del numero del meno, PONGO PONGONO: se non che ella è alle uolte per questo in picciola parte di se di due maniere: si come in SAGLIO & DOGLIO & TOGLIO: che SAGLIONO DOGLIONO TOGLIONO, & SALGONO DOLGONO TOLGONO s'è detto, & queste anchora piu Thoscanamente: percio che & SALGO & DOLGO & TOLGO nelle prime loro uoci s'è altresì piu Thoscanamente detto. Quantunque SAGLIENDO tuttauia il Sole piu alto: & SAGLIENTE su per le scale; che disse il Boccaccio piu Thoscane uoci siano, che SALENDO & SALENTE non sono. PONNO; che in uece di Possono disse alcuna uolta il Petrarca, non è nostra uoce, ma straniera. E piu nostra uoce DEONO; che in uece di DEBBONO alle uolte si disse. Ilche puo hauer riceuuto forma dalla prima uoce del numero del meno; che alcuna uolta DEO dagli antichi rimator Thoscani s'è detta: si come in Guittone si uede. Da questa primiera uoce DEO; laquale in uso non è della lingua; s'è perauentura dato forma alla terza di quello stesso numero DEE, che è in uso, & DE medesima-

SAglio, e salgo e simili.

Deono in uece di debbono.

Dee e de.

mente in quella uece. Quantunque DE etiandio nella seconda uoce in luogo di DEI, s'è parimente detto, Demi tu far sempremai morire a questo modo? DEBBE che la diritta uoce è, dalle prose rifiutata solo nel uerso ha luogo, & DEVE altresì. DANSI FANSI per accorciamento dette & simili sono pure in uso del uerso solamente, & non delle prose. Seguita appresso queste la prima uoce del numero del meno di quelle, che pendentemente si dicono, AMAVA VALEVA LEGGEVA SENTIVA: che medesimamente si dice nella terza: nella quale PROFEREVA, che si legge nelle prose, non da PROFERIRE, ma da PROFERERE, che è etiandio della lingua, si forma In queste due uoci nondimeno fuori solamente quelle della prima maniera, s'è usato di lasciare spesse uolte adietro la [illegible] dirsi VOLEA LEGGEA SENTIA. Come che il Petrarca in questa uoce FEA detta in uece di Facea piu che una uocal ne leuasse. Ilquale uso non è stato dato alle uoci del numero del piu, se non in parte. Conciosia cosa, che bene si lascia indifferentemente per chi uuole adietro la V, nella terza uoce; & dicesi SOLEANO LEGGEANO SENTIANO: ma Soleamo Leggeamo Sentiamo non giamai. Et è di tanto ita innanzi questa licentia: che anchora s'è la A, che necessariamente pare che sia richiesta a queste uoci, cangiata nella E, & essi cosi anticamente & Thoscanamente nelle prose detta HAVIÈNO MORIÈNO SERVIÈNO & CONTENIÈNO

Fea in luogo di facea usato dal Petrarca.

A in alcuni uerbi cágiata nella e.

& PONIÉNO, & quel che disse il Petrarca,

Come ueniéno i miei spirti mancando.

& anchora,

Ma scampar non potiémmi ale ne piume:

In uece di dire Potiénomi; & de glialtri: si come HAVIÈ VDIÈ SENTIÈ in uece di Hauea Vdia Sentia, nel numero del meno si disse. Alqual tornando dico, che è di lui la seconda uoce questa AMAVI VALEVI LEGGEVI SENTIVI: della quale etiandio in alcun uerbo s'è da poeti gittata uia la medesima V, & essi detto POTEI SOLEI VOLGEI, in uece di Poteui Soleui Volgeui: ilche non è stato riceuuto dalle prose: ne s'è tutta uolta cio detto nel uerso medesimo, se non di rado. Resterebbe nelle pendenti uoci a dirsi della seconda del numero del piu; che è questa AMAVATE VALEVATE LEGGEVATE VDIVATE: ma ella altra mutatione non fa, se non questa; che la uocale, laquale innanzi alla penultima si sta, si mutaua da gliantichi di quella, che ella dee essere, nella A. VEDAVATE LEGGIAVATE VENAVATE quasi per lo continuo. Come che essi alle uolte cio faceuano anchora nella prima uoce di questo numero LEGGIAVAMO VENAVAMO & similmente dicendo Nelle uoci poi, che si danno al passato, la prima di loro ne uerbi della prima maniera in due uocali sempre termina cosi, AMAI PORTAI; fuori solamente queste, che son di due sillabe, STETTI DIEDI FECI; che FEI etian-

Potei, e simili.

Amauate e simili,

dio si disse nel verso: nella qual licentia è nondimeno rimasa in pie la I, che par fine molto richiesto a questa uoce. Non la lasciò in piè il Petrarca, *quando e disse.*

I *die in guardia a san Pietro:*

& altroue,

Ch'i li die per colonna

De la sua frale uita.

Doue DIE *in uece di Diedi si legge.* Ne pure il Petrarca *nelle rime cosi fece: ma il* Boccaccio *anchora cosi ci ragionò nelle prose: ilqual disse, Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando: & dietelo: & altroue,* Signor *questa donna è quello leale & fedel seruo; del quale io poco auanti ui fe la dimanda.* Leuasi *tuttauia la detta uocal nelle prose piu spesso, quando alcun'altra uoce le si da, che da l'accento di lei si regga: &* DILIBERAMI *in uece di* Diliberaimi, *& cotale altre senza risparmio si dicono* Thoscanamente. Non *cosi semplicemente dire si puo che quella della seconda & della terza maniera ne mandi il fin suo: tra lequali alquanta piu di uarietà si uede essere.* Percioche *quantunque ella nella* I, *sempre termini, si come fa in tutte ui termina nondimeno nell'una & nell'altra maniera in diuersi modi.* Conciosia *cosa che nella seconda piu fini u'han luogo.* Percioche *in que uerbi; che la* C, *per loro naturale consonante u'hanno,* GIACERE TACERE; *ella con esso lei* C, *& con la* Q, *appresso termina;* GIACQVI TACQVI *In quelli che u'hanno la* L, *essa u'aggiugne la* S, *&* VALSI DOLSI *ne fa: che*

Diè in uece di diedi.

Giacqui preterito, e simili.

DOLFI etiandio si disse. Solamente VOLLI la sua consonante raddoppia: come che pure nel verso egli alle volte fa, come quelli. Raddoppiano medesimamente queglialtri; che delle altre consonanti v'hanno naturalmente; CADDI TENNI SEPPI HEBBI BEVVI, & quest'altri SEDETTI TEMETTI DOVETTI; che ha etiandio DOVEI nel verso: iquali oltre a cio una sillaba di piu v'aggiunsero. Dissi BEVVI percio; che quantunque BERE Thoscanamente si dica; egli pure da BEVERE n'uscì: laqual voce & qui & in altre parti della Italia è ad usanza. Escono di questa regola GODEI CAPEI POTEI, & VIDI & PROVIDI, che ha nondimeno PROVEDETTI nelle prose; & PARVI, che PARSI medesimamente nel verso ha; & OFFERSI, che da Offerere si genera. Hanno piu fini luogo medesimamente nella terza maniera: a quali tutti, che molti & diuersi sono, conoscere una cotal regola a dare M. Hercole vi si puo che alla voce di loro, laquale di verbo & di nome pure nel passato tempo partecipa, riguardando; ogni volta che cosi uscire RENDVTO PERDVTO COMPIVTO ne la trouerete; diate alla voce di cui si ragiona, questo fine RENDEI PERDEI COMPIEI. Dissi compiuto per cio, che COMPITO che piu leggiadramente si dice nel verso, non è della lingua. Fuori solamente queste VIVVTO che ha VISSI: percio che VISSO della lingua non è: come che ella altresì piu vagamente cosi

Rendei e simili, come si danno.

si dica

si dica nel uerso: & CONCEDVTO; *che ha* CONCEDETTI, *conciosia cosa che* CONCESSO, *che alcuna uolta si legge, altresì della lingua non è, & è solo del uerso &* CREDVTO; *che* CREDETTI *ha: quantunque* M *Piero dalle uigne* CRETTI *in uece di* CREDETTI *dicesse nella canZone, che cosi comincia.*

Côcedetti preterito, e simili.

Assai cretti celare
Cio che mi conuien dire:

Et fuori anchora alquante altre poche uoci poste alcuna uolta da gli antichi a questa guisa: come che elle uengano da uerbi della quarta maniera: si come è SMARRVTO *in uece di* Smarrito, *che disse* Bonagiunta *&* M. Cino *nelle loro canZoni:* Et VESTVTA *in uece di* Vestita; *che pose* Dante *nelle rime della sua uita nuoua:* Et FERVTO *in uece di* Ferito: *&* FERVTA *per uoce che da se si regge, detta non solo da altri, ma dal* Petrarca *anchora:* Et PENTVTA *che disse il* Boccaccio *nelle sue* Nouelle *alcuna fiata,* Et VENVTO, *sempre & da ciascuno cosi detto. Ogni altra uolta, che la scorgerete di quest'altro modo* LETTO SCRITTO *& simili, che se n'escono con le due* T, *& uoi quest'altro fine delle due* S, *le darete,* LESSI, SCRISSI *& somiglianti,* Q*uando poscia ue ne fia un'altro di questa maniera* PIANTO SPENTO FINTO; *parimente* PIANSI SPENSI FINSI *nella detta uoce saperete di douer dire* Et *cosi ne piu ne meno* RISI OFFESI ARSI TOLSI MOSSI: *quantunque uolta* RI-

Feruta e pentuta in uece di ferita e pentita.

SO OFFESO ARSO TOLTO MOSSO nelle participanti loro uoci saranno; come s'è detto: nelle quali SPARTO in uece di SPARSO, che alcuna uolta si legge, solamente è del uerso. Escono nondimeno di quest'ordini DISSI, che ha Detto; & STRINSI, che ha Stretto; & CONOBBI, che ha conosciuto; & NOCQVI, che ha Nociuto; & MISI, che ha Messo per uoce che partecipa; & POSI, che ha Posto altresì. Et se MORDEI etiandio MORSI si disse; è percio, che Morduto & Morso egli medesimamente ha per uoci che partecipano, come che MORDVTO piu rade uolte si truoui detta, & solamente nelle prose. Semplice & regolato è ultimamente nella quarta maniera di questa uoce il fine: ilqual sempre con la natia consonante del uerbo dinanzi la I, posta termina, & con l'accento sopra esse, VDI' SENTI': se non in quanto ha tale uolta l'uso della lingua nelle prose la medesima I, raddoppiata, VDII SENTII: come che Dante le recasse nel uerso. Allo'ncontro delle quali leuarono d'alcun uerbo nõ solamente della prima maniera, com'io dissi, ma delle altre anchora i poeti alle uolte la medesima I, che de necessità star ui suole; & COMPIE in uece di Compiei dissero. Non cosi lungamente fa bisogno che si ragioni della seconda uoce di questo tempo; essendo ella solamente una in tutti i uerbi; dalla terza loro semplice uoce del presente tempo per lo piu formandosi in questa guisa; che ui si giugne una sillaba di tre lettere cotali STI. Fuori che queste due. DIA-

Compiè in uece di compiei.

STA; che DESTI & STESTI formano. Dissi semplice in differenza di quelle, che u'aggiungono la I, o ueramente la V, come s'è detto. Percioche queste due uocali aggiunte non entrano giamai in questa uoce; AMA AMASTI, TIENE TENESTI, DVOLE DOLESTI, LEGGE LEGGESTI. Et dissi anchora per lo piu; in quanto non cosi in tutto si formano le uoci della quarta maniera che non SENTESTI & ODESTI; anzi SENTISTI & VDISTI si dice. Come che in VDISTI & in tutte le altre uoci di questo uerbo, che in qualunque guisa si danno al passato tempo & a quello che a uenire è, etiandio si muta di lui la prima lettera, che è la uocale O, & fassene V. VDI VDISTI VDIRONO & VDITO & VDIRO & le altre. Di questa seconda uoce è alle uolte, che se ne leuano le due ultime lettere non solo nel uerso.

Vedestu, fostu.

Come non uedestu ne gliocchi suoi
Quel, che uedi hora:

& altroue,

Gia non fostu nudrita in piume al rezzo.

Ma anchora nelle prose, Oue fostu stamane poco auanti al giorno: & Odistu in quella cosa niuna, della quale tu dubiti Non auien cosi della terza uoce del detto numero del meno. Percioche ella tre fini ha. Conciosia cosa che & nella O, & nella E, & nella I, termina. Ma nella O, hanno fine le uoci de uerbi, che sono della prima maniera, AMO' LEVO' PIGLIO' LASCIO'. Nella E, finiscono quelle delle due se-

guenti, VOLSE TOLSE PERDE; & della prima altresì, quando i uerbi nella loro prima uoce sono d'una sillaba & non piu DIE DE FECE: de quali DO & FO sono le prime uoci. Delle quali uoci tutti dire si puo, che a quelle di loro solamente l'accento sopra l'ultima sillaba sia richiesto; lequali nella prima uoce due uocali hanno per loro fine, AMAI AMÒ POTEI POTÈ, PERDEI PERDÈ, & non altre. Alla quarta maniera poscia si da la I, & l'accento medesimamente sopra essa, VDI SENTI DIPARTI Fuori solamente il uerbo VENIRE che ha VENNI nella prima: & VENNE nella terza uoce del numero del meno: & VENNERO in quella del piu: & il uerbo APRIRE: che APERSI & APERSE ha; & il uerbo COPRIRE lequali uoci sotto regola non istanno. Come che APRÌ in uece d'APERSE & COPRÌ in uece di COPERSE si legga nel uerso. Dissi che si da l'accento sopra essa; forse percio, che le intere uoci erano primieramente queste, VDIO SENTIO DIPARTIO. lequali nondimeno in ogni stagione si sono alle uolte dette & ne uersi & nelle prose: uso per auentura preso da Ciciliani, che l'hanno in bocca molto. Come che usino cio fare non solo ne uerbi della quarta maniera; ma anchora in quegli dell'altre. Ilche tuttauia non è stato riceuuto dalla Thoscana; se non in poca parte, & da suoi piu antichi: si come furono M. Semprebene & M. Piero dalle uigne: iquali PASSAO MOSTRAO CANGIAO

Aprì e Coprì in uece di aperse e coperse.

TOCCAO DOMANDAO dissero ne loro uersi. Quantunque il Boccaccio anchora, che cosi antico non fu, DISCERNEO dicesse ne suoi. Di queste uoci della quarta maniera leuandosi, come io dico, l'ultima loro sillaba, che è la O, l'accento pure nel suo luogo rimase. FEO oltre a questi s'è alle uolte da Thoscani poeti detto, & POTEO, & peraventura PERDEO. Ne Feo qui si prende, come uoce di uerbo della prima maniera; ma dalla terza. Percioche quantunque FARE, si come AMARE si dica: non si formano percio da questa le altre uoci di lui: anzi da quest'altra FACERE, che in uso della mia lingua non è, non altramente che se ella in uso fosse. E' oltre a cio alcuna uolta, che questa uoce ha parimente due fini; si come ha la prima, di cui si disse, Percioche & VOLLE & VOLSE & DOLSE & DOLFE si dice. Di questi nondimeno piu nuouo pare a dire DOLFE: conciosia cosa che la F, non sia lettera di questo uerbo; ne in alcuna altra parte di lui habbia luogo, se non in questo tempo nel qual DOLFI & DOLFERO etiandio alcuna uolta da gliantichi s'è detto. BEO anchora egli due fini pare che habbia in questa uoce: percioche & BEBBE & BEVVE si legge nelle buone scritture: ilche e piu tosto da dire, che un fine sia per la somiglianza, che hanno uerso di se queste due leteere B, & V, di maniera, che spesse uolte si piglia una per altra. Formasi nondimeno Beuue da questa uoce Beue; che tuttauia Thoscana non è: raddoppiandouisi

Bebbe e beuue.

la V, si come da PIOVE PIOVVE in questa medesima guisa si forma. Ha due fini medesimamente in questi uerbi, ma in altra guisa, DIEDE & DIE, FECE & FE. non solo ne poeti; ma anchora alle uolte nelle prose. DETTE CADETTE TACETTE SEGVETTE, & altre simili; che posero & Dante & il Boccaccio ne loro uersi; o esse della lingua propriamente non sono; o sono della molto antica & di quella: che piu di ruuidezza in se ha, che di leggiadria. Et se PENTE & CONVERTE nel medesimo Dante si leggono; è percio, che elle da Pentere, & da Conuertere uerbi della terza maniera si formano; & PENTEI & CONVERTEI hanno, o almeno hauer debbono per loro prime uoci di questo tempo. La primiera uoce appresso del numero del piu ha in se una necessità & regola, & non piu; che ella sempre raddoppia la M, nell'ultima sillaba AM|MAMO VALEMMO LEGGEMO SENTIMMO: ne altramente puo hauere stato. La seconda medesimamente ne ha un'altra; che ella in E, si uede sempre fornire in questa guisa AMASTE VALESTE LEGGESTE SENTISTE, & non altramente. La terza non cosi d'una regola si contenta. Percioche ne uerbi della prima maniera ella in questa guisa termina AMARONO PORTARONO la A, nell'auanti penultima loro sillaba sempre hanno; & la I, in quelli della quarta VDIRONO SENTIRONO. Nelle altre due maniere ella termina poscia cosi VOLSERO

Diede, diè, e simili.

Amammo con la consonante raddoppiata.

LESSERO & simili, alla terza loro uoce del numero del meno la sillaba, che uoi udite, sempre giugnendo, per questa del piu formare, come uedete. Ne ui muoua cio, che DISSE nella terza uoce del numero del meno, & DISSERO in quella del piu medesimamente si dice: come che DIRE paia uoce della quarta maniera. Percioche tutto il uerbo per lo piu da DICERE; laqual uoce non è in uso della Fiorentina lingua; & non da DIRE si forma: si come FECERO da FECE; & questa da FACERE, del qual si disse; & non da FARE altresì. DIEDERO & STETTERO senza hauere onde formarsi, altro che da DARE & da STARE, fuori della detta regola solamente escono, che io mi creda & non altri. E' oltre a cio, che si leua spesso di queste uoci la uocale loro ultima & nel uerso & nelle prose DIEDER DISSER: & alle uolte anchora si gitta tutta intera l'ultima sillaba, ANDARO PASSARO ACCORDARO & PARTIRO & SENTIRO & ASSALIRO, & dell'altre; che Giouan Villani disse. Ne mancò poi, che etiandio due sillabe non si siano uia tolte di queste uoci non solo nel uerso, che usa FVR in uece di FVRONO; ma anchora nelle prose: si come si uede nel Boccaccio, ilqual disse Fer uela; & Dier de remi in acqua, & andar uia: & cio fece egli in altre uoci anchora COMPERAR DOMANDAR DILIBERAR in uece delle compiute ponendo; & Giouan Villani altresì DIERONO, che è la compiuta uo-

Andaro, & simili.

ce di DIER, & DIEDONO oltre a tutti questi si truoua che si son dette Thoscanamente, & VCCISONO & RIMASONO & perauentura in questa guisa dell'altre. DENNO & FENNO & PIACQVEN & MOSSEN, che disse il Petrarca non sono Thoscane. Dannosi al passato tempo, come io dissi, queste uoci. A quello poscia, che nel pendente pare che stia del passato; non si danno uoci semplici & particolari del uerbo: anzi generali & mescolate in questa guisa: Che pigliandosi sempre le uoci del pendente di questo uerbo HAVERE si giugne & compone con esso loro una sola uoce del passato tempo di quel uerbo; del quale s'ha a formare il sentimento; Io HAVEA FATTO: Tu HAVEVI DETTO; Giouanni HAVEA SCRITTO, & simili & cosi si ua facendo nel numero del piu. E' il uero che la uoce del uerbo; del quale il sentimento si forma; si muta per chi uuole, hora in quella della femina, hora nell'un numero, & quando nell'altro, Io HAVEVA POSTA ogni mia forza; & Tu HAVEVI ben CONSIGLIATI i tuoi cittadini: & somiglianti. Et questo uso di congiugnere una uoce del uerbo HAVERE con un'altra di quel uerbo, con cui si forma il sentimento, non solamente in cio; ma anchora nel traccorso tempo, di cui s'è gia detto, ha luogo. Perciochè medesimamente si dice, Io HO AMATO, Tu HAI GODVTO, Giouanni HA PIANTO; coloro HANNO SENTITO, & le altre: & AMATA & GODVTE

Denno, e simili.

Depēdenti dal uerbo hauere.

DVTE

DVTE & PIANTI *altresì*. HO VISTO, *che disse il Petrarca in uece di ho ueduto; non è della Thoscana*. Ne *solo con questo uerbo* HAVERE; *ma con quest'altro* ESSERE *cio anchora si fa in que uerbi dico, che il portano*; La *donna* S'È DOLVTA; *Voi ui* SETE RAMARICATI; *Coloro si* SONO INGEGNATI, & *somiglianti*. *Et questi uerbi sono tutti quelli; de quali le uoci, che fanno, in se ritornano quello, che si fa: si come ritornano in questi essempi che si son detti. Et di tanto è ito ad usanza il dare a questa uoce del passato il fine, che si tira dietro la persona che fa, La donna s'è doluta, Voi ui sete ramaricati: Che anchora alcuna uolta s'è cio fatto essendo il ragionare in altra forma disposto, si come qui; Ilche molto a grado l'era; si come a colei; alla quale parecchi anni a guisa quasi di sorda & di mutola era conuenuta uiuere per lo non hauer persona inteso:* Doue *Alla quale era conuenuta uiuere, disse il* Boccaccio *in uece di dire* Era *conuenuto*. Hora *tra queste due usanze di dire*, Io FECI & Io HO FATTO, *altra differenza non mostra che ui sia, se non questa; che l'una piu propriamente si da al passato di lungo tempo & questa è* Io FECI: & *l'altra al passato di poco. Che se io uolessi dire d'hauer scritti alcuni fogli, che io testè hauessi forniti di scriuere; io direi* Io *gli ho scritti; & non direi* Io *gli scrissi. Et se io questo uolessi dire d'altri; che io di lungo tempo hauessi scritti; direi* Io *gli scrissi diece anni sono; & non direi* Io *gli ho scritti. Cosi diceua il* Magnifico.

Differenza tra Feci, & Ho fatto.

quando mio fratello il ritenne cosi dicendo. Voi m'hauete con questi due modi di passato tempo Giuliano a memoria fatto tornare un'altro modo anchora di questo medesimo tempo; che la nostra lingua non cosi continuo usa, nondimeno assai souente et cioè questo, HEBBI DETTO, HEBBE FATTO, HEBBER PENSATO, & le altre uoci similmente. La onde se egli non ui graua, diteci, che differenza il cosi dire habbia da queglialtri: a cio che a M. Hercole & questo anchora si faccia chiaro. A cui il Magnifico cosi rispose, Io m'aueggo che rade uolte altri puo di tutto cio, che huopo gli fa, ramemorarsi. Percioche quantunque io, poscia che io hiersera ui lasciai, sopra le cose, che io hoggi a dire hauea, questa notte alquanta hora pensato u'habbia: nondimeno egli non mi soueniua testè di ragionarui di cotesto modo di passato tempo: delquale poi che uoi M. Carlo piu di me aueduto la differenza, che tra esso & glialtri è richiedendomene mi ricordate; & io la ui dirò. Laquale nondimeno è poca; & è tuttauia questa; Che glialtri due passati tempi soli & per se star possono ne ragionamenti, Io scrissi; Giouanni ha parlato: Ma questo non mai. Percioche non si puo cosi dire, Io hebbi scritto: Giouanni hebbe parlato; se altro o non s'è prima detto, o poi non si dice. Anzi o ueramente sempre alcuna delle particelle gli si da, che si danno al tempo, POI, PRIMA, GVARI, & simili: Poi che la donna s'hebbe assai fatta pregare: & Ne prima ueduta l'hebbe &, Ne hebbe guari cauato. Dopo lequali parole altre parole fa bisogno che

Hebbi detto, e simili.

Poi, prima, e simili.

seguano a fornire il sentimento: O ueramente questo modo di dire si pon dopo alcun'altra cosa detta, da cui esso pende, & senza laquale star non puo: si come non puo in queste parole, Et questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber ueduto il Cattiuel d'Andreuccio: nelle quali HEBBER VEDVTO *si pone dopo, Et questo detto, & Alzata la lanterna: o in quest'altre, Il famigliare ragionando co gentili huomini di diuerse cose per certe strade gli trasuiò, & a casa del suo signore condotti gli hebbe. Doue Condotti gli hebbe, si dice dapoi che s'è detto, Gli trasuiò. O pure in quest'altre del Petrarca.*

Non uolendomi Amor perder anchora.

Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso.

Nelle quali medesimamente ueder si puo, che poscia che non l'ha uoluto Amor perdere, Hebbe teso, si dice Et finalmente come che questo modo di passato tempo si dica; egli sempre in compagnia si pon d'altro uerbo, come io dissi: doue glialtri due si dicono senza necessità di cosi fare. Di che rimanendo mio fratello & glialtri sodisfatti di questa risposta Giuliano il suo ragionar seguendo disse. Nel tempo che è a uenire, la primiera uoce del numero del meno una necessità porta seco: & cio e d'hauer l'accento sempre sopra l'ultima sillaba, AMERÒ DOLERÒ LEGGERÒ VDIRÒ; *& la terza altresi,* AMERÀ DOLERÀ *& l'altre. Era di necessità etiandio che in tutti i uerbi della prima maniera la A, si ponesse nella penultima sillaba: si come in quegli della seconda & della terza la E, & in quegli della quarta*

Amerò, e simili.

la I, necessariamente si pongono. Ma l'usanza della lingua ha portato, che ui si pone la E, in quella uece: & dicesi AMERO' PORTERO'. Ilche si serba nelle altre uoci tutte di questo tempo: lequali uoci, si come quelle de tempi gia detti, da questa prima pigliandosi ageuolmente si formano. Solo è da sapere, che nella terza del numero del piu sempre si raddoppia la N, consonante di necessità richiesta a queste terze uoci, & alla maggior parte dell'altre del numero del piu di tutti i uerbi. Vsasi anchora spesse uolte ne uerbi, che hanno il D, nella penultima sillaba della prima uoce di questo tempo leuarsi uia la uocal loro; & dirsi cosi VEDRO' VDRO' & l'altre: ma solamente nel uerso: Come che POTRO' in uece di Poterò, & POTRAI, in uece di Poterai, & le rimanenti a queste anchora nelle prose hanno luogo, anzi non si dicono giamai altramente. Vsasi etiandio in alquanti uerbi leuarsene la detta sillaba raddoppiando in quella uece la R, che è lettera di necessità richiesta a questo tempo: DORRO' CORRO' PORRO' VERRO' SARRO' & MERRO' & PERRO' & SOFFERRO', in uece di Dolerò, Coglierò, Ponerò, Venirò, Salirò, & Menerò, & Penerò, & Sofferirò, & de glialtri. & cio è in uso non solo del uerso, ma anchora delle prose: & fassi parimente in tutte le altre uoci di questo tempo: Et è alcuna uolta che non si dice giamai altramente: si come si fa in questo uerbo VOGLIO: che non si dice Voglierò, ma VORRO'. & il somigliante si fa di questo

Vedrò, udrò, e simili.

Futuri Sincopati.

tempo in tutte le altre ſue uoci; anzi pure in tutte le altre uoci di queſto uerbo; nelle quali entra la lettera R, da due infuori; che ſon queſte VOLERE & VOLESSERO. E' oltre a tutto queſto, che glianticbi Thoſcani hanno fatto uſcire la prima uoce di queſto tempo alcuna uolta coſi ANCIDERAGGIO SERVIRAGGIO, in uece di dire Anciderò, & Seruirò; che poſero M. Honeſto da Bologna, & Buonagiunta da Lucca nelle loro canzoni; & M. Cino FALLIRAGGIO HAVRAGGIO MORRAGGIO SARAGGIO altresì, da altre lingue tuttauia pigliandoſi; & RISAPRAGGIO & DIRAGGIO, che poſe il Boccaccio nelle ſue: Et cio ui ſia M. Hercole detto piu toſto, perche il ſappiate, che l'uſiate. Et è anchora ſtato, che ella è uſcita alcuna uolta coſi TORRABBO in uece di Torrò ilche tuttauia ſchifar ſi dee; ſi come duro & horrido & ſpiaceuole fine. Poſſono dopo queſte ſeguitar le uoci; che quando altri commanda & ordina che che ſia, ſi dicono per colui: lequali non ſono altre che due in tutti i uerbi. & queſte ſono la ſeconda del numero del meno, & la ſeconda medeſima del numero del piu, conciosia coſa che commandare a chi preſente non è, propriamente non ſi puo: & a preſenti altre uoci non ſi danno per chi ordina, che queſte. Ora queſte due uoci ordinanti & commandanti, come io dico, nel tempo che corre, mentre l'huom parla, ſono quelle medeſime; che noi poco fa, ueramente ſeconde dicemmo eſſere di tutti i uerbi; fuori ſolamente quella, che

Falliraggio, e ſimili uſati da glianti chi.

seconda è del numero del meno della prima maniera: laquale in questo modo di ragionare non nella I, ma nella A, termina l'una ne l'altra uocale ; tramutando cosi, AMA PORTA VOLA. Et auiene anchora, che in alcuni uerbi di questa maniera non si muta la I, nella A, come io dico; ma solamente si leua uia. ne quali nondimeno la A, ui rimane; che ui sta naturalmente; FADA, & simili. SAPERE tuttauia fuori si sta di questa regola; che ha SAPPI; & HAVERE, che fa HABBI, tolte perauentura da altra guisa di uoci, & poste in questa; & SOFFERIRE altresì, che ha SOFFERA & SOFFRA, che talhora s'è detta nel uerso. Leuasi di queste uoci alle uolte la I, che necessariamente ui sta, & dicesi VIEN SOSTIEN PON MVOR, in uece di Vieni & Sostieni & Poni & Muori. Ilche si fa non solo nel uerso; ma anchora nelle prose. CO & RACCO; che da presenti nostri huomini in uece di COGLI & RACCOGLI per abbreuiamento si dicono; & TE in uece di TOGLI; che pare anchora piu nuouo; & dicesi nella guisa, che si dice VE in uece di VEDI; è nondimeno uso antico. Leggesi in Dante, che disse.

Co, e racco.

Dimandal tu, che piu te gli auicini;
Et dolcemente si che parli accolo:

In uece di dire Accoglilo, cio è raccoglilo & riceuilo: & nel Boccaccio che disse nelle nouelle: & nel suo Filocolo: Te la presente lettera; laquale è secretissima guardiana delle mie doglie. Te, fa compiutamente quello, che il tuo & mio

signore t'ha imposto; che To piu grauemente disse il Petrarca.

To di me quel che tu poi.

In uece di Togli. E' oltre a questo che si piglia la prima uoce di quelle, che senza termine si dicono; & dassi a questa seconda uoce del numero del meno ogni uolta, che la particella, con cui si niega, le si pon dauanti; Non FAR cosi: Non DIRE in quel modo &, come disse il Boccaccio. Or non far uista di marauigliarti, ne perder parole in negarlo. Nel tempo poi, che a uenire è, sono le dette due uoci quelle medesime, delle quali dicemmo, AMERAI AMERETE lequali questo modo di ragionare piglia da quello senza mutatione alcuna farui. Chi poi etiandio uolesse le terze uoci formare & giugnere a queste; si potrebbe egli farlo da quelli due modi di ragionare pigliandole; dell'uno de quali si ragiona tuttauia: dell'altro si ragionerà poi. Le uoci che senza termine si dicono, sono pur quelle; lequali noi poco fa raccogliemmo, AMARE VOLERE LEGGERE VDIRE: dalle quali piu tosto si reggono & formano tutte l'altre di tutto'l uerbo; che elle sieno da alcuna di loro rette & formate. Lequali tutte non solamente senza la uocale loro ultima si mandan fuori comunemente; o anchora senza l'una delle due consonanti; cio è delle due R, quando esse ne l'hanno; si come hanno in TORRE; che si disse Tor uia, in uece di Torre uia, & simili. ma è alle uolte che elle mutano la consonante loro ultima richiesta necessariamente a questa uoce nella consonante

Amare, & altri infiniti.

della uoce in uece di nome posta che ui stia appresso, & da l'accento si regga di lei si come la mutarono nel Petrarca, che disse.

Et chi no'l crede, uenga egli a uedella.

Et oltre a questo è anchora alcuna fiata auenuto; che s'è leuata uia la uocale E, penultima, che necessariamente esser ui dee: si come leuò il medesimo Petrarca in questi uersi.

Rompe In uece di rompere.

Che porta questa il Rhen, qualhor piu agghiaccia
Arder con gliocchi, & rompre ogni aspro scoglio.

In uece di Rompere: & il Boccaccio, ilqual CREDRE in uece di Credere nelle sue terze rime disse. Ponsi questa uoce del uerbo, quando ella da altro uerbo non si regge, sempre co'l primo caso. Io ho uiuendo tante ingiurie fatte a Domenedio che per farnegli io una hora sulla mia morte, ne piu ne meno ne farà: & anchora; Vna giouane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, senza ueder la egli passò appresso di lui. Et auiene, che questa uoce senza termine si pone in uece di nome bene spesso nel numero del meno. Il Boccaccio, Signor mio il uolere io le mie poche forze sottoporre a grauissimi pesi m'è di questa infirmità stata cagione. Come che il Petrarca la ponesse etiandio nel numero del piu nelle sue rime.

Quanto in sembianti et ne tuo dir mostrasti.

& anchora.

I uostri dipartir non son si duri.

Ilche non si concederebbe perauentura nelle prose. E`

se. E' anchora da sapere che questa uoce senza termine si pone alcuna uolta in luogo di quelle che altramente stanno nel uerbo: si come si pose dal Boccaccio. Ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere honorar la donna, per amor della quale egli gia infiniti huomini honorati hauea, il fe rauedere: in luogo di dire, Di che potesse honorar la donna: & altroue, Et quiui di fargli honore & festa non si poteuano ueder satii, & spetialmente la donna che sapeua a cui farlosi: in uece di dire, A cui il si faceua: o anchora, Qui è questa cena, & non saria da mangiarla: cio è Chi la mangiasse & altroue, Et se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti udiremmo: doue Chi fargli, medesimamente disse: cio è Chi gli facesse: o pure anchora, Coteste son cose, da farle gli scherani, & i rei huomini: ilche tanto a dir uiene; quanto Che fanno gli scherani. Ora queste uoci tutte al tempo si danno; che corre, quando altri parla. A quello, che gia è traccorso, non si da uece sola & propria: ma compongonsene due in quella guisa, che gia dicemmo; & pigliasi questo uerbo HAVERE; & ponsi con quello del quale noi ragionare intendiamo, cosi, HAVERE AMATO HAVER VOLVTO, HAVER LETTO, HAVERE VDITO, & VDITA, & VDITI medesimamente. Et è anchora, che la lingua usa di pigliare alle uolte quest'altro uerbo ESSERE in quella uece: Se io fossi uoluto andar dietro a sogni, io non ci sarei uenuto; & simili. Ilche si fa ogni uolta, che il uerbo, che si

Infinito posto in uece d'altri tempi.

Hauere amato e simili.

pon senza termine, puo sciogliersi nella uoce, che partecipa di uerbo & di nome: si come si puo sciogliere in quella uoce ANDARE: che si puo dire, Se io fossi andato, La doue se si dicesse, Se io hauessi uoluto andar dietro a sogni; non si potrebbe poscia sciogliere, & dire Se io hauessi andato dietro a sogni. percioche queste uoci cosi dette non tengono. Fassi questo medesimo co' uerbi VOLVTO & POTVTO: che si dice, Son uoluto uenire: Son potuto andare. Percioche Son uenuto, & Sono andato, si scioglie: la doue Ho uenuto, & Ho andato, non si scioglie. CREDVTO medesimamente sta sotto questa legge anch'egli: alquale tuttauia si giugne la uoce, che in uece di nome si pone: dico il MI, o il TI, o pure il SI. Io mi son creduto: & cosi glialtri. Quantunque alcune rade uolte è auenuto, che s'è pur detto ESSERE VOLVTO in uece semplicemente di dire HAVER VOLVTO: si come disse il medesimo Boccaccio. Et quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scherzar con lui; & egli le raccontaua la uita di Christo. Al tempo, che a uenire è, si danno medesimamente le composte uoci; si come tuttauia dico, Essere a uenire; o Essere a pentirsi, & somiglianti. Mentre il Magnifico queste cose diceua; i famigliari di mio fratello ueduto che gia la sera n'era uenuta, co lumi accesi nella camera entrarono; & quelli sopra le tauole lasciati si dipartirono. Il che uedendo il Magnifico che gia s'era del suo ragionar ritenuto; disse, Io Signori dalla catena de nostri parlari tirato non m'auedea che i

Voluto e simili col Son.

Esser uoluto in uece di hauer uoluto.

di lasciati ci hauesse, come ha Ne io m'era di cio aueduto disse lo Strozza. Ma tuttauia questo che importa? Le notti sono lunghissime: & potremo una parte di questa, che ci sopraniene, donar Giuliano al uostro ragionamento, che rimane a dirsi. Bene hauete pensato M. Hercole; disse appresso M. Federigo. Noi potremo insino allhora della cena qui dimorarci: & certo sono che M. Carlo l'hauerà in grado. Anzi ue ne priego io grandemente, rispose loro tutti mio fratello; ne si uuole per niente che il dire di Giuliano s'impedisca: Ottimamente fate. Et cosi detto, & chiamato uno de suoi famigliari, & ordinato con lui quello che a fare hauesse: & rimandatolne; & gia ciascuno tacendosi; Giuliano in questa guisa riprese a dire. Detto s'era del uerbo; in quanto con lui semplicemente & senza conditione si ragiona. Hora si dica di lui in quella parte; nella quale si parla conditionalmente: Io uorrei, che tu m'amassi: & Tu ameresti me, se io uolessi: & come disse il Boccaccio. Che cio che tu facessi, faresti a forza: ilche tanto è dire; quanto Se tu facessi cosa niuna, tu la faresti a forza. Ne quali modi di ragionare piu ricca mostra che sia la nostra Volgar lingua, che la Latina. Conciosia cosa che ella una sola guisa di proferimento ha in questa parte & noi n'habbiam due: Percioche VORREI VOLESSI non è una medesima guisa di dire; ma due: & AMASSI & AMERESTI; & FACESSI & FARESTI altresì. Nelle quali due guise una differenza u'ha; & cio è, che in quella, laquale primieramente ha stato, &

Vorrei e uolessi, 'e simili.

da cui la particella CHE piglia nascimento & forma; o anchora laquale dalla conditione si genera, & per cagion di lei adiuiene; la R, propriamente uista, AMEREI, VORREI, LEGGEREI, SENTIREI: come che alcuna uolta AMERE in uece d'Amerei s'è detto; & SARE in uece di Sarei, & POTRE in uece di Potrei, & dell'altre. Et alcun'altra uolta è auenuto, che i poeti ne hanno leuata la E, del mezzo: ilche s'è d'altre uoci anchor detto: si come leuò M. Cino ilquale disse;

Sare' in uece di sarei, e simili.

Et chi conosce morte, od ha riguardo
De la beltà? ch'anchor non men guardrei
Io; che ne porto ne lo core un dardo.

In quell'altra poscia, che dalla particella CHE incomincia, o pure che la conditione in se contiene; la S, raddoppiata AMASSI VALESSI LEGGESSI SENTISSI u'ha luogo. Della prima è la seconda uoce del numero del meno questa AMERESTI VORRESTI & l'altre: & la terza quest'altra, che con la B, raddoppiata sempre termina Thoscanamente parlandosi AMEREBBE VORREBBE & HABITREBBE, che disse il Petrarca in uece d'Habiterebbe, & gli altri. E' il uero che ella termina etiandio cosi AMERIA VORRIA: ma non Thoscanamente, & solo nel uerso; come che SARIA si legga alcuna uolta etiandio nelle prose: PORIA poscia che disse il Petrarca in uece di Potria è anchora maggiormente dalla mia lingua lontano, nel qual uerso anchora cosi termina alle uolte la prima uoce, Io AMERIA Io

Diuersi tempi de' Verbi.

VORRIA *in uece d'Amerei & di Vorrei: & così quelle dè glialtri.* Da questa terza uoce del *numero del meno la terza del numero del più formandosi serba similmente questi due fini, generale l'uno; & questo è* AMEREBBONO VORREBBONO: *particolare l'altro,* AMERIANO VORRIANO, & *solo del uerso. Laqual uoce se pure è stata usurpata dalle prose; ilche nondimeno è auenuto alcuna fiata: ella due alterationi u'ha seco recate: L'una è lo hauere la uocale* A, *che nella penultima sillaba necessariamente ha stato: cangiata nella* E: Et *l'altra, lo hauere l'accento, che sopra la* I, *dell'antipenultima sempre suole giacere; gittato sopra la* E, *che penultimamente uista: & essi così dettto* HAVRI'ENO SAPI'ENO, *in uece di* Hauríano Saríano; & GVARDERIE'NO & GITTERIE'NO, & *perauentura de gli altri.* Raddoppia *medesimamente la prima uoce del numero del più la lettera* M. AMEREMMO VORREMMO & *l'altre: del qual numero la seconda appresso così fornisce* AMERESTE VORRESTE. Nelle *quali uoci tutte auiene alcuna uolta quello, che si disse, che aueniua nelle uoci del tempo che è auenire; cio è che se ne leua l'una sillaba raddoppiandouisi in quella uece la lettera* R, *che necessariamente ui sta* SOSTERREI & DILIBERREI & DISIDERREI *parimente in uece di* SOSTENIREI, & DILIBERERREI, & DISIDERERREI *dicendosi; & quello che disse Dante.*

Ameremmo con la m duplicata.

Chi uolesse
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui, o non sarria, che non potesse:

In uece di SALIRIA. Il che parimente in ciascuna persona & in ciascun numero di questi & d'altri uerbi si fa, ne quali puo questo hauer luogo. VEDREI poscia & VEDREI medesimamente nel uerso si disse: et POTREI si disse & nel uerso & nelle prose; & ciascuna dell'altre loro uoci medesimamente si dissero di questo tempo. Et cio basti con la prima guisa hauer detto di questi parlari. Della seconda si puo dire, che in tutte le sue uoci conuiene che si ponga la S, raddoppiata; solo che nella seconda uoce del numero del piu. Percioche nella prima & nella seconda uoce del numero del meno ad un modo solo si dice cosi AMASSI VOLESSI LEGGESSI SENTISSI. Nella terza in differenza di queste solo la I, si muta nella E. & dicesi AMASSE VOLESSE, & cosi gli altri. Di questa seconda uoce leuò il Petrarca la sillaba del mezzo FESSI in uece di Facessi; & l'ultima HAVES in uece di Hauessi, & FOS in uece di Fossi dicendo.

Amassi, amasse, e simili.

Ch'un foco di pietà fessi sentire
Al duro cor, ch'a mezza state gela.

Hauestu, e Fostu.

& altroue,

Cosi hauestu riposti
De be uestigi sparsi
Anchor tra fiori & l'herba;

& altroue,

C'hor fostu uiuo; com'io non son morta.

Il che si truoua usato etiandio dalle prose nella pri

maguisa di questi parlari, Si potrestu hauere couelle, non che nulla: Et la terza uoce mandò fuori il medesimo poeta con la I, della seconda.

Ne credo gia ch'Amor in Cipro haueßi,
O in altra riua si soaui nidi:

Laqual cosa nel uero è fuori d'ogni regola, & licentiosamente detta: ma nondimeno tante uolte usata da Dante: che non è marauiglia se questo cosi mondo & schifo poeta una uolta la si riceuesse tra le sue rime. Nella prima uoce del numero del piu cosi si dice, AMASSIMO VALESSIMO, & l'altre. La terza due fini ha raddoppiando nondimeno sempre la S, nella penultima sillaba; con la R, l'uno; & cio è proprio della lingua; AMASSERO: con la N, l'altro, AMASSONO: ilche non pare che sia cosi proprio; ne è per niente cosi usato. Andassen, Temprassen, Addolcissen, Foßin, Haueßin; che nel Petrarca si leggono; sono uoci anchora piu fuori della Thoscana usanza. Dourebbe essere per la regola che la S, si raddoppia in tutte queste uoci, come s'è detto; che anchora nella seconda del numero del piu, della quale rimane a dirsi, ella si raddoppiasse & formassesi cosi AMESSATE VOLESSATE LEGGESSATE SENTISSATE. Ilche è in uso in quello di Roma: che cosi ui ragionano quelle genti. Ma la mia lingua non lo porta forse per cio, che è paruta uoce troppo languida il cosi dire: & per questo AMASTE VOLESTE ne fa, & cosi l'altre. Parlasi conditionalmente etiandio in un'altra guisa: laquale è questa; Io uoglio che tu ti pieghi. Tu

Amassero, & Amassono.

cerchi che io mi doglia Ella non teme che'l marito la colga. Coloro stimano che noi non gli udiamo: & simili. Nella qual guisa questa regola dar ui posso; che tutte le uoci del numero del meno sono quelle medesime in ciascuna maniera, Io AMI: Tu AMI: Colui AMI. Io mi DOGLIA: Tu ti DOGLIA: Colui si DOGLIA. Io LEGGA: Io ODA: & cosi le seguenti. Et quest'altra anchora; che tutti i uerbi della prima maniera queste tre uoci nelle prose cosi terminano, come s'è detto nella I, ma nel uerso & nella I, & nella E, elle escono & finiscono parimente. Quelle poi delle altre tre maniere ad un modo tutte escono nella A, Io VOGLIA: Tu LEGGA Quegli ODA: & il medesimo appresso fanno le rimanenti a queste. Solo il uerbo SOFFERIRE esce di questa regola: che ha SOFFERI. DOGLIA et TOGLIA et SCIOGLIA, DOLGA & TOLGA & SCIOLGA si son dette parimente da poeti; & le altre loro uoci di questa guisa TOLGANO DOLGANO & simili. Ne è rimaso, che alcuna di queste non si sia alle uolte detta nelle prose: Nelle quali non solo ne uerbi s'e cio fatto: ma etiandio in alcun nome: si come di PVGNA; che è la battaglia: laquale s'è detta PVNGA molte uolte. Perche meno e da marauigliarsi che Dante la ponesse nel uerso. Cosi hauea detto il Magnifico; & taceuasi, quasi come a chi che sia pensando: & in tal guisa per buono spatio era stato: quando mio fratello cosi disse. Egli sicuramente pare, che cosi debba essere Giuliano;

Ami doglia, e simili.

come uoi detto hauete; a chi questo modo di ragionare dirittamente considera. Ma e si uede che i buoni scrittori non hanno cotesta regola seguitata. Percioche non solo ne glialtri poeti; ma anchora nel Petrarca medesimo si leggono altramente dette queste uoci.

O pouerella mia come se rozza:

Credo che tel conoschi.

Doue conoschi disse, & non Conosca: & anchora

Conoschi. e Conosca e simili.

Pria che rendi

Suo dritto al mar.

Doue Rendi in uece di Renda medesimamente e disse: & cio fece egli, se io non sono errato, etiandio in altri luoghi. Il Boccaccio appresso molto spesso fa il somigliante: Et tu non par che mi riconoschi: & Guardando bene che tu ueduto non sii: & Acio che tu di questa infermità non muoi: & ne uersi medesimi suoi.

Deh io ti prego Signor che tu uogli:

Et in molte altre parti delle sue scritture: per lequali egli si pare, che cotesta regola non habbia in cio luogo. Et cosi detto si tacque. La onde il Magnifico appresso cosi rispose: Egli si pare, & cosi nel uero è M. Carlo; che in quella parte, della quale detto hauete, la regola, che io ui recai, non tenga. Et a questo medesimo pensaua io testè; & uolea dirui, che solo nella seconda uoce del numero del meno, della quale sono gli essempi tutti, che uoi raccolti ci hauete, altramente si uede che s'è usato per gli scrittori. Percioche non solo nella A, ma anchora nella I, essi la fanno parimente uscire; come hauete detto.

Ne io in cio saprei accusare; chi a qualunque s'è l'uno di questi due modi nello scriuere la usasse. Ma bene loderei piu; chiunque sotto la detta regola piu tosto si rimanesse. Di tanto parue che sodisfatto si tenesse mio fratello. Perche il Magnifico seguitò. È appresso la prima uoce del numero del piu di tutti i uerbi quella medesima, della quale da prima dicemmo, AMIAMO VOGLIAMO & l'altre. Sarebbe altresì la seconda uoce quella medesima con la seconda della prima guisa, che noi dicemmo: Se non fosse; che ui si giugne la I, nel mezzo; & dicesi AMIATE ne uerbi della prima maniera: & in quegli della quarta si giugne la A; simulmente, VDIATE. Quelle appresso dell'altre due maniere dalla terza loro uoce del numero del meno formar si possono giugnendo loro questa sillaba TE. VOGLIA, VOGLIATE: TOGLIA TOGLIATE: dico in que uerbi: ne quali la I, da se ui sta; come sta in questi. Che doue ella non ui sta; conuiene che ella ui si porti: Percioche è lettera necessariamente richiesta a questa uoce; LEGGA; LEGGIATE; SEGGA, SEGGIATE: come che SEDIATE & SEDIAMO piu siano in uso della lingua uoci nel uero piu gratiose, & piu soaui. La terza ultimamente di questo numero dalla medesima terza del numero del meno trarre si puo questa sillaba NO in tutte le maniere de uerbi giugnendoui. Lequali amendue terze uoci a coloro seruir possono; a quali giouа, che alla guisa delle uoci che comandano, si diano etiandio le terze uoci, che

Amiamo, e simili.

dianzi ui dissi. Et percio che in questi due uerbi STIA *&* DIA, STEA *&* DEA *s'è detto quasi per lo continuo dagliantichi;* STIANO *&* DIANO *medesimamente* STEANO *&* DEANO *per loro si disse. Come che* DEI *etiandio oltre a queste nella seconda del numero del meno in uece di* DIA, *o pure* DII *si truoua dal* Boccaccio *detta,* E' *nondimeno da sapere, che in tutte le uoci di questa guisa la consonante* P, *o la* B, *o la* C, *che semplicemente & senza alcuno mescolamento di consonanti sta nel uerbo; ui si raddoppia. Che non* SAPIA, *si come* SAPE; *laqual tuttauia non è nostra uoce: o* CAPIA, *si come* CAPE: *che nostra uoce è: ma* SAPPIA *&* CAPPIA *si dice, & le altre altresì: & così* HABBIA, DEBBIA, FACCIA, TACCIA: HABBIAMO, DEBBIAMO, FACCIAMO, TACCIAMO, *& dell'altre. Ilquale uso & regola pare che uenga per rispetto della* I, *che alle dette consonanti si pon dietro: laquale habbia di raddoppiarnele uirtù & forza. Et percio si dee dire, che non solo in questa guisa; ma in quelle anchora, che si son dette; anzi piu tosto in ciascuna uoce di qualunque uerbo, nel quale cio auiene, si raddoppino le consonanti, che io dico; si come in* HABBIAMO, *che men* Thoscanamente HAVEMO *s'e detto, & in* TACCIO TACCIONO, PIACCIO PIACCIONO: *& anchora la* G. *Conciosiacosa che* DEGGIO, VEGGIO, *& dell'altre etiandio si son dette ne uersi. Onde ne nacque, che in questa uoce, che*

Dia e Dea.

Habbiamo, hauemo, e simili.

hora si dice SAPENDO, disser gliantichi SAPPIENDO quasi per lo continuo; & HABBIENDO in uece di dire HAVENDO molto spesso: & DOBBIENDO in uece di dire DOVENDO alcuna fiata. Ora si come uoce conditionata del presente è questa Io AMI; cosi è del passato di questa medesima qualità, Io HABBIA AMATO; & del futuro Io HABBIA AD AMARE, o uero Io SIA PER AMARE. Et si come è altresì conditionata quest'altra pure del presente tempo Io AMEREI: cosi è del passato Io HAVERREI AMATO, & del futuro Io HAVEREI AD AMARE, o Io SAREI PER AMARE. Et anchora si come è del medesimo presente conditionata uoce Io AMASSI; cosi è del passato Io HAVESSI AMATO, & del futuro Io HAVESSI AD AMARE, o pure Io FOSSI PER AMARE. Et queste uoci tutte parimente si torcono per le persone & pe numeri, come le loro presenti fanno, delle quali s'è gia detto. E' oltre a cio un'altra conditionata uoce del tempo, che a uenire è, & insieme parimente di quello che è passato cio è che nel futuro il passato dimostra in questo modo; Io HAVERO' DESINATO: alqual modo di dire la conditione si da: che si dice Io HAVERO' DESINATO, quando tu ti leuerai. Et questa uoce tuttauia se si pone alle uolte senza la condition seco hauere; non ui si pon percio mai, se non di modo, che ella ui s'intende. Si come a dire ALLHORA IO HAVE-

Sappiendo in uece di sapêdo.

Alcuni termini de' uerbi.

RO' DESINATO; O A QVEL TEMPO IO HAVERO' FORNITO IL MIO VIAGGIO: *o somigliantemente: ne quali modi di dire quella uoce* ALLHORA, *o quell'altre* A QVEL TEMPO, *che si dicono; o simili, che si dicessero; ci ritornano, o ci ritornerebbono in su la conditione; di cui conuiene che si sia dauanti detto, o si dica poi. Sono oltre a tutte le dette medesimamente uoci di uerbo queste,* AMANDO, TENENDO, LEGGENDO, PARTENDO: *lequali dalla terza uoce del numero del meno di ciascun uerbo* AMA, TIENE, LEGGE, PARTE, *si formano, quella sillaba & quelle lettere che uoi uedete, ciascuna parimente giugnendoui. E' il uero che si lascia di loro adietro quella uocale; che nella prima uoce non ista; ma si piglia dopo lei: si come si piglia in* TIENE, & PVOTE, & *simili: che* TENGO & POSSO *hauere non si niegono. Anzi se ella anchora nella prima uoce hauesse luogo; si come ha in questi uerbi* NVOTO, SCVOTO, & *in altri: ella medesimamente ne la scaccia &* NOTANDO, SCOTENDO *ne fa in quella uece. Piglia nondimeno la uocale* V, *in questo uerbo* ODO, *in uece della* O, & *dicesi* VDENDO. *Laquale* O, *tuttauia in altre che nelle tre prime uoci del numero del meno, & nella terza del numero del piu delle medesime prime uoci, & di quelle anchora, che si dicono conditionalmente,* ODO, ODI, ODE, ODONO, ODA, ODANO, *non ha luogo. E' tuttauia da fa-*

Mutatione di uocali.

pere, che ferma regola è di questa maniera di dire; che sempre il primo caso se le da; Parlando io: Operandol tu: che Parlando me, & Operandol te, da niuno si disse giamai: Ne uoglio io a questa uolta, che l'essempio da Dante mi si rechi; che disse.

Darsi il primo caso a parlando e simili.

Latrando lui con gliocchi in giu raccolti:

Nel qual luogo LVI in uece di Colui non puo esser detto. Percioche egli niuna regola osseruò, che bene di trascendere gli mettesse: ne ha di lui buono & puro & fedel poeta la mia lingua, da trarne le leggi, che noi cerchiamo. Et se il Petrarca che osseruantissimo fu di tutte non solamente le regole, ma anchora le leggiadrie della lingua, disse.

Ardendo lei, che come ghiaccio stassi:

Lei in uece di colei

E' percio, che egli pose LEI in uece di colei in questo luogo: si come l'hauea posto Dante prima in quest'altro, ilquale in cio non uscì del diritto.

Ma perche lei, che dì & notte fila,

Non gli hauea tratta anchora la conocchia:

Ilche si fa piu chiaro per la uoce CHE che seguita nell'un luogo & nell'altro: Percioche tanto è a dire LEI CHE, come sarebbe a dire COLEI LAQVALE. Et questo tanto potrà forse bastare ad essersi detto del uerbo in quanto con attiua forma si ragiona di lui. In quanto poi passiuamente si possa con esso formar la scrittura; egli nuoua faccia non ha: si come ha la Latina lingua. Nella qual cosa uie piu spedita si uede essere la nostra; che tante forme non ammette; alle quali appresso piu di regole

Lei, che, colei, laquale.

& piu d'auertimenti faccia mestiero. Ha nondimeno questo di particolare & di proprio; che pigliandosi di ciascun uerbo una sola uoce; laquale è quella, che io dissi, che al passato si da, in questo modo AMATO, TENVTO, SCRITTO, FERITO; & con essa il uerbo ESSERE giugnendosi, per tutte le sue uoci discorrendo si forma il passiuo di questa lingua; uolgendosi per chi uuole la detta uoce AMATO, TENVTO, & le altre, nella uoce hora di femina, & hora di maschio; & quando nel numero del meno pigliandola, & quando in quello del piu; secondo che altrui o la conuenenza o la necessità trahe & porta della scrittura. E' nondimeno da sapere, che nelle uoci senza termine suole la lingua bene spesso pigliar quelle, che attiuamente si dicono, & dar loro il sentimento della passiua forma; La Reina conoscendo il fine della sua signoria esser uenuto, in piè leuatasi, & trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo; ilquale solo di cosi fatto honore restaua ad honorare: Nel qual luogo Ad honorare, si disse, in uece di dire; Ad essere honorato: Et poco appresso, La uostra uirtù & deglialtri miei sudditi farà si; che io, come glialtri sono stati, sarò da lodare: in uece di dire, Sarò da essere lodato. VASSI, STASSI; CAMINASI, LEGGESI, & simili, sono appresso uerbi, che si dicono senza uoce alcuna seco hauere; che o nome sia, o in uece di nome si ponga altresì, come si dicono nel Latino: & torconsi come glialtri per li tempi & per le guise loro, tuttauia nella terza uo-

Ad honorare in uece di dire ad essere honorato.

ce solamente del numero del meno, doue ella puo hauer luogo. De quali non fa huopo che si ragioni altramente: se non si dice che quando essi sono d'una sillaba; come son questi VA, STA; sempre si raddoppia la S, che ui si pone appresso, VASSI STASSI; & cio auiene per cagion dell'accento; che rinforza la sillaba: ilche non auiene in queglialtri. Ragionare oltre a questo de uerbi, che sotto regola non istanno; non fa lungo mestiero: Conciosia cosa che essi son pochi: & di poco escono: si come esce VO, che IRE & ANDARE, ha per uoce senza termine parimente: & del quale le uoci tutte del tempo che corre mentre l'huom parla, a questo modo si dicono, VA, VADA. Le altre tutte da questa; che io dissi andare formandosi cosi ne uanno, ANDAVA, ANDAI, ANDERO` & piu Thoscanamente ANDRO` & ANDREI, GIRE & GI'A & GI'O & GIREI & GITO, & simili sono uoci del uerso. quantunque Dante spar se l'habbia per le sue prose. Esce anchor SONO; che SON & SO alle uolte s'è detto & nel uerso & nelle prose; & SE in uece di SEI nella seconda sua uoce: del quale è la uoce senza termine questa ESSERE; che con niuna delle altre non s'auiene: se non s'auien con questa ESSENDO: che si dice etiandio SENDO alcuna uolta nel uerso: Ilqual uerbo ha nel passato FVI, & SONO STATO, & SVTO; che uale quanto Stato: & nella terza uoce del numero del piu FVRONO; che FVR s'è detto troncamente, & FVRO;

Va e sta accompagnati con la Si.

Suto in iscambio di stato.

che

che non cosi troncamente disse il Petrarca. Quantunque STATO è oltre a cio la uoce del passato; che di uerbo & di nome partecipa; & torcesi per li generi & per li numeri. FVE che disse il medesimo Petrarca in uece di FV, uoce pure del uerso, ma non si, che ella non sia etiandio alle uolte delle prose, e con quella licentia detto; con laquale molti degli altri poeti a molte altre uoci giunsero la medesima E, per cagione della rima, TVE, PIVE, SVE, GIVE, DAE, STAE, VDIE, VSCIE, & alla terza uoce anchora di questo stesso uerbo, EE, che disse Dante, & MEE, & ad infinite somiglianti: dalla quale troppa licentia nondimeno si rattenne il medesimo Petrarca; il quale oltre a questa uoce FVE, altro che DIE in uece di DI, non disse di questa maniera: & fu egli in cio piu guardingo ne suoi uersi che Gioan Villani non è stato nelle sue prose: conciosia cosa che in esse HAE & VAE & SEGVIE & COSIE si leggono. Quantunque DIE s'è detto anticamente alcuna uolta etiandio nelle prose. Perciochè diceuano Nel die giudicio; in uece di dire Nel dì del giudicio. Di questo uerbo pose il Boccaccio la terza uoce del numero del meno E, con quello del piu ne nomi, Gia è molt'anni, dicendo. Le terze uoci di lui; che si danno al tempo, che è a uenire; in due modi si dicono SARÀ & FIA; & SARANNO & FIANO: & poi nel tempo, che corre, conditionalmente ragionandosi, SIA & SIANO; & FORA uoce del uerso, di cui l'altr'hieri si disse; che male, quanto

Fue, in uece di Fu.

Tue, Piue, e si fatti.

Sarebbe, & SARIA quello stesso; che si disse spesse uolte SARIE nelle prose: delle quali sono parimente uoci FIE & FIENO, SIE & SIENO in uece delle gia dette. Ha il detto uerbo quello, che di niuno altro dir si puo: & cio è, che la prima uoce sua del numero del meno & la terza di quello del piu sono quelle stesse. Esce HO anch'egli, in quanto da HAVERE non pare che si possa ragioneuolmente formare cosi questa uoce. Piu dirittamente ne uiene HABBO; che disse Dante & degli altri antichi: ma ella è uoce molto dura; & percio hora in tutto rifiutata & da rimatori & da prosatori parimente. Non è cosi rifiutata HAGGIO; che ne uiene men dirittamente; si come uoce non cosi rozza & saluatica, & per questo detta dal Petrarca nelle sue canzoni, tolta nondimeno da piu antichi, che la usarono senza risguardo: dalla quale si formò HAGGIA & HAGGIATE; che il medesimo poeta nelle medesime canzoni disse piu d'una uolta. Dalla HO prima uoce del presente tempo molto usata formò M. Cino la prima altresi del passato HEI. quando e disse.

Fie in uece di Fia.

Hei in uece d'hebbi.

Or foss'io morto, quando la mirai:
Che non hei poi se non dolore & pianto:
Et certo son, ch'io non haurò giamai.

Esce So che alcuna uolta si disse Saccio: si come si disse dal Boccaccio in persona di Mico da Siena.

Temo morire, & gia non saccio l'hora.

Laqual uoce tuttauia non è della patria mia. & che ha nella terza uoce SA, & alcuna uolta SAPE, di cui si disse, per terza uoce; & SA-

PERE per uoce senza termine. Del qual uerbo piu sono ad usanza SAPRÒ & SAPREI, che Saperò, & Saperei non sono. Et questo parimente dire si puo di tutte l'altre uoci di questi tempi. Esce FO; che si disse anchora FACCIO da poeti: si come la disse M. Cino: di cui ne uiene FACE poetica uoce anchora essa, della qual dicemmo; & FACESSI: lequali tutte da FACERE, di cui si disse, uoce senza termine usata nondimeno in alcuna parte della Italia, piu tosto è da dire che si formino. Escono RIEDI & RIEDE da poeti solamente dette, se Dante l'una non hauesse recata nelle sue prose: & in tanto anchora escono maggiormente; in quanto elle sole che in uso siano cosi escono senza altra. E' il uero che'l medesimo Dante nella sua Comedia, & M. Cino nelle sue canzoni, & il Boccaccio nelle sue terze rime REDIRE alcuna uolte dissero: ma questa pose Dante etiandio nelle sue prose & Pietro Crescenzo altresì: & oltre a cio REDIRO in uece di Tornarono nell'historia di Giouan Villani & REDI' in uece di Tornò, in piu antiche prose anchora di queste si leggono. TEÑGO, PONGO, VENGO, & simili non si puo ben dire che escano: come che essi nella uoce senza termine & nella maggior parte dell'altre la G, non riceuano. Escono perauentura de glialtri: de quali percioche sono piu agenoli, non ha huopo che si ragioni. Et sono di quelli anchora, che poche uoci hanno: si come è CALE, che altre uoci gran fatto non ha, senon CALSE, CAGLIA,

Saprò e Saprei.

Redì in uece di tornò.

Calse. CALESSE, CALERE, & alcuna uolta CALVTO: & radißime uolte CALEA, & CALERÀ, & antichißimamente CARREBBE, in uece di Calerebbe. Sono oltre a questi anchora uerbi della quarta maniera, che escono in alquante loro uoci, & tutti ugualmente, ARDISCO NVTRISCO IMPALLIDISCO & de gli altri: conciosia cosa che con la loro uoce senza termine ARDIRE NVTRIRE IMPALLIDIRE questa uoce non ha somiglianza. Escono tuttauia nelle loro tre primiere uoci del numero del meno, & nell'ultima di quello del piu, ARDISCO ARDISCHI ARDISCE ARDISCONO, & nelle tre del numero del meno di quelle che all'uno de due modi conditionalmente si dicono, che sono nondimeno tutte una sola ARDISCA, o pur due: percioche la seconda fa etiandio cosi ARDISCHI, come si disse; & nella terza parimente del piu ARDISCANO. Quantunque i poeti hanno etiandio regolatamente alle uolte usato alcune di queste medesime uoci. Percioche FIERE disFiere in uece di ferisce. sero in uece di FERISCE; & PATO & PATE, in uece di PATISCO & PATISCE; & PERO & PERE & PERA, & NVTRE & LANGVE, & perauentura dell'altre. Deesi percio, che detto s'è del Verbo, & per adietro detto s'era del Nome; dire appresso di quelle uoci; che dell'uno & dell'altro col loro sentimento partecipano; & nondimeno separata forma hanno da ciascun di questi: come che ella piu uicina sia del nome, che

del uerbo. Ma egli poco a dire ci ha: Conciosia cosa che due sole guise di queste uoci ha la lingua, & non piu. Percioche bene si dice AMANTE, TENENTE, LEGGENTE, VBIDENTE, & AMATO, TENVTO, LETTO, VBIDITO: ma altramente non si puo dire. Percioche questa uoce FVTVRO, che la lingua usa; s'è cosi tolta dal Latino senza da se hauer forma. Formasi l'una di queste uoci da quella uoce del uerbo; che si dice AMANDO, TENENDO; di cui dicemmo: l'altra è quella stessa uoce del passato di ciascun uerbo; laquale co'l uerbo HAVERE, o co'l uerbo ESSERE si manda fuori di cui medesimamente dicemmo. Di queste due uoci come che l'una paia uoce, che sempre al tempo dare si debba, che corre mentre l'huom parla, AMANTE TENENTE: & l'altra, che è AMATO TENVTO, medesimamente sempre al tempo, che è passato: nondimeno egli non è cosi. Percioche elle sono amendue uoci; che a quel tempo si danno; del quale è il uerbo, che regge il sentimento. La donna rimase DOLENTE oltra misura: ilche tanto è a dire; quanto, La donna si dolse; percioche Rimase è uoce del passato. Et La donna rimarrà DOLENTE, se tu ti partirai: doue Rimarrà dolente, uale; come se dicesse, Si dorrà: percioche Rimarrà del tempo, che è a uenire, è uoce. Et anchora, La donna AMATA dal marito non puo di cio dolersi; nel qual luogo AMATA tanto è; quanto a dire; laquale il marito ama: & cosi sia del presente:

Rimaner dolente.

percioche è del presente uoce Puo dolersi. O pure, La donna AMATA dal marito non poteua di cio dolersi: nel qual dire AMATA è in uece di dire Laquale il marito amaua. Percioche Poteua è uoce del pendente altresì. Et così per gli altri tempi discorrendo si uede che auiene di questa qualità di uoci; lequali possono darsi parimente a tutti i tempi. E' oltre a cio da sapere quello; che tuttauia mi souien ragionando, della detta uoce del passato, RESTITVITO, MESSO, & somiglianti: Laquale alle uolte si da alla femina: quantunque si mandi fuori nella guisa, che si da al maschio: & posta nel numero del meno dassi a quello del piu similmente. Ilche si fece non solamente da poeti; che dissero.

Restituito, e simili

Passato è quella, di ch'io piansi & scrissi:
& altroue,

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue:
Et somigliantemente assai spesso: ma da prosatori ancora; & dal Boccaccio in moltissimi luoghi; & tra glialtri in questo, I gentili huomini miratola & commendatola molto, & al caualier affermando che cara la douea hauere, la cominciarono a riguardare: & in quest'altro. Et così detto ad una hora messosi le mani ne capelli, & rabbuffatigli & stracciatigli tutti, & appresso nel petto stracciandosi i uestimenti, cominciò a gridar forte. Nel qual modo di ragionare si uede anchor questo, che si dice Miratola & commendatola, in uece di dire Hauendola mirata & commendata: & così Messosi le mani nè capelli in uece di dire, Hauendosi le

mani ne capelli messe. Laqual guisa & maniera di dire, si come uaga & brieue & gratiosa molto, fu da buoni scrittori della mia lingua usata non meno che altra, & dal medesimo Boccaccio sopra tutti. Ilquale anchora piu oltre passò di questa guisa di dire. Percioche egli disse etiandio cosi nella nouella di Ghino di Tacco assai leggiadramente. Conceduto gliele il papa: in uece di dire, hauendogliele il papa conceduto. Ne oltre a questo fie perauentura souerchio il dirui M. Hercole: che quando la detta uoce del passato si pone assolutamente con alcun nome; al nome sempre l'ultimo caso si dia: si come si da Latinamente fauellando; CADVTO LVI, DESTO LVI: come diede Giouan Villani; che disse, Incontanente lui morto si partirono gli Aretini; & altroue, Hauuto lui Milano & Chremona piu grandi Signori della magna & di Francia il uennero a seruire: & come diede il medesimo Boccaccio che disse, Voi douete sapere, che general passione è di ciascun che uiue, il ueder uarie cose nel sonno: Lequali quantunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian uerissime, & desto lui alcune uere; alcune uerisimili. Fassi parimente cio etiandio nella uoce del presente di questa maniera; Et non potendo io comprendere costei in questa cosa hauer operata malitia, ne esser colpeuole; uolle lei presente uedere il morto corpo. Hauea tutte queste cose dette il Magnifico. Et M. Federigo uolendo che egli si tacea, disse, Voi m'hauete co'l dir dianzi di questa parte del uerbo; che si dice AMANDO, LEGGENDO; una

Caduto lui e simili.

usanza della Prouenzale fauella a memoria tornata di questa maniera: & cio è, che essi dinno & prepongono a questo modo di dire la particella IN, & fannone INANDANDO, INLEGGENDO. Della quale usanza si uede che si ricordò Dante in questo uerso.

In leggendo, & simili.

Però pur ua, & inandando ascolta:

& il Petrarca in quest'altro,

Et se l'ardor fallace
Durò molt'anni inaspettando un giorno.

Ilche si truoua alcuna uolta etiandio negli antichi prosatori: si come in Pietro Crescenzo: ilqual disse parlando di letame, Ma il uecchio l'ha tutto perduto inamministrando & dando il suo humore in nutrimento: & in Giouan Villani: che disse, Et fatto il detto sermone uenne innanzi il Vescouo: che fu di Vinegia: & gridò tre uolte al popolo, se uoleano per Papa il detto frate Pietro: & con tutto che'l popolo assai se ne turbasse credendosi hauere Papa Romano; per tema risposono ingridando che si: & in Dante medesimo; che nel suo Conuito disse, Quanta paura è quella di colui; che appresso se sente ricchezza; incaminando, insoggiornando. Quantunque non contenti gliantichi di dare a questa parte del uerbo la particella IN, essi anco le diedero la CON, si come diede il medesimo Giouan Villani; ilqual disse, Con leuando ogni dì grandissime prede: in uece di dire Leuando. Ma uoi tuttauia non ui ritenete per questo. La onde il Magnifico cosi a ragionare rientrando disse. Resterebbe oltra le dette cose a dirsi della particella del parlare; che a uerbi si da in piu

Con leuando, e simili.

manier e

maniere di uoci, QVI, LI, POI, DINANZI, & simili: o delle altre particelle anchora; che si dicono ragionando come che sia. Ma elle sono ageuoli a conoscere: & M. Hercole da se apparare le si potrà senza altro. Non dite così, rispose incontanente M. Hercole: che ad uno del tutto nuouo, come sono io, in questa lingua, d'ogni minuta cosa fa mestiero che alcuno auertimento gli sia dato, & quasi lume, che il camino gli dimostri, per loquale egli a caminare ha, non u'essendo stato giamai. Così è, disse appresso M. Federigo nel Magnifico risguardando, che si tacea: & M. Hercole dice il uero. Diche uoi farete cortesemente a fornir quello; che così bene hauete Giuliano tanto oltre portato co'l uostro ragionamento: maßimamente picciola parte a dire restando; se alle gia dette si risguarderà. Per laqual cosa il Magnifico disposto a sodisfargli seguitò, & disse, Sono uoci da tutte le gia dette separate: che quale a uerbi; & quale a nomi si danno; & quale all'uno & all'altro; & quale anchora a membri medesimi del parlare, come che sia, si da piu tosto, che ad una semplice parte di lui & ad una uoce. Delle quali io così, come elle mi si pareranno dinanzi, alcuna cosa ui ragionerò, poscia che così uolete. Sono adunque di queste uoci, che io dico QVI & QVA, che hora stanza & hora mouimento dimostrano: & dannosi al luogo, nel quale è colui che parla, & è COSTI', che sempre stanza; & COSTA', che quando stanza dimostra, & quando mouimento: & a quel luogo si danno, nel quale è colui,

Qui, Li, e simili.

Qui, Qua, e simili.

con cui si par'a, & INCOSTA` detta pare in segno di mouimento: & è LA`, che si da a luogo; nel quale ne quegli che parla è, ne quegli che ascolta; & talhora stanza segno, & talhora mouimento: che poscia LI, si come QVI non si disse, se non da poeti. Laqual particella nondimeno s'è alle uolte posta da medesimi poeti in uece di COSTA`.

Colà, Costà, e simili.

Pur la su non albergaira ne sdegno.

Dissesi etiandio COLA`; cio è in quel luogo & a quel luogo. Et è QVIVI; che uale quel medesimo: & IVI dal Latino, & in sentimento & in uoce tolta la B, nella V, mutatavisi E` tuttauia che alle uolte IVI si da a tempo; & dicesi Iui a pochi giorni: si come ancho QVI: che s'è detto, Infino a qui: & come anchora COLA`: che s'è detto, Colà in poco dopo l'auemaria: & Colà di Decembre, & somiglianti. Ma queste due QVI & IVI etiandio si ristrinsero: che l'una CI, & l'altra VI si disse Venirci, Andarui; & Tu uerrai; Io u'andrò. E` anchor da sapere, che quando queste particelle QVA & LA, insieme si pongono, non si dice QVI; ma dicesi QVA, per non fare l'una dall'altra dissomigliante. Chi qua con una, & chi la con un'altra cominciarono a fuggire. Se non quando la QVI dopo l altra si dicesse: Senza che tu diuenterai molto migliore & piu costumato et piu da bene la, che qui non faresti: & anchora. Pensa che tali sono la i prelati, quali tu gli hai qui potuti uedere. Fassi il somigliante nella DI QVA, quando con la DI LA è posta

A cio che io di la uantar mi possa che io di qua amato sia dalla piu bella donna, che mai formata fosse dalla natura: Che senza essa parlandosi DI QVI, & non DI QVA si dice: Di qui alle porte di Parigi: Villa assai uicina di qui: & dassi alle uolte al tempo: Donna io ho hauuto dallui, che egli non ci puo essere di qui domane: & simili. Fassi anchora nella COSTA', quando con la QVA si pone: Ne possa costà una sola piu che qua molte. E' il uero che qual uolta si dice DIQVA, per dire di questo mondo; non si dice giamai DIQVI, anchora che ella non s'accompagni con la DILA: o accompagnandouisi allei si posponga; ma dicesi DIQVA. Per quelli di quà: & Se di là, come di quà s'ama: & similmente quando è sola nel mezzo del parlare, a guisa, che quelle sono, che le donne qua chiamano rose. Dicesi etiandio INQVA sempre, si come sempre INFINO A QVI; & dicesi QVAGIV, QVASV: QVAENTRO et DIQVAENTRO, & parimente COSTASV COSTAGIV: & DICOSTA': si come DICOLA': & COLASV & COLAGIV. Sono OVE & DOVE; che alcuna uolta s'è detto V', da poeti; & uagliono quello stesso: se non che DOVE alle uolte uale, quanto ual Quando, posta in uece di conditione & di patto: Madonna Francesca dice che è presta di uolere ogni tuo piacer fare; doue tu allei facci un gran seruigio: ilche è tuttauia molto usato dalla lingua. Sono medesimamente ONDE, di cui l'altr'hieri M. Federigo ci ragionò; et DON-

Di Qui, quando si dice.

Qua giu, e simili.

DE, che poetica uoce è piu che delle prose: & uagliono quanto si sa; & alcuna uolta quanti Per laqual cosa: si come uale ancho DICH uoce assai usata dalle prose. come che il Petrarca etiandio la ponesse nelle sue rime.

Di ch'io son fatto a molta gente essempio. &

Di ch'io ueggio'l mio ben, & parte duolmi.

Da onde, e simili. DA ONDE & DA OVE, che Dante disse, sono piu tosto licentiosamente dette, che ben dette. E' D'ALTRONDE; che è D'altra parte: & è LA ONDE; che alcuna uolta s'è detto in uece di dire Onde: si come si disse dal Boccaccio. La donna lo'ncominciò a pregare per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle: perciochè ella non ueniua, la onde s'auisaua: & alcun'altra uolta in uece di dire Perlaqual cosa: Ilquale lui in tutti i suoi beni & in ogni suo honore rimesso hauea; la onde egli era in grande & buono stato. Si come LA DOVE in uece di DOVE medesimamente s'è detto.

La, doue. Perche la Giannetta cio sentendo uscì d'una camera; & quiui uenne, la doue era il Conte: Ilche medesimamente nel Petrarca piu d'una uolta si legge, & Dante medesimamente disse.

Ma la, doue fortuna la balestra,

Quiui germoglia, come gran di spelta.

Lequali due particelle tuttauia sono state alle uolte da poeti ristrette ad essere solamente di due sillabe; che LAVE in uece di Laoue, & LANDE in uece di Laonde dissero: come che questa non si disse giamai, se non insieme con la prima persona così LANDIO. Sono IN-

DI & QVINDI; che quel medesimo portano, cio è Di la; & anchora Dapoi: & QVINCI: Di qua, & da questo: & LINCI Di la; che a questa guisa medesima formò Dante. Differsi etiandio DI QVINCI & DI QVINDI: che ancho DI QVIVI alcuna uolta si disse. Come che INDI alcuna uolta appo il Petrarca uale, quanto Per di là.

Quinci, indi, e simili

Pero che dì & notte indi m'inuita:

Et io contra sua uoglia altronde'l meno.

Si come uale questa medesima ALTRONDE non quanto Da altra parte: si come suole per lo piu ualere: ma quanto Per altra parte. Et questa medesima INDI, che uale quanto Per di la, disse Dante PER INDI nel suo inferno & PER QVINDI il Boccaccio nelle sue nouelle. Sono QVINCISV, & QVINDIGIV, & QVINCENTRO; che tanto alcuna uolta uale, quanto Per qua entro: si come la fè ualere non solo Dante nelle terze rime sue piu uolte; ma anchora il Boccaccio nelle sue Nouelle quando e disse, Io son certa che ella è anchora quincentro; & risguarda i luoghi de suoi diletti. Dalla detta maniera di uoci formò perauentura Dante la uoce COSTINCI, cio è Di costa, quando e disse.

Altronde.

Costinci.

Ditel costinci; se non l'arco tiro.

Laqual uoce si potrebbe nondimeno senza biasimo alcuno usar nelle prose. È INTORNO; laquale alcuna uolta si partì, & fecesene INQVELTORNO in uece di dire Intorno a quello: & è DINTORNO & DATTORNO il medesimo. Differente sentimento poi al-

Intorno, e simil

quanto da queste ha la ATTORNO: che uale, quanto Per le contrade & luoghi circostanti, se non che DATTORNO e alcune uote, che uale questo stesso: & pongonsi oltre cio, una per altra. Dissesi etiandio alcuna uolta PERATTORNO. Sono IN & NE, quel medesimo. Ma l'una si dice, quando la uoce, a cui ella si da, non ha l'articolo: In terra; In cielo: L'altra quando ella ue l'ha: Nell'acqua: Nel fuoco: o pure quando ella uel dee hauere: Ne miei bisogni: in uece di dire Ne i miei bisogni. Ilche non solamente si serua continuo nelle prose. ma deesi fare parimente nel uerso. Si come si uede sempre fatto & osseruato dal Petrarca, Nel quale se si legge.

Ne la.

Ma ben ti prego, che'n la terZa spera
Guitton saluti & M. Cino & Dante:

& anchora

Sai che'n mille trecento quarantotto
Il dì sesto daprile in lhora prima.

E' incorrettamente scritto. Percioche deesi cosi leggere.

Ma ben ti prego ch'a la terZa spera
Guitton saluti;

& anchora

Il di sesto daprile a lhora prima.

Sono POI & POSCIA & DAPOI; che quel medesimo uagliono, & dannosi al tempo: & DOPO che al luogo si da & anchora all'ordine; & alcuna uolta etiandio al tempo: contraria di cui è DINANZI. Et come che a quelle tre paia che sempre la particella CHE stia dietro in questo modo di ragionare, Poi che

cosi ui piace; Poscia che io la uidi; Dapoi che sotto'l cielo. Non è tuttauia che alcuna uolta non si parli anchora senza essa;

Poi senza la Che.

Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue. &

Che poi a grado non ti fu, che io tacitamente & di nascoso con Guiscardo uiuessi. Et è oltre a cio auenuto, che in questa uoce DAPOI si sono tramutate le sillabe; & essi detto POI DA; si come le tramutò il Boccaccio che disse, Et da che diauol siam noi poi, da che noi siam uecchie? Et è alcuna uolta stato, che s'è lasciato a dietro la uoce POI; & essi detto DA CHE, in uece di dire Dapoi che, non solo nel uerso;

Da Che.

Con lei foss'io, da che si parte il sole.

Ma anchora nelle prose; Da che non hauendomi anchora quella Contessa ueduto, ella s'è innamorata di me. E' oltre a cio da sapere, che gli antichi poeti posero la detta particella POI; & la seconda uoce del uerbo Posso, in una medesima rima con tutte queste uoci Cui, Lui, Costui, Colui, Altrui, Fui: si come si legge nelle canzoni di Guido Caualcanti, & di Dino Frescobaldi, & di Dante; lasciando da parte le terze rime sue, che sono uie piu, che non si conuien, piene di libertà & d'ardire. Quantunque Brunetto Latini; che fu a Dante maestro; piu licentiosamente anchora, che quelli non fecero; o pure piu rozzamente Luna & Persona; Cagione & Comune; Motto & Tutto; Vso & Gratioso, Sapere & Venire, & dell'altre di questa maniera ponesse etiandio per rime nel suo

Thesoretto · ilquale nel uero tale non fu, che il suo discepolo furandogliele se ne fosse potuto arricchire. Ma lasciando cio da parte, è APPRESSO; che uale quanto Dapoi oltra l'altro sentimento suo; che è alle uolte Vicino & Accanto, & si disse anchor PRESSO; Contraria di cui è DALVNGE & DALVNGI; che sono del uerso; & DILVNGI, & DALLALVNGI, che sono delle prose. E' ultimamente POCODAPOI; che si disse piu Thoscanamente POCOSTANTE. E' la DINANZI, che io dissi, & INNANZI, & DAVANTI, & AVANTI altresì, tra lequali come che paia che molta differenza ui debba potere essere: si come è che DINANZI & DAVANTI si pongano con la uoce, che da loro si regge; Dinanzi al Soldano, Dauanti la casa; A me si para dinanzi, Allo Stradico andò dauanti: & INNANZI, & AVANTI, senza essa, Hauendo un grembiule di bucato innanzi sempre, & Co torchi auanti: & si come è anchora che la DINANZI al luogo si dia, Se noi dinanzi non giele leuiamo: & le altre si diano al tempo; Innanzi tratto: Il di dauanti: Auanti che otto giorni passino: Egli nondimeno non è regoluamente cosi. Percioche elle si pigliano una per altra molto spesso. Se non che la DAVANTI rade uolte si dice senza la uoce, che dallei si regge: & la INNANZI & la AVANTI uagliono anchora, quanto Sopra,, & Oltre, o simil cosa Caro innanzi ad ogni altro; & Da niuna altra cosa essere piu auanti: & oltre a cio si pongono

Appresso, presso, e simili.

Auanti, e simili.

si pongono in uece di Piu tosto: Ilche non auiene delle altre. Come che anchora in questo sentimento si dica alcuna uolta ANZI: *che mi pare anzi che no, che uoi ci stiate, a pigione. Laquale* ANZI *si dice parimente in luogo di Prima: Anzi che uenir fatto le potesse, & tale uolta in luogo d'*AVANTI; *Anzi la morte; senza quest'altro, che è il piu usato sentimento suo; Che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno.* Et *auenne anchora che* AVANTI *s'è presa in luogo di dire* In *animo; o uero in luogo di dire* Trouato, Pen*sato, o somigliante cosa; Aguzzato lo'ngegno gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse.* ANTE & AVANTE & DAVANTE, *che alcuna uolta si dissero, sono solamente del uerso.* Oltra *lequali particelle tutte è la* DINANZI: *laquale uale a segnar tempo che di poco passato sia: & la* PERINANZI: *che si da al tempo che è la uenire: contraria di cui è* PERADIETRO, *che al passato si da: & dissersi anchora* PERLOINNANZI & PERLOADIETRO, & *è* DAQVINCI INNANZI, & DAINDI INNANZI; *laqual si disse alcuna uolta* DA INDI INAVANTI: *ma tuttauia di rado.* E' TESTE, *che tanto uale, quanto* Ho*ra, che si disse anchora* TESTESO *alcuna uolta molto anticamente, & da Dante, che piu d'una uolta la pose nelle sue terze rime, & dal* Boccaccio *che non solamente la pose ne suoi sonetti: ma anchora nelle sue prose;* Io *non so: testeso mi diceua* Nello, *che io gli pareua tutto*

Anzi in uece di prima.

Per inanzi e per adietro.

Testeso.

cambiato: & altroue, Tu non sentiui quelle che io; quando tu mi tiraui testeso i capelli. & anchora, Egli dee uenir qui testeso uno; che i pegno il mio farsetto. Sono TOSTO & alcuna uolta TOSTAMENTE, & RATTO quel medesimo; se non in quanto alle uolte Tosto uale, quanto ual Subito; & dicesi Tosto che, in uece di Subito che: ilche di Ratto non si fa. Quantunque il Petrarca dicesse.

Tosto, e ratto.

Ratto come imbrunir ueggio la sera
Sospir del petto & de gliocchi escon onde.

Et è PRESTAMENTE quello stesso. che si disse alcuna uolta etiandio RATTAMENTE. & SPACCIATAMENTE & INFRETTA. & è INMANTENENTE & INCONTANENTE altresì. Ma quella è piu del uersi, & questa è delle prose, che in loro si disse anchora TANTOSTO, PRESTO che alcuni moderni pigliano in questo sentimento; uale quanto Pronto & Apparecchiato; & è nome, & non mai altro: dal quale si forma Apprestare & Appresto, che è Apparecchiare & Apparecchiamento. E' oltre a queste REPENTE solamente del uerso; Sono DAMANE & DASERA & DI MERIGGE, che pare dal Latino detta, la D, in due G, mutandouisi: si come si muta in HOGGI per l'uso cosi fatto della lingua; ilquale uso in molte altre uoci ha luogo. Dicesi anchor DI MERRIGGIO & DI MERRIGGIANA; che disse il Boccaccio Se alcun uolesse o dormire o giacersi di meriggiana. Sono VNQVA &

Repente, Damane, e simili.

MAI quello stesso: lequali non niegano; se non si da loro la particella acconcia a cio fare. Anzi è alle uolte, che due particelle in uece d'una se ne le danno piu per un cotal modo di dire, che per altro: si come diede il Boccaccio Ne giamai non m'auenne; che io percio altro che bene albergaßi. Et è HOGGIMAI & HORAMAI uoci solamente delle prose & HOMAI delle prose & del uerso altresi, lequali si danno parimente a tutti i tempi. È VNQVE, che si dice etiandio VNQVA nel uerso: & è VNQVANCO; che di queste due uoci Vnqua & Ancho è composto; & uale quanto Anchor mai; & altro che al passato & alle rime non si da, & con la particella, che niega si pon sempre. Sono ANCHORA & la detta ANCHO: l'una delle quali si da al tempo, l'altra che alcuna uolta s'è detta ANCHE, uale quanto etiandio. Nondimeno elle si pigliano spesse uolte una per altra, Se non in quanto la ANCHO & ANCHE si danno al tempo solamente nel uerso. È il uero che l'una di loro si pon le piu uolte, quando alcuna consonante la segue, Anchor tu, Anchor lei: & l'altra, quando la segue alcuna uocale, Anch'io, Anch'ella. VNQVEMAI dire non si dourebbe: che è un dire quel medesimo due uolte: come che & Dante & M. Cino le ponessero nelle loro canzoni. QVANDVNQVE che uuole propriamente dire Quando mai; oltra che si legge nelle terze rime di Dante; esso anchora & M. Cino medesimo la posero nelle loro canzoni, & il Boccaccio nelle sue prose. ONDVN-

Mai & unqua.

Hoggimai, Homai, e simili.

Quandunque.

QVE oltre a queste, medesimamente si legge alcuna fiata, & DOVVNQVE molto spesso. E' oltre a cio QVANTVNQVE: laqual uoce alle uolte s'è presa in luogo di questo nome Quanto, non solo ne poeti, ma anchora nelle prose; cosi nell'un genere, come nell'altro; & essi detto Quantunque uolte & Quantunque gradi, uuol che giu sia messa. Prendesi anchora in uece di Quanto si uoglia; si come si prende in questo uerso del Petrarca.

Douunq; e quantunque.

Tra quantunque leggiadre donne & belle:
Cio è tra donne quanto si uoglia belle & leggiadre: & in quest'altro.

Dopo quantunque offese a mercè uene:
Dopo quante offese si uogli uiene a mercè. Prendesi etiandio in uece di Tutto quello che: il Boccaccio. Alqual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patientia della sua donna: & altroue, Pur seco propose d'uoler tentare quantunque in cio far se ne potesse, quasi dicesse Quanto mai desiderato hauea: & Quanto mai far se ne potesse, & cosi fia di sentimento piu somigliante alla formation sua; & piu in ogni modo alle uolte opererà, che se Quanto semplicemente si dicesse. L'altro sentimento suo; che uale quanto Benche; assai è a ciascuno per se chiaro, & è solamente delle prose. E' anchora COMVNQVE; che in uece di Come assai souente s'è detta; & COMVNQVEMENTE quello stesso, ma detta tuttauia di rado. Leggesi SOVENTE, che è spesso di cui Guido Guinicelli ne fece nome, & souenti hore disse in questi uersi.

Souente.

Che souenti hore mi fa uariare
Di ghiaccio in foco, & d'ardente geloso,
& Guido Caualcanti in quest'altri,
Che souenti hore mi da pena tale,
Che poca parte lo cor uita sente.

Si come di spesso fecero SPES S'HORE *co-* Spess'hore.
munemente quasi tutti quegli antichi : Alla *cui* A tutt'hore.
somiglianza disse A TVTT'HORE *il* Pe-
trarca. Dicesi *alcuna uolta etiandio* SO-
VENTEMENTE: *si come si disse da* Pie-
tro Crescenzo. Et *questo faccia souentemente*
che puote; in uece di dire, Quanto *spesso puo-*
te, si come egli anchora in uece di dir Secondo,
disse SECONDAMENTE *molte uolte.*
E' AL TEMPO; *che ua'e, quanto* Al bi*so-*
gno, & è del uerso: & è INTEMPO *del-*
le prose; che si dice piu Thoscanamente ABA- A Bada
DA; *cio è* A *lunghezza & a perdimento di tem-*
po : dalla qual uoce s'è detto BADARE: *che* Badare.
è A*spettare & alcuna uolta* Hauere *attentione,*
& Por *mente : & è* PERTEMPO; *che* Per tempo.
uuol dire A *buona hora.* E' DACAPO; *che*
uale comunalmente quanto un'altra uolta.
Truouasi *nondimeno detta anchora in luogo di*
dire Da *principio, & è* ACAPO, *che uale*
quanto A *fine.* E' DASEZZO; *che è da* Da Sezzo,
ultimo : a cui si da alcuna uolta l'articolo, &
fassene ALDASEZZO. Da *queste si*
forma il nome SEZZAIO. Et *è* ALLA- Sezzaio.
FINE; *che medesimamente si disse da gli anti-*
chi ALLAPERFINE, *& alcuna uolta*
ALLAFINITA. E' DELTANTO;
che uuol dire quanto Per *altrettanto; cio è* Per

altrettanta cosa; quanta è quella, di che si parla: che si disse anchora in forma di nome ALTROTALE *&* ALTROTALI *nel numero del piu.* Et è COTANTO; *che uale, quanto ual* Tanto: *se non che ella dimostra maggiormente quello, di che si parla: onde dir si puo, che ella piu tosto uaglia, quanto uale* Cosi grandemente: Madonna Francesca *ti manda dicendo, che hora è uenuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore; ilquale tu hai cotanto disiderato.* Et è DVECOTANTO *&* TRECOTANTO: *che sono* Due *uolte tanto, &* Tre *uolte tanto: & fassene alle uolte nomi, & diconsi nel numero del piu; & sono uoci delle prose:* Io *hauea tre cotanti genti di lui; cio è tre uolte piu gente di lui.* Vltimamente è ALQVANTO: *della qual uoce* Guido Guinicelli *ne fece nome: & disse.*

Altrotale, Cotanto.

Alquanto.

Et uoce alquanta, che parla dolore:

Et il Boccaccio *anchora, che disse,* Ma *io intendo di farui hauere alquanta compassione: &* Alquanta *hauendo della loro lingua apparata.* E' GVARI *molto usata da gliantichi: che uale quanto ual* Molto: *laquale uoce comeche si ponga quasi per lo continuo con la particella che niega;* Non *ha guari;* Non *istette guari, non è tuttauia che alcuna fiata ella non si truoui anchora posta senza essa.* Ma *è cio si di rado; che appena dire si puo, che faccia numero.* Sono PIV *&* MENO *particelle assai chiare & conte a ciascuno:* Lequali *nondimeno alcuna uolta in luogo di questi nomi* Maggiore *&* Minore *si pigliano; si come si presero dal* Boccaccio, *quando*

Piu e meno.

e disse, Della piu bellezza & della meno delle raccontate Nouelle disputando. Dall'una delle quali ne uiene ALMENO, & anchora NONDIMENO, NIENTEDIMENO, NULLADIMENO; che son tutte tre quello stesso: Delle quali tuttauia la primiera è usata; & la ultima la meno. Vale quel medesimo anchora la NON PERTANTO. Vedesi nel Boccaccio; Non pertanto quantunque molto di cio si marauigliasse, in altro non uolle prender cagione di douerla mettere in parole. È PERPOCO; che s'è posta alcuna uolta in uece di Quasi, dal medesimo Boccaccio. Laquale ogni cosa cosi particolarmente de fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso: & altroue, La onde egli comincio si dolcemente sonando a cantare questo suono, che quanti nella real sala n'erano, pareuano huomini aombrati; si tutti stauano taciti & sospesi ad ascoltare; & il Re per poco piu che gli altri. È TALE in uece di Talmente detta alle uolte da poeti: & QUALE in uece di Qualmente, ma detta tuttauia piu di rado.

Nondimeno, e simili.

Quai sogliono i campion far nudi & unti;
Auisando lor presa & lor uantaggio.

È PERCIOCHE delle prose, & alcuna uolta IMPERCIOCHE; & è PEROCHE del uerso, & alle uolte anchora PERCHE di quel medesimo sentimento;

Percioche e simili.

Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi:

Laqual uoce tuttauia è anchora delle prose: Colui, che andò, trouò il famigliare stato da M.

Amerigo mandato: che hauendole il coltello e'l ueleno posto innanzi, perche ella cosi tosto non eleggeua, le diceua uillania. Et è oltre a cio CHE: laquale da poeti molto spesso in luogo di Percioche; da prosatori non cosi spesso, anzi rade uolte si truoua detta: si come dal Boccaccio che disse, Che per certo in questa casa non istarai tu mai piu. Et questa medesima CHE è anchora che si pose dal Petrarca in uece di accioche.

Che, in uece di perche, e di accioche.

Vn conforto m'è dato, ch'io non pera:

Accioche io non pera. Et dal medesimo Boccaccio; Se egli è cosi tuo, come tu di; che non ti fai tu insegnare quello incantesimo; che tu possa fare caualla di me, & fare i fatti tuoi con l'asino & con la caualla? cio è, A cio che tu possa: doue si uede che la detta CHE etiandio in uece di Perche s'usa di dire comunemente; Che non ti fai tu insegnare quello incantesimo: si come allo'ncontro si dice la PERCHE in luogo di CHE alcuna fiata: Che ui fa egli perche ella sopra quel ueron si dorma? & poco dapoi, Et oltre a cio marauigliateui uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantar l'usigniuolo? Et è alle uolte che la medesima CHE si legge in uece di Si che, o In modo che: il medesimo Boccaccio, Et seco nella sua cella la menò, che niuna persona se n'accorse. Et anchora in uece di Nel quale, assai nuouamente il pose una uolta il Petrarca.

Perche in luogo di che.

Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori & l'herba giace.

Ilperche.

E' IL PERCHE delle prose usato tuttauia

rade uolte,

rade uolte, in uece di dire Per laqual cosa. Il Boccaccio. Il perche comprender si puo alla sua potenza essere ogni cosa suggetta: & anchora in uece di dire, Perche cio sia, o pure la cagione di cio. Il medesimo Boccaccio. Vniuersalmente le femine sono piu mobili: & il perche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare. Sono BENCHE & COMECHE quello stesso. Ma questa sarebbe perauentura solamente delle prose; se Dante nel uerso recata non l'hauesse: & è la detta PERCHE; che si prende alle uolte in quel medesimo sentimento, & è del uerso: & alle uolte, anzi pure molto piu spesso si piglia in uece di Per laqual cosa; o Perlequali cose nelle prose: si come si piglia anchora DICHE, dellaqual dicemmo & alcuna uolta SICHE; Io intesi che uostro marito non c'era: si che io mi sono uenuto a stare alquanto con esso uoi. Et è NONCHE: laquale oltra il comune sentimento suo uale quello stesso anch'ella: ma rade uolte cosi si prende. Prendesi nel Boccaccio, Non che la Dio mercè anchora non mi bisogna in uece di dire benche. E' PVRCHE; che uale quanto Solamente che: & è TVTTOCHE; che pur uale il medesimo di quell'altre, detta dalle prose; & nondimeno riceuuta da Dante piu d'una uolta nel uerso: Laquale si disse anchora cosi TVTTO senza giugnerui la particella CHE. Giouan Villani, I campati di morte della battaglia tutto fossono pochi, si ridussono ou'è hoggi la città di Pistoia: & altroue, Et tutto fosse per questa cagione huomo di sangue; si fece buona fine. Doue si uede che al-

Come che.

Di che, e si che.

Purche, e tuttoche.

la particella SI, uale quanto Nondimeno: si fece buona fine; cio è Nondimeno fece buona fine. Ne solo Giouan Villani usò il dire TVTTO in uece di Tutto che: ma de glialtri antichi prosatori anchora: Si come fu Guido Giudice, di cui dicemmo. Dissesi oltre a cio in quello sentimento medesimo AVEGNA DIOCHE da gliantichi; & AVEGNA CHE anchora; & ultimamente AVEGNA dal Petrarca.

Auegna Dioche, e simili.

Amor, auegna mi sia tardi accorto,
Vol che tra duo contrari mi distempre.

E' oltre a cio che alcuna uolta TVTTO CHE altro sentimento ha, & molto da questo lontano; si come ha nel Boccaccio, che nella nouella di Madonna Francesca disse, Et cosi dicendo fu tutto che tornato in casa: & poco dapoi, Da quali tutto che rattenuto fu. Ilche tanto porta; quanto è a dire, Poco meno che tornato in casa; & Poco meno che rattenuto fu. Altro sentimento anchora & diuerso alquanto dal detto di sopra hanno le uoci PERCHE & PVRCHE: in quanto elle tanto uagliono; quanto Etiandio che: Il medesimo Boccaccio, Che perche egli pur uolesse, egli no'l potrebbe ne saprebbe ridire, & Dante.

Et però Donne mie pur ch'io uolessi,
Non ui sapre'io dir ben quel ch'i sono.

Somiglantemente diuerso sentimento da gia detti ha talhora la particella CHE. Conciosia cosa che ella si pone alle uolte in uece di Piu che, quasi lasciandouisi la Piu nella penna; & nondimeno intendendolaui: Giouan, Villani Però che

allhora la città di Firenze non hauea che due ponti: & il Boccaccio. Ilquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe che una sola figliuola. E' oltre a queste MENTRE: che uale quanto Infino; & quanto Infin che: & cio è secondo che allei o si da et giugne la particella Che; o si lascia: ilche si fa parimente. Et e PARTE; che uale quello stesso; detta nondimeno rade uolte in questo sentimento: il Boccaccio. Parte che lo scolare questo diceua; la misera donna piagneua continuo: & altroue, Parte che il lume teneua a Bruno: che la battaglia de topi & delle gatte dipigneua. Ponsi nondimeno comunalmente PARTE da poeti in uece di dire in parte. E' INQVELLA: che uuol dire In quel mezzo. o pure In quel punto M. Cino.

Mentre parte.

In quella.

Sta nel piacer de la mia donna Amore,
Come nel Sol lo raggio, en ciel la stella:
Che nel mouer de gliocchi porge al core
Si; ch'ogni spirto si smarrisce in quella.

& Dante

Qual è quel toro; che si lancia in quella,
C'ha riceuuto gia'l colpo mortale.

& il Boccaccio, ilquale non pur ne sonetti cosi disse,

Et com'io ueggio lei piu presso farsi;
Leuomi per pigliarla & per tenerla:
E'l uento fugge; & ella spare in quella.

Ma anchora nelle nouelle, O marito mio disse la Donna, e gli uenne dianzi di subito uno sfinimento; che io mi credetti che fosse morto: & non sapea ne che mi fare, ne che mi dire: se non che Frate Rinaldo nostro Compare ci uenne in quel-

la: Ilche imitando disse piu uagamente il Petrarca.

In questa passa'l tempo:

& anchora

Et in questa trapasso sospirando.

Et questo sentimento ispresse egli: & disse etiandio con quest'altra uoce INTANTO. *E'* CONTRO *&* CONTRA; *che si disse parimente* INCONTRO *&* INCONTRA: *ma quest'ultima è solo de poeti: de' quali è* ALLINCONTRA *altresì: Et è* RIMPETTO *&* ARIMPETTO, *&* DIRIMPETTO *solamente delle prose: & uagliono non quello che uale Allincontra; ma quello che uale Dirincontro & Periscontro, & Affronte: contraria di cui è Didietro. Et è* PERMEZZO *alle uolte poco da queste lontana: & alle uolte molto; conciosia cosa che non riscontro, ma entramento dimostra.*

Rimpetto e simili.

Per mezzo i boschi inhospiti & seluaggi:

Laqual si disse PERLOMEZZO; *qualhora ella non ha dopo se uoce, che da lei si regga: Et misesi con le sue genti a passare l'hoste de nemici per lo mezzo, Ma questa uoce* PERMEZZO *si disse Thoscamente anchora cosi* PER MEI *troncamente & tramuteuolmente pigliandosi, come udite. Quantunque* MEI *si disse etiandio in uece di Meglio per abbreuiamento daglantichi: si come la disse Buonagiunta.*

Per mezo, e per lo mezo.

Perche la gente mei me lo credesse:

& M. Cino,

Dunque sarebbe mei ch'i fossi morto:

Laqual poi si disse ME *non solo da glialtri poeti; ma dal Petrarca anchora,*

Me u'era che da noi fosse'l difetto.

Me' in uece di meglio.

Sono ALATO & APETTO; *che quello stesso uagliono; cio è A comperatione:* L'*una delle quali solamente è delle prose;* Come *che* ALATO *alle uolte porti & uaglia quello che ella dimostra: si come fa* ACCANTO: *che ualle alle uolte quanto queste, & alle uolte quanto ella dimostra.* Lontana *da cui piu di sentimento, che di scrittura è* DACANTO; *cio è da parte.* Et è VERSO *che usò il* Boccaccio *& uale oltra il proprio sentimento suo quanto* A *comperatione.* Et *se li* Re *Christiani son cosi fatti* Re *uerso di se, chente costui è caualiere:* Verso *di se, disse; cio è* A *comperation di se.* Nel *qual luogo si uede che la uoce* CHENTE *uale non solamente quello che ual* Quanto: *si come la fe ualere il medesimo* Boccaccio *in moltissimi luoghi: ma anchora quello che ual* Quale: Ilche *si uede etiandio in altre parti delle sue prose.* AnZi *la presero i piu antichi quasi sempre a questo sentimento.*È ADIETRO; *laquale stanZa piu tosto dimostra, che mouimento: &* INDIETRO, & ALLONDIETRO, & ALDIDIETRO; *che mouimento dimostrano: & dissersi altramente* ARITROSO *dal* Latino *togliendosi: dalla quale s'è formato il nome; & essi detto* Ritroso *calle, &* Ritrosa *uia: come sarebbe quella de fiumi; se essi secondo la fauola ritornassero alle lor fonti: da cui si tolse a dire* Ritrosa *donna; &* Ritrosia, *il uitio.* Leggesi ALTVTTO; *che*

Da canto, e uerso.

Chente.

Adietro, e simili.

i piu antichi dissero ALPOSTVTO, forse uolendo dire Al possibile tutto. Leggesi NIENTE, che NEENTE anticamente si disse: & NEMICA, o pure NONMICA; & NVLLA quello stesso: come che NONMICA si sia etiandio separatamente detta; Elli non hanno mica buona speranza; & MIGA altresì: & NIENTE alle uolte si ponga in uece d'Alcuna cosa; Ne alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse: Doue Di niente disse il Boccaccio in uece di dire D'alcuna cosa. Leggesi PVNTO in uece di niente, & CAVELLE uoce hora del tutto Romagnuola; che COVELLE si dice: Quantunque PVNTO alcuna uolta etiandio in uece di Momento si prenda; che si disse anchora MOTTO: si come si uede in Brunetto Latini.

Niente, Nemica.

Et non sai tanto fare,
Che non perdi in un motto
Lo gia acquistato tutto:

Leggesi etiandio FIORE: laqual particella posero i molto antichi & nelle prose & nei uerso, in uece di Punto. Leggesi MEGLIO & IL MEGLIO: ma l'una si pon, quando la segue la particella CHE; alla quale la comperatione si fa, Si facciam noi meglio, che tutti glialtri huomini: Il meglio poi si dice, quando ella non la segue; Et uuolui il meglio del mondo. Dissesi questa etiandio così IL MIGLIORE. E' oltre a cio che MEGLIO uale, quanto ual Piu, o anchora Piu tosto: ilquale usò M. Federigo ci disse che s'era preso da Prouenzali. Leggesi MOLTO & ASSAI, che quello

Meglio, e simili.

ſſo uagliono: ciaſcuna delle quali ſi piglia uece di nome molto ſpeſſo. Leggeſi ALTRESÌ; laqual uale comunemente quanto anchora. Ma uale alcuna uolta etiandio quanto Coſi. Et potrebbe ſi andare la coſa, che io ucciderei altresì toſto lui, come egli me. Leggeſi LA DIO MERCÈ, LA VOSTRA MERCÈ nelle proſe; et VOSTRA MERCÈ & SVA MERCÈ nel uerſo. Quantunque Gianni Alfani rimator molto antico a quel modo la poneſſe in queſti uerſi d'una delle ſue canzoni.

Altresì.

Mercè, come ſi accompagna.

Ch'amor la ſua mercè mi dice, ch'io
Nolle tema moſtrare
Quella ferita, dond'io uo dolente.

& il Boccaccio in queſt'altri d'una altresì delle ſue ballate.

Et quel, che'n queſto m'è ſommo piacere,
E' ch'io gli piaccio, quanto egli a me piace,
Amor la tua mercede.

Leggeſi MALGRADO uoſtro, MALGRADO di lui, MAL SVO GRADO, & A GRADO, DI GRADO. Leggeſi VER in uece di Verſo ne poeti; Ver me, Ver lui: che ſi diſſe anchora INVERSO da proſatori. Quantunque nel Boccaccio ſi legga etiandio coſi, Il di ſeguente mutatoſi il uento le cocche uer ponente uegnendo fer uela. Et SOT & SOR in uece di Sotto & di Sopra; ma queſte tuttauia congiunte con altre uoci: ſi come ſono SOTTERRA, SOMMETTERE, SOPPOSTO & SOPPIDIANO & SOPPANO che diſſe il Boccaccio SOSCRIT-

Malgrado.

TO, SOSTENVTO SOSPINTO & SORMONTARE, SOGGIORNARE; quasi giorno sopra giorno menare; nelle prose: & SORPRENDERE, SORVENIRE, SOVREMPIERE, SORVITIATO, SORBONDATO; che dissero gliantichi rimatori; & SORGOZZONE, che disse il Boccaccio nelle novelle; ilche è percossa di mano, che sopra 'l gozzo si dia: & è GOZZO la gola: onde ne uiene il uerbo SGOZZARE, che è Tagliare il Gozzo, & INGOZZARE; & altre: come che Lapo Gianni ponesse SOR da se sola in questo uerso.

Voci composte con la So.

Che m'ha sor tutti amanti meritato:

& Lo'mperador Federigo in quest'altri,

Sor l'altre donne hauete piu ualore:
Valor sor l'altre hauete:

Fuor, e simili.

Et de glialtri scrittori antichi anchora la posero nelle lor prose. Leggesi FVOR & FORE & FORA & FVORI; lequali tutte sono del uerso; ma la prima & l'ultima sono anchor delle prose: leggesi dico questa particella; che pare che sempre habbia dopo se il segno del secondo caso, Fuor d'affanni, Fuor di tempo; alle uolte anchora senz'esso: si come si legge in quel uerso del Petrarca.

Fuor tutti i nostri lidi;

Che lo potè per auentura pigliar da Guido Orlandi; ilqual disse,

Et amor fuor misura è gran follore:

Et da Francesco Ismera; che disse,

Pensando che'l partir fu fuor mia colpa:

e anchora da M. Cino; ilquale cosi disse,

Huomo

Huomo son fuor misura
Tant' è l'anima mia smarrita homai,
Et è alle uolte che in uece del detto segno se le da la particella CHE: *come diede il Boccaccio. Ilquale in ogni cosa era santissimo; fuori che nell'opera delle femine: & alle uolte non se le da: si come non gliele diede il medesimo Boccaccio. Egli entrò co suoi compagni in una casa: & quella trouò di roba piena esser da glihabitanti abandonata, fuor solamente da questa fanciulla. Laqual particella si disse etiandio* INFUORI: *& dissesi in questa maniera;* Laquale io amo da Dio infuori sopra ogni altra cosa. *Ponsi anch'ella con questa uoce* Senno; *& formasene* FORSENNATO, *uoce antica & non piu del uerso che delle prose; di cui anchora ci ricordò l'altr'hieri M. Federigo, dicendoci che era tolta da Prouenzali; & con quest'altra* VIA; *& formasene* FORVIARE, *uoce solamente delle prose, antica nondimeno anch'ella, & oltre a cio poco usata. Leggesi* COME *non solo per uoce, che comperatione fa, in risposta di quest'altra* COSI: *ma anchora in uece di* CHE: *Che per certo se possibile fosse ad hauerla, procaccierebbe come l'hauesse, doue Come l'hauesse, si disse inuece di dire, Che l'hauesse. Leggesi anchora in uece di Poi che, o di Quando: Ilqual come alquanto fu fatto oscuro, la se n'andò: & Come costoro hebbero udito questo, non bisognò piu auanti. Et oltre a cio alcuna uolta, che ella si legge in uece di,* In qualunque modo: *Et disse a costui, doue uoleua essere condotto; & come il menasse, era contento: cio è In qualun-*

Fuori con la che, e senza.

Come in uece di, che.

que modo il menasse era contento, & anchora in uece di Mentre: & come io il uoleua domandare chi fosse, & che hauesse; & ecco M. Lambertuccio. Ne meno si legge in uece di Quanto: Oime lasso in come picciol tempo ho io perduto cinquecento fiorin d'oro & una sorella: nel qual sentimento ella s'è detta etiandio troncamente da molti de gliantichi in questa guisa,

Com in uece di Come.

COM; & dal Petrarca altresì, che disse.

O nostra uita, ch'è si bella in uista,
Com perde ageuolmente in un mattino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista.

& altroue,

Ma com piu me n'allungo, & piu m'appresso.

Leggesi la uoce OIME, che hora si disse, non solo in persona di colui che parla: si come in quel luogo del Boccaccio Oime lasso: ma anchora di quella, di cui si parla, OISE: si come si legge nel medesimo Boccaccio. Oi se, dolente se che'l porco gliera stato imbolato. Dissesi oltre

Oi in uece di Ahi.

a cio la OI. anticamente in uece della Ahi, che poi s'è detta, & hora si dice: Oi mondo errante, & huomini sconoscienti di poca cortesia. Leggesi la particella O, non solo per uoce, che si dice chiamando che che sia; o per quella, che di due o piu cose ragionandosi in dubbio o in elettion le pone de gliascoltanti: come qui, che io in dubbio o in elettion dissi: Laquale O OVERO etiandio si disse: o pure per quell'altra, che è di doglianza principio, O quanto è hoggi cotal uita mal conosciuta: o anchora per quella, che è segno d'alcun disio, & suolsi con la parti-

O cō la se, e senza.

cella SE il piu delle uolte mandar fuori.

O ſe queſta temenza
Non tempraſſe l'arſura, che m'incende,
Beato uenir men.

Manditſi tuttauia alcuna uolta etiandio ſenza eſſa:

Et o pur non moleſto
Le ſia'l mio ingegno, e'l mio lodar non ſprezze.

Ma leggeſi oltre a cio per un cotal modo di parlare; che alle uolte contiene in ſe marauiglia piu toſto, che altro: alle uolte non la contiene: hora con richieſta poſto, ſi come la poſe il Boccaccio, O mangiano i morti? & hora ſenza eſſa; & eſsi detta anchora coſi O R A & O R. *Ora le parole furono aſſai, & il ramarichio della donna grande: & poco dauanti Or non ſono io maluagio huomo coſi bella; come ſia la moglie di Ricciardo? Nella qual guiſa ella ſi dice ſempre nel uerſo.*

Ora & Or.

O fido ſguardo or che uolei tu dirme?

Ma tornando alla O, che in uece d'Ouero ſi dice; è da ſapere che le danno i poeti ſpeſſe uolte la D, quando la ſegue alcuna uocale, per empiere la ſillaba: ſi come diede Lapo Gianni; che diſſe.

Ne ſpero dilettanza,
Ne gioia hauer compita;
Se'l tempo non m'aita,
Od amor non mi reca altra ſperanza.

Et come diede il Petrarca dicendo,

Pomm'in cielo, od in terra, od in abiſſo.

Quantunque non ſolo alla O diedero i poeti la D, ma oltre a cio anchora alla particella S E: *ſi come fece Dante, chè diſſe nelle ſue canzoni.*

Di che domandi amor sed egli è uero.
& alla N E: si come diede il Petrarca, ilqual disse.

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno
Torrà giamai:

Ched. Et oltre a questo alla uoce C H E: si come si uede in Gianni de gli Alfani; ilqual disse.

Et se uedra'l dolore,
Che'l distrugge; i mi uanto
Ched e ne sospirrà di piéta alquanto.

Et nel Boccaccio, che in nome del dianzi detto Mico disse.

Che uadi a lui, & donigli membranz'a
Del giorno, ched io il uidi a scudo & lanza

Come che ciò si legga non solo ne uersi, ma anchora nelle prose. Et percio poi ched e ui pure piace, io il farò. & altroue, Fu da medici consigliato ched egli andasse a bagni di Siena: & guarrebbe senza fallo, Sono anchor di quelli, che dicono che etiandio alla particella E, che congiugne le uoci, si da alle uolte la D, in uece della T, che Latinamente parlandosi sta seco: si come affermano, che diede il Petrarca, quando e disse.

S'hauesse dato a l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto.

Conciosia cosa che piu alquanto empie la sillaba & falla piu gratiosa la D, che la T, Dicesi N O N, la uoce che niega: contraria di cui è S I, che afferma: come che ella etiandio in uece di Cosi si ponga per chi uuole. Laqual C O S I si disse anchora C O S I F A T T A M E N T E nelle prose. Ne solo in uece di Cosi; ma

anchora in uece di CHE *la pose il* Boccaccio *piu uolte per un cotal modo di parlare; che altro non è, che uago & gentile.* Il *fante di* Rinaldo *ueggendolo assalire, si come cattiuo, niuna cosa al suo aiuto adoperò: ma uolto il cauallo, sopra ilquale era, non si ritenne di correre; si fu a* Castel *Guiglielmo; in luogo di dire,* Non *si ritenne di correre, che fu a Castel Guiglielmo. & anchora* Egliè *la fantasima: della quale io ho hauuta a queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse, tale; che come io sentita l'ho, io ho messo il capo sotto; ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, si è stato di chiaro.* Nella *qual maniera* Dante *medesimamente piu uolte nelle sue rime la pose, & altri antichi scrittori anchora nelle loro prose.* È *oltre a cio, che la detta particella si pone ad un'altro sentimento conditionalmente parlandosi in questa maniera,* Se *ti piace, si ti piaccia: se non, si te ne sta: doue si pare che ella adoperi quasi per un giugner forza al ragionamento: & anchora non conditionalmente: si come la pose* Giouan *Villanni:* Ma *per seguire suoi diletti maßimamente in caccia, si non disponea le sue uirtù al reggimento del reame. & il* Boccaccio *che disse,* Che *se mio marito ti sentisse: pogniamo che altro male non ne seguisse; si ne seguirebbe, che mai in pace ne in riposo con lui uiuer potrei.* Dicesi *etiandio alcuna uolta* SI *in atto di sdegno & di disprezzo & di tutto il contrario di quello, che noi diciamo:* Si, *tu mi credi con tue carezze infinte lusingare.* Ma *tornando alla particella* NON, *auiene anchora, che ella si dice bene spesso so-*

Non si ritenne, che e simili.

Si detto leggiadramente.

Nō, e no, quando, si usa.

Ilche si uede medesimamente nelle ottaue rime del Boccaccio posto, & detto dallui piu uolte. Leggesi la particella SENON, che si pone conditionalmente, Se ti piace; io ne son contentento: Se non ti piace: e m'incresce. Et è spesse uolte che si dice SENON, in uece di dire Eccetto: nel qual modo alcuna uolta ella s'è mandata fuori con una sillaba di piu; & essi detto SENONSE & SENONSI.

Senon. Senonse. Senonsi.

Senonse alquanti, c'hanno in odio il sole:

Come che la SENONSI si pose sempre col uerbo ESSERE; Se non si furono i tali. Tuttauia è particella; che cosi pienamente detta rade uolte si uede usata & nell'un modo & nell'altro. Dicesi etiandio alcuna uolta SENON in luogo di dire Solamente. Io non sentiua alcun suono di qualunque instrumento; quantunque io sapessi lui Se non d'uno essere ammaestrato: che con gliorecchi leuati io non cercassi di sapere chi fosse il sonatore. Ma tornando alla SE conditionale, dico che ella posta col uerbo FOSSE si lasciò alcuna uolta & tacquesi da gliantichi in un cotal modo di parlare; nel quale ella nondimeno ui s'intende: Si come si tacque alcuna uolta etiandio da Latini poeti: Ilqual modo appo noi non solamente ne poeti si legge: si come furono Buonagiunta da Lucca; che parlando alla sua donna del cuore di lui, che con lei staua disse.

Non fosse in uece di senõ fosse.

Et tanto gliagradisce il uostro regno;
Che mai da uoi partir non potrebb'ello,
Non fosse da la morte a uoi furato;

cio è, Se non fosse: & Lapo Gianni: che disse

Amor,

Amor, poi ch'in gelo ...

Non foßi alato, morreſti di freddo;

cio è, ſe non foßi: O come fu Franceſco Iſmera; che diſſe.

Non foſſe colpa, non ſaria perdono:

O come fu anchora il Petrarca: ilqual diſſe,

Solamente quel nodo;
Ch'amor cerconda a la mia lingua, quando
L'humana uiſta il troppo lume auanza;
Foſſe diſciolto: i prenderei baldanza.

Ma oltre a cio ſi legge etiandio nell'hiſtoria di Giouan Villani: ilqual diſſe, Et poco ui foſſe piu durato all'aſſedio; era ſtancato; in uece di dire, Et ſe poco piu durato ui foſſe. E' alcun'altra uolta anchora, che ella da poeti ſi pone in uece di Coſi; a cui ſi rende la particella CHE in uece di Come, in queſta maniera.

S'io eſca uiuo de dubbioſi ſcogli,
Et arriue il mio eſilio ad un bel fine;
Ch'i ſarei uago di uoltar la uela.

Cio è, Coſi eſca io uiuo delli ſcogli; come io ſarei uago di uoltar la uela. Sono INTRA & INFRA quello ſteſſo; che per abbreuiamento TRA & FRA ſi diſſero: Delle quali le due uagliono molto ſpeſſo, quanto ual Dentro: Infra li termini d'una picciola cella: Andarono infra mare: & Fra ſe ſteſſo cominciò a dire: Si miſe tanto fra la ſelua: & la INTRA alcuna uolta altresì: Entrato intra le ruine. Quantunque la FRA ſia ſtata preſa talhora etiandio in un'altro ſentimento: che ſi diſſe dal medeſimo Boccaccio Fra qui ad otto di: In uece di dire di qui ad otto di: quaſi diceſſe, Fra otto di.

Intra & Infra.

la particella SI, uale quanto Nondimeno: si fece buona fine; cio è Nondimeno fece buona fine. Ne solo Giouan Villani usò il dire TVTTO in uece di Tutto che: ma de glialtri antichi prosatori anchora: Si come fu Guido Giudice, di cui dicemmo. Dissesi oltre a cio in quello sentimento medesimo AVEGNA DIOCHE da gliantichi; & AVEGNA CHE anchora; & ultimamente AVEGNA dal Petrarca.

Auegna Dioche, simili.

Amor, auegna mi sia tardi accorto,
Vol che tra duo contrari mi distempre.

E' oltre a cio che alcuna uolta TVTTO CHE altro sentimento ha, & molto da questo lontano; si come ha nel Boccaccio, che nella nouella di Madonna Francesca disse, Et cosi dicendo fu tutto che tornato in casa: & poco dapoi, Da quali tutto che rattenuto fu. Ilche tanto porta; quanto è a dire, Poco meno che tornato in casa; & Poco meno che rattenuto fu. Altro sentimento anchora & diuerso alquanto dal detto di sopra hanno le uoci PERCHE & PVRCHE: in quanto elle tanto uagliono; quanto Etiandio che: Il medesimo Boccaccio, Che perche egli pur uolesse, egli no'l potrebbe ne saprebbe ridire, & Dante.

Et però Donne mie pur ch'io uolessi,
Non ui sapre'io dir ben quel ch'i sono.

Somigliantemente diuerso sentimento da gia detti ha talhora la particella CHE. Conciosia cosa che ella si pone alle uolte in uece di Piu che, quasi lasciandouisi la Piu nella penna; & nondimeno intendendolaui: Giouan, Villani Però che

allhora la città di Firenze non hauea che due ponti: & il Boccaccio. Ilquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe che una sola figliuola. E' oltre a queste MENTRE: che uale quanto Infino; & quanto Infin che: & cio è secondo che allei o si da et giugne la particella Che; o si lascia: ilche si fa parimente. Et e PARTE; che uale quello stesso; detta nondimeno rade uolte in questo sentimento: il Boccaccio. Parte che lo scolare questo diceua; la misera donna piagneua continuo: & altroue, Parte che il lume teneua a Bruno: che la battaglia de topi & delle gatte dipigneua. Ponsi nondimeno comunalmente PARTE da poeti in uece di dire in parte. E' INQVELLA: che uuol dire In quel mezzo. o pure In quel punto M. Cino.

Mentre parte.

In quella.

Sta nel piacer de la mia donna Amore,
Come nel Sol lo raggio, en ciel la stella:
Che nel mouer degliocchi porge al core
Si, ch'ogni spirto si smarrisce in quella.

& Dante

Qual è quel toro; che si lancia in quella,
C'ha riceuuto già'l colpo mortale.

& il Boccaccio, ilquale non pur ne sonetti cosi disse,

Et com'io ueggio lei piu presso farsi;
Leuomi per pigliarla & per tenerla:
E'l uento fugge; & ella spare in quella.

Ma anchora nelle nouelle, O marito mio disse la Donna, egli uenne dianzi di subito uno sfinimento; che io mi credetti che fosse morto: & non sapea ne che mi fare, ne che mi dire: se non che Frate Rinaldo nostro Compare ci uenne in quel-

la: Ilche imitando disse piu uagamente il Petrarca.

In questa passa'l tempo:

& anchora

Et in questa trapasso sospirando.

Et questo sentimento isprese egli: & disse etiandio con quest'altra uoce INTANTO. E' CONTRO & CONTRA; che si disse parimente INCONTRO & INCONTRA: ma quest'ultima è solo de poeti: de' quali è ALLINCONTRA altresì: Et è RIMPETTO & ARIMPETTO, & DIRIMPETTO solamente delle prose: & uagliono non quello che uale Allincontra; ma quello che uale Dirincontro & Periscontro, & Affronte: contraria di cui è Didietro. Et è PERMEZZO alle uolte poco da queste lontana: & alle uolte molto; conciosia cosa che non riscontro, ma entramento dimostra.

Rimpetto e simili.

Per mezzo i boschi inhospiti & seluaggi:

Per mezo, e per lo mezo.

Laqual si disse PERLOMEZZO; qualhora ella non ha dopo se uoce, che da lei si regga: Et misesi con le sue genti a passare l'hoste de nemici per lo mezzo, Ma questa uoce PERMEZZO si disse Thoscamente anchora cosi PER MEI troncamente & tramutevolmente pigliandosi, come udite. Quantunque MEI si disse etiandio in uece di Meglio per abbreuiamento dagliantichi: si come la disse Buonagiunta.

Perche la gente mei me lo credesse:

& M. Cino,

Dunque sarebbe mei ch'i fossi morto:

Laqual poi si disse ME non solo da glialtri poe ti; ma dal Petrarca anchora,

Me u'era che da noi fosse'l difetto.

Sono ALATO & APETTO; che quello stesso uagliono; cio è A comperatione: L'una delle quali solamente è delle prose; Come che ALATO alle uolte porti & uaglia quello che ella dimostra: si come fa ACCANTO: che ualle alle uolte quanto queste, & alle uolte quanto ella dimostra. Lontana da cui piu di sentimento, che di scrittura è DACANTO; cio è da parte. Et è VERSO che usò il Boccaccio & uale oltra il proprio sentimento suo quanto A comperatione. Et se li Re Christiani son cosi fatti Re uerso di se, chente costui è caualiere: Verso di se, disse; cio è A comperation di se. Nel qual luogo si uede che la uoce CHENTE uale non solamente quello che ual Quanto: si come la fe ualere il medesimo Boccaccio in moltißimi luoghi: ma anchora quello che ual Quale: Ilche si uede etiandio in altre parti delle sue prose. AnZi la presero i piu antichi quasi sempre a questo sentimento. E' ADIETRO; laquale stanZa piu tosto dimostra, che mouimento: & INDIETRO, & ALLONDIETRO, & ALDIDIETRO; che mouimento dimostrano: & dissersi altramente ARITROSO dal Latino togliendosi: dalla quale s'è formato il nome; & eßi detto Ritroso calle, & Ritrosa uia: come sarebbe quella de fiumi; se eßi secondo la fauola ritornassero alle lor fonti: da cui si tolse a dire Ritrosa donna; & Ritrosia, il uitio. LeggesiALTVTTO; che

Me' in uece di meglio.

Da canto, e uerso.

Chente.

Adietro, e simili.

i piu antichi dissero ALPOSTVTO, forse uolendo dire Al possibile tutto. Leggesi NIENTE, che NEENTE anticamente si disse: & NEMICA, o pure NONMICA; & NVLLA quello stesso: come che NONMICA si sia etiandio separatamente detta; Elli non hanno mica buona speranza; & MIGA altresì: & NIENTE alle uolte si ponga in uece d'Alcuna cosa; Ne alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse: Doue Di niente disse il Boccaccio in uece di dire D'alcuna cosa. Leggesi PVNTO in uece di niente, & CAVELLE uoce hora del tutto Romagnuola; che COVELLE si dice: Quantunque PVNTO alcuna uolta etiandio in uece di Momento si prenda; che si disse anchora MOTTO: si come si uede in Brunetto Latini.

Niente, Nemica.

Et non sai tanto fare,
Che non perdi in un motto
Lo gia acquistato tutto:

Leggesi etiandio FIORE: laqual particella posero i molto antichi & nelle prose & nei uersi, in uece di Punto. Leggesi MEGLIO & IL MEGLIO: ma l'una si pon, quando la segue la particella CHE; alla quale la comperatione si fa, Si facciam noi meglio, che tutti glialtri huomini: Il meglio poi si dice, quando ella non la segue; Et uolui il meglio del mondo. Dissesi questa etiandio così IL MIGLIORE. E' oltre a cio che MEGLIO uale, quanto ual Piu, o anchora Piu tosto: ilquale uso M. Federigo ci disse che s'era preso da Prouenzali. Leggesi MOLTO & ASSAI, che quello

Meglio, e simili.

ſſo uagliono: ciaſcuna delle quali ſi piglia uece di nome molto ſpeſſo. Leggeſi ALRESÌ; laqual uale communemente quanto anchora. Ma uale alcuna uolta etiandio quanto Coſi. Et potrebbe ſi andare la coſa, che io uederei altresì toſto lui, come egli me. Leggeſi A DIO MERCÈ, LA VOSTRA MERCÈ nelle proſe; et VOSTRA MERCÈ & SVA MERCÈ nel uerſo. Quantunque Gianni Alfani rimator molto antico a quel modo la poneſſe in queſti uerſi d'una delle ſue canzoni.

Altresì.

Merce, come ſi accõpagna.

Ch'amor la ſua mercè mi dice, ch'io
Nolle tema moſtrare
Quella ferita, dond'io uo dolente.

& il Boccaccio in queſt'altri d'una altresì delle ſue ballate.

Et quel, che'n queſto m'è ſommo piacere,
E' ch'io gli piaccio, quanto egli a me piace,
Amor la tua mercede.

Leggeſi MALGRADO uoſtro, MALGRADO di lui, MAL SVO GRADO, & A GRADO, DI GRADO Leggeſi VER in uece di Verſo ne poeti; Ver me, Ver lui: che ſi diſſe anchora INVERSO da proſatori. Quantunque nel Boccaccio ſi legga etiandio coſì, Il di ſeguente mutatoſi il uento le cocche uer ponente uegnendo fer uela. Et SOT & SOR in uece di Sotto & di Sopra; ma queſte tuttauia congiunte con altre uoci: ſi come ſono SOTTERRA SOMMETTERE, SOPPOSTO & SOPPIDIANO & SOPPANO che diſſe il Boccaccio SOSCRIT-

Malgrado.

TO, SOSTENVTO SOSPINTO & SORMONTARE, SOGGIORNARE; *quasi giorno sopra giorno menare; nelle prose:* & SORPRENDERE, SORVENIRE, SOVREMPIERE, SORVITIATO, SORBONDATO; *che dissero gli antichi rimatori;* & SORGOZZONE, *che disse il* Boccaccio *nelle nouelle; ilche è percossa di mano, che sopra'l gozzo si dia:* & *è* GOZZO *la gola: onde ne uiene il uerbo* SGOZZARE, *che è* Tagliare *il* Gozzo, & INGOZZARE; & *altre: come che* Lapo Gianni *ponesse* SOR *da se sola in questo uerso.*

Voci composte con la So.

Che m'ha sor tutti amanti meritato:

& *Lo'mperador* Federigo *in quest'altri,*

Sor l'altre donne hauete piu ualore:

Valor sor l'altre hauete:

Fuor, e simili.

Et *de glialtri scrittori antichi anchora la posero nelle lor prose.* Leggesi FVOR & FORE & FORA & FVORI; *lequali tutte sono del uerso; ma la prima & l'ultima sono anchor delle prose: leggesi dico questa particella; che pare che sempre habbia dopo se il segno del secondo caso,* Fuor *d'affanni,* Fuor *di tempo; alle uolte anchora senz'esso: si come si legge in quel uerso del* Petrarca.

Fuor tutti i nostri lidi;

Che *lo potè per auentura pigliar da* Guido Orlandi; *ilqual disse,*

Et *amor fuor misura è gran follore:*

Et *da* Francesco Ismera; *che disse,*

Pensando *che'l partir fu fuor mia colpa:*

e anchora da M. Cino; *ilquale cosi disse,*

Huomo

Huomo son fuor misura

Tant'è l'anima mia smarrita homai,

Et è alle uolte che in uece del detto segno se le da la particella CHE *: come diede il* Boccaccio. *Ilquale in ogni cosa era santissimo; fuori che nell'opera delle femine: & alle uolte non se le da: si come non gliele diede il medesimo* Boccaccio. *Egli entrò co suoi compagni in una casa: & quella trouò di roba piena esser da glihabitanti abandonata, fuor solamente da questa fanciulla. Laqual particella si disse etiandio* INFVORI *: & dissesi in questa maniera;* Laquale io amo *da Dio infuori sopra ogni altra cosa.* Ponsi an*ch'ella con questa uoce* Senno *; & formasene* FORSENNATO*, uoce antica & non piu del uerso che delle prose; di cui anchora ci ricordò l'altr'hieri* M. Federigo*, dicendoci che era tolta da* Prouenzali*; & con quest'altra* VIA*; & formasene* FORVIARE*, uoce solamente delle prose, antica nondimeno anch'ella, & oltre a cio poco usata. Leggesi* COME *non solo per uoce, che comperatione fa, in risposta di quest'altra* COSI *: ma anchora in uece di* CHE *: Che per certo se possibile fosse ad hauerla, procaccierebbe come l'hauesse, doue Come l'hauesse, si disse inuece di dire, Che l'hauesse. Leggesi anchora in uece di Poi che, o di Quando: Ilqual come alquanto fu fatto oscuro, la se n'andò: & Come costoro hebbero udito questo, non bisognò piu auanti. Et oltre a cio alcuna uolta, che ella si legge in uece di,* In qualunque modo *:* Et *disse a costui, doue uoleua essere condotto; & come il menasse, era contento: ciò è In qualun-*

Fuori con la che, e senza.

Come in uece di, che.

que modo il menasse era contento, & anchora in uece di Mentre: & come io il uoleua domandare chi fosse, & che hauesse; & ecco M. Lambertuccio. Ne meno si legge in uece di Quanto: Oime lasso in come picciol tempo ho io perduto cinquecento fiorin d'oro & una sorella: nel qual sentimento ella s'è detta etiandio troncamente da molti de gliantichi in questa guisa, COM; & dal Petrarca altresì, che disse.

Com in uece di Come.

O nostra uita, ch'è si bella in uista,
Com perde ageuolmente in un mattino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista.

& altroue,

Ma com piu me n'allungo, & piu m'a[ppresso].

Leggesi la uoce OIME, che hora si disse, [non] solo in persona di colui che parla: si come in quel luogo del Boccaccio Oime lasso: ma anchora in quella, di cui si parla, OISE: si come si legge nel medesimo Boccaccio. Oi se, dolente lei che'l porco gliera stato imbolato. Dissesi oltre a cio la OI. anticamente in uece della Ahi, che poi s'è detta, & hora si dice: Oi mondo errante, & huomini sconoscienti di poca cortesia.

Oi in uece di Ahi.

Leggesi la particella O, non solo per uoce, che si dice chiamando che che sia; o per quella, che di due o piu cose ragionandosi in dubbio o in elettion le pone de gliascoltanti: come qui, che io in dubbio o in elettion dissi: Laquale O OVERO etiandio si disse: o pure per quell'altra, che è di doglianza principio, O quanto è hoggi cotal uita mai conosciuta: o anchora per quella, che è segno d'alcun disio, & suolsi con la particella SE il piu delle uolte mandar fuori.

O cō la se, e senza.

O se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende,
Beato uenir men.

Mandasi tuttauia alcuna uolta etiandio senza essa:

Et o pur non molesto
Le sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezze.

Ma leggesi oltre a cio per un cotal modo di parlare; che alle uolte contiene in se marauiglia piu tosto, che altro: alle uolte non la contiene: hora con richiesta posto, si come la pose il Boccaccio, O mangiano i morti? & hora senza essa; & essi detta anchora cosi ORA & OR. Ora le parole furono assai, & il ramarichio della donna grande: & poco dauanti Or non sono io maluagio huomo cosi bella; come sia la moglie di Ricciardo? Nella qual guisa ella si dice sempre nel uerso.

Ora & Or.

O fido sguardo or che uolei tu dirme?

Ma tornando alla O, che in uece d'Ouero si dice; è da sapere che le danno i poeti spesse uolte la D, quando la segue alcuna uocale, per empiere la sillaba: si come diede Lapo Gianni; che disse.

Ne spero dilettanza,
Ne gioia hauer compita;
Se'l tempo non m'aita,
Od amor non mi reca altra speranza:

Et come diede il Petrarca dicendo,

Pomm'in cielo, od in terra, od in abisso.

Quantunque non solo alla O diedero i poeti la D, ma oltre a cio anchora alla particella SE: si come fece Dante, che disse nelle sue canzoni,

Di che domandi amor sed egli è uero.

& alla NE: si come diede il Petrarca, ilqual disse.

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno
Torrà giamai:

Ched. Et oltre a questo alla uoce CHE: si come si uede in Gianni de gli Alfani; ilqual disse.

Et se uedra'l dolore,
Che'l distrugge; i mi uanto
Ched e ne sospirrà di piéta alquanto.

Et nel Boccaccio, che in nome del dianzi detto Mico disse.

Che uadi a lui, & donigli membranza
Del giorno, ched io il uidi a scudo & lanza

Come chè ciò si legga non solo ne uersi, ma anchora nelle prose. Et percio poi ched e ui pure piace, io il farò. & altroue, Fu da medici consigliato ched egli andasse a bagni di Siena: & guarrebbe senza fallo, Sono anchor di quelli, che dicono che etiandio alla particella E, che congiugne le uoci, si da alle uolte la D, in uece della T, che Latinamente parlandosi sta seco: si come affermano, che diede il Petrarca, quando e disse.

S'hauesse dato a l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto.

Conciosia cosa che piu alquanto empie la sillaba & falla piu gratiosa la D, che la T, Dicesi NON, la uoce che niega: contraria di cui è SI, che afferma: come che ella etiandio in uece di Cosi si ponga per chi uuole. Laqual COSI si disse anchora COSIFATTAMENTE nelle prose. Ne solo in uece di Cosi; ma

anchora in uece di CHE la pose il Boccaccio piu uolte per un cotal modo di parlare; che altro non è, che uago & gentile. Il fante di Rinaldo ueggendolo assalire, si come cattiuo, niuna cosa al suo aiuto adoperò: ma uolto il cauallo, sopra ilquale era, non si ritenne di correre; si fu a Castel Guglielmo; in luogo di dire, Non si ritenne di correre, che fu a Castel Guglielmo. & anchora Egliè la fantasima: della quale io ho hauuta a queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse, tale; che come io sentita l'ho, io ho messo il capo sotto; ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, si è stato di chiaro. Nella qual maniera Dante medesimamente piu uolte nelle sue rime la pose, & altri antichi scrittori anchora nelle loro prose. E' oltre a cio, che la detta particella si pone ad un'altro sentimento conditionalmente parlandosi in questa maniera, Se ti piace, si ti piaccia: se non, si te ne sta: doue si pare che ella adoperi quasi per un giugner forza al ragionamento: & anchora non conditionalmente: si come la pose Giouan Villanni: Ma per seguire suoi diletti maßimamente in caccia, si non disponea le sue uirtù al reggimento del reame. & il Boccaccio che disse, Che se mio marito ti sentisse: pogniamo che altro male non ne seguisse; si ne seguirebbe, che mai in pace ne in riposo con lui uiuer potrei. Dicesi etiandio alcuna uolta SI in atto di sdegno & di dispreZZo & di tutto il contrario di quello, che noi diciamo: Si, tu mi credi con tue careZze infinte lusingare. Ma tornando alla particella NON, auiene anchora, che ella si dice bene spesso so-

Non si ritenne, che e simili.

Si detto leggiadramente.

Nô, e no quando, [illegible] usa.

nerchiamente: & pure è Thoscanamente così detta. Il medesimo Boccaccio Laqual sapea che da altrui, che dallei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse: douendosi per lo diritto piu tosto dire, che moglie di Nastagio stata fosse. & altroue: Io temo forte, che Lidia con consiglio & uolere di lui questo non faccia, in uece di dire questo faccia. Laqual particella etiandio si dice NO, quando con lei si fornisce, & chiude il sentimento; Io no: Questi no: Che altramente dicendosi si direbbe, Non io: Non questi. O quando ella si pon dopo'l uerbo;

Ma romper no l'imagine aspra & cruda.

O anchora, quando si pon due uolte, Non farnetico no Madonna; & Non son mio no; & A quali dir di no non si puote, & simili. O quando ella si pon co'l SI.

C'hor si, hor no s'intendon le parole.

Dicesi anchora NO ogni uolta, che dopo lei si pon l'articolo IL, & nelle prose & nel uerso: Nel qual uerso è alcun'altra uolta, che ella così si dice, quando la segue alcuna uocale per lo medesimo diuertimento della N, ultima, che ui si fa:

Ne chi lo scorga

V'è, se no amor, che mai no'l lascia un passo.

Se no. E' oltre a questo, che la NON si pone in una maniera, che ui s'intendono piu parole a fornire il sentimento: si come si uede appo'l Boccaccio. Non ne douessi io di certe morire; che io non me ne metta a far cio che promesso l'ho: & come altri parla ragionando tuttauia, massimamente tra se stesso. Percioche tanto è a di-

re in quel modo; come se dicesse, Non rimarrà, se io ne douessi di certo morire; che io non mi metta a far cio che promesso l'ho. NE poi; che anchor niega, & quasi sempre si pone in compagnia di se stessa, o d'altra uoce, che pur nieghi; è alle uolte, che posta da prosatori in un luogo ha forza di negare anchora in altro luogo dinanzi, doue ella non è posta; cosi, Et commandolle che piu parole ne romor facesse: & anchora, A cio che egli senza herede, ne essi senza signor rimanessero. Et è alcune altre uolte, che da poeti si pone in uece di questa particella O V E R O, che si dice parimente O, come s'è detto.

Ne.

Onde quant'io di lei parlai ne scrissi:
& anchora.

Se gliocchi suoi ti fur dolci ne cari.

E tuttauia che questa particella s'è posta da medesimi poeti senza niun sentimento hauere in se, ma solo per aggiunta, & quasi finimento ad altra uoce, forse affine di dar modo piu ageuole alla rima: si come si uede in Dante non solo nel suo poema, nel quale egli licentiosissimo fu; ma anchora nelle Canzoni; che hanno cosi.

La nemica figura che rimane
Vittoriosa & fera,
Et signoreggia la uirtù, che uole;
Vaga di se medesima andar mi fane
Colà, dou'ella è uera:

Et come si uede in quelle di M. Cino, che cosi hanno.

Et dice, lassa che sarà di mene?

Ilche si uede medesimamente nelle ottaue rime del Boccaccio posto, & detto dallui piu uolte. Leggesi la particella SENON, che si pone conditionalmente, Se ti piace; io ne son contentento: Se non ti piace: e m'incresce. Et è spesse uolte che si dice SENON in uece di dire Eccetto: nel qual modo alcuna uolta ella s'è mandata fuori con una sillaba di piu; & essi detto SENONSE & SENONSI.

Senon.

Senonse. Senonsi.

Senonse alquanti, c'hanno in odio il sole:

Come che la SENONSI si pose sempre col uerbo ESSERE; Se non si furono i tali. Tuttauia è particella; che cosi pienamente detta rade uolte si uede usata & nell'un modo & nell'altro. Dicesi etiandio alcuna uolta SENON in luogo di dire Solamente. Io non sentiua alcun suono di qualunque instrumento; quantunque io sapessi lui Se non d'uno essere ammaestrato: che con gliorecchi leuati io non cercassi di sapere chi fosse il sonatore. Ma tornando alla SE conditionale, dico che ella posta col uerbo FOSSE si lasciò alcuna uolta & tacquesi da glianti chi in un cotal modo di parlare; nel quale ella nondimeno ui s'intende: Si come si tacque alcuna uolta etiandio da Latini poeti: Ilqual modo appo noi non solamente ne poeti si legge: si come furono Buonagiunta da Lucca; che parlando alla sua donna del cuore di lui, che con lei staua disse.

Non fosse in uece di nõ fosse.

Et tanto gliagradisce il uostro regno;
Che mai da uoi partir non potrebb'ello,
Non fosse da la morte a uoi furato;

cio è, Se non fosse: & Lapo Gianni: che disse

Amor,

Amor, poi che ...
Non foßi alato, morreſti di freddo;
cio è, ſe non foßi: O come fu Franceſco Iſmera; che diſſe.
Non foſſe colpa, non ſaria perdono:
O come fu anchora il Petrarca: ilqual diſſe,
Solamente quel nodo;
Ch'amor cerconda a la mia lingua, quando
L'humana uiſta il troppo lume auanza;
Foſſe diſciolto: i prenderei baldanza.
Ma oltre a cio ſi legge etiandio nell'hiſtoria di Giouan Villani: ilqual diſſe, Et poco ui foſſe piu durato all'aſſedio; era ſtancato; in uece di dire, Et ſe poco piu durato ui foſſe. E' alcun'altra uolta anchora, che ella da poeti ſi pone in uece di Coſi; a cui ſi rende la particella CHE in uece di Come, in queſta maniera.
S'io eſca uiuo de dubbioſi ſcogli,
Et arriue il mio eſilio ad un bel fine;
Ch'i ſarei uago di uoltar la uela.
Cio è, Coſi eſca io uiuo delli ſcogli; come io ſarei uago di uoltar la uela. Sono INTRA & INFRA quello ſteſſo; che per abbreuiamento TRA & FRA ſi diſſero: Delle quali le due uagliono molto ſpeſſo, quanto ual Dentro: Infra li termini d'una picciola cella: Andarono infra mare: & Fra ſe ſteſſo cominciò a dire: Si miſe tanto fra la ſelua: & la INTRA alcuna uolta altresì: Entrato intra le ruine. Quantunque la FRA ſia ſtata preſa talhora etiandio in un'altro ſentimento: che ſi diſſe dal medeſimo Boccaccio Fra qui ad otto di: In uece di dire di qui ad otto di: quaſi diceſſe, Fra otto di.

Intra & Infra.

sta Latinamente, INTERROMPERE, INTERDETTO nei uerso, & INTERVENUTO, INTERPONENDOSI nelle prose; è tale uolta, che uale quanto uale IN. Giouan Villani, I quali mandarono in Lombardia mille caualieri tra due uolte. Et il Boccaccio, Si come colui; che dallei tra una uolta & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro. Tuttauia ella si pone in quel primo sentimento etiandio molte uolte con piu d'una uoce, Tra te & me: Gran pezza stette tra pietoso & pauroso. Ponsi nondimeno con piu d'una uoce anchora di modo; che ella un altro sentimento ha; Si che tra per l'una cosa & per l'altra io non ui uolli star piu: & altroue, Et gia tra per lo gridare & per lo piagnere, & per la paura, & per lo lungo digiuno era si uinto, che piu auanti non potea. Laqual particella pare che uaglia, quanto suol ualere la SI, due uolte o piu detta: si come sarebbe a dire, Si per questo, & si per quello. Dissesi oltre a cio da molti antichi alcuna uolta etiandio in uece della O, conditionalmente posta: Et que mi domandaro per la uerità di caualleria, ch'io dicessi, qual fosse migliore caualiere tra'l buon Re Meliadus, o'l caualiere senza paura. & altroue: Li Romani tennero consiglio, qual era meglio tra che gli huomini hauessero due mogli, o le donne duo mariti: Ilche si uede etiandio in Dante, che disse.

La mia sorella, che tra bella & buona
Non so qual fosse piu.

Mentre

Et è anchora che TRA si dice alcun altra uolta in luogo di dir Tutto: si come disse nel Boccaccio Et in brieue tra cio che u'era, non ualeua altro, che dugento fiorini: cio è Tutto cio che u'era. Questa medesima particella tuttauia quando co'l uerbo si congiugne; ella hora dalla INTRA, che la intera è si toglie: TRAPORRE, TRAMETTERE; che parimente INTRAMETTERE si disse: hora dalla TRANS Latina: a cui sempre si leua la N, TRASPORRE TRASPORTARE TRASFORMARE TRASANDARE: Percioche TRANSLATO, che disse il Petrarca è Latinamente non Thoscanamente detto: & alcuna uolta etiandio la S, TRABOCCARE TRAPELARE TRAVAGLIARE, quando propriamente si dice; TRAFIGERE. Dassi al uerbo alcuna uolta etiandio la FRA, che dalla INFRA si toglie, & fassene FRASTORNARE: & cio è Adietro alcuna cosa tornare: conciosia cosa che ella non al uerbo Tornare si giugne; anzi al uerbo STORNARE; che quello stesso uarebbe; se s'usasse a dire, si come s'usa SGANNARE, SDEBITARE, SCIGNERE & molti nomi anchora, SMEMORATO SCOSTVMATO, SPIETATO, & infiniti altri: ne quali la lettera S, molto adopera, in quanto al sentimento. Come altri uerbi & altre uoci sono; nelle quali la S, nulla puo: ma giugneuisi & lasciauisi, secondo che altrui gioua di fare, TRAVIARE TRASVIARE: l'una delle quali piu è del

Frastornare e simili.

SGVARDO: nella qual uoce ueder si puo, quanto diligente consideratore etiandio delle minute cose stato sia il Petrarca. Percioche ogni uolta che dinanzi ad essa nel uerso auenius che esser ui douesse alcuna uocale; egli u'aggiugneua la S, & diceua SGVARDO, per empiere di quel piu la sillaba:

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide:

Ogni altra uolta che u'era alcuna consonante; egli allo'ncontro gliele toglieua, affine di leuarne l'asprezza, & far piu dolce la medesima sillaba; & GVARDO diceua continuo:

Sguardo e guardo.

Fa ch'io riueggia il bel guardo, ch'un sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.

Et cio medesimamente fece di PINTO & SPINTO per quelle rade uolte, che gliauenne di porle nelle sue canzoni; & d'altre. Sono poi altre uoci: alle quali la S, che io dico, raggiunta ne quel molto, ne questo nulla si uede che puo in loro: Puouui nondimeno alquanto: Si come sono SPVNTARE STENDERE SCORRERE SPORTATO et SPORTO, che disse il Boccaccio & SPROVATO; che in sentimento di Ben prouato Giouan Villani disse. Et haccene etiandio alcuna; in cui la S, ad un'altro modo adopera. Conciosia cosa che molto diuerso sentimento hanno PENDE & SPENDE, MORTO & SMORTO; laqual uoce da SMORIRE si forma, che è Impallidire anticamente detto: & nel uerso PAVENTARE è hauer paura;

&

& SPAVENTARE è fatta: laqual poi nelle prose uale quanto l'uno & l'altro: & formasi dal nome SPAVENTO. La doue PAVENTARE non par che habbia di che formarsi: che Pauento per paura, si come SPAVENTO, non si puo dire. Dassi a uerbi & ad altre uoci oltre a queste non solamente la DIS: che quello stesso opera, che la S, quando ella molto adopera: & fassene DISAMA DISFACE DISPREGIO DISHONORE, & infinite altre; ma anchora la MIS, che diminuimento & manchezza dimostra: & formasene MISFARE; che è Peccare & commettere alcun male: conciosia cosa che quando si fa men che bene, si pecca: & MISAGIO, che è Disagio, da Giouan Villani detto, & MISFATTO altresì: & MISLEALE & MISCREDENZA dette dal Boccaccio, & alcuna di queste da altri anchora piu antichi; & perauentura dell'altre. Dicesi QVANDO CHE SIA; COME CHE SIA; CHE CHE SIA; & uagliono l'una, quanto uale A qualche tempo: & l'altra, quanto uale A qualchemodo: & dissesi alcuna uolta anchora cosi, IN CHE CHE MODO SI SIA La terza tanto è adire, quanto, Cio che si uoglia: che si disse etiandio CHE VVOLE dal Boccaccio nelle sue ballate.

Et che uuol se n'auenga.

Vale anchora molto spesso, quanto Alcuna cosa. Leggesi oltre a queste una cotal maniera di uoci, CARPONE quello dimostrante che è l'andare co piedi & con le mani: si come soglio-

Pauentare.

Misleale, che che sia e simili.

Carpone.

no fare i Bambini, che anchora non si reggono; formata dallo andar la terra carpendo, cio è prendendo, dal Petrarca detta; & BOCCONE, & ROVESCIONE: che sono l'una il cadere innanzi detta dallo andare a bocca china o pure lo stare con la bocca ingiu; L'altra il cadere, o stare rouescio & supino; & TENTONE; che è l'andare con le mani innanzi a guisa di cieco; o come auiene, quando altri è nel buio; detta dal tentare, che si fa per non percuotere in che che sia: & BRANCOLONE; che è l'andare con le mani chinate abbracciando & pigliando: & FRVGONE; frugando & stimolando, & CAVALCIONE; che è lo star sopra huomo, o sopra altro alla guisa che si fa sopra cauallo: & GINOCCHIONE; che quello, che ella uale, assai per se fa palese. E' oltre a queste SVPIN, che disse Dante nel suo Inferno in uece di dire supinamente.

Boccone. Brancolone e simili.

Supin giaceua in terra alcuna gente.

Forse, e Forsi.

Dicesi FORSE; che cosi si pose sempre da gli antichi. FORSI: che poi s'è detta alcuna uolta da quelli del nostro secolo; non dissero essi giamai. Et dicesi PERAVENTVRA quello stesso. GNAFFE che disse il Boccaccio nelle sue nouelle, è parola del popolo: ne uale per altro; che per un cominciamento di risposta, & per uoce che da principio & uia alle altre. Sono alcune altre uoci; lequali percio che sono similmente uoci in tutto del popolo, rade uolte si son dette da gli scrittori; si come è MAI; che disse il Boccaccio, Mai frate il diauol

ti ci reca: che tanto uale, quanto Per dio; forse dal Greco presa, & per abbreuiamento cosi detta; & puosi piu spesso co'l SI & co'l NO, che con altro, piu per uno uso cosi fatto; che per uoler dire Per dio si, o Per dio no: come che la uoce il uaglia. Altro uale la MAI, che disse Dante piu uolte sempre ponendola con la CHE.

Mai.

Io uedea lei; ma non uedeua in essa
Mai che le bolle, che'l bollor leuaua.

& altroue,

La spada di qua su non taglia in fretta,
Ne tardo, mai ch'al parer di colui,
Che desiando o temendo l'aspetta.

Percio che queste due particelle MAI CHE; lequali dal medesimo Poeta si dissero alcuna uolta MA CHE; uagliono; come uale Saluo che; o Senon, o simile cosa. Et si come è FA dallui similmente una uolta posta in queste medesime prose; Fa, troua la borsa: uoce d'inuito, & da sollecitare altrui a fare alcuna cosa: che hora si dice SV, piu comunemente. Quantunque ella alcuna uolta uale altro: conciosia cosa che Fatti con Dio, tanto a dire è, quanto Rimanti con Dio. E oltre a cio BACO, uoce, che si dice a bambini per far loro paura, pure dal Boccaccio nella nouella di M. Torello detta, Veggiam chi t'ha fatto baco, & anchora nel suo Corbaccio, Quiui secondo che tu puoi hauere ueduto, con suo mantel nero in capo, & secondo che ella uuole che si creda per honesta, molto dauanti a gliocchi tirato, ua facendo baco baco a chi la scontra. Sono oltre a cio alcune uoci; che si dicono compiutamente due uolte: si

Mal che.

Fatti con Dio, e simili.

come si dice APENA APENA & APVNTO APVNTO: che poco altro uale, che quel medesimo: lequali si son dette poeticamente & Prouenzalmente, percio che io a M. Federigo do intera fede, anchora cosi ARANDA ARANDA non solo da Dante, ma da altri Thoscani anchora: & come AMANO AMANO; che uale quanto Appresso, & quanto Incontanente, & simili: quasi ella cosi congiunga quello di che si parla; come se egli con mano si toccasse; o al tempo, o al luogo che si dia questa uoce: & è non meno del uerso, che delle prose: Et come VIA VIA, che uale quello stesso dico detta due uolte: percioche detta solamente una uolta cosi VIA, ella uale quanto ual Molto, particella assai famigliare & del uerso & delle prose: ma queste d'una lettera la mutarono VIE dicendolane. Vale anchora spesso, quanto Fuori; o ponsi in segno d'allontanamento: & in questo sentimento VIA si dice continuo: & alcuna uolta quanto Auanti, o quanto DA, o simile cosa: si come la fe ualere il Boccaccio, che disse In fin uie l'altr'hieri: cio è infino auanti, o infin dall'altr'hieri: Et alcun'altra si pone in luogo di concessione; & tanto a dir uiene, quanto SV. Il medesimo Boccaccio. Vi faccialeuisi un letto tale, quale egli ui cape. &, Or uia diangli di quello, che ua cercando. ilche si dice medesimamente OR OLTRA OLTRE. Ponsi anchora oltre a tutto cio VIA in uece di FIATE: ilche e hora in usanza del popolo tra quelli, che al numerare & al moltiplicare danno opera nel

Amano amano e simili.

Or oltra e simlii.

far delle ragioni. Quantunque Guitton d'Arezzo in una canzone la ponesse, Spesse ma, in luogo di Spesse fiate dicendo. Et come ADHORA ADHORA; che uale, quanto Alle uolte; & e del uerso: & dicesi alcuna uolta AHOTTA AHOTTA nelle prose: nelle quali non mancò che ella anchora cosi HOTTA PER VICENDA non si sia detta. Et come è anchora TRATTO TRATTO; che uale anch'ella, quanto Amano amano; o uero quanto Ogni tratto & Ogni punto; che disse il Boccaccio. Et pareuagli tratto tratto, che Scannadio si douesse leuar ritto, & quiui scannar lui. Et altre uoci sono, che due uolte si dicono per maggiore ispressione del loro sentimento. & l'una uolta si dicono mezze o tronche; & l'altra intere: si come BENBENE, che è delle prose; & PIANPIANO, che pose il Petrarca nelle sue canzoni: & TVTVTTO, in uece di Tutto tutto, che pose il Boccaccio nelle sue Ballate in questi uersi;

Tututto.

Et de miei occhi tututto s'accese:

& anchora.

Et, com'io so, cosi l'anima mia
Tututta gli apro, & cio che'l cuor desia.

Et in altri suoi uersi medesimamente, & sopra tutto nella Theseide. Ne solo la pose ne uersi: ma anchora nelle prose, I uicini cominciarono tututti a riprender Tosano, & a dare la colpa allui. Ne cominciò tuttauia dal Boccaccio a dirsi TV in uece di Tutto. Percioche cosi si dicea da piu antichi: si come si uede in Giouan Villani; che disse, La notte uegnente la Tusanti, in

uece di dire la Tutti ſanti : cio è la ſolennità di tutti i ſanti : uoce uſata a dirſi nella Francia, & perauentura preſa da lei. Et è queſta uoce ſtata da loro detta ; ſi come hora da noſtri huomini ſi dice POPOCO. *Auegna che la uoce Tutitto ſia piu toſto nome ; che altra particella del parlare ; ſi come ſon l'altre ; delle quali io hora ui ragiono : anZi pure delle quali u'ho ragionato ; percio che a me non ſouiene hora piu in cio che dirui .*

Popoco.

Con lequali parole hauendo Giuliano dato fine al ſuo ragionamento ; egli da ſeder ſi leuò ; appreſſo alquale glialtri due parimente ſi leuarono partir uolendo . Ma mio fratello , che penſato hauea de tenerli ſeco a cena, & haueala gia fatta apparecchiare ; partire non gli laſciò pregandogli a rimanerui . Onde eßi ſenZa molte diſdette di fare cio che eſſo uolea ſi contentarono . Et meſſe le tauole , & data l'acqua alle mani tutti inſieme lietamente cenarono . Et poſcia al fuoco per alquanto ſpatio dimorati , ſopra le ragionate coſe per lo piu fauellando , & ſpetialmente M. Hercole *, ilquale a glialtri promettea di uolere al tutto far pruoua , ſe fatto gli ueniſſe di ſaper ſcriuere* Volgarmente *, eſſendo gia buona parte della lunga notte paſſata , gli tre mio* Fratello *laſciandone ſi tornarono alle loro caſe .*

I L F I N E.

R E G I S T R O.

* ** A B C D E F G H I K L.

Tutti ſono Seſterni.